

LAJME NOTIZIE



EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

ANNO XXXI - Numero 2

Maggio-Agosto 2019

ANNO DEL PRIMO CENTENARIO

1919 - 2019

**PAPA FRANCESCO INCONTRA
I FEDELI DELL'EPARCHIA DI LUNGRO**

ROMA, 25 maggio 2019



Discorso del Santo Padre ai fedeli dell'Eparchia di Lungro

Roma, Aula Paolo VI - 25 maggio 2019



Cari fratelli e sorelle,
Christòs Anèsti!

Sono lieto di accogliervi e di rivolgere a ciascuno di voi il mio cordiale benvenuto. In questa gioiosa occasione, quella del centenario della costituzione apostolica *Catholici fideles*, con la quale Papa Benedetto XV erigeva l'Eparchia di Lungro, voi siete venuti a Roma, con il vostro Pastore Mons. Donato Oliverio, per manifestare davanti all'intera Chiesa Cattolica la fede e la comunione della vostra amata Comunità. Grazie per questa visita e per la testimonianza che date.

Cento anni fa, mentre il mondo era lacerato dalla prima guerra mondiale, il mio venerato Predecessore si è posto in ascolto della storia, delle vostre legittime esigenze, come anche del vostro

coraggioso itinerario spirituale, caratterizzato da fedeltà alla tradizione, nonostante le difficoltà e le sofferenze. Il papa aveva tanto a cuore la Chiesa orientale e meditava «cosa si dovesse fare per venire incontro con più fermezza alle necessità e al giusto decoro della Chiesa universale e delle altre Chiese particolari». Perciò decretava che venisse «canonicamente istituita immediatamente la diocesi di rito greco in terra di Calabria» (Bolla *Catholici fideles*).

Questa importante ricorrenza costituisce un'opportunità per ringraziare il Signore di quanto, nella sua bontà e misericordia, ha operato nella vostra comunità negli ultimi secoli. Pertanto, vi invito a vivere questo giubileo non tanto come un traguardo, ma piuttosto come un nuovo e gioioso slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano. In questo senso, è quanto mai necessario approfondire il passato e farne grata memoria, per trovare in esso ragioni di speranza e camminare insieme verso il

I CENTENARIO

futuro che Dio vorrà donarci.

Vi incoraggio ad accogliere sempre più in voi e tra di voi l'amore del Signore, sorgente e motivo della nostra vera gioia, a partecipare ai sacramenti, a manifestare prossimità ad ogni famiglia, a prestare attenzione ai più poveri e ai bisognosi, ad accompagnare le giovani generazioni con la grande sfida educativa che tutti ci coinvolge: sono queste le dimensioni in cui custodire le proprie tradizioni come pure l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa. Siete chiamati a vivere come cristiani, testimoniando che l'amore è più bello dell'odio, che l'amicizia è più bella dell'inimicizia, che la fratellanza fra tutti noi è più bella dei conflitti.

La nostra preghiera e la nostra gratitudine oggi è anche dedicata a coloro che con noi gioiscono dal cielo. Tutti coloro che vi hanno trasmesso la fede con la loro vita prima ancora che con le loro parole, in particolare penso ai vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi, ai genitori e nonni che vi hanno preceduto e che fedelmente hanno custodito e tramandato le ricchezze della vostra bella tradizione. Imitate il loro esempio e tramandate alle nuove generazioni quel patrimonio spirituale che vi identifica.

Vi accompagni nel vostro quotidiano cammino la materna protezione della Santa Madre di Dio, l'*Odegitria*. Lei, la serva obbediente che ha accolto la parola del Signore, vi renda sempre più docili alla volontà del Padre e strumenti generosi del suo disegno di salvezza.

Cari fratelli e sorelle, grazie ancora per questa visita, e tanti auguri per il vostro centenario! Vi chiedo per favore di pregare per me, e di cuore imparto a tutti voi la mia benedizione, che volentieri estendo alle vostre famiglie e all'intera Eparchia di Lungro.



1919 - 2019

Saluto a Sua Santità Papa Francesco del Vescovo di Lungro Mons. Donato Oliverio

Roma, Aula Paolo VI - 25 maggio 2019

Padre Santo,

Panaiòtate Pater kai Desposta aghìe imòn,

Christòs anesti, Krishti u ngjall,

esprimo l'esultanza del mio cuore, e di tutta l'Eparchia di Lungro per questa udienza speciale che Vostra Santità ci ha benevolmente concesso in occasione del 1° centenario della nostra Eparchia. Ieri sera abbiamo celebrato la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo attorno all'altare della Cattedra di San Pietro Apostolo, in comunione con Vostra Santità e la Chiesa tutta, per elevare un inno di lode e di ringraziamento a Dio per la tanta benevolenza elargita agli arberesh nel corso della loro storia e per ribadire la piena fedeltà degli Italo-Albanesi alla Chiesa Cattolica e al Papa; e abbiamo fatto una preghiera di suffragio, un *trisaghion*, alla tomba di **Benedetto XV**.

Era il **13 febbraio 1919** quando il venerabile Papa Benedetto XV, con la Costituzione Apostolica "*Catholici fideles graeci ritus*" istituiva l'Eparchia di rito bizantino-greco di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia continentale, immediatamente soggetta alla Santa Sede. Era appena finita la prima guerra mondiale, la nuova Diocesi iniziava con il suo primo Vescovo un cammino impervio ma fruttuoso, di ripristino del rito bizantino-greco, tesa a far rivivere la spiritualità e la tradizione dei Padri, portata con grande eredità dalla Madre Patria in terra italiana. Il primo problema è stato quello di creare una Comunità Diocesana, il secondo la formazione del Clero e infine la formazione Religiosa del Popolo.

In questi 100 anni la amorosa cura della Santa Sede è stata costante, la Congregazione per le Chiese Orientali generosamente è venuta in soccorso alle richieste dei Vescovi per il decoro del rito bizantino, per il restauro delle Chiese, e inoltre per la costruzione delle Case Canoniche, degli Asili d'infanzia ed altre opere come i Centri di assistenza giovanile.

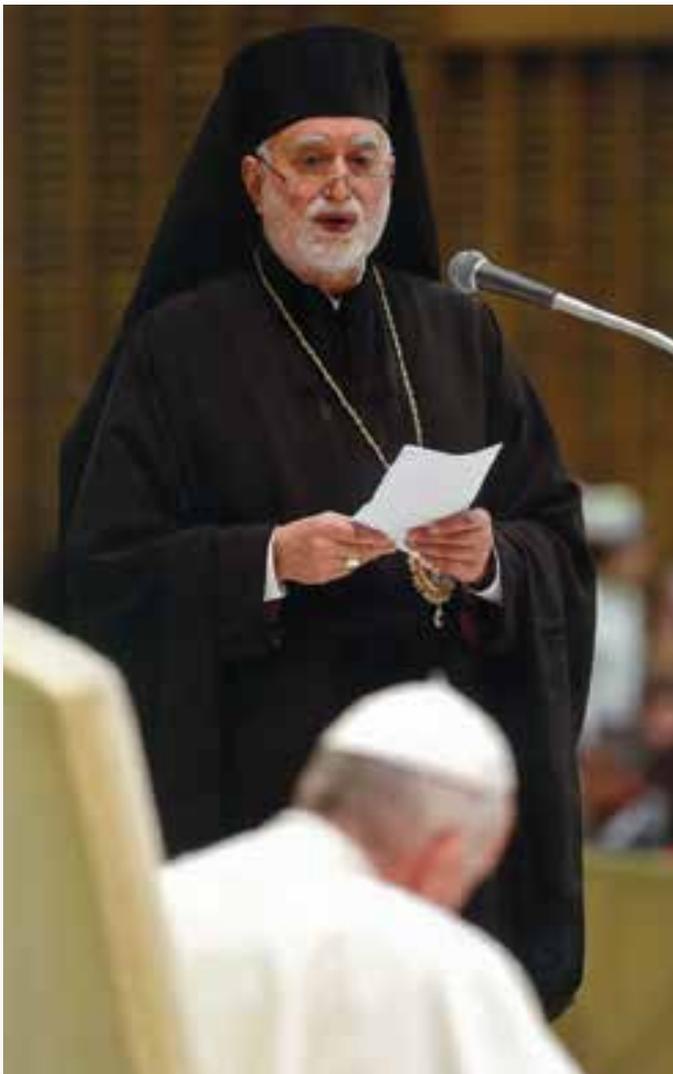
Oggi i fedeli dell'Eparchia sono circa 40.000 nei paesi e altrettanti sparsi in varie città della Penisola italiana, ad assisterli una cinquantina di sacerdoti. Trenta sono le parrocchie Italo-Albanesi di rito bizantino. In questi centri gli abitanti, per strada

I CENTENARIO

e in famiglia parlano arbëresh, l'albanese, durante le ufficiature liturgiche, i fedeli pregano e cantano in greco e in albanese.

La nostra piccola Eparchia rende visibile in Italia la bellezza della Chiesa che, come corpo unico, in piena comunione e sintonia con le altre diocesi, nella differenza delle lingue e tradizioni lodano Dio sotto la guida paterna e unitaria del Papa.

In questi 100 anni l'Eparchia di Lungro ha contribuito a salvaguardare il principio della **legittima diversità** nell'unità della fede e ha mantenuto viva l'esigenza del rispetto della legittima diversità, con il suo patrimonio liturgico, cerimoniale, iconografico, teologico, melurgico, culturale.



Santità la Chiesa Italo-Albanese è coinvolta nella grande questione della ricomposizione dell'unità dei cristiani. San Paolo VI, definì i fedeli Italo-Albanesi, "*precursori del moderno ecumenismo*". Siamo chiamati come Eparchia a pensare in termini ecumenici, a vivere per l'ecumenismo, a far fruttificare il nostro essere cattolici di rito bizantino in chiave ecumenica, secondo la stessa richiesta di San Giovanni Paolo II.

Vostra Santità ci ha abituati a gesti concreti e significativi, ci richiama continuamente ad essere costruttori di ponti in tal senso abbiamo seguito nei giorni scorsi la visita apostolica in Bulgaria.

Grazie Santità per l'amore che nutre verso la nostra Eparchia.

1919 - 2019



La riconoscenza gli Italo-Albanesi la compiono in piena consonanza con una delle caratteristiche più congeniali della loro stirpe: **la BESA** che significa ed è fedeltà leale alla Sede Apostolica, anche nel riconoscere i benefici ricevuti e la mano che li ha elargiti.

Vi salutano i sacerdoti diocesani tutti presenti, i diaconi, le religiose, che con animo fiducioso e grande portano insieme con me il peso gioioso del Vangelo, in comunione di carità e di servizio.

Vi salutano i laici uomini e donne, rappresentanti di tutte le comunità, della Calabria, Basilicata, Puglia, Abruzzo, Molise, le comunità di Roma, Torino, Bergamo, Milano, i rappresentanti delle associazioni e movimenti ecclesiali, gli alunni delle scuole di Roma dove insegnano alcuni nostri professori.

È presente il Cardinale Simoni, e l'Arcivescovo Massafra da Scutari. È presente il Vescovo di Piana degli Albanesi Mons. Gallaro e con lui un nutrito numero di fedeli. Autorità civili e militari.

Santo Padre, il nostro popolo per la sua storia è un popolo di immigrati, i nostri Padri dovettero abbandonare la loro patria per poter rimanere in vita, liberi e cristiani, ma anche di emigrati per motivi di lavoro. Oggi molti giovani disoccupati sono costretti a lasciare le comunità in cerca di un lavoro dignitoso.

Ci benedica Padre Santo, me indegno servo, tutto il popolo di Dio qui presente, il popolo Italo-Albanese, ci confermi nella fede e ci aiuti a prendere il largo.

Is pollà èti, ad multos annos, pèr shumë vjet.

Viva il Papa, Viva Papa Francesco.

I CENTENARIO

Celebrazione della Divina Liturgia nella Basilica di San Pietro, Altare della Cattedra Omelia di S.E. Mons. Donato Oliverio

24 maggio 2019

Cari fratelli e sorelle, porgo a Voi tutti il saluto pasquale: **Chritòs anèsti – Krishti u ngjall**. Il Signore risorto illumini tutti quanti noi che partecipiamo a questa Divina Liturgia nella Basilica di San Pietro. Il Signore risorto ci conceda benedizioni abbondanti. Il momento presente è pieno di gioia e di speranza per la nostra Eparchia di Lungro, che celebra il 1° centenario; essa ha la consolazione di vedere crescere la sua bellezza, rafforzarsi la sua fedeltà, dilatata la sua capacità di servire. Il nostro animo si apre al rendimento di grazie al Signore Dio per il dono che ci ha voluto elargire attraverso il **Papa Benedetto XV il quale, il 13 febbraio 1919**, con la Costituzione Apostolica “*Catholici Fideles Graeci Ritus*”, istituiva l’Eparchia di Lungro degli Italo-albanesi dell’Italia continentale, immediatamente soggetta alla Santa Sede.

Dio sia benedetto, Lui che ha fatto meraviglie, Lui che ha fatto tutte le cose e le rinnova.

Questo è un giorno di grazia per tutta la nostra Eparchia, abbiamo la gioia di radunarci attorno all’altare della Cattedra di San Pietro Apostolo, in comunione con Papa Francesco e la Chiesa tutta, con tanti Papàs, il protosincello ed il popolo arbëresh, e proveniente da tutta l’Eparchia, e tanti fedeli amici: saluto ciascuno di Voi e vi ringrazio per la vostra presenza.

Saluto e lo ringrazio il Vescovo Mons. Giorgio Demetrio Gallaro, Vescovo dell’Eparchia di Piana degli Albanesi.

Questa sera sono con noi i Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino e li saluto: Dott. Nicola Selva e Michele Muratori.

Questo è un giorno di grazia che non può passare invano nella storia della nostra Eparchia e nel cuore di ciascuno di noi, perché nonostante i nostri limiti e le nostre fragilità, Dio si degna ancora di chinarsi con tenerezza verso questa Chiesa particolare.

Un grazie particolare al Cardinale Angelo S.Em. Comastri Vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, per averci dato la possibilità di celebrare questa Divina Liturgia.

1919 – 2019



Vedete: nell'abside della Basilica di San Pietro si trova il monumento alla Cattedra dell'Apostolo, opera del Bernini realizzata in forma di grande trono bronzeo, sorretto dalle statue di quattro dottori della Chiesa, **due d'Occidente: Sant'Agostino e Sant'Ambrogio** e **due d'Oriente: San Giovanni Crisostomo e Sant'Atanasio**. I quattro Padri della Chiesa rappresentano la totalità della tradizione e, quindi, la ricchezza dell'espressione della vera fede dell'unica Chiesa. Un'opera suggestiva, che oggi, ci è possibile ammirare, e pregare in modo particolare per il ministero petrino di Papa Francesco. Alzando lo sguardo alla vetrata di alabastro che si apre proprio sopra la Cattedra, scorgete una colomba con le ali spiegate che simboleggia lo Spirito Santo, essa sovrasta in un trionfo di Angeli la Cattedra di San Pietro e mostra Dio come la fonte della luce.

La cattedra di San Pietro è il simbolo dell'autorità e del magistero del Papa che, come successore di Pietro, è chiamato a conservare integra la fede della Chiesa, domani alle ore 12,00 avremo la grazia di incontrare Papa Francesco. Porgerò al Santo Padre il saluto dell'intera comunità eparchiale che sarà seguito dalle parole che Papa Francesco vorrà rivolgere alla nostra Eparchia.

E oggi la Liturgia di San Giovanni Crisostomo risuona in questa Basilica vaticana, la Basilica di San Pietro Apostolo, dovete sapere che in questa Basilica si custodiscono e si venerano la Sacre Reliquie di San Giovanni Crisostomo.

Desidero richiamare brevemente il contesto della pagina evangelica che è stata

I CENTENARIO

appena proclamata: *l'immagine del Buon Pastore: le mie pecore ascoltano la mia voce*. Il popolo di Dio riunito dal Suo Pastore: è questa l'immagine davanti a noi che oggi partecipiamo alla Divina Liturgia. Il popolo di Dio ha la sua guida e la sua sicurezza nel Pastore divino: il bel Pastore nel senso di una bellezza che è anche bontà, verità e giustizia, fascino. Ecco che come assemblea dei fedeli ci muoviamo lentamente verso i pascoli eterni sotto la guida del grande pastore delle nostre anime: il Cristo Signore. Come popolo di Dio offriamo al Pastore divino la nostra adesione espressa attraverso **l'ascolto della sua voce**, la conoscenza e la sequela. E il Pastore divino assicura il dono della vita eterna: *Io do loro la vita eterna*, per cui il gregge non si perderà mai. Cari fratelli e sorelle, mentre camminiamo lungo le strade della vita seguendo il nostro Pastore, il bel Pastore, ritroviamo la certezza di San Paolo e siamo persuasi che né morte né vita, né presente né avvenire, né potenze, né altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore.

In questo tempo liturgico che ci prepara all'Ascensione di nostro Signore Gesù Cristo e alla Pentecoste, chiediamo al Signore Gesù di concederci la forza del Suo Spirito, affinché possiamo scoprire sempre più la nostra vocazione ascoltando la sua voce, in quella voce sentiamo tutto l'affetto, la protezione, l'amore, e attraverso la sua voce cercando di entrare nel Regno attraverso Lui che è la porta e facendo esperienza personale del suo amore. La Vergine Maria, Madre di Dio, i Santi Pietro e Paolo e tutti Santi ci guidino al regno della luce e della gloria.



1919 - 2019

Celebrazione della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, Altare della Cattedra, Basilica di San Pietro

Diac. Giampiero Vaccaro

I festeggiamenti per il centenario dell'Eparchia di Lungro hanno visto i fedeli italo-albanesi, ad essa appartenenti, impegnati in una serie di iniziative commemorative che il Vescovo Donato ha inteso programmare. Tra queste, tre importanti eventi hanno avuto luogo nella capitale Italiana e centro del cristianesimo in Occidente: l'incontro nell'aula Paolo VI con sua Santità Papa Francesco, la mostra d'icone bizantine nella Chiesa di Sant'Atanasio dei Greci e la celebrazione della Divina Liturgia sull'Altare della Cattedra della Basilica di San Pietro.

Quest'ultima è stata presieduta dallo stesso vescovo Donato, concelebrata dal vescovo Giorgio Demetrio Gallaro dell'Eparchia sorella di Piana degli Albanesi, da tutto il presbiterio dell'Eparchia di Lungro e da alcuni sacerdoti dell'Eparchia sicula.

Alla celebrazione hanno preso parte numerosissimi fedeli dell'Eparchia, giunti in pellegrinaggio a Roma in segno di ringraziamento alla Sede Apostolica la quale con la bolla *Catholici Fideles Graeci Ritus*, il 13 febbraio 1919 erigeva l'Eparchia di Lungro, tutelando i fedeli Italo-albanesi affinché potessero mantenere le loro tradizioni teologiche, liturgiche e canoniche. In questa maniera la Santa Sede ha garantito che il rito bizantino non andasse perduto nell'Italia meridionale ed ha riconosciuto alla



I CENTENARIO



Chiesa Italo-albanese un importante ruolo: testimoniare che la tradizione Orientale può convivere con la tradizione Occidentale. Il Vescovo nella sua omelia, oltre a ricordare l'istituzione dell'Eparchia, ha inteso sottolineare come la Sede Apostolica sia stata sempre propizia ed abbia messo in atto una serie di provvedimenti a tutela della minoranza bizantina. Certo, storicamente, non possiamo escludere le diatribe tra il clero latino e quello greco prima dell'istituzione, ma possiamo dare ad esse una valenza talvolta profetica, perché grazie ai dissidi Benedetto XV pensò ad un provvedimento che rendesse indipendenti il clero ed i fedeli di rito bizantino dalla gerarchia latina.

Alla celebrazione hanno preso parte numerosi amici dell'Eparchia, funzionari delle diverse congregazioni romane, i capitani reggenti della Repubblica di San Marino assieme al Segretario di Stato, tutti per rendere gloria a Dio per il grande dono concesso attraverso Papa Benedetto XV. Lungimirante e difficoltosa (ricordiamo che questo era il periodo in cui si usciva dalla prima guerra mondiale che aveva lacerato il mondo e la società italiana) infatti è stata la scelta di Benedetto XV, alla quale i fedeli italo-albanesi di Calabria (quasi 6 mila nell'aula Paolo VI) hanno voluto, cento anni dopo, rispondere in questo modo. Senza infatti l'intervento di Papa Benedetto XV, il suo amore per l'Oriente Cristiano, ad oggi, probabilmente, il rito bizantino-greco nel meridione italiano sarebbe scomparso.

Al termine della Divina Liturgia i Vescovi ed il presbiterio hanno voluto rendere omaggio a Papa Benedetto XV celebrando l'ufficiatura del *Trisagion* sulla sua tomba, cantando *l'Eonìa i mnimi*, perché veramente possa essere eterna la memoria di questo grande Papa che è stato un profeta per gli italo-albanesi.

1919 - 2019

Discorso di S.E. Mons. Donato Oliverio durante la visita al Presidente della Repubblica Italiana

Roma, Palazzo del Quirinale - 24 maggio 2019

Onorevole Signor Presidente,

Le siamo grati di averci concesso di incontrarLa per presentarLe i saluti dei fedeli dell'Eparchia di Lungro e di tutti i cittadini italiani di cultura arbëreshe, che vedono in questa Diocesi la più alta istituzione rappresentativa in maniera unitaria della loro storia e della loro ultra secolare presenza in questa magnifica terra italiana.

La nostra Diocesi quest'anno celebra il 100° anniversario della sua istituzione, avvenuta il 13 febbraio 1919, con la Costituzione Apostolica *Catholici fideles graeci ritus* di Papa Benedetto XV.

La Santa Sede con il benevolo provvedimento riconosceva nel suo ambito la presenza di una minoranza di fedeli che, da vari secoli, facevano parte del suo gregge seppur nell'osservanza di una differente tradizione ecclesiale.

Erano costoro i discendenti di quei profughi che giunsero nel Meridione italiano nei secoli dal XV al XVIII, avendo dovuto abbandonare le loro terre tra l'Albania e la Grecia onde poter rimanere in vita, liberi e cristiani.

La Santa Sede e i suoi Santi Pontefici furono sempre particolarmente benevoli verso di loro, memori dell'eroica resistenza resa dai loro padri contro l'avanzata degli ottomani dal 1443 al 1467, sotto la guida del condottiero albanese ed eroe europeo Giorgio Castriota, principe di Kruja, il quale per il suo valore venne denominato Iskanderbey dagli ottomani e Atleta di Cristo e difensore della fede cristiana dai Papi Pio II e Callisto III.

Egli con i suoi prodi riuscì a mantenere non solo la sua Patria libera ma anche l'Europa salva.

Dopo la sua morte, il 17 gennaio 1468, si spostò un popolo con tutto il suo patrimonio immateriale, una Chiesa con le sue radici, mentre nell'antica e nobile terra rimanevano morte e desolazione.

I nostri Antenati provenivano da territori soggetti alla giurisdizione ecclesiale del Patriarcato Ortodosso di Costantinopoli ma a seguito del Concilio di Firenze del 1439, che aveva sanato lo scisma del 1054 e riportato all'unità Cattolici e Ortodossi, furono

I CENTENARIO

fraternamente accolti e trovarono rifugio e ospitalità nelle terre del Meridione italiano, a ridosso di conventi e monasteri cattolici.

In quei territori erano ancora vive le tradizioni bizantine e l'unità ecclesiale del primo millennio dell'era cristiana, quando greci e latini, nelle differenze culturali e linguistiche e con la ricchezza delle diversità rituali, lodavano insieme lo stesso Dio, sotto la giurisdizione del Papa di Roma.

La Santa Sede il 13 febbraio del 1919 ha emanato il più alto provvedimento di riconoscimento degli arbëreshë e ancora oggi la *Catholici fideles* rimane il nostro documento di tutela più prezioso.

L'istituzione della Diocesi di Lungro, con il riconoscimento della storica presenza degli arbëreshë e della legittimità diversità rituale, favorì la custodia e la coltivazione di un prezioso patrimonio culturale, linguistico e religioso.

La nostra Eparchia è composta da 30 Parrocchie, delle quali 25 in Provincia di Cosenza, 2 in Provincia di Potenza, 1 a Bari, 1 a Lecce e 1 in Provincia di Pescara.

In questi Centri vivono oltre 40.000 nostri fedeli ai quali si aggiungono altre decine di migliaia che, per motivi di lavoro, vivono sparsi per le Città e i Paesi della nostra Italia.

La nostra gente, in casa e per strada, parla regolarmente due lingue: l'italiano, come lingua ufficiale, imparato a scuola, e l'albanese, lingua della memoria e del cuore, imparato in famiglia.



1919 - 2019



Nelle chiese dei nostri Paesi si prega cantando in lingua greca e albanese, continuando ad osservare in maniera ininterrotta la tradizione bizantina degli Antenati, tipica delle Chiese Ortodosse, con il suo ricco patrimonio liturgico, spirituale, teologico, iconografico, melurgico e cerimoniale, nella piena comunione Cattolica e nell'ambito della Conferenza Episcopale Italiana.

Domani incontreremo Sua Santità Papa Francesco, a Lui ribadiremo la piena fedeltà del nostro popolo alla Santa Sede e alla sua presenza innalzeremo il nostro canto di ringraziamento alla Trinità Tutta Santa per le tante provvidenze avute da Dio tramite la Chiesa di Roma.

La Santa Sede ha costantemente protetto e sostenuto il nostro popolo e favorito il mantenimento vivo del prezioso patrimonio immateriale degli Avi.

Nel 1732 provvide a istituire il Pontificio Seminario Corsini a San Benedetto Ullano, in provincia di Cosenza, per la formazione culturale e spirituale dei giovani italo-albanesi di rito bizantino chiamati a servire come chierici e, quindi, come punti di riferimento delle persone e delle Comunità, al servizio del mantenimento di una peculiare identità.

L'istituzione venne trasferita nel 1796 a San Demetrio Corone ed estese la sua attività alla formazione dei laici, dai quali venne una buona classe politica e intellettuale, che diede un notevole contributo sia al progresso delle Comunità di appartenenza come all'unità della nostra Italia e a quella della Antica Patria degli Avi.

I CENTENARIO

Vale ricordare il grande contributo dato da tanti arbëreshë alla storia della Repubblica Italiana e, tra costoro, in particolare, fare memoria dell'illustre costituzionalista Costantino Mortati, di sangue e di cultura arbëreshe, nostro illustre diocesano.

Egli risulta essere tra i Padri della nostra Carta Costituzionale, che prevede al suo articolo 6 una particolare attenzione e tutela delle minoranze linguistiche, forse suggerita dal medesimo a causa delle sue origini.

Confidiamo, signor Presidente, in una maggiore e particolare attenzione istituzionale alle nostre piccole realtà, nell'attuazione del dettato della nostra meravigliosa Costituzione.

Grazie all'istituzione dell'Eparchia di Lungro, nel corso di questi cento anni, si è avuto modo di adoperarsi per la perpetuazione delle nostre peculiari caratteristiche identitarie, che rendono questa nostra storica presenza un esempio di integrazione magnificamente riuscita, in ogni ambito e contesto del territorio, locale e nazionale, della società e della Chiesa, nel mantenimento di una fisionomia identitaria, quotidianamente condivisa nei luoghi, nel tempo e con le persone, con una positiva e arricchente reciproca contaminazione culturale e spirituale.

Noi rendiamo testimonianza che è possibile la pacifica convivenza di identità in dialogo, rispettoso e rispettato, nelle differenze delle lingue e diversità delle tradizioni che, nella condivisione, rendono più ricche tutte le parti in causa e più bella la vita.

Chi ci ha preceduti nei secoli passati ha dovuto lavorare sodo e a lungo in tal senso ma i risultati ottenuti sono straordinari.

Ai nostri giorni, però, le nostre Comunità, ubicate in territori svantaggiati, si spopolano, per il decremento demografico e per la mancanza di lavoro e corrono il serio rischio di scomparire e con esse di far registrare la perdita di patrimonio dell'umanità, di una storia magnifica che ha avuto al suo centro l'uomo e la famiglia.

Urgono, e chiediamo a Lei signor Presidente di farsene carico, misure a salvaguardia del prezioso e particolare patrimonio culturale, di cui la nostra gente è portatrice, servono per arrecare giovamento alle persone e ai territori e contribuire a realizzare occasioni di lavoro, al fine di fermare lo spopolamento dei Paesi e l'abbandono dei territori e favorire la permanenza dei giovani in questi nostri Paesi dove, nel vissuto di ogni giorno, si ha la possibilità di constatare che le differenze non sono per dividere ma per rendere più ricchi, tutti e a tutti i livelli.

Tale nostra peculiare realtà verrà ad onorare nel mese di settembre il Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, nella considerazione del rilevante ruolo ecumenico svolto dalla nostra piccola Chiesa, con l'auspicio e l'impegno di far diventare i Paesi italo-albanesi della piccola diocesi cattolica bizantina di Lungro "palestre di incontro per scambi fraterni tra cristiani, ortodossi e cattolici, latini e bizantini, sulla scia della



luminosa considerazione di San Paolo VI del 25 aprile del 1968, quando in occasione del V centenario della morte di Giorgio Castriota Skanderbeg definì gli albanesi “anticipatori del moderno ecumenismo” per lanciare ai cristiani, alle Chiese e al mondo intero segnali di speranza e piste da percorrere pacificamente, per il bene di tutti e a maggior gloria di Dio.

Signor Presidente, nelle nostre Chiese, quotidianamente, preghiamo così

Ipër tòn Archòndon imòn, pandòs tù palatiu kè tù stratopèdhu aftòn, tù Kirù dheithòmen. Per i nostri Governanti e per le Autorità civili e militari, preghiamo il Signore.

Për qeveritaret tanë, për bashkëpunorët e tyre dhe për ushtërinë, le t'i lutemi Zotit.

Nel congedarci, le rinnoviamo il ringraziamento e Le confermiamo che continueremo a pregare per tutti coloro che servono il bene comune, affinché lo facciano bene e per il bene di tutti.

In modo particolare, Le assicuriamo preghiere per la Sua Persona, nei cui riguardi nutriamo un sincero affetto.

I CENTENARIO

Le parole di Sergio Mattarella

Roma, Palazzo del Quirinale - 24 maggio 2019



Sono lieto di accogliervi al Quirinale in questa ricorrenza centenaria della vostra Eparchia di Lungro. La storia *arbëreshë* è molto affascinante, parte con la resistenza di Skanderbeg e qui a Roma, c'è un grande monumento in suo onore in piazza d'Albania, ed è un richiamo costante e solenne.

La vostra storia è veramente ammirevole, con la capacità di aver mantenuto: lingua,

liturgia, cultura e costumi, integrata perfettamente dentro il tessuto nazionale. Tutto ciò è una ricchezza per la nostra comunità. La tutela di questa particolarità va assicurata sempre e in ogni circostanza; la storia d'Italia è fatta di tante minoranze, con numerosi apporti diversi, in particolare di quella degli *arbëreshë*. Se si attenuasse questo movimento bisognerebbe garantirne la difesa e la tutela.

Il vostro è anche un esempio positivo in questo tempo dove è urgente una cultura dell'integrazione; tutto ciò deve far comprendere che si possono avere tante identità integrate, è una lezione che va sottolineata. Da ragazzo, a Palermo e poi a Roma, ho avuto intensi contatti con i colleghi orientali: le cerimonie e la vostra liturgia orientale è molto affascinante e coinvolgente.

1919 - 2019



Quando sono venuto a San Demetrio Corone, lo scorso novembre con il presidente albanese Meta, è stata una giornata importante. Sono lietissimo della notizia che sarà a Lungro dal 18 al 21 settembre 2019 il patriarca di Costantinopoli; nutro grande ammirazione per lui, e ho un rapporto di stima e personale amicizia con il presidente greco Papadopoulos. L'idea di venire non è peregrina; l'autunno è un periodo molto intenso..., vediamo se è possibile che riesca ad esserci pure io per il 18 settembre.

“Anticipatori del moderno ecumenismo”.
**L’Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi
dell’Italia Continentale, dal 13 febbraio 1919
“Ponte tra Oriente e Occidente”**

Dall’Osservatore Romano del 26 maggio 2019, pagina 6

La qualifica di “anticipatori del moderno ecumenismo” è stata attribuita il 25 aprile 1968 da San Paolo VI, allora Papa di Roma, agli albanesi ricevuti in udienza in occasione della commemorazione del V centenario della morte del condottiero albanese ed eroe europeo Giorgio Castriota, signore di Kruja e principe d’Albania, denominato Skanderbeg dagli Ottomani e Atleta di Cristo e difensore della fede cristiana da Papa Callisto III e dai suoi successori per essere riuscito con i suoi prodi a mantenere non solo la propria Patria libera ma anche l’Europa salva dal pericolo ottomano dal 1443 al 1467.



1919 - 2019

Alla sua morte, avvenuta il 17 gennaio 1468, gli albanesi, che ne ebbero la possibilità, abbandonarono la Madre Patria per poter rimanere in vita, liberi e cristiani. In quell'esodo, a diverse ondate, si spostò un popolo con tutto il suo patrimonio immateriale, una Chiesa con tutte le sue radici; nell'antica e nobile terra rimanevano, ovunque e solo, morte e desolazione.

I poveri profughi provenivano da territori di tradizione bizantina, soggetti alla giurisdizione dell'Arcivescovado di Ochrida, sottoposto al Patriarcato Ortodosso di Costantinopoli. A seguito del Concilio di Firenze del 1439, furono fraternamente accolti e trovarono rifugio e ospitalità nelle terre del Meridione Italiano, a ridosso di conventi e monasteri cattolici. In quei territori erano ancora vive le tradizioni bizantine e l'unità ecclesiale del primo millennio dell'era cristiana, quando greci e latini, nelle differenze culturali e linguistiche e con la ricchezza delle diversità rituali lodavano insieme lo stesso Dio sotto la giurisdizione del Papa di Roma.

Carissimi figli d'Albania, il nostro speciale benvenuto va oggi a voi, adunati a ricordare il V centenario di Giorgio Castriota Skanderbeg, eroe della vostra nazione e del nome cristiano, presso questa sede apostolica, che potete considerare vostra casa paterna. Vi vediamo tanto volentieri: sappiamo infatti che lo spirito con cui celebrate questa commemorazione, è quello tradizionale della vostra stirpe, che al di sopra di ogni altro interesse ha sempre posto i valori tradizionali della "besa" o fedeltà a tutti gli impegni, della "ndera" o senso del vero onore, e della "burrnia" o complesso delle virili virtù... E se la storia vi ha visti oppressi e dispersi, la bontà di Dio ha fatto che voi, con tutti i membri del vostro "gjaku i shprishur", con la fervida attività innata e con la comprensione acquisita, vi rendeste ovunque tramite di alleanze e collaborazioni che spesso vi hanno reso anticipatori del moderno ecumenismo. Il nostro augurio, in questa occasione, per voi e per tutti gli albanesi, sia dunque che la sofferenza sia sempre per voi associata al vostro tradizionale spirito eroico e vi porga occasione e merito di servire come elemento di comprensione e di pace fra popoli e lingue differenti. Si avvererà così il testamento di Skanderbeg e nuovamente sarà illustrata la vostra Patria, che tanto ci è cara e che noi benediciamo con effusione di paterno affetto.

Il Santo Papa Paolo VI rivolse questo saluto, con voce particolarmente vibrante agli oltre 2.500 albanesi presenti, che lo interruppero varie volte con scroscianti applausi; essi provenivano particolarmente dai paesi arbëreshë della Basilicata, Calabria e Sicilia, ed erano guidati dagli Ordinari Diocesani di Lungro, Piana degli Albanesi e Grottaferrata e accompagnati dal Clero cattolico bizantino.

Mancavano gli albanesi d'Albania per la privazione che vivevano di ogni libertà e in modo particolare di quella religiosa, essendo lo Stato Albanese dichiaratosi ateo

I CENTENARIO

per legge nel 1967. In quel Paese era proibito pregare Dio, esercitare la libertà più grande dell'essere umano di ricercare le proprie radici, il senso della vita. Nell'antica e nobile lingua di quel popolo a cui era stata cucita la bocca si elevavano preghiere a Dio nei Paesi albanesi d'Italia, come aveva decretato in quello stesso 1968 il secondo Vescovo dell'Eparchia di Lungro, Mons. Giovanni Stamati, che, a seguito del Concilio Vaticano II, riconosceva l'uso anche liturgico della lingua materna albanese, dichiarando solennemente la massima vicinanza spirituale ad una terra alla quale i fedeli dell'Eparchia di Lungro guardavano con ancestrale affetto e ad un popolo del quale non aveva assolutamente a perdersi la presenza nella storia dell'umanità, in attesa operosa di un'alba che lo avrebbe rivisto libero.

Quel 25 aprile del 1968 per ben due volte San Paolo VI usò l'aggettivo "paterno". Difatti tale è stato l'atteggiamento nel tempo della Santa Sede verso i discendenti di quei profughi esuli dalla loro terra per motivi di fede in tal senso sono stati molti i provvedimenti di benevolenza verso di loro.

Il più alto è sicuramente costituito dalla Costituzione Apostolica *Catholici fideles graeci ritus* del 13 febbraio 1919 di Papa Benedetto XV, di eterna memoria, con la quale veniva istituita l'Eparchia di Lungro e dato un riconoscimento ecclesiale e giuridico alla loro secolare presenza in terra italiana; a questa diaspora necessitava un corpo unitario per poter continuare a vivere ed essere dono nell'espressione viva di una legittima diversità nella cattolicità della Chiesa. La *Catholici fideles* è il primo e più alto provvedimento di riconoscimento degli arbëreshë e costituisce il loro documento di riconoscimento e di tutela più prezioso. Grazie ad essa si è potuta conseguire la formazione di una mentalità di appartenenza, l'uso veicolare di una lingua oltre i confini familiari e il mantenimento efficace di un dono ricevuto dai propri genitori, la fede cristiana, vissuta secondo la tradizione bizantina.

Agli inizi del suo ministero episcopale, Mons. Donato Oliverio, quarto Vescovo dell'Eparchia di Lungro, ha guidato un pellegrinaggio di fedeli alla tomba dell'Apostolo Pietro, per elevare ringraziamento a Dio per la tanta benevolenza elargita agli arbëreshë nel corso della loro permanenza in Italia e per ribadire la piena fedeltà degli Italo-Albanesi alla Chiesa Cattolica e al Papa di Roma.

Appena un mese dopo, il 4 giugno 2013, accompagnato da una delegazione del suo presbiterio, è stato ricevuto ufficialmente in visita dal Patriarca Bartolomeo a Costantinopoli al quale ha confermato che gli Italo-Albanesi mantengono viva la fede cristiana nella tradizione bizantina ricevuta dai padri, senza mai averla abiurata e senza mai essere stati costretti ad aderire alla Chiesa Cattolica abiurando la fede dei Padri. Il Patriarca Bartolomeo ha accolto la delegazione con queste parole: *Ringraziamo di cuore, voi tutti, per questo pellegrinaggio alle vostre radici, alla*

1919 - 2019

madre Chiesa di Costantinopoli, che malgrado le circostanze storiche, vi ama sempre. Vi siamo grati di continuare fino ad oggi la Tradizione Orientale in Italia...

Il Patriarca ha stigmatizzato nella storia della Chiesa che nell'Eparchia di Lungro è stata mantenuta viva la fede dei Padri, ricevuta secondo la Tradizione della Chiesa Bizantina che, come Madre, nel Battesimo, li aveva generati figli di Dio, ed ha riconosciuto che ciò è potuto avvenire grazie all'opera di protezione svolta dalla Santa Sede – casa paterna - e dai Papi di Roma – con paterno affetto.

Nell'Eparchia di Lungro, nella pienezza di comunione ecclesiale con la Sede di Pietro, si vive e si osserva in maniera ininterrotta la tradizione bizantina con il suo ricco patrimonio liturgico, cerimoniale, iconografico, teologico, spirituale, melurgico. Tali caratteristiche la rendono, in Calabria e in Italia e nel mondo intero, un unicum, un segno vivente della realtà dei primi secoli dell'era cristiana, quando greci e latini, pacificamente, vivevano in comunione e lodavano insieme, ciascuno nella propria lingua e secondo le proprie tradizioni, l'unico e solo Dio.

Sulla base di tali caratteristiche l'Eparchia di Lungro svolge una particolare attività ecumenica, che, nell'aprile 2015, ha visto il Vescovo Donato, sempre accompagnato da una delegazione del Presbiterio dell'Eparchia, con tono sinodale, recarsi in Albania a baciare la terra degli Antenati e ad incontrare i Vescovi albanesi, Cattolici e Ortodossi, nonché i responsabili delle comunità musulmane e bektashane, simboli viventi della rinascita della luce in quella terra di martirio e segnali di speranza per



I CENTENARIO

il mondo intero per le loro scelte di dialogo e di passi di pace. E, ancora, nell'ottobre del 2017 recarsi in Grecia dall'Arcivescovo di Atene e di tutta l'Ellade, Ieronimos. Nello stesso tempo sono stati accolti e ospitati fraternamente eminenti rappresentanti della Chiesa Ortodossa, giunti con la benedizione del Patriarca Bartolomeo, dai quali sono state pronunciate significative parole durante la visita di alcuni paesi dell'Eparchia. Nell'ottobre del 2013 Stephanos Charalambides, Metropolita di Tallin e di tutta l'Estonia, e Athenagoras Peckstadt, Metropolita del Belgio. Nel novembre del 2015, Elpidophoros Lampriniadis, ultimamente eletto Arcivescovo della Chiesa Ortodossa in America. Nel 2017 Athanasios, Metropolita di Acaia, rappresentante della Chiesa Greca presso la Comunità Economica Europea a Bruxelles. Nel 2018 Ioannis Tsaftaridis del Patriarcato Ortodosso di Alessandria, Metropolita di Zambia e Malawi.

Questi venerabili fratelli in Cristo hanno gioito nel conoscere la storia e la realtà di una Chiesa orientale, viva e concreta, nel territorio della Chiesa Cattolica in Italia, legata all'Oriente per il Patrimonio liturgico - spirituale e in piena comunione con la Santa Sede, secondo la *Laetentur caeli* del Concilio di Firenze. Essi, unitamente ai fedeli dell'Eparchia, nella stupenda Cattedrale di Lungro, hanno lodato Dio per la magnifica opera da Lui svolta tramite la Santa Sede. Costoro hanno dichiarato di aver scoperto tra gli italo-albanesi dell'Eparchia di Lungro dei "fratelli dei quali ignoravano l'esistenza", pienamente appartenenti alla Chiesa Cattolica ma altrettanto pienamente fedeli alla tradizione bizantina dei Padri.

I medesimi hanno incoraggiato a far diventare i paesi dell'Eparchia palestre di incontro per scambi fraterni tra cristiani ortodossi e cristiani cattolici; i latini troveranno la stessa loro fede cattolica vissuta diversamente e le chiese brillare della luce divina espressa nelle icone e nelle celebrazioni liturgiche; gli ortodossi vedranno chiese e fedeli esprimere e vivere la fede cristiana negli stessi modi a loro tradizionali. Gli uni e gli altri faranno fatica a capire che non si tratta di chiese ortodosse ma di chiese orientali con lo stesso loro patrimonio, in piena e pacifica e libera comunione con la Santa Sede. Tali esperienze consentiranno piccoli passi di avvicinamento amichevole, per favorire la conoscenza reciproca, per gioire delle ricchezze altrui nel modo di lodare Dio, per sanare i passi di allontanamento del passato, per sveltire a cuor di popolo la riunificazione delle Chiese cristiane al fine di giungere alla sospirata e necessaria unità visibile dei credenti in Cristo, Figlio di Dio, Signore e Salvatore, che ha chiesto al Padre: "Che siano uno".

Nel vissuto di ogni giorno, nei Paesi dell'Eparchia di Lungro, si ha la possibilità di constatare una integrazione magnificamente riuscita, dove le differenze non dividono ma, piuttosto, nella condivisione, arricchiscono reciprocamente. In questi

1919 - 2019

centri le persone, per strada e in famiglia, parlano due lingue, l'italiano imparato a scuola e la lingua arbëreshe, imparata succhiando il latte dal seno materno, senza nessuna difficoltà. Nelle Chiese, durante le ufficiature liturgiche, si prega e si canta in greco e in albanese, custodendo viva la memoria degli Antenati e ringraziando Dio per coloro che, nel tempo della Provvidenza, li hanno fraternamente accolti, ospitati e favorito la loro magnifica integrazione,

Tra i fedeli di Rito Bizantino dell'Eparchia di Lungro e i fedeli delle vicine Chiese sorelle di Rito Latino, vigono proficui quotidiani rapporti di piena e fraterna collaborazione in Cristo, rendendo testimonianza storica e documentata della possibile pacifica convivenza, nella condivisione delle differenze e diversità, che arricchiscono reciprocamente e "insieme" cantano meglio la gloria che si conviene a Dio, come artefici e testimoni della bellezza della piena respirazione del corpo di Cristo con i due grandi storici polmoni, come auspicava San Giovanni Paolo II. Consolano e rafforzano la Chiesa di Lungro gli incoraggiamenti ed insegnamenti e gesti forti e concreti di Papa Francesco, per il raggiungimento dell'unità, a qualsiasi costo! E il ricordo della straordinaria visita che il Santo Padre ha fatto in Calabria, il 21 giugno del 2014, quando ha benedetto la meravigliosa Calabria con l'Evangelario che, nel quotidiano, riposa in trono sull'Altare della Chiesa Cattedrale "San Nicola di Mira" della Eparchia di Lungro. Il prossimo sabato 25 maggio l'Eparchia di Lungro, in occasione del I centenario, sarà ricevuta in udienza speciale da Sua Santità Papa Francesco al quale verrà ribadita la piena fedeltà alla Santa Sede – casa paterna - e davanti al quale si innalzerà il canto di ringraziamento alla Trinità Tutta Santa.

Nel mese di settembre, a suggellare questo particolare percorso storico visiterà ufficialmente l'Eparchia di Lungro il Patriarca Bartolomeo. Sarà un grande evento, non per l'Eparchia di Lungro, ma per il mondo intero, che renderà testimonianza degli effettivi passi di riavvicinamento fraterno tra cattolici e ortodossi anche grazie a una piccola chiesa, che pratica l'ecumenismo come "priorità" e si adopera nella costruzione di ponti per l'avvicinamento delle terre e l'incontro tra le persone, avendo incise sullo stemma dell'Eparchia le parole del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo: "INA ΩΣΙΝ ΕΝ" – "QË TË JENË NJË" – "UT UNUM SINT".

Protopresbitero Pietro Lanza

Vicario Generale dell'Eparchia di Lungro

I CENTENARIO

Echi del Centenario

Angela Castellano Marchianò

In questo speciale anno 2019, Centenario dell'Istituzione della nostra Eparchia di Lungro, 'degli Italo-albanesi dell'Italia Continentale', dopo il solenne **Vespro celebrato in Cattedrale il 13 febbraio**, ogni ricorrenza, ogni evento, ogni celebrazione svoltasi nei mesi successivi ha fatto nuovamente riecheggiare negli animi la gioia, i canti, le memorie, la gratitudine, allora espressa con tanta commozione dal Vescovo Donato sotto le volte splendenti di luci e di ori nella Chiesa Cattedrale di San Nicola di Mira, gremita di popolo, di Autorità della Chiesa e della società civile, giunte per l'occasione straordinaria da tante parti dell'Eparchia, della Calabria, da Roma, dall'Albania, dalla Grecia.

Ma l'evento storico della 'Udienza Speciale', concessa da Sua Santità il Papa Francesco a Roma nella grande Sala, dedicata al suo Santo Predecessore Paolo VI e ideata dall'Architetto Nervi per accogliere molte migliaia di fedeli, nel loro entusiasta convenire a Roma per rendere omaggio al Pontefice ed ascoltarne la parola suadente, ha veramente superato ogni aspettativa ed ogni più rosea previsione dei



1919 - 2019

mesi e dei giorni precedenti.

Infatti, il nucleo nutrito di oltre 400 fedeli, rappresentanti delle Comunità sparse dell'Eparchia di Lungro, che con la loro lunga teoria di pullmann hanno raggiunto Roma nella tarda mattinata del 24 maggio, in vista dell'udienza papale del giorno successivo, è stato superato a dismisura da parenti, amici, compaesani, sia residenti stabilmente a Roma e dintorni, sia provenienti da altre Diocesi calabresi o siciliane, in particolare dall'Eparchia sorella di Piana degli Albanesi, con a capo il suo Vescovo, S.E. Mons. G. Demetrio Gallaro, e sia anche dalle Comunità arbereshe della diaspora, italiana e non solo.

Già una parte assai significativa di questa volenterosa e gioiosa folla di fedeli alla Vigilia dell'Udienza, con i propri Parroci raccolti intorno al Vescovo Donato, aveva partecipato alla solenne Concelebrazione della **Divina Liturgia nella Basilica di San Pietro, all'Altare della Cattedra**, accompagnata dal canto ineccepibile del Coro della Cattedrale, ripetendo quella commossa esperienza del medesimo rito occorso per la prima volta alla vigilia della Canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta, la figlia illustre per virtù cristiane dell'etnia albanese.

È bello ricordare pure che, come allora, al di là degli spazi riservati nella Basilica ai pellegrini arberesh, la inconsueta Concelebrazione così solenne, con l'altrettanto inconsueta armonia del canto liturgico bizantino, insieme con la sontuosità splendente di ori dei parati dei numerosi celebranti, ha radunato tutt'intorno un semicerchio di osservatori di varie provenienze, i quali, sorpresi, ma compunti e ammirati, hanno fatto corona ai nostri fedeli 'orientali' fino alla fine della celebrazione, non senza qualche curiosa ed interessata richiesta di delucidazioni da parte di alcuni dei nostri, ben fieri di poterli soddisfare!

Solo il Vescovo e i Sacerdoti a questo punto hanno potuto scendere alle Tombe dei Papi per completare la cerimonia con il canto riconoscente del Trisagio sulla tomba del Papa Benedetto XV, che con tanta sapienza e lungimiranza ha istituito, il 13 febbraio del 1919, la nostra, ora Centenaria, Eparchia di Lungro, per quegli Italo-albanesi dell'Italia Continentale, dopo la loro secolare attesa e fedeltà.

Ed ecco giunta la fatidica Udienza Speciale del 25 maggio 2019!

Preceduta da una campagna di informazione veramente capillare presso tutte le Comunità, vicine e lontane, dell'Eparchia, ma anche, attraverso vari fogli illustrativi dell'avvenimento ed interviste personali al Vescovo Donato, comparsi sulla stampa nazionale, da *La Repubblica* ad *Avvenire*, o su pubblicazioni religiose periodiche di varie realtà, in particolare calabresi, l'occasione eccezionale di un'udienza speciale, senza restrizioni oltre i normali controlli di accesso al Cortile di San Dàmaso, ha

I CENTENARIO

indubbiamente attirato e coinvolto con entusiasmo singoli e gruppi, organizzati o spontanei, sensibili ad un richiamo indefinibile, sentimentale, ecclesiale, etnico, linguistico, familiare, nostalgico e ottimistico insieme, fatto di legami passati e presenti, di simpatie personali e fiduciose speranze per la nostra variegata comunità di origine albanese, orientale, bizantina, e così sicura della propria appartenenza alla Chiesa e al mondo.

E come tale essa, colorita e chiassosa, ha letteralmente invaso la grande Sala Paolo VI, sotto gli occhi, un po' impassibili e un po' divertiti, delle famose Guardie Svizzere e degli altri numerosi addetti all'ordine e alla sicurezza!

Non si era certo tutti arberesh, ma gli arberesh sono stati capaci di radunare intorno a sé migliaia di 'fratelli': hanno fatto, con il loro intrepido Vescovo, da calamita per un impensabile numero di amici, di fedeli simpatizzanti di ogni dove, desiderosi di esserci, perché l'occasione era 'storica', e di manifestare a Papa Francesco il loro affetto, la loro simpatia, la loro fedeltà, la loro fiduciosa attesa della sua parola di saluto, di guida, di augurio.

E Papa Francesco non ha deluso nessuno: ha seguito con attento interesse le vibranti parole di presentazione e di gratitudine del Vescovo Donato; ha risposto in modo affettuoso e chiaro esortando l'Eparchia a fare del suo passato sofferto e glorioso un continuo motivo di slancio verso un futuro altrettanto luminoso di presenza e di



1919 - 2019

testimonianza cristiana; ha abbracciato col suo sorriso accogliente i sacerdoti che gli si sono stretti intorno con sincera simpatia; ha ammirato i bei costumi antichi sulle giovani persone che li indossavano con tanto orgoglio ed ha infine abbracciato letteralmente quante più persone possibile tra tutte quelle che lungo il percorso, veramente generoso, nella sala e oltre, protendevano verso di lui mani e braccia in segno di affetto, di vicinanza, di sicura fiducia nella sua provvidenziale, instancabile opera di Pastore della Chiesa di Cristo.

Sicuri che le registrazioni ufficiali dell'evento e di ogni intervento che ci hanno accompagnato lungo tutto questo speciale 'Anno centenario' non mancheranno di avere la giusta attenzione da parte della nostra Chiesa e delle relative attestazioni documentarie, nonché dalle riflessioni della prossima Assemblea Diocesana, in questa sede rievocativa desideriamo semplicemente registrare l'eco profonda che tali momenti celebrativi hanno suscitato in noi e intorno a noi, soprattutto in chi ha avuto l'occasione di parteciparvi con amore e con piena consapevolezza della loro eccezionalità!

Ad esempio, domenica 9 giugno la nostra bella Cattedrale di San Nicola di Mira ha visto **le telecamere della RAI** riprendere e trasmettere sul primo canale la celebrazione solenne della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, presieduta dal Vescovo Donato, il quale nell'Omelia, concisa e puntuale, ha ricordato l'evento del Centenario, la tradizione della nostra Chiesa orientale cattolica di rito bizantino,



I CENTENARIO

la nostra presenza attuale nella regione Calabria e nelle sparse comunità arbereshe dell'Italia e della diaspora, nonché la nostra fiduciosa funzione di ponte teso all'unità ecumenica fra le Chiese sorelle d'Oriente e di Occidente.

Anche i mesi estivi hanno contribuito con la loro atmosfera di maggiore libertà di azione e di movimento personale ad arricchire di occasioni speciali il nostro 'Anno centenario', come la affollata **inaugurazione della bella Biblioteca Diocesana** all'interno del Palazzo Episcopale, durante la quale, il Vescovo, i relatori, gli intervenuti hanno avuto modo sia di ricordarne gli sviluppi nel tempo, sia di sottolineare la funzione preziosa che oggi essa può ricoprire per gli studiosi interessati a fruirne, sia i risvolti che il futuro con le sue sempre più notevoli promesse tecnologiche può riservarle. Come il Centenario ha posto all'attenzione di tutti il nome e la statura ecclesiale e spirituale di Papa Benedetto XV, così sul piano diocesano si è creduto giusto di intitolare la Biblioteca rinata e rinnovata al primo Vescovo dell'Eparchia, Mons. Giovanni Mele, che da quel Pontefice ricevette il compito e la responsabilità di fondare ecclesialmente e di guidare verso il suo futuro provvidenziale la nuova Chiesa degli italo-albanesi.

Pertanto, al centro dell'elegante soffitto campeggia **lo stemma di Mons. Mele**, con il suo evangelico motto pieno di speranza "*Affinché siano una cosa sola*", interprete fedele della volontà di Dio per tutti i suoi figli, e tutt'intorno le pareti sono ricoperte di imponenti scaffalature di legno, protette dagli sportelli di vetro, in cui sono raccolti molti volumi, già ordinati e registrati, mentre altri sono in attesa di raggiungerli via, via che si compie il lavoro prezioso di riordino di tutti i materiali che l'opera paziente dei nostri Vescovi ha raccolto con amore e con passione in questi cento anni di vita dell'Eparchia.

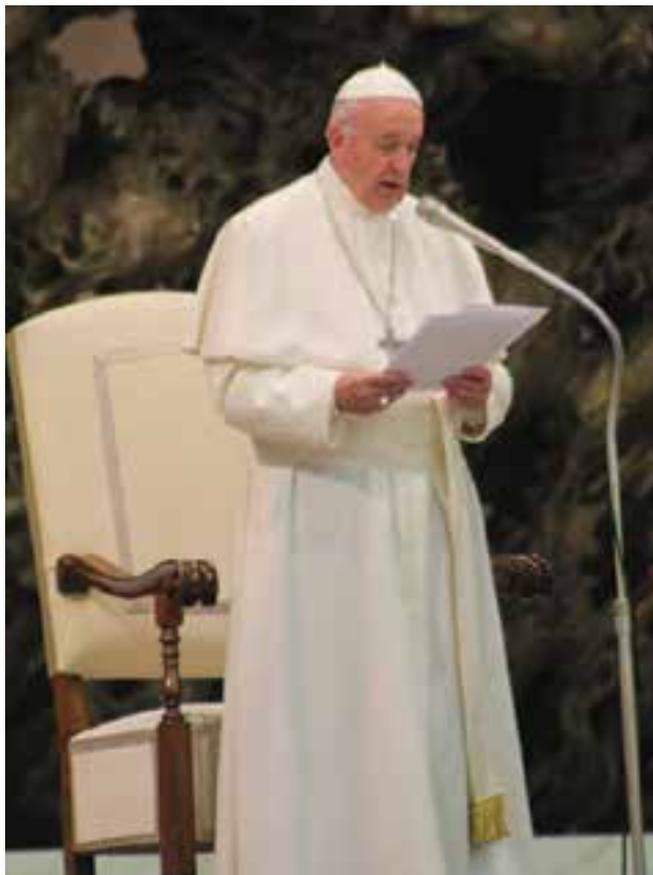
Fin da subito la bella Biblioteca Diocesana è stata fatta teatro di incontri consoni alla sua funzione, come ad esempio, la presentazione del volume di S.E. Mons. Luigi Renzo, Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, dedicato alla figura, ed alle sue molteplici rappresentazioni per immagini, di San Nicola di Mira, al quale in Calabria sono dedicate ben tre Cattedrali, e precisamente la sua, a Mileto, la nostra a Lungro, e quella di San Marco Argentano, il cui Vescovo, Mons. Bonanno, è parimenti intervenuto, accanto a Mons. Donato Oliverio e all'autore del volume presentato.

In attesa della celebrazione della **XXXII Assemblea Diocesana**, che ulteriormente approfondirà il passato, il presente ed il futuro della nostra 'centenaria' Eparchia di Lungro, continuiamo a 'sognare', con il Signore, misericordioso e provvidente, una Chiesa dalle origini remote capace di farsi compagna di strada per i suoi figli di oggi e di domani.

1919 - 2019

PAPA FRANCESCO AI FEDELI DELL'EPARCHIA:

un nuovo slancio nell'impegno umano e nel percorso cristiano



Un'Animatrice di Comunità con mandato triennale al Progetto Policoro fa della parola "giovani" il suo "pane quotidiano": li intercetta, li ascolta, li supporta, li accompagna alla realizzazione dei propri desideri, li stimola a crescere e ad amare la propria terra. L'animatore stesso è un giovane che mette a disposizione delle comunità della propria diocesi le proprie doti e la formazione specifica per portare avanti al meglio il suo impegno da educatore e "costruttore di reti".

Non tutti gli AdC, però, hanno la grazia di essere incoraggiati e esortati al

servizio direttamente dal Santo Padre!

"Vi incoraggio ad accogliere sempre più in voi e tra voi l'amore del Signore, sorgente e motivo della nostra vera gioia, a partecipare ai sacramenti, a manifestare prossimità ad ogni famiglia, a prestare attenzione ai più poveri e ai bisognosi, ad accompagnare le giovani generazioni con la grande sfida educativa che tutti ci coinvolge: sono queste le dimensioni in cui custodire le proprie tradizioni come

I CENTENARIO

pure l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa". Parole che, nella maestosità della Sala Nervi che accoglieva i fedeli dell'Eparchia di Lungro lo scorso 25 Maggio, sono entrate dritte al cuore di quei giovani e quegli adulti che quotidianamente si spendono per il bene e la crescita delle nuove generazioni. Parole che echeggiano ancora nelle orecchie di chi vive la sua missione da laico impegnato con passione e determinazione, nonostante difficoltà, incertezze e impedimenti; un messaggio chiaro e limpido che difficilmente potrà essere dimenticato da chi ha vissuto il momento dell'incontro con il papa come opportunità unica per rinfrancare lo spirito e affermare a sé stesso, prima che agli altri, che *"il "SI" e la voglia di servire sono più forti dei dubbi e delle difficoltà"* (papa Francesco ai volontari della GMG 2019 a Panama).

"Vi invito a vivere questo giubileo non tanto come un traguardo, ma piuttosto come un nuovo e gioioso slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano. In questo senso è quanto mai necessario approfondire il passato e farne grata memoria, per trovare in esso ragioni di speranza e camminare verso il futuro che Dio vorrà donarci". Oggi più che mai la nostra missione è allontanarsi dagli egoismi e dagli egocentrismi per incontrare una nuova cultura dell'accoglienza e dell'ascolto; è avvicinarsi ai volti nuovi, quelli dei ragazzi che crescono, con le proprie speranze e esigenze, con un occhio costante alla propria storia e alla propria appartenenza; significa "essere chiesa" camminando accanto a coloro che ogni giorno affrontano difficoltà e affanni nel loro percorso... tanti di questi sono giovani e giovani adulti che, anche nelle nostre comunità, si vedono, purtroppo, tante volte costretti ad allontanarsi alla ricerca di situazioni migliori. Non dimentichiamo che *"il prossimo è una persona, un volto che incontriamo nel cammino e per il quale ci muoviamo e commuoviamo"* (papa Francesco - GMG 2019 Panama).

È nostro dovere, dunque, nella forte consapevolezza della responsabilità nei confronti della crescita nella fede delle nuove generazioni, testimoniare quotidianamente un Vangelo che è la nostra guida e che ci insegna ad essere strumenti generosi del disegno di salvezza del Padre, poiché *"il mondo sarà migliore quando ci saranno persone disposte a dare anima e progettare il domani, a credere nella forza trasformatrice dell'amore di Dio"* (papa Francesco ai volontari della GMG 2019 a Panama).

Maria Antonietta Manna
AdC Progetto Policoro

1919 – 2019

Roma, Chiesa di Sant'Atanasio *“I colori della bellezza”.* *La mostra iconografica in occasione del Centenario dell'Eparchia di Lungro*

Roma, 17 maggio 2019

Diac. Giampiero Vaccaro

Uno degli elementi fondamentali che caratterizzano i riti orientali, in maniera particolare il rito bizantino, è certamente l'icona. L'essenza teologica delle icone, il loro ruolo nella liturgia e nella vita di un credente di rito orientale non induce ad un approccio semplicemente artistico, ma immerge il fedele in una unione con l'Eterno che riconduce l'individualità della persona alla comunione con tutto il genere umano.

Riuscire ad esprimere questo nella modernità è un'impresa assai ardua, alla quale l'Eparchia di Lungro, in collaborazione con l'Ambasciata della Repubblica d'Albania, con il Pontificio Collegio Greco e la Chiesa di Sant'Atanasio dei Greci ha voluto rispondere attraverso una mostra d'icone che dal 17 al 24 di maggio è

PROGRAMMA 17 MAGGIO 2019

L'AMBASCIATA DELLA REPUBBLICA DI ALBANIA IN ITALIA E L'EPARCHIA DI LUNGRO, ED IL CENTRO CULTURALE DELLA CHIESA DI S. ATANASIO, OFFRIRAN LA MOSTRA ICONOGRAFICA "I COLORI DELLA BELLEZZA" IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELL'EPARCHIA DI LUNGRO.

PRESENTIAMO LA MOSTRA ICONOGRAFICA "I COLORI DELLA BELLEZZA" PER LUNGO ALLE CELEBRAZIONI DELLA COMUNITA' ALBANESE IN QUESTO NOSTRO CANTONE.

PROGRAMMA 17 MAGGIO

19.00
 PRESENTAZIONE MOSTRA ICONOGRAFICA "I COLORI DELLA BELLEZZA"

19.30
 CONCERTO DI MUSICA BAROCCA DELLA
 ALBANIA BAROCCA ENSEMBLE
 CLAUDIO MONTEVERDI - GIUSEPPE VERDI
 FRANCESCO BACHILEGGI - GIOVANNI STRAUSS
 PLACIDO DOMENICO - ANASTASIO GIANNOU
 GOTTFRID - ANNE LEBER

20.00
 UN'ORAZIONE FINALE PONTIFICIA COLLEGGIO GRECO

INFORMATICA
 L'OPERA DI OFFERTORI S.S. ANGELO E BRUNO
 LA PROMANAZIONE ROMANA COLLEGGIO FINLANDIA DELL'EPARCHIA DI LUNGRO
 GOTTFRID ROMANAZO PASQUINO GOTTFRID

Ambasciata Della Repubblica D'Albania
 In Italia

REPUBLIKA E SHKIPËRIE
 MINISTRI I SHTETIT
 PËR DIASPORËN

EPARCHIA DI LUNGRO
 LUNGRO E LUNGRO

AGENCIA
 KOMBËTARE
 E DIASPORËS

I CENTENARIO



stata allestita presso la Chiesa di Sant'Atanasio in Roma.

La mostra iconografica si colloca nel periodo dei festeggiamenti in occasione del primo centenario dell'Eparchia di Lungro, che assieme all'Eparchia sorella di Piana degli Albanesi e il monastero Esarchico di Grottaferrata, rende presente in Italia la tradizione liturgica, spirituale e canonica dell'Oriente Cristiano.

Emblematica è stata la scelta del luogo: la Chiesa di Sant'Atanasio dei Greci infatti è collocata nel pieno centro della capitale Italiana, dove la vita caotica della città entra in netto contrasto con il silenzio e la meditazione tipiche dell'Oriente Cristiano. Il contrasto però non è risultato negativo ma, al contrario, ha avuto un risvolto simbolico ed allo stesso tempo spirituale che ha reso il Divino presente tra la chiesa ed il mondo esterno, realizzando così la famosa frase di P. Evdokimov il quale dichiarava che: “tra la piazza e il tempio non ci deve essere la porta sbarrata, ma una soglia aperta per cui le volute dell'incenso, i canti, le preghiere dei fedeli e il baluginare delle lampade si riflettono anche nella piazza dove risuonano il riso e la lacrima, e persino la bestemmia e il grido di disperazione dell'infelice”.

La mostra iconografica ha assunto così un compito ancor più arduo, rendere presente il Divino in maniera visibile a coloro che nella vita sono costretti a correre senza fermarsi per adempiere i doveri o solamente per mantenere un ritmo imposta dalla società. Così per una settimana la Chiesa di Sant'Atanasio de' Greci è divenuta isola spirituale inserita nel caos della quotidianità, che ha reso visibile l'invisibile.

La mostra è stata solennemente aperta il 17 maggio da Sua Ecc.za Mons. Donato Oliverio alla presenza dell'ambasciatore d'Albania S.E. Anila Bitri, del Pro-rettore del Pontificio Collegio Greco e Rettore della Chiesa di Sant'Atanasio e

1919 - 2019

di numerosissimi fedeli e studiosi accorsi per l'evento.

L'intervento di S.E. l'ambasciatore ha avuto come obbiettivo quello di esplicare il profondo legame tra l'Albania e le comunità albanofone di rito bizantino e non, del meridione italiano. Quest'ultima ha inteso sottolineare in maniera particolare le collaborazioni sorte tra l'Eparchia di Lungro e l'ambasciata in Italia, la quale ha voluto che questa mostra si svolgesse a Roma come segno unitivo tra "l'antico popolo albanese emigrato" e l'Albania odierna.

S.Ecc.za Mons. Donato, dopo i consueti indirizzi di saluto, ha dato al suo discorso di presentazione un taglio teologico, esplicando ciò che l'icona rappresenta per l'Oriente Cristiano, la simbologia, i colori, la teologia che attorno ad essa, nel corso della storia, è andata formandosi a partire dal iconoclasmo per passare ai grandi Padri della Chiesa come San Giovanni Damasceno e Teodoro Studita arrivando così al VII Concilio Ecumenico, il quale ha sancito definitivamente la liceità del culto delle icone, tanto combattute in passato.

Quest'ultimo, ha ricordato il Vescovo, è stato fondamentale per le chiese Orientali perchè ha restituito loro uno degli aspetti che ancora oggi le caratterizza.

Alla spiegazione teologica Mons. Donato ha affiancato l'illustrazione di alcune delle icone, in parte appartenenti al patrimonio dell'Eparchia di Lungro e in parte al Pontificio Collegio Greco, citando i maestri iconografi che le hanno scritte: S. Armakolas, M. Berger, J. Droboniku, L. Manes, Sr. M.G. Uka, I. Polverari, M. Galie, G. Bogdanopoulos e le icone provenienti dalla Bottega Sant'Alessandro Niefski. Per tale occasione il Pontificio Collegio Greco ha inteso esporre una delle sue più preziose icone, divenuta simbolo della stessa mostra, la *Glikofilussa* (Madonna della Tenerezza) di Bottega Veneziana Italo-Cretese degli inizi del '600, straordinaria opera in perfetta conservazione.

Sua Ecc.za Mons. Donato ha poi ceduto la parola al maestro iconografo Stefano Armakolas, il quale in maniera sublime ha tenuto una *lectio* circa i metodi e la tecnica di scrittura di un'icona. Il maestro ha voluto ricordare che la scrittura non è solamente merito dell'abilità del maestro, ma opera dello Spirito Santo, che attraverso le mani dell'iconografo scrive i dogmi dandone forma e colore. L'icona è dunque frutto di preghiera e meditazione ma anche d'ispirazione.

Al termine degli interventi un concerto di musica barocca ha fatto da cornice all'evento esprimendo l'unione tra l'arte spirituale visiva e sonora.

Durante la settimana di esposizione tantissimi cultori dell'iconografia, docenti delle università pontifice, prelati e fedeli hanno avuto l'occasione di conoscere la nostra piccola realtà bizantina in Italia ed il nostro enorme bagaglio culturale, dottrinale, spirituale e canonico, grazie anche al sostegno degli italo-albanesi residenti a Roma.

Storia dell'Eparchia di Lungro (1919-2019)

A cura di RICCARDO BURIGANA – di ANTONIO BELLUSCI

Con la pubblicazione della Storia dell'Eparchia di Lungro (1919-2019) si vuole offrire, per la prima volta, una sintesi delle vicende storico-teologiche delle comunità di lingua albanese di rito bizantino della Calabria dal loro arrivo, nella metà del XV secolo, fino al presente così da favorire, in occasione della celebrazione del 100° anniversario dell'istituzione della Eparchia di Lungro, una sempre migliore conoscenza della straordinaria e, per tanti versi, unica esperienza di fede di queste comunità, in una prospettiva che possa promuovere, ancora di più, la testimonianza della vocazione ecumenica dell'Eparchia.



1919 - 2019

La STORIA DELL'EPARCHIA DI LUNGRO (1919-2019) è articolata in due volumi; nel primo volume (Le comunità albanofone di rito bizantino in Calabria) vengono ripercorse le vicende storico-teologiche che vanno dall'arrivo dei primi albanesi di rito bizantino in Calabria, alla costituzione di comunità locali, alle tensioni tra la fedeltà alla tradizione in nome del Concilio di Firenze (1439) e i processi di latinizzazione in atto nella Chiesa Cattolica, soprattutto dopo il Concilio di Trento (1545-1563), dall'istituzione del Collegio italo-greco Corsini alla nomina di un vescovo ordinante, dal passaggio dal Regno di Napoli al Regno d'Italia con le prime proposte per la creazione di una realtà ecclesiale autonoma per le comunità di lingua albanese.

Il secondo volume (L'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale) è dedicato alle vicende storico-teologiche dell'Eparchia di Lungro, dalla sua istituzione fino ai più recenti atti del magistero episcopale di mons. Donato Oliverio, il quarto vescovo dell'Eparchia, ripercorrendo i passi che hanno portato all'istituzione dell'Eparchia per volontà di papa Benedetto XV, alla sua «costruzione» grazie all'opera di mons. Giovanni Mele, alla recezione del Concilio Vaticano II grazie a mons. Giovanni Starnati e alla definizione di un ruolo, particolarmente dinamico nel movimento ecumenico, con il recupero e con la condivisione del patrimonio liturgico, spirituale e iconografico dell'Oriente cristiano, con mons. Ercole Lupinacci e con mons. Oliverio.

I due volumi della Storia dell'Eparchia di Lungro sono il risultato di ricerche condotte sulla non-vasta, ma sicuramente articolata, letteratura storico-religiosa, sulle fonti edite, in particolare il Bollettino dell'Eparchia, e sulla documentazione inedita, soprattutto, dall'archivio dell'Eparchia e dall'archivio della Congregazione per le Chiese Orientali.

Entrambi i volumi conterranno un'ampia raccolta di foto per illustrare e per arricchire la narrazione storico-teologica.

I due volumi saranno pubblicati nella Collana di Studi e Fonti per il Dialogo del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, proprio per sottolineare la valenza per il cammino ecumenico della ricostruzione storico-teologica della memoria delle comunità di lingua albanese di rito bizantino in Calabria.

I due volumi saranno pubblicati nel mese di marzo e saranno presentati a Roma nel mese di maggio durante il pellegrinaggio diocesano.

Volume 1***Le comunità albanofone di rito bizantino in Calabria (1439-1919)***

Comitato d'Onore Comitato

Scientifico Comitato di Redazione

Prefazione alla Storia dell'Eparchia di Lungro (1919-2019)

mons. DONATO OLIVERIO

Presentazione della Storia dell'Eparchia di Lungro (1919-2019)

RICCARDO BURIGANA

Introduzione al I Volume

ANTONIO BELLUSCI - RICCARDO BURIGANA

- 1.1 Le comunità albanesi di rito greco
 - 1.1.1 Il Concilio di Firenze
 - 1.1.2 Un popolo in esilio
 - 1.1.3 I primi passi delle comunità
- 1.2 La recezione del concilio di Trento
 - 1.2.1 I papi e le comunità di rito bizantino in Italia
 - 1.2.2 Il concilio di Trento
 - 1.2.3 Processi di latinizzazione
- 1.3 Una nuova primavera
 - 1.3.1 La fondazione del Collegio italo-greco Corsini
 - 1.3.2 I vescovi ordinanti
 - 1.3.3 Le comunità e il Regno di Napoli
- 1.4 Il Regno d'Italia
 - 1.4.1 Il terremoto garibaldino
 - 1.4.2 Anni bui
 - 1.4.3 Per un'autonomia ecclesiastica

Conclusioni

RICCARDO BURIGANA

Bibliografia

A cura di RICCARDO BURIGANA

Sigle

Indice

Volume 2***L'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale***

Introduzione al II Volume

ANTONIO BELLUSCI -RICCARDO BURIGANA

- 2.1 L'istituzione della Eparchia
 - 2.1.1 Il progetto di una diocesi
 - 2.1.2 Visite e proposte
 - 2.1.3 La costituzione apostolica di Benedetto XV
- 2.2 L'episcopato di Giovanni Mele (1919-1979)
 - 2.2.1 Inventare una diocesi bizantina
 - 2.2.2 Recuperare una dimensione orientale
 - 2.2.3 Gli anni del concilio Vaticano II
- 2.3 L'episcopato di Giovanni Stamati (1967-1987)
 - 2.3.1 Rafforzare un'identità
 - 2.3.2 Riscoprire una tradizione
 - 2.3.3 Un ponte verso l'Oriente
- 2.4 Una Chiesa Sinodale
 - 2.4.1 Sinodi Intereparchiali
 - 2.4.2 Sinodo dell'Eparchia
 - 2.4.3 In udienza dai papi
- 2.5 L'episcopato di Ercole Lupinacci (1987-2010)
 - 2.5.1 Un tempo di rinnovamento
 - 2.5.2 Cammini formativi per una missione
 - 2.5.3 Ritrovare le proprie radici
- 2.6 La Eparchia di Lungro nel XXI secolo
 - 2.6.1 Un amministratore apostolico
 - 2.6.2 L'elezione di mons. Donato Oliverio
 - 2.6.3 L'autocoscienza di una vocazione ecumenica

Conclusioni RICCARDO BURIGANA

Indice dei nomi

Indice

CENTRO STUDI PER L'ECUMENISMO IN ITALIA
Collana di Studi e Fonti per il Dialogo

CE

Antonio Bellusci - Riccardo Burigana

**STORIA
DELL'EPARCHIA DI LUNGRO**



*Le comunità albanofone
di rito bizantino in Calabria 1439-1919*

VOLUME I

Prefazione
mons. Donato Oliverio



œcumenica

1919 - 2019

PREFAZIONE

Mons. Donato Oliverio

«I fedeli cattolici di rito greco, che abitavano l'Epiro e l'Albania, fuggiti a più riprese dalla dominazione dei turchi, emigrarono nella vicina Italia, ove, accolti con generosa liberalità si stabilirono nelle terre di Calabria e della Sicilia, conservando, come del resto era giusto, i costumi e le tradizioni del popolo greco, in modo particolare i riti della loro Chiesa, insieme a tutte le leggi e le consuetudini che essi avevano ricevute dai loro padri ed avevano con somma cura ed amore conservate per lungo corso dei secoli»: così si apre la costituzione apostolica *Catholici fideles*, con la quale il 13 febbraio 1919, papa Benedetto XV ha istituito l'Eparchia di Lungro per dare una casa a tutti coloro che, per secoli, spesso con sofferenza, sempre nella gioia di trasmettere ciò che avevano ricevuto, avevano vissuto la loro fede secondo la tradizione orientale con la quale uomini e donne, in fuga dalla loro patria, avevano vissuto e celebrato la propria esperienza di fede che costituiva un legame indissolubile con le proprie radici. Fin dalla metà del XV secolo si erano così create delle comunità di uomini e donne di lingua albanese, accolte nel Regno di Napoli, spesso in luoghi, dove esisteva la memoria di una presenza cristiana, che si era venuta affievolendo per tanti motivi; la celebrazione del Concilio di Ferrara-Firenze-Roma, che si potrebbe dire provvidenzialmente precede di qualche anno l'arrivo dei primi profughi, offrì la possibilità di vivere in Occidente, senza abbandonare la tradizione orientale, confidando nel magistero petrino. La celebrazione del Concilio di Trento e la sua recezione, con l'affermarsi di un modello di Chiesa, aveva investito anche le comunità locali di lingua albanese, chiamate a confrontarsi con un processo di latinizzazione che sembrava lasciare poco spazio a tradizioni cristiane diverse, anche quando coloro che le vivevano, riaffermavano la loro profonda fedeltà al Papa. Non sono stati secoli semplici per le nostre comunità, come lo stesso Benedetto XV riconosceva nella *Catholici Fideles* scrivendo che «con l'andar del tempo, raffreddatasi la carità di chi li ospitava, cominciarono a sorgere con troppa frequenza gravi e fastidiose liti, che tristemente turbavano la pace dei fedeli che, pur professavano gli stessi dogmi della medesima Chiesa». Infatti i fedeli di lingua albanese hanno visto ridursi lo spazio nel quale

I CENTENARIO

poter vivere la propria tradizione orientale, considerata sempre più anomala, talvolta incomprensibile, anche dai vescovi sotto la cui giurisdizione cadevano le comunità di lingua albanese, che coltivavano la memoria delle loro radici. Certo la situazione è cambiata, profondamente, con la decisione di papa Clemente XII, nel 1732, di istituire la figura del vescovo ordinante, al quale spettava il compito di ordinare il clero destinato alla cura pastorale delle comunità locali, mettendo così fine alle tante soluzioni che nel corso dei secoli avevano permesso l'esistenza di un clero locale; contestualmente era stato fondato il Collegio Corsini, presieduto dal vescovo ordinante, con il quale risolvere la questione della formazione del futuro clero secondo la teologia, la spiritualità, la cultura del mondo greco. Proprio il Collegio, nella sua sede prima a San Benedetto e poi, dal 1794, a San Demetrio, ora San Demetrio Corone, doveva rappresentare un punto di riferimento, non solo per i futuri sacerdoti, per la sua vivacità culturale, senza che venisse mai meno il rapporto con il Collegio Greco di Roma, dove tanti e tanti sacerdoti di lingua albanese dalla Calabria e dalla Sicilia hanno completato i loro studi per essere al servizio della Chiesa di Roma nella fedeltà al patrimonio della Chiesa d'Oriente. Le vicende politiche che hanno condotto alla nascita del Regno di Italia, hanno pesantemente condizionato la vita delle comunità albanesi che, proprio per la nuova situazione, hanno visto la diaspora della diaspora, dal momento che uomini e donne - soprattutto uomini - sono stati costretti a lasciare le proprie case, che erano diventate la loro seconda patria, per ragioni economiche, cercando non una terra, come era stato per i loro avi, dove poter vivere liberamente la loro fede in Cristo, ma un lavoro con il quale poter sopravvivere, anche se questo voleva dire attraversare l'Oceano Atlantico, con un viaggio, spesso, senza ritorno. Si tratta di una pagina della storia delle nostre comunità così attuale nel momento in cui tanti giovani lasciano la Calabria proprio per cercare un lavoro che consenta loro e alle loro famiglie di trovare una speranza per l'oggi, con un processo di spopolamento delle nostre comunità, tanto da mettere in discussione il loro futuro.

Con la decisione di istituire l'Eparchia di Lungro, il 13 febbraio 1919, Benedetto XV ha voluto manifestare quanto rilevante egli ritenesse la presenza di queste comunità per la Chiesa di Roma, tanto da dare loro una struttura diocesana, che, nelle sue molte peculiarità, fosse in grado di rafforzare la tradizione che era stata trasmessa di cuore in cuore, per un disegno provvidenziale, per secoli, aprendo prospettive nuove per l'unità della Chiesa, così come era pensata negli anni del pontificato di papa Benedetto XV nella Chiesa Cattolica. All'Eparchia di Lungro Benedetto XV ha affidato così un compito che si è venuto esplicitando e chiarendo nel corso di questo primo secolo di vita dell'Eparchia, pur con tutte le difficoltà che i

1919 - 2019

vescovi dell'Eparchia, soprattutto mons. Giovanni Mele, hanno dovuto affrontare nel costruire una diocesi, tanto atipica, quanto vivace, per il profondo radicamento con la propria realtà, accompagnato dal ricordo della patria, nella fedeltà alla tradizione orientale, che si è manifestata e si manifesta nella quotidianità dell'esperienza di fede.

Nella celebrazione del 100° anniversario dell'istituzione dell'Eparchia, la redazione di una storia dell'esperienza cristiana delle comunità di lingua albanese, in Calabria, dall'arrivo dei primi profughi, nel XV secolo, fino ai giorni nostri, con una particolare e necessaria attenzione alla vita dell'Eparchia di Lungro, costituisce un passaggio significativo per la condivisione di una memoria storico-religiosa tanto viva e articolata delle comunità, così come si sono formate nel corso dei secoli; offre un contributo sul valore liturgico e spirituale di una tradizione orientale in un contesto latino e latinizzante, con il quale ha sempre avuto rapporti dialettici; arricchisce una riflessione sulla vocazione ecumenica dell'Eparchia nella riscoperta delle proprie radici alla luce del ripensamento della Chiesa Cattolica con la celebrazione del Concilio Vaticano II, della forma e del contenuto della sua partecipazione al movimento ecumenico contemporaneo. Si tratta così di un impegno per il presente e per il futuro dal momento che la storia della Chiesa, come ha ricordato papa Francesco, è «una ricchezza che non deve essere un tesoro solo da custodire gelosamente, ma deve aiutarci a camminare nel presente verso il futuro».



I CENTENARIO

Presentazione dell'opera di Antonio Bellusci e Riccardo Burigana

Storia dell'Eparchia di Lungro

Roma, Istituto Maria SS. Bambina, sabato 18 maggio 2019

La *Storia dell'Eparchia di Lungro* è pubblicata in due tomi: il primo, che presentiamo oggi e che si intitola *Le comunità albanofone di rito bizantino in Calabria 1439-1919*, racconta la “preistoria” dell'istituzione dell'Eparchia, lungo un arco temporale di quasi cinque secoli; il secondo, in corso di stampa, narra la storia centenaria dell'unica diocesi di rito greco sul territorio dell'Italia continentale, con sede a Lungro (Cosenza) in Calabria, eretta da papa Benedetto XV con la costituzione apostolica *Catholici fideles* (13 febbraio 1919).

Il lettore non è costretto ad entrare subito *in medias res*, ma viene avviato alla comprensione attraverso un utile preambolo articolato in quattro testi: la prefazione del Vescovo Donato Oliverio (pp. IX-XI), la nota del direttore della collana *Oecumenica* Renato Burigana (pp. XIII-XIV), e infine la presentazione dell'opera (pp. XV-XVIII) e l'introduzione al primo volume (pp. 1-4) curate entrambe da uno dei due autori, il prof. Riccardo Burigana. Questa prima dozzina di pagine sono un compendio di eventi, dinamiche storiche, istituzioni, e personaggi che vengono poi passati in rassegna più analiticamente nel corpo del volume. Ma in questa sede vengono anche evidenziate le caratteristiche distintive, che qualificano questo meritevole progetto scientifico-editoriale: è una sintesi intesa a far conoscere questa storia particolare e a suscitare interessi e nuove ricerche, come a dire: far luce sul passato per vivere consapevolmente il presente e comprendere il futuro.

Per la prima volta disponiamo di un'esposizione sinottica delle vicende delle comunità albanofone di rito bizantino approdate nel Meridione d'Italia, una ricostruzione storica di ampio respiro ma necessariamente sintetica, perché i due volumi condensano sei secoli di storia, dal XV secolo fino ai giorni nostri. Tale sintesi è lo strumento più appropriato per favorire la conoscenza di questa storia a beneficio di un pubblico più largo, perché mette in condizione chi legge di capire la complessità e la ricchezza di un percorso storico-ecclesiale su un determinato territorio, e di intuire le sfide e le opportunità con cui queste comunità sono chiamate oggi a confrontarsi, ad esempio in campo ecumenico. Una sintesi, dunque, che offre un'informazione sicura e accessibile, analoga a quella offerta su più vasta scala dalla

1919 – 2019



EPARCHIA DI LUNGRO

degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

1919
2019 **Primo centenario**

dell'istituzione dell'Eparchia di Lungro

Sabato 18 maggio 2019 - ore 17.00

Roma - via Paolo VI, 21

Sala conferenze "Istituto Maria Ss. Bambina"

PRESENTAZIONE UFFICIALE DEL VOLUME

Storia dell'Eparchia di Lungro

Le comunità albanofone di rito bizantino in Calabria

di **ANTONIO BELLUSCI** e **RICCARDO BURIGANA**

INTERVENGONO

Gianpaolo RIGOTTI

archivista Congregazione Chiese orientali

don Francesco CEREDA

vicario del rettore maggiore dei Salesiani

mons. Donato OLIVERIO

vescovo dell'Eparchia di Lungro

saranno presenti gli autori

CENTRO STUDI PER L'ECUMENISMO - VENEZIA

I CENTENARIO

recente pubblicazione *Oriente Cattolico* (Città del Vaticano - Roma 2017), nella quale il capitolo 22, curato da mons. Giuseppe Maria Croce, è appunto dedicato alle Eparchie italo-albanesi d'Italia.

Promuovere nuove ricerche sulla complessità di questa storia è un altro obiettivo e auspicio degli autori Antonio Bellusci e Riccardo Burigana, che scrivono pagine rigorose e documentate, grazie non solo al ricorso alla più autorevole bibliografia, ma anche all'interpretazione di materiale inedito custodito negli archivi. Nella monografia di Maria Franca Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria: evoluzione storica e processo di laicizzazione* (Cosenza 2008) l'appendice dedicata all'edizione di documenti d'archivio occupa più di metà del volume: basti questo accenno per sottolineare la centralità delle fonti d'archivio ai fini di una corretta indagine storica, fondamento sul quale si sviluppa anche la *Storia dell'Eparchia di Lungro* di Bellusci e Burigana. Le note in calce a ciascuno dei quattro capitoli danno conto delle pubblicazioni di riferimento ritenute fondamentali, ossia i contributi dello stesso Antonio Bellusci, di Vittorio Peri e di Maria Franca Cucci, seguiti da quelli di Cyrille Korolevskij, Attilio Vaccaro, Eleuterio Fortino, Gaetano Passarelli, Stefano Parenti. Accanto a questo corpus di fonti edite e inedite, anche le questioni sollevate dagli autori creano di fatto molteplici spazi e stimoli per approfondimenti e ricerche. È un racconto talmente ricco di spunti che quasi ogni pagina offre sollecitazioni di studi ulteriori. Un esempio per tutti: la secolare convivenza delle comunità albanofone di rito bizantino con quelle calabresi di rito latino.

Il Concilio di Firenze e il Concilio di Trento, tra XV e XVI secolo, sono il baricentro rispettivamente del primo capitolo, *Dall'Albania alla Calabria* (pp. 5-28), e del secondo capitolo, *La recezione del Concilio di Trento* (pp. 29-42), a motivo dell'impatto profondamente diverso che le loro deliberazioni e i loro esiti ebbero sulle comunità albanofone del Meridione.

Le decisioni del Concilio di Firenze (1439) consentono non solo l'accoglienza dei fedeli di rito bizantino che dall'Albania cercano rifugio in Italia, in particolare nel Regno di Napoli, ma anche permette loro di mantenere il proprio patrimonio teologico, liturgico e spirituale, nella pienezza della comunione con Roma. Il 1443, quando il Concilio trasferisce da Firenze a Roma la sessione conclusiva, è anche l'anno in cui Giorgio Castriota Scanderbeg inizia le sue campagne militari per liberare i territori dell'odierna Albania dai Turchi diventando così l'assoluto protagonista nella lotta tra l'Impero Ottomano e le stesse comunità albanesi. Con la morte di Scanderbeg (1468) e la sconfitta del suo progetto politico tramonta

definitivamente la possibilità per le comunità albanesi di mantenere la propria libertà, anche in campo religioso. Di qui la costrizione ad abbandonare la propria terra per insediarsi in Calabria in luoghi scarsamente popolati. Inizia un esodo che si protrarrà, in ondate successive, dalla metà del XV fino all'inizio del XVIII secolo.

L'eroe nazionale fu solennemente commemorato a Roma il 17 gennaio 1968, V centenario della morte; san Paolo VI volle ricordare questo "atleta di Cristo" nella Lettera *Quinto revoluto saeculo* (AAS 60 [1968], pp. 87-91) dove a proposito dei compatrioti di Scanderbeg scriveva:

“Essi hanno conservato, con la lingua e le tradizioni, una viva memoria del grande Giorgio Castriota [...] E con il ricordo ne conservano la fede, non meno che la devozione alla Sede Apostolica [...] Quelli poi che ne conservarono anche il rito orientale lo fecero ubbidendo ad un sapiente disegno della Divina Provvidenza, perché fossero testimonianza ininterrotta della cattolicità della Chiesa”.



I CENTENARIO

E nell'Udienza del 25 aprile 1968 ai fedeli Italo-Albanesi, guidati dai tre Ordinari bizantini d'Italia (Grottaferrata, Lungro e Piana degli Albanesi), il Pontefice diceva:

“E se la storia vi ha visti oppressi e dispersi, la bontà di Dio ha fatto che voi, con tutti i membri del vostro *gjàku i shprishur*, con la fervida attività innata e con la comprensione acquisita, vi rendeste dovunque tramite di alleanze e collaborazioni, che spesso vi hanno resi anticipatori del moderno ecumenismo”.

Grazie al Concilio di Firenze comincia, dunque, in Calabria l'esperienza di un popolo in esilio, deciso a rimanere fedele alle proprie tradizioni religiose. Gli Albanesi trovano una terra inospitale e scarsamente abitata, ma profondamente intrisa da quella greicità bizantina che, a partire dai secoli VIII-IX, trovò espressione soprattutto nelle numerose fondazioni monastiche. Si direbbe che i due filoni italo-greco e italo-albanese, dalle origini e dai percorsi storici ben diversi, si incrociano in qualche modo quando, nel 1471, un gruppo di Albanesi decide di fondare il paese di San Demetrio proprio accanto all'antico monastero di Sant'Adriano dove san Nilo da Rossano (910-1004) e i suoi monaci avevano trascorso venticinque anni (953-978) prima di abbandonare quei luoghi, anch'essi costretti a spostarsi verso il centro della penisola italiana a causa delle minacciose incursioni degli Arabi dalla Sicilia.

Il passaggio dal XV al XVI secolo pone la questione di come queste comunità potevano rimanere fedeli alla loro tradizione confessionale della Chiesa d'Oriente della quale si sentivano testimoni. Rappresentavano infatti una peculiarità di non immediata comprensione nella Chiesa che si avviava a vivere un secolo, il XVI, segnato da discussioni, scontri, censure. Il secondo capitolo del libro descrive come con il Concilio di Trento (1545-1563) si sia passati da una situazione nella quale la presenza delle comunità di lingua albanese e di rito bizantino era prima accolta e valorizzata, e comunque tollerata, ad una situazione nella quale questa presenza era guardata con sospetto quando non addirittura considerata pericolosa, proprio per le sue peculiarità così lontane dal modello di Chiesa come era emerso dal Concilio Tridentino. Iniziava così la lunga stagione della latinizzazione, “spesso forzata, talvolta imposta, sempre sopportata, con la speranza che fosse una parentesi” (p. 30). In realtà essa costituisce un sofferto, lungo segmento storico di discontinuità che rallentò il processo di crescita identitaria, ecclesiale e culturale, dei fedeli di lingua albanese, mettendo in crisi la loro stessa esistenza: “sembrava non esserci più spazio per cattolici che non fossero di rito latino” (p. 33). Da questa temperie

scaturisce la fondazione del Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio a Roma (1577), che assicurava sì una formazione dei futuri sacerdoti italo-albanesi, “ma sempre nella prospettiva di un controllo di quanto veniva insegnato” (p. 40).

Una nuova primavera (pp. 43-60) è l'eloquente titolo del terzo capitolo, perché introduce nel clima completamente diverso del XVIII secolo, quando a baluardo e difesa degli Albanesi di Calabria si erge una grande istituzione educativa e formativa per il clero destinato alla cura pastorale delle comunità italo-albanesi. Mentre infatti sembrava inarrestabile il processo di progressiva “erosione” di questo ricco patrimonio di costumi e folklore, di lingua e cultura, di identità ecclesiale e di espressione liturgica, si aprì una strada nuova, con la creazione del Pontificio Collegio Corsini (1732) che ebbe sede prima a San Benedetto Ullano e poi (1794) a San Demetrio Corone, presso la Badia dei monaci Basiliani di S. Adriano fondata nel X secolo da San Nilo. Il Collegio era destinato a cambiare radicalmente la vita delle comunità albanofone, consentendo loro non solo di conoscere e recuperare la propria tradizione, ma anche di rafforzare il senso della propria presenza nella terra adottiva di Calabria. La nomina di un vescovo ordinante di rito greco comportava l'obbligo per il vescovo medesimo di risiedere nel Collegio di cui era anche presidente con la facoltà di conferire la laurea in Teologia e Filosofia. Il vescovo ordinante aveva giurisdizione nel Collegio e nella vita degli allievi fino alla loro ordinazione presbiterale. La giurisdizione sulle comunità rimaneva invece prerogativa dei vescovi latini, soprattutto della diocesi di Cassano. Lingua e letteratura greca, scienze naturali e umane, filosofia e teologia erano i cardini di un'offerta formativa di eccellenza, garantita da un'oculata selezione del corpo docente. Da mons. Felice Samuele Rodotà (1691-1740) fino a mons. Giovanni Barcia (1829-1921) furono ben dieci i vescovi ordinanti che si alternarono alla presidenza del Collegio. Di ciascuno di essi gli autori Bellusci e Burigana delineano opportunamente dei brevi profili biografici, compreso quello del quarto vescovo ordinante mons. Francesco Bugliari (1742-1806) che si prodigò per il Collegio in uno tra i periodi più turbolenti e difficili all'indomani della rivoluzione francese. Il saccheggio del Collegio e l'incendio del suo archivio (1799) ebbero come tragico epilogo la barbara uccisione dello stesso mons. Bugliari per mano dal brigante Antonio Santoro (1806).

Durante il secolo XIX il Collegio Corsini va incontro ad un lento processo di laicizzazione che da un lato lo allontana dallo scopo primario della sua fondazione, dall'altro lo conferma come autorevole centro per gli studi classici e lo propone come fucina di elaborazione degli ideali risorgimentali. Con i vescovi Domenico Bellusci (1774-1833) e Gabriele Maria De Marchis (1775-1858) la puntuale e approfondita

conoscenza della lingua greca continua a costituire un elemento qualificante per la formazione teologica e propedeutico per comprendere le ricchezze spirituali della divina liturgia. Ma la pressione delle contingenze storiche e la necessità di definire i rapporti con il potere del governo borbonico a Napoli, indussero il Collegio a fare ricorso anche alle più recenti riflessioni filosofiche e politiche. Il ruolo culturale del Collegio si proietta dunque oltre le finalità decretate alle sue origini: tanti di coloro che presero parte attiva ai progetti di riforma del Regno delle Due Sicilie passarono da questo luogo di formazione e di pensiero.

Grazie al quarto e ultimo capitolo del volume, dal titolo *Il Regno d'Italia* (pp. 61-74) conosciamo nomi e cognomi di chi partecipò attivamente in prima persona non solo alla difesa dell'identità italo-albanese, ma anche alla causa del Risorgimento nazionale. Quante vicende emergono dal flusso ufficiale della grande storia! Richiamare l'attenzione a queste dense pagine di storia locale è, a mio avviso, un'offerta didattica assai istruttiva, sotto il profilo metodologico, da proporre non solo nei corsi monografici universitari, ma anche nei programmi delle scuole medie superiori, specialmente nelle regioni interessate. Apprendiamo, ad esempio, che era nativo di San Benedetto Ullano il giovane Agesilao Milano (1830-1856) che fu autore dell'attentato al re delle Due Sicilie Ferdinando II di Borbone (1856); leggiamo inoltre che tra i 1070 patrioti che si imbarcarono con Garibaldi a Quarto c'era anche Domenico Damis (1824-1904), nato e morto a Lungro, che convinse un gruppo di "500 lungresi" (p. 63) ad entrare nelle file dell'esercito garibaldino. Ci viene infine spiegato che le mutate condizioni economiche e la precarietà delle condizioni sociali e lavorative all'indomani della nascita del Regno d'Italia costrinsero molti italo-albanesi ad emigrare oltreoceano e posero la questione di un'adeguata assistenza spirituale e pastorale a queste comunità di emigrati. Lo stesso tema, riguardo ai fedeli che decidevano di rimanere in Calabria, che parlavano l'albanese e celebravano secondo il rito bizantino, fu oggetto di una petizione che papàs Pietro Camodeca de' Coronei (1847-1918) presentò nel 1888 a papa Leone XIII con l'istanza di creare una diocesi di rito greco sotto la guida di un vescovo ordinario proprio. La necessità di un'autonomia ecclesiastica, sostenuta anche dalla gerarchia episcopale latina, era l'esito di una riflessione ecclesiologica che giungeva finalmente a maturazione con Benedetto XV nel 1919.

Il protopresbitero Bellusci e il prof. Burigana meritano a mio parere la più sincera gratitudine per la competenza con cui hanno realizzato questo lavoro, di gradevole lettura, e per il loro amore alla Chiesa di Lungro e alla sua storia.

1919 – 2019

Inaugurazione della Biblioteca Diocesana “*Mons. Giovanni Mele*” dell’Eparchia di Lungro

Rocco Sassone

Il 23 Luglio 2019, si è svolta la cerimonia di Inaugurazione, presieduta da Mons. Donato Oliverio, della Biblioteca Diocesana “*Mons. Giovanni Mele*” dell’Eparchia di Lungro.

L’importanza della biblioteca

Anche nell’era digitale, quando sembra che tutto si possa trovare su internet e che il cartaceo debba essere sostituito dal digitale, il ruolo della biblioteca è insostituibile per la crescita culturale civile ed economica di una comunità. La biblioteca è il pozzo pubblico dove i cittadini possono andare liberamente ad attingere. Una fonte dove estinguere la propria sete di sapere. Fonte che eroga cultura, ma anche luogo



I CENTENARIO

di incontro dove si fa cultura, si discute, si scambiano idee, impressioni, si pensano progetti culturali. La metafora del pozzo, e quindi dell'acqua, richiama l'analogia tra la cultura e l'acqua: entrambe sono un bene di pubblica utilità, un bene comune che deve rimanere pubblico e di libero accesso, ferma restando la legittimità, e l'utilità, della collaborazione dei privati nella gestione di tale bene.

Il documento *Le biblioteche ecclesiastiche nella missione della chiesa*, della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa, evidenzia tale importanza parlando della biblioteca come luogo dove una comunità attinge la memoria del proprio passato. Ed è scontato, aggiungo io, che senza memoria non c'è futuro. Scrive ancora, questo documento del Magistero, che la cura ininterrotta che la comunità cristiana ha avuto nel creare, custodire, arricchire, difendere, rendere fruibili le proprie Biblioteche, trae origine dall'istanza suprema della Chiesa, che è la missione evangelizzatrice.

La Biblioteca Diocesana di Lungro

La Biblioteca Diocesana, intitolata al Vescovo Giovanni Mele, è ubicata al secondo piano del Palazzo Vescovile, in un'ampia e confortevole sala dotata di servizi di lettura, consultazione, prestito libri, e atta ad ospitare Convegni.

Il patrimonio bibliografico è costituito da una raccolta ordinata di testi, riviste ed opere, arricchita nel corso degli anni grazie a donazioni, fondi propri e contributi erogati dalla CEI. La Biblioteca diocesana originariamente offriva la possibilità di consultazione e ricerca su diverse materie: teologia, storia locale, letteratura italiana, filosofia, politica, pedagogia ecc. Attualmente si è preferito limitare gli ambiti tematici alla Teologia (Patristica, Liturgia, Storia della Chiesa e dell'Eparchia, Dogmatica, Morale, Pastorale ecc.) e alla Letteratura arbëresh. Una specializzazione che ne fa un polo d'attrazione, un importante punto di riferimento, in quanto bene culturale, per tutti coloro che desiderano approfondire la conoscenza della realtà etnico religiosa e linguistica arbëresh.

Un po' di storia

L'idea di costituire una Biblioteca diocesana venne, alla fine degli anni 90, a Mons. Ercole Lupinacci. Proprio in quel periodo la CEI aveva stabilito che ogni Diocesi avesse una Biblioteca diocesana. Nel 2000, poi, tra la CEI e lo Stato ci fu un'Intesa, con cui lo Stato riconosceva ufficialmente il patrimonio custodito dalla Chiesa e avviava una collaborazione allo scopo di favorire la conservazione, la consultazione e la valorizzazione del patrimonio bibliografico, mediante attività di inventariazione, catalogazione, censimento. La Chiesa, da parte sua, si impegnava ad assicurare la conservazione, l'inventariazione, la catalogazione e a favorire



la consultazione delle biblioteche attraverso l'erogazione dei servizi, quali le informazioni bibliografiche, le riproduzioni e il prestito.

Inaugurata per la prima volta nel 2001, dotata di uno statuto e un regolamento, pian piano la biblioteca negli anni si ampliò e consolidò grazie anche ai contributi della CEI. A seguito di ulteriori interventi è stata completamente rinnovata sia nella struttura che nell'arredo. Un'opera iniziata vent'anni fa, che Mons. Donato Oliverio ha portato a termine. L'attività della Biblioteca, le modalità di consultazione e gli orari di apertura al pubblico sono disciplinati da uno Statuto e da un Regolamento.

L'inaugurazione

Erano in tante le persone presenti alla cerimonia dell'inaugurazione, svoltasi nella sala della Biblioteca. Tra i relatori il prof Domenico Morelli, il quale ha esaltato il ruolo della Biblioteca diocesana quale strumento essenziale per risvegliare l'interesse dei giovani, al fine di garantire il futuro della nostra comunità. Essa infatti, fa notare il relatore, conserva la realtà sommersa di un patrimonio che costituisce l'identità culturale e religiosa della comunità arbëresh. Il Protosincello, papàs Pietro Lanza, anch'egli tra i relatori, definisce la biblioteca, ricorrendo ad una metafora, un aeroporto dove proiettarci in viaggi straordinari: ognuno sceglie liberamente i luoghi della cultura, dello spirito, della fantasia, della geografia verso cui proiettarsi grazie al libro che, rimanendo nella metafora, rappresenta il mezzo

I CENTENARIO

di trasporto, l'aereo. A conclusione è intervenuto Mons. Donato Oliverio. Nel suo intervento il Vescovo afferma che la biblioteca diocesana è luogo della tradizione, luogo dove sono custoditi i tesori delle generazioni che ci hanno preceduto. Solo recuperando tale memoria, prosegue Mons. Oliverio, possiamo avere la capacità di proiettarci nel futuro per realizzarci come cittadini, come persone e come cristiani. La biblioteca, spiega il Vescovo, attualmente è una raccolta ordinata di testi e riviste, impreziosita da importanti donazioni, come i libri della famiglia Rodotà o di don Giorgio Orioli di Grottaferrata. Noi abbiamo - afferma - un patrimonio che altri non hanno. Il vescovo sottolinea, ancora, la funzione civile e religiosa della Biblioteca diocesana, segno della volontà della chiesa di contribuire alla crescita culturale, morale e religiosa della comunità. Essa, sostiene Mons. Donato, deve essere un luogo di confronto tra le diverse forme di cultura, ma deve anche rispondere alla missione evangelizzatrice della Chiesa. La dimensione pubblica, sociale e religiosa sarà curata dalla chiesa che, perciò, deve mantenere il controllo diretto della Biblioteca. Per questo, andrà nominato un bibliotecario qualificato che dovrà essere un animatore della cultura e della funzione evangelizzatrice della chiesa.

Al più presto - conclude il Vescovo - si inoltrerà alla Regione la richiesta di dichiarazione di interesse locale per la biblioteca, si avvierà l'inventariazione informatizzata, l'inserimento nelle reti regionali e la costituzione di un polo di biblioteche arbëresh per avere l'opportunità di accedere a finanziamenti.



1919 - 2019



EPARCHIA DI LUNGRO

degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

1919
2019 **Primo centenario dell'istituzione**

XXXII Assemblea Diocesana

Corso di aggiornamento teologico

Frascineto venerdì 30 e sabato 31 agosto 2019



Camminate insieme verso il futuro che Dio vorrà donarvi

VENERDÌ 30 AGOSTO 2019

- ore 8:00 Chiesa Santa Maria Assunta - Divina Liturgia
 ore 10:30 Hotel La Falconara - Saluto del Vescovo **Demetrio Offerte**
 ore 11:00 Le relazioni di mon. **Giuseppe Mela**, Vescovo di Lungro, sulle sfide della Diocesi
 relazione di **Giuseppe Rigetti**
 architetto Congregazione per la Chiesa Orientale e docente
 Archivistica Ecclesiastica Pontificio Istituto Orientale Roma
 Interventi e comunicazioni
 ore 12:00 Ora Solida si segue presso
 ore 15:30 Visita guidata alla Chiesa SS. Pietro e Paolo e Santa Lucia
 ore 16:00 Visita guidata al Museo delle Isole
 ore 17:00 Chiesa Santa Maria Assunta - Vespri
 ore 18:00 Hotel La Falconara
 Diogenesione In gerenziana, bonificare la gola del Vangelo
 relazione di don **Armando Matteo**
 docente Teologia Fondamentale
 Pontificio Università Urbaniana Roma
 ore 19:00 Interventi e comunicazioni o seguire cena

SABATO 31 AGOSTO 2019

- ore 8:00 Chiesa Santa Maria Assunta - Divina Liturgia
 ore 10:30 Hotel La Falconara
 L'Eparchia di Lungro e l'oggi della religiosità italiana
 relazione di mon. **Francesco Sotgiu**
 Vescovo di Caserta alla Jona
 ore 13:30 Interventi e comunicazioni
 ore 15:00 Conclusioni del Vescovo e documento finale.

**«approfondendo il passato
per farne grata memoria
e per un nuovo e gioioso slancio
nel vostro percorso cristiano»**

papa Francesco, udienza speciale ai fedeli
dell'Eparchia di Lungro, 25 maggio 2019

I CENTENARIO

XXXII ASSEMBLEA DIOCESANA PRESENTAZIONE

Frascineto, 30 agosto 2019

Mons. Donato Oliverio

L'Assemblea Annuale Diocesana è l'espressione più bella di quello stare insieme e **camminare insieme** che caratterizza la nostra Chiesa eparchiale.

Carissimi, benvenuti alla XXXII Assemblea Diocesana e al corso di aggiornamento teologico. Saluto il Vicario generale, Protopresbitero Pietro; unsaluto a Voi venerati confratelli nel sacerdozio; a te Papàs Gabriel, Parroco di Frascineto, grazie per l'accoglienza; saluto le reverende Suore e a Voi fedeli laici qui convenuti, catechisti, catechiste, insegnanti di religione, siete anche segno di tutti i fedeli dell'Eparchia di Lungro. Vi auguro di vivere questi due giorni in una dimensione di famiglia.

Saluto e ringrazio i relatori: il **Dott. Gian Paolo Rigotti**, archivista della Congregazione per le Chiese Orientali e docente di Archivistica Ecclesiastica presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma; **don Armando Matteo**, docente di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma; S. E.



1919 - 2019

Mons. Francesco Savino, Vescovo di Cassano allo Jonio.

Nella linea di quanto già abbiamo vissuto negli ultimi anni, anche l'Assemblea 2019 vuole essere momento di sintesi della riflessione svolta durante l'anno pastorale e di orientamento per un nuovo tema di riflessione.

Il titolo che abbiamo dato quest'anno all'Assemblea "**Camminate insieme**" "**verso il futuro che Dio vorrà donarvi**" è il nucleo del discorso che Papa Francesco, lo scorso 25 maggio ha rivolto alla nostra Chiesa durante l'udienza speciale concessa in occasione del 1° centenario dell'istituzione della Eparchia.

Il Santo Padre ha voluto consegnare alla nostra Eparchia questa missione di rilettura della propria storia, che deve essere ricordata con gratitudine, "*... approfondendo il passato per farne grata memoria...*" e per avere la grazia di uno slancio propulsore verso un futuro in cui possiamo accogliere sempre più "***l'amore del Signore, sorgente e motivo della nostra vera gioia***", per tramandare alle nuove generazioni quel patrimonio spirituale che ci identifica: un patrimonio che non è folklore o nazionalismo o soltanto appartenenza etnica, ma soltanto "*appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa*". Papa Francesco ha esortato ciascuno di noi e questo può essere considerato il fulcro del messaggio – a "*vivere come cristiani, testimoniando che l'amore è più bello dell'odio, che l'amicizia è più bella dell'inimicizia, che la fratellanza fra tutti noi è più bella dei conflitti*".

Se volessimo ridurre tutto ai minimi termini potremmo dire che Papa Francesco ha esortato tutti noi, prima di essere arbereshe, prima di essere cattolici di rito bizantino, ad essere cristiani. Non perché il rito e le nostre tradizioni non siano importanti, anzi! Qualsiasi rito e qualsiasi tradizione è viva e produce frutti se vissuta in una comunione profonda con il Cristo, la vite feconda, e con il nucleo della fede cristiana: **il Cristo morto e risorto per noi**. L'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa, così come le nostre tradizioni, devono essere custodite nelle dimensioni che il Santo Padre ci ha suggerito: accogliere sempre più in noi e tra di noi l'amore del Signore, sorgente e motivo della nostra vera gioia, partecipare ai Sacramenti, manifestare prossimità ad ogni famiglia, prestare attenzione ai più poveri e ai bisognosi, accompagnare le giovani generazioni con la grande sfida educativa che tutti ci coinvolge.

Quindi una tradizione che viene custodita mentre si vive da Cristiani, e non a prescindere da ciò. È necessario rendere ragione della propria speranza, soprattutto vivere e praticare quanto si crede; con la speranza dobbiamo seminare e testimoniare la gioia di essere cristiani e appartenere alla Chiesa, e sentirsi fieri di appartenere alla Chiesa Orientale Cattolica e di rimanere ad un tempo innestati nel tronco dell'Oriente cristiano. Questa doppia identità è fonte di ricchezza per tutti.

I CENTENARIO



Tutte queste realtà mirabili, anche se misteriose, noi le esprimiamo per mezzo dei riti liturgici bizantini, che ci caratterizzano in mezzo al popolo di rito latino.

Il Signore ci chiama ad essere suoi discepoli e testimoni in questo tempo, ricco di fermenti nuovi e noi dobbiamo essere contenti di vivere in questa stagione, perché spiritualmente più incisiva. Si richiede perciò uno sforzo sempre maggiore per affermare la nostra cultura, l'identità spirituale della nostra Eparchia, occorre essere consci e fieri della propria eredità, perché sia conservata, altrimenti essa verrebbe dispersa, rischiando di essere totalmente assorbita dalla cultura maggioritaria.

Pertanto la nostra Chiesa ha il dovere di operare la sua conversione pastorale mantenendo viva nel popolo di Dio la ricchezza della sua tradizione, del suo patrimonio spirituale, della sua originalità ecclesiale, come ha indicato il Concilio Vaticano II nel *Decreto Orientalium Ecclesiarum*.

Dentro questa panoramica, iniziamo l'Assemblea lasciandoci interrogare da questi argomenti, l'auspicio è che l'Assemblea sia un'autentica esperienza ecclesiale che generi riflessioni condivise e proposte creative, relazioni di fraternità e impegno per un cammino di vita cristiana.

Grazie ancora per la vostra presenza, buon lavoro e a Voi la parola.

1919 - 2019

XXXII ASSEMBLEA DIOCESANA

Le relazioni di mons. Giovanni Mele, vescovo di Lungro, sullo stato della Diocesi (1921-1946)

Gianpaolo Rigotti

1. Introduzione

“Sono giunto alla conclusione che per salvare, mantenere e rinvigorire la religione di queste popolazioni, già abbandonate dal lato materiale della vita, è urgente provvedere allo sviluppo immediato del clero locale. [...] mi sono permesso di scrivere queste righe unicamente per il bene morale e religioso dei paesi suddetti e perché Mgr. Mele nella sua modestia e umile ritenutezza non crederà opportuno di renderla consapevole di tanti bisogni ed aiuti sì materiali che morali”.¹

Scrivendo così il 27 agosto 1920 l'orientalista benedettino don Placido de Meester al vescovo Isaia Papadopoulos, Assessore della Congregazione Orientale (1917-28), che aveva pregato il dotto consultore belga di raccogliere informazioni sullo stato dei paesi di rito greco dell'Italia meridionale.²

C'è da chiedersi se de Meester conoscesse il ponderoso e dettagliato resoconto della visita apostolica di cui Giovanni Mele, giovane sacerdote di 33 anni, era stato incaricato dalla Santa Sede nel 1918. In questo manoscritto, infatti, Mele fa una nitida fotografia delle persone e del territorio, di cui evidenzia i profondi bisogni, le urgenti attese e l'enorme lavoro pastorale, liturgico e spirituale di cui il futuro vescovo avrebbe dovuto farsi carico.³

Dopo la consacrazione episcopale (8 giugno 1919) mons. Mele deve attendere due anni per entrare pienamente nell'esercizio delle sue funzioni episcopali. Il Decreto del 5 giugno 1921 concede il Regio *Exequatur* alla Bolla Pontificia (10 marzo 1919) con la quale Mele era stato nominato titolare della nuova diocesi di rito greco.⁴ È dunque tenuto a rispettare la scadenza del 1926 per presentare alla Santa Sede la relazione *ad limina* del suo primo quinquennio come vescovo dell'eparchia di Lungro.

I CENTENARIO

Si mette subito al lavoro e già nel 1922 manifesta la sua opzione prioritaria a favore del clero e della sua formazione, seminaristica e permanente. Scrive le *Disposizioni per il clero*⁵ che articola attorno a quattro punti essenziali: purezza del rito, decoro del culto, istruzione religiosa, condotta del clero. Le *Disposizioni* “sembrano impronte di un gran spirito di zelo per il bene delle anime e degne di quell’uomo di Dio che è veramente Mons. Mele”, giudicate dunque “eccellenti”⁶ da Cirillo Korolevskij, un altro autorevole consultore del dicastero per le Chiese Orientali, il quale conosceva perfettamente la realtà locale non solo per gli studi fatti e pubblicati, ma anche perché l’anno precedente, 1921, aveva attraversato in lungo e in largo i paesi della Calabria settentrionale e aveva trasmesso a Roma un cospicuo diario di viaggio denso di osservazioni e riflessioni.⁷

2. La prima relazione *ad limina* (1926)⁸

Il *papàs* Mele nel 1918 e lo studioso amico degli *arbëreshë* Korolevskij nel 1921 ci consegnano due “istantanee” della diocesi di Lungro appena prima e poco dopo la sua erezione (1919). Questo *corpus* di preziose informazioni è completato da un terzo *dossier*, ossia la prima relazione *ad limina* di Mele vescovo (21 ottobre 1926).



Siamo ora di fronte al pastore che dà conto alla Sede Apostolica dei suoi primissimi passi su un terreno accidentato e tutto in salita. La sostanza non cambia molto nell’arco di otto anni, tra il 1918 e il 1926, diverso però è l’osservatorio: a Mele sacerdote, uno tra i presbiteri, sia pure prescelto, che svolge con encomiabile zelo e scrupolo il compito affidatogli, subentra ora il vescovo eparchiale che sente il dovere di assumersi le responsabilità legate al suo

1919 – 2019

mandato e ne avverte l'urgenza, proprio perché conosce bene la realtà ecclesiale, economica e sociale.

Mele risponde in lingua latina ad un questionario a stampa, pure esso in latino, di 116 domande, predisposto dalla Congregazione Orientale. Il titolo della relazione è: *Responsiones ad quaestiones super statu dioecesis Lungrensis graeci ritus*.⁹ Consapevole che le relazioni *ad limina* sono funzionali alla visita pastorale, invia, come è nel suo stile, un coscienzioso manoscritto informativo sulla situazione eparchiale, fondandosi su dati sempre verificati di persona durante le due visite pastorali finora effettuate: la prima nel 1921-22, la seconda nel 1925-26. L'attendibilità, e dunque il valore storico, delle notizie fornite è una nota distintiva della sua corrispondenza epistolare con la Santa Sede.¹⁰

Ma che cosa ci racconta, in sintesi, Mele nel 1926?

[1-11] La diocesi si estende in ampiezza per circa 700 kmq, è parte del Regno d'Italia, il clima è salubre e temperato, la lingua vernacola albanese; il totale degli abitanti è di circa 35.000. La diocesi, immediatamente soggetta alla Santa Sede, ha Cattedrale e residenza a Lungro (Cosenza), ed è ancora sprovvista di episcopio. Il totale dei redditi della mensa episcopale è di quasi 20.000 lire italiane, di cui 17.000 lire erogate dall'amministrazione statale "Fondo per il culto".

[12] Le località della diocesi si possono dividere in due gruppi, rispettivamente a nord e a sud di una linea convenzionale che congiunge Belvedere Marittimo (sul Mar Tirreno) e Sibari (sul Mare Jonio). Sono elencate secondo una particolare sequenza che doveva coincidere presumibilmente con quello stesso itinerario che il Vescovo percorreva durante la visita pastorale.

Le prime 12 località, a nord, sono *Acquaformosa, Lungro, Firmo, S. Basile, Frascineto, Porcile* (dal 1939 *Eianina*),¹¹ *Civita*, e poi *Plataci, Castroregio, Farneta, S. Paolo Albanese* (nel periodo 1946-61 *Casalnuovo Lucano*), *S. Costantino Albanese*.

Singolarmente, mentre tra *Acquaformosa* e *Civita* il vescovo indica con precisione la distanza in metri che separa un paese dall'altro – quindi, ad es. 18.000 metri da *Firmo* a *S. Basile* –, le distanze invece che separano le località tra *Civita* e *S. Costantino Albanese*, oltre il confine lucano, sono misurate in ore di viaggio, parte delle quali a dorso di mulo: sono necessarie, ad esempio, 6 ore per raggiungere *Castroregio* provenendo da *Plataci*.

Quello più meridionale tra i 7 centri nella zona sud della diocesi è *S. Benedetto Ullano*, che dista circa 40.000 metri da *S. Sofia d'Epiro*; seguono *S. Demetrio Corone, Macchia Albanese, S. Cosmo Albanese, Vaccarizzo Albanese, S. Giorgio*

Albanese. Completano il quadro la parrocchia greca di *Lecce*, e la lontanissima *Villa Badessa*, in provincia di Teramo.

[13-39] Non esiste ancora un Seminario vescovile. I 21 chierici sono formati sia nel nuovo Pontificio Seminario “Benedetto XV” a Grottaferrata (12 studenti), sia nel Collegio Greco di S. Atanasio a Roma (8 studenti). Un solo chierico è al Pontificio Seminario Regionale di Catanzaro.

I 28 presbiteri di rito greco che esercitano la cura pastorale non sono sufficienti; a tale carenza si supplisce mediante sacerdoti del medesimo rito che esercitano la cura pastorale nelle parrocchie vicine. Tranne qualche eccezione i sacerdoti non hanno coadiutori.

La nomina dei parroci è subordinata ad un concorso, a meno che il candidato non ottenga una dispensa; per coloro che devono essere nominati si richiedono buoni costumi e dottrina; a causa della carenza di clero talvolta vengono nominati presbiteri meno idonei.

I parroci e gli economi spirituali celebrano la *Messa pro populo* nella prima domenica di ogni mese e nelle feste di Natale e di Pasqua; nelle altre domeniche e negli altri pochi giorni di festa celebrano la Messa secondo l'intenzione del vescovo. Il vescovo celebra *pro populo* ogni domenica e negli altri pochi giorni di festa.

L'esposizione del catechismo generalmente non viene trasmessa agli adulti; la dottrina cristiana viene impartita ai ragazzi soltanto da qualche singolo fedele nei giorni di Quaresima, e talvolta anche nelle domeniche. Nelle chiese parrocchiali è attivo un servizio di coro del tutto elementare.



1919 - 2019

I parroci conservano presso di sé libri separati nei quali registrano i battezzati, i cresimati, coloro che contraggono matrimonio e i defunti. Quasi nessuno compila il libro sullo stato delle anime.

[40-42] Le 23 parrocchie della diocesi hanno confini definiti, tranne le parrocchie di rito diverso, distinte per famiglie, dei paesi di S. Cosmo Albanese e di Vaccarizzo Albanese, dove i parroci celebrano i riti sacri nelle medesime chiese in modo alterno. Le parrocchie hanno una propria chiesa, e una o più cappelle.

[43-50] Quasi tutti gli abitanti della diocesi sono cattolici, benché in rapporto molto pochi, soprattutto tra gli uomini, siano “osservanti”. Il totale degli abitanti è 34.400 circa, di cui circa 3.440 di rito latino (cioè il 10%). La percentuale più alta di fedeli di rito greco è a *S. Basile* e a *Frascineto* con 2.000–2.200 abitanti (di cui 20–30 di rito latino), ossia il 99%; la percentuale minima è invece a *S. Cosmo Albanese* e a *Vaccarizzo Albanese* dove gli *arbëreshë* superano di poco il 60%; in tutti gli altri centri della diocesi gli italo-albanesi oscillano tra il 95 e il 98%. I fedeli di rito latino, che dimorano in luoghi dove ci sono soltanto sacerdoti di rito greco, frequentano le chiese di questo rito per ricevere tutti i sacramenti.

Non ci sono “scismatici”, cioè ortodossi. Pochissimi gli atei o gli indifferenti. Si registra piuttosto qualche aderente alla “setta evangelica” e qualcuno iscritto alla massoneria. Circa l’orientamento politico prevale la simpatia per il partito socialista. Gli acattolici e i bambini deceduti senza battesimo non vengono seppelliti a parte separatamente dai battezzati.

[51-54] Non esistono scuole cattoliche, eccetto due asili per l’infanzia affidati alle suore e diretti da maestri laici che sono designati dal vescovo. Questi asili sono soliti essere frequentati da circa 150 bambini. Nelle scuole pubbliche elementari attualmente vengono trasmessi alcuni rudimenti del catechismo, in modo più o meno utile o accurato secondo la religione degli insegnanti, moltissimi dei quali non osservano i precetti della Chiesa.

[55-61] I sacerdoti sono 28, dei quali 24 sono indigeni. Il quesito a cui Mele deve rispondere è il seguente: *Exprimantur eorum patria, mores, munera, in quibus sese exercent, et cuius utilitatis sint pro servitio Ecclesiae, et cuius expensis vivant.*¹²

Il vescovo risponde con franchezza secondo tre parametri di valutazione: la formazione culturale, la condotta morale, lo zelo pastorale. Tranne tre casi per i quali il vescovo si augura addirittura che rinuncino alla parrocchia, la metà è di notevole o almeno discreta utilità per il servizio della Chiesa, gli altri invece sono giudicati scarsamente idonei alla missione loro affidata. In linea di massima il percorso formativo presso il Collegio Greco di S. Atanasio, di cui hanno beneficiato 13 presbiteri, è una garanzia o comunque un ausilio per svolgere con diligenza il proprio dovere: “chi con più diligenza, chi con meno, tuttavia generalmente non

con grande diligenza”, scrive il severo vescovo il quale, essendo alquanto esigente con se stesso, non poteva non esserlo anche con i suoi sacerdoti.

[62-75] Non esistono in diocesi Ordini di monaci o di monache. Alcune suore di rito latino di Aciri, le Piccole Operaie dei Sacri Cuori, Istituto di diritto diocesano eretto dall’Ordinario di S. Marco e Bisignano, prestano servizio a Lungro, a Firmo, a S. Demetrio Corone e a Vaccarizzo Albanese prendendosi cura di bambine e ragazze.¹³

[76-87] Quanto ai libri liturgici di uso più frequente, quasi tutti usano quelli che furono pubblicati a Roma dal 1875 al 1882 a cura della S. Congregazione “De Propaganda Fide”.

Per favorire l’istruzione morale e la pietà del popolo sono in uso principalmente *Le Massime eterne* di Sant’Alfonso Maria de’ Liguori e *L’imitazione di Cristo*. Sarebbe utile stampare altri libri che contengano qualche spiegazione circa la liturgia e le cerimonie di rito greco. In mancanza di una raccolta del diritto canonico orientale, si sono diffuse molte consuetudini che si allontanano dalla genuina tradizione orientale.

[88-113] In ambito sacramentale, previa confessione e digiuno, a Pasqua in tutta la diocesi ricevono il sacramento dell’Eucaristia circa 2.800 fedeli (8%), di cui pochissimi uomini. Il precetto festivo, eccetto le feste più solenni, è osservato da pochi fedeli. Nelle singole domeniche sono soliti partecipare alla divina liturgia in tutta la diocesi appena 1.400 fedeli (cioè 4%). I digiuni quaresimali in uso presso gli Orientali non sono osservati. I pochissimi che osservano i digiuni seguono le norme e le attenuazioni della Chiesa latina.

[114] Vigono molti abusi di vario genere. Generalmente la vita cristiana consiste in solennità esteriori piuttosto che nello spirito di pietà.¹⁴ Per abitudine consolidata e per “rispetto umano” moltissimi, soprattutto tra gli uomini, sono praticamente indifferenti. Tra gli uomini colti, in tutta la diocesi si trovano appena due o tre maestri che osservano la legge ecclesiastica. Vigè ancora qualche pratica superstiziosa. Imprecazioni, parole oscene e bestemmie sono pronunciate facilmente. In tutti i luoghi si trovano casi di concubinato e ci sono alcune prostitute. Molti uomini non sono moderati nel vino. Si sono introdotti anche vizi contro la santità del matrimonio. Non tutte le chiese sono pulite o decentemente adorne, né in esse si custodisce sempre il dovuto silenzio.

[115] La causa principale degli abusi è da porre nell’incuria, nell’ignoranza e nella negligenza di quasi tutti i parroci precedenti e di alcuni attuali, a cui si sono aggiunti principi liberali ed esempi negativi di moltissimi uomini ignoranti o ricchi, scuole laiche, diffusione di giornali non cattolici. Generalmente sembra che ci sia un progresso, dopo quattro anni, ed è viva la speranza che le cose migliorino. Le cause

degli abusi possono essere lentamente sradicate con il buon esempio, l'impegno, la parola e la diligenza del clero giovane, con la rimozione o la sostituzione dei parroci il cui ministero sia dannoso o inefficace, con varie associazioni cattoliche che sono appena agli inizi, con scuole confessionali, con la sagace diffusione di stampa cattolica e di libri di pietà.

[116] I fedeli generalmente mancano di educazione e formazione religiosa, ma il Vescovo e i presbiteri mancano dell'aiuto di altri sacerdoti, di religiosi che almeno ogni dieci anni tengano esercizi spirituali per il popolo, di monache, soprattutto per i bambini, le ragazze, gli anziani e gli ammalati, nonché di associazioni laiche. In quasi tutte le parrocchie non c'è se non il solo parroco; nessuna cantoria; nessuna casa per anziani e ammalati; scuole confessionali di qualche genere mancano del tutto; esistono soltanto due asili infantili e quattro piccoli laboratori per ragazze; non c'è alcun mezzo moderno di svago per bambini e adulti. Sarebbero necessari enormi finanziamenti per queste o simili necessità.

La prima relazione ufficiale di Mele è ritenuta di tale importanza da richiedere la convocazione di un'adunanza Plenaria della Congregazione Orientale, il 3 dicembre 1928.¹⁵ Il 21 gennaio precedente i Superiori del dicastero vaticano avevano manifestato apprezzamento e fiducia a Mele, decidendo di soprassedere ad una serie di reclami, tra il 1926 e il 1927, intesi a mettere in discussione l'operato e le scelte del giovane vescovo.¹⁶



I CENTENARIO

I provvedimenti da adottare per la disciplina del clero costituiscono uno dei tre temi su cui i prelati riuniti in Plenaria dal Segretario card. Luigi Sincero (1927-1936) sono invitati a pronunciarsi. Nel verbale dell'incontro leggiamo: "Il Vescovo vigili per quanto può i sacerdoti vecchi, su cui c'è poco da sperare; faccia a loro e ad altri personali istruzioni e dia moniti; li obblighi tutti al ritiro mensile, istituisca la soluzione dei casi morali e liturgici [...]. Oltre ai ritiri mensili, chiami i suoi preti agli esercizi spirituali".¹⁷

È un passaggio rilevante non solo perché testimonia la prioritaria attenzione alla formazione del clero, che era stata già invocata dal benedettino de Meester nel 1920, ma anche perché mette in evidenza l'inevitabile scarto, e quindi la diversa percezione, tra chi opera in prima linea sul territorio e chi invece, pur con la massima serietà e buona volontà, valuta le situazioni da lontano. Non è certo, infatti, che i pareri espressi in seno alla Plenaria fossero suffragati da una conoscenza diretta delle condizioni locali di quegli italo-albanesi che Placido de Meester e ancor più Cirillo Korolevskij avevano sentito il bisogno di incontrare da vicino, qualche anno prima, nelle loro chiese, terre e contrade.¹⁸

"La S. Congregazione, lamentando anzitutto lo stato lacrimevole della Diocesi di Lungro, suggerisce questi rimedi, i quali la S.V. procurerà di attuare esattamente", spiega il card. Sincero a Mele.¹⁹ Ma questi, dal canto suo, non può far altro che palesare le difficoltà concrete che rendevano di fatto inattuabili quei rimedi "obbligatori", pur correttamente concepiti ai fini di un beneficio spirituale:

"Non posso però nascondere la grande difficoltà per qualche punto, almeno presentemente. Così per i ritiri mensili parmi si opponga una triplice difficoltà, della sostituzione, delle spese e dell'alloggio. Locali adatti per un certo numero di Sacerdoti mancano a Lungro. Non vi è che qualche misero alberghetto di due o tre stanze. Nell'episcopio, dove si sta allo stretto necessario, non resta che una sola stanza per gli ospiti. Le sole spese di viaggio poi, specialmente per i Parroci (scrivo così perché i Sacerdoti son quasi tutti Parroci) più lontani, che sono i più, sarebbero in un anno elevatissime. Gli esercizi spirituali si fanno ogni tre anni, eppure negli ultimi fatti a Paola diversi del Clero si lamentarono che io non avessi chiesto, come un'altra volta, delle Messe con l'elemosina di L. 10. Infine non essendo che il solo Parroco in quasi tutte le Parrocchie, queste per due o tre giorni al mese consecutivi ne resterebbero prive e alcune con grande difficoltà d'una qualsiasi più o meno dispendiosa sostituzione ne' casi d'urgenza".²⁰

3. Il cammino dell'Eparchia negli anni Trenta

Le relazioni quinquennali del vescovo Mele ci consentono di misurare i progressi di una diocesi che fino ai primi anni Cinquanta avrebbe dovuto fare i conti con notevole arretratezza economica, profonda penuria di mezzi e diffusa povertà della popolazione.

La seconda relazione, redatta di nuovo in lingua latina nel 1931, obbedisce alla stessa griglia di quesiti della precedente, e non differisce di molto nei contenuti, salvo la presentazione dei nuovi pochi presbiteri, subito incaricati di guidare le parrocchie vacanti.²¹

Nel 1936 Mele è chiamato al terzo appuntamento con la relazione quinquennale,²² prima di compiere la sua visita *ad limina* sul finire dell'anno. Il testo presenta alcune novità rispetto al passato: è dattiloscritta, è redatta per la prima volta in lingua italiana, e l'esposizione non è più vincolata alla sequenza dei 116 quesiti, ma si presenta articolata più liberamente in una ventina di temi chiave, tra cui soprattutto popolazione, clero, ufficio divino, monaci, suore, asili, matrimoni, comunioni, digiuni e astinenze, fede e morale, chiese, opere, necessità. Quasi un terzo del rapporto (due pagine su sei) è dedicato a quest'ultimo punto: necessità, bisogni, urgenze. Anche il destinatario della relazione è diverso dai precedenti: per la prima volta mons. Mele si rivolge al cardinale francese Eugène Tisserant, che nel giugno 1936 era stato nominato da Pio XI alla guida della Congregazione Orientale, e che fino al 1959 sarebbe stato per l'eparchia di Lungro un interlocutore attento, paterno ed efficace.

La relazione riporta i dati acquisiti durante la quinta visita pastorale alla diocesi. La tendenza della popolazione ad aumentare (37.000 abitanti) è dovuta sia al crescente tasso di natalità (30 nati all'anno su 1.000 abitanti, il doppio o più rispetto ai morti), sia all'arresto del fenomeno migratorio (soprattutto verso gli Stati Uniti d'America). Il clero permane scarso, ma in compenso i tre novelli sacerdoti (tra cui Giovanni Stamati),²³ formati nel Pontificio Collegio Greco, sono "buoni, colti e zelanti, e quindi di grande utilità per la Chiesa".²⁴ Scarso è anche il numero delle case religiose in diocesi: una di monaci Basiliani a S. Basile, quattro di Piccole Operaie dei Sacri Cuori, una infine delle monache Basiliane di S. Macrina. Si registrano soltanto una decina di protestanti a Firmo, è scomparsa la piaga dei matrimoni civili, molti invero osservano l'astinenza, ma pochi digiunano, e soprattutto rimane scarsissimo il numero delle persone che partecipano alla Messa festiva e che adempiono il precetto pasquale. Ciononostante, lo stato generale della fede e della morale è notevolmente migliorato rispetto agli anni Venti, le

chiese parrocchiali sono tenute molto meglio, l’Azione Cattolica si va lentamente affermando e sviluppando, progrediscono gli asili, sufficientemente dotati anche grazie al generoso contributo del benefattore lungrese Francesco Santojanni. Infine le necessità, soprattutto finanziarie, affliggono un clero poverissimo che attende di essere sovvenzionato: alla dote iniziale della diocesi, pari a Lire 50.000 donate nel 1921 da Benedetto XV, “sarebbe necessario aggiungere se non due zeri [...] almeno uno zero”.²⁵

Tisserant riferisce in udienza a Pio XI²⁶ e trasmette a Mele la soddisfazione e la benedizione del Pontefice, facendogli però notare che “essendo i tempi ancora molto difficili, non si può pensare per il momento ad aumentare il fondo. Sua Santità peraltro terrà presenti le necessità di codesta diocesi se la Divina Provvidenza manderà qualche aiuto speciale”.²⁷ Mele pondera bene ciò che scrive, ma pesa anche le parole che riceve. Ringrazia, dunque, ma prende buona nota e, dopo qualche mese di attesa, sorretto evidentemente da una granitica fede nella Divina Provvidenza, scrive a Tisserant ricordandogli *ad litteram* le parole con cui il Pontefice confidava di ricevere dalla Divina Provvidenza l’aiuto tanto desiderato, e aggiunge:

“Certamente speciali aiuti sono stati dalla Divina Provvidenza mandati; m’immagino però che la mia diocesi non sia l’unica che attenda la dotazione papale; d’altra parte ben so che moltissimi sono i bisogni della Chiesa e moltissime le domande di soccorso che si fanno al Santo Padre; nonostante oso pregarLa di voler considerare se non sia opportuno che Vostra Eminenza, quando sarà di nuovo ricevuto in udienza dal Papa, torni a farGli cenno della necessità della su ricordata dotazione.

Pur troppo le diocesi quanto più sono piccole tanto più è difficile che si dotino da sé.”²⁸

I tempi difficili del 1937 sarebbero diventati ben presto drammatici. Il secondo conflitto mondiale sconvolge progetti e propositi umani, e sembrerebbe vanificare persino i piani provvidenziali, nella misura in cui essi hanno bisogno della mediazione umana per essere mandati ad effetto. Per gravi motivi di salute Mele è dispensato dalla successiva visita *ad limina Apostolorum*, e il 31 dicembre 1941 firma la quarta breve relazione della sesta visita pastorale alle parrocchie della diocesi.²⁹ Alcuni dati sono incoraggianti, specialmente il notevole incremento di coloro che, dai sette anni in su, si accostano alla Comunione pasquale (dall’8% nel 1926 sono saliti al 24%, ossia il triplo), anche se coloro che prendono parte alla Liturgia domenicale non superano il 9% (il doppio, comunque, rispetto al 1926).

1919 – 2019

Circa il settore nevralgico dell'istruzione religiosa il Vescovo riferisce che essa "si è notevolmente diffusa, il numero delle catechiste nella Quaresima si è aumentato, in tre parrocchie fu tenuta la Settimana della Madre e in cinque la Settimana della Giovane, in otto parrocchie ci furono le Missioni. Molta ignoranza ancora ne' più, specialmente in quelli che non sogliono andare in Chiesa e per i quali occorrono un po' con la stampa e più con la parola istruzioni a domicilio o in campagna date con arte e quasi indirettamente in varie circostanze, il che dipende in gran parte dallo zelo e dalla salute de' Parroci e Coadiutori. Le condizioni religiose e morali in generale sono migliorate in confronto del quinquennio precedente. [...] Le necessità restano quelle indicate nella relazione quinquennale del 20 novembre 1936."³⁰

Tisserant è in piena sintonia con Mele su un principio cardine: "a nulla valgono tutte le opere se manca la formazione morale ed intellettuale del clero"; e indica negli esercizi spirituali, di nuovo, la pratica più efficace per "conservare o riacquistare il buono spirito sacerdotale". Alla grave mancanza di mezzi più volte denunciata in passato dal vescovo di Lungro, il porporato francese risponde, finalmente, con il dovuto pragmatismo: "Se per l'attuazione di tale idea ci fossero da superare delle difficoltà, il Signore non mancherà di darLe gli aiuti necessari e questa S.C., d'altra parte, è disposta di venirLe in qualche modo incontro onde facilitare la partecipazione di tutti i Suoi Sacerdoti ai turni di Esercizi Spirituali"³¹. Mons. Mele, di conseguenza, si propone "di riunire i Sacerdoti non più ogni tre sì bene ogni due anni per un corso di esercizi spirituali di cinque giorni a cominciare dal prossimo anno 1943"³².

4. La voce dei parroci e di un monaco nel secondo dopoguerra (1946)

Il benedettino olandese Jérôme Leussink, della comunità di Chevetogne, terminata la decorazione della cappella bizantina del Palazzo dei Convertendi, nuova sede della Congregazione Orientale,³³ è inviato da Tisserant in Calabria per un sopralluogo con il progetto di realizzare l'iconostasi della chiesa parrocchiale di Frascineto.³⁴ Di ritorno a Roma, il 10 febbraio 1946 consegna al cardinale un rapporto della sua visita:

"[...] Cette visites a été pour moi presque une révélation de choses que il croyais à peine possibles. J'ai vu Frascineto, Eianina et Civita, trois paroisses de rite grec, dont seulement Frascineto a un autel de rite byzantin tandis que les deux autres

églises ont l'autel complètement latin et statues en papier maché en quantité. Papas Ferrari habite avec ses parents et ainsi il est assez bien servi mais les deux autres habitent seul presque sans aide. Le curé de Civita venait de rentrer de Castrovillari quand nous l'avons visité (P. Ferrari et moi) et après cela il ne trouvait ni feu, ni quelque chose préparée et devait se procurer tout soi même. Je suis peut être trop habitué aux circonstances de vie en Holland mais j'ai eu la pensée qu'ils ont la vie plus dure qu'un missionnaire qui a quand même son boy pour l'aider. J'ai bien l'impression qu'ils doivent vraiment avoir un esprit de sacrifice pour vivre ainsi. Aussi les circonstances matérielles sont de ce qu'il y a de plus primitif. Ainsi par ex. (excusez ce détail s.v.p. mais il m'a fort impressionné) chez le brave curé ou je logeais on ne trouve pas de cabinet, et son "bureau" peut mesurer au plus 2.5x3 mètres. Pourtant dans ce petit endroit il y avait tous les sons réunion de cinq à dix jeunhommes, tous parlant avec fureur presque des élections et de *democratia cristiana*. Aussi sur tous les murs on en trouvait les emblemes. Une chose qui m'a frappé à la Messe de dimanche est comme tous chantaient les réponses des litanies et aussi différents tropaires. A ce moment là j'ai senti qu'en faisant une iconostase ce n'est pas seulement une décoration mais un apostolat qui peut aider ces gens a vivre plus profondément leur liturgie. [...]"³⁵

La missione del monaco e iconografo Leussink si iscrive in un programma più vasto di sussidi che la Congregazione Orientale, all'indomani della fine della guerra, si propone di chiedere a favore dell'eparchia calabrese "onde vengano erette le case canoniche in tutte le Parrocchie di cotesta Eparchia, – scrive Tisserant a Mele – e perché ogni Chiesa Parrocchiale venga fornita della Iconostasi, dei libri liturgici, dei paramenti necessari e di quanto si richiede perché sia tale, quale deve essere la casa di Dio".³⁶ Somma venerazione, dunque, per la casa di Dio, ma non minore rispetto per le case dei suoi ministri.

È il 18 maggio 1946. Tisserant non aspetta di ricevere la quinta relazione quinquennale che mons. Mele scriverà il 16 novembre successivo. Ha deciso di fare appello alla generosità dei benefattori, soprattutto statunitensi, ma ha bisogno di sollecitarli con un documentato *dossier* sulle condizioni locali dell'eparchia. La parola, in questo frangente, passa dunque ai sacerdoti: con una lettera circolare Mele dovrà invitare tutti i parroci a far pervenire notizie utili e fabbisogni urgenti da quegli ambiti di competenza che essi conoscono meglio di chiunque altro. "Naturalmente – avverte il Cardinale – non bisogna far vivere di illusioni gli interessati: ogni sacerdote avente cura di anime sappia che si tratta solo di un'iniziativa di questa

S.C., il cui risultato, però, non è affatto assicurato. È un tentativo: se riuscirà, ne sia ringraziato il Signore e sarà tanto di guadagnato. Se dovesse fallire, nulla si sarà perduto”.³⁷

Una mole cospicua e densa di informazioni – corografia, storia, folklore, economia, sociologia, fede, pietà popolare – e inoltre richieste, progetti, speranze affluiscono puntualmente, nell’estate del 1946, da quasi tutte le parrocchie interpellate, e vengono subito trasmesse a Roma da mons. Mele.³⁸ Per la prima volta, dal 1919, le fonti d’archivio ci consentono di “ascoltare in diretta” la voce dei protagonisti, i parroci, nella loro ricerca instancabile di mezzi per restituire fiducia e offrire sostegno ad una popolazione stremata, dopo la guerra, sotto il profilo economico³⁹ e psicologico. Tra i parroci figurano alcuni Frati Minori Conventuali di rito bizantino – “buoni e zelanti e colti [...]. In generale sono una vera provvidenza”⁴⁰ – che entrano al servizio dell’eparchia durante la guerra e si prendono stabilmente cura delle parrocchie rimaste vacanti.

Il primo ad arrivare, nel 1942, era stato il p. Giordano Caon, O.F.M. Conv., incaricato della segreteria personale di mons. Mele, che ci racconta anzitutto difficoltà, imprevisti, tempi incalcolabili e qualche imbarazzo che il Vescovo deve affrontare per coprire distanze di 80 o 90 km onde raggiungere le parrocchie più lontane:

“A Farneta, Casalnuovo Lucano, S. Costantino Albanese non ci s’arriva se non dopo un lunghissimo giro e fino a un certo punto: cioè fino a Noepoli nella Lucania. Senza la macchina bisogna adattarsi ai mezzi comuni, col pericolo di non trovare posto e impiegare una giornata per andare magari nel versante di S. Demetrio, che è il più comodo. – Perciò Monsignore non si può fissare orari, deve assoggettarsi ai comodi altrui, che, spesso sono sfacciati; non può muoversi quando vuole e, alle volte, quando dovrebbe: per fare un viaggio bisogna fare un mezzo testamento! I postali poi viaggiano quando possono e con terribili ritardi. Ho assistito non poche volte a scene poco gustose; passeggeri che protestavano perché a Monsignore s’era fatto posto per primo o piccoli brigadieri che volevano far scendere anche il Vescovo, perché, arrivato prima, aveva occupato il posto prima degli altri ...

La conclusione è questa che Monsignore si muove solo quando deve, ma non quando sarebbe bene e i casi sono frequentissimi.

La sua comparsa, specie se improvvisa, susciterebbe il timore o il desiderio della sua presenza e si risolverebbero tante cose al loro sorgere: mentre o finiscono in fuochi di paglia o incancreniscono”.⁴¹

Alcuni parroci ci hanno lasciato diffuse descrizioni geografiche dei loro territori di competenza, con annotazioni circa l'agibilità delle vie di comunicazione, e interessanti riferimenti agiografici e di topografia storica:

“Nel paesetto di Eianina – ci spiega il *papàs* Manuìl Giordano – [...] si accede attraverso la strada nazionale, fatta costruire da Gioacchino Murat, la quale congiunge il Tirreno al Mare Jonio. Felice è quindi la posizione di questo paese, a causa delle sue facili comunicazioni.

A nord del paese si gode l'influsso del massiccio monte Pollino, il quale offre a tutta la vallata sottostante freschissime, abbondanti e perenni acque, dando origine fra l'altro alle 38 caratteristiche e placide polle, che formano il già menzionato fiume Eiano.

A nord ovest su di un erta falda si erge una importante cappella, anzi un vasto cenobio, consacrato alla Madonna delle Armi. Essa era fornita di romitori, ossia di stanze alte e basse ad uso dei monaci anacoreti Basiliani. [...]

Verso sud si estende una vasta pianura, costituita da terreni variamente coltivabili, e l'amenissima collina di S. Elia, la quale limita questa vallata, celebre per i suoi vigneti, che producono il pregiatissimo “Vino Pollino”.

Tale collina, che possiede una vasta e declinante grotta con piccola apertura, sembra che abbia presa denominazione dal santo Elia di Reggio Calabria,⁴² generato da Pietro della Rocchetta e Leonzia Leontini nel secolo X^o, poiché risulta dalla vita di questo santo che visse vita eremitica, lungi dai genitori, in Sicilia, in Roma, in Patra, città marittima del Peloponneso, e poscia in varie grotte della Calabria citra. [...] A est l'orizzonte viene limitato ancora dalle propaggini del Pollino, che terminano a sud di Civita, dove ha inizio la vasta pianura di Sibari.

A ovest giace a 200 m. Frascineto, e a 8 km. il circondario di Castrovillari, al di là del quale si elevano i monti che fanno corona a Morano, S. Basile e Saracena, monti che ci impediscono la vista del Tirreno.⁴³

La testimonianza del parroco di Castroregio, il *papàs* Giovanni Battista Mollo, riassume bene la situazione in cui versa la maggior parte delle parrocchie: lo stato di indigenza di larga parte della popolazione, la carenza di infrastrutture, i bisogni primari di mezzi per garantire ai fedeli l'assistenza liturgica e spirituale, l'urgenza di asili infantili quali strutture di educazione dei più piccoli, oltre che di sostegno alle loro famiglie:

“Questo paesetto, sui mille abitanti, situato in alta montagna, vive sparso nelle campagne, dedito alla pastorizia e alla cultura dei campi, dai quali però

ricava poco frutto, perché brulli e sterili per natura. Solo una rotabile, ora impraticabile per le numerose frane, la congiunge allo scalo ferroviario dal quale dista km. 21.

Economicamente e civilmente vive male, perché privo assolutamente di ogni conforto: senza acqua, senza luce e senza un servizio postale.

Spiritualmente è assistito da un sacerdote, il quale però non può prodigare le sue cure premurose a circa un terzo della popolazione che vive abitualmente in campagna. Al fine di spiritualmente e moralmente sollevare questi fedeli abitatori della campagna, si è pensato di costruire una Cappella in campagna, a km. 4 circa dal paese, e la costruzione si è iniziata l'anno scorso coll'aiuto generoso di tutti i fedeli, ma è rimasta a metà per mancanza di mezzi.

In paese ci sono due Chiese:

a) la Parrocchiale: in condizioni assai tristi: con pavimento di mattoni di terracotta consunti e rotti; senza intonaco esterno che impedisca la grande umidità; senza iconostasi; senza sagrestia, perché diruta da circa trent'anni; con campanile pericolante e due campane rotte.

b) una Cappella dedicata a S. Rocco: in condizioni piuttosto buone, perché restaurata nel 1942 dall'attuale Parroco.

La Chiesa Parrocchiale non ha alcun cespite e perciò è quasi completamente sfornita di biancheria per altari, di libri liturgici, paramenti e calici decorosi.

Necessario sarebbe pure un Asilo Infantile, dove potessero essere raccolti:

1°. i numerosi bambini, che vengono lasciati incustoditi tutto il giorno dai genitori che, per la grave indigenza, si recano al lavoro in campagna;

2°. le numerose giovanette che, all'ombra delle Suore, potrebbero perfezionare la loro vita religiosa e apprendere nello stesso tempo i lavori donneschi.

Solo la carità dei fratelli cristiani della Chiesa Cattolica, meno colpiti dai disastri di questa immane guerra, potrebbero sollevare le anime di questa Parrocchia, che ringraziano fin da ora la generosità dei Benefattori".⁴⁴

È lo stesso vescovo Mele a precisare la natura dei "disastri di questa immane guerra" quando, nell'epilogo della relazione quinquennale del 16 novembre 1946, descrive le condizioni religiose e morali della popolazione, la cui presenza alla liturgia domenicale supera di poco il 10%:

"Con tutto che questi paesi sieno stati provvidenzialmente preservati dai combattimenti e dalle devastazioni,⁴⁵ tuttavia a causa della guerra e della conseguente miseria le condizioni religiose e morali in generale sono alquanto

peggiorate in confronto del quinquennio precedente, poi che si sono diffuse, come or ora dicevo, le idee sovversive e in molti si è quasi perduto il senso della giustizia e il senso dell'amor patrio e s'è rafforzato l'egoismo e si sono un po' aumentati i casi di infedeltà coniugale e di prevaricazione di giovani. Con eguale anzi con maggior concorso di popolo si celebrano le festività popolari ma senza che i più abbiano verace spirito di pietà."⁴⁶

La mancanza delle case parrocchiali, con due sole eccezioni in tutta l'eparchia, è il sintomo vistoso delle condizioni di estremo disagio in cui vivono i parroci: "attraversiamo una crisi dolorosissima: manchiamo di abiti, di scarpe, di biancheria personale, di biancheria di casa, abbiamo bisogno di fare delle provviste di legna, di carbone, e dei generi alimentari e non abbiamo alcuna risorsa adeguata",⁴⁷ scrive senza mezzi termini il parroco di S. Demetrio Corone Francesco Baffa.

Gli fa eco da Casalnuovo Lucano (già S. Paolo Albanese) il parroco Giancarlo Brioschi, minore conventuale, che non fa velo di un comprensibile scoraggiamento:

"vivo in una casetta di tre locali presa in affitto senza alcuna comodità igienica, l'unica casetta decente per un sacerdote. Il mobilio che consiste in un letto, in un tavolo e in un armadietto preso dalla chiesa, mi fu tutto dato in prestito. Non è decoroso che un sacerdote debba dipendere in tutto dalla popolazione per il proprio necessario fabbisogno. L'affitto poi monta a £ 6000 annue. Un povero parroco che, si può dire, in questi paesetti vive solo della Messa, non può far fronte a tante spese e trovandosi in tali condizioni si sente venir meno le forze (come ho constatato) nell'esplicare con entusiasmo il suo ministero forse anche a discapito spirituale delle anime."⁴⁸

L'assenza di case canoniche è solo in parte compensata dall'apertura di sei case religiose: tredici Piccole Operaie dei Sacri Cuori sono al servizio delle parrocchie di Lungro, Firmo, S. Basile, S. Demetrio Corone, mentre sette Basiliane di Santa Macrina operano ad Acquaformosa e a S. Giorgio Albanese. Oltre all'attività catechistica, al sostegno all'Azione Cattolica e ai laboratori per ragazze, le religiose sono impegnate soprattutto nei sei asili d'infanzia, che accolgono complessivamente circa 450 bambini.⁴⁹

Principalmente tre sono i bisogni urgenti della parrocchia di Vaccarizzo Albanese: le deplorevoli condizioni in cui versa la chiesa parrocchiale dedicata alla Gran Madre di Dio, una sala cinema-teatro come luogo formativo, aggregativo e di apostolato, e infine un asilo d'infanzia. L'insostituibile ruolo educativo, sociale

e civile degli asili infantili è sottolineato all'unanimità dai sacerdoti. L'appello del parroco di Vaccarizzo Salvatore Scura sintetizza quello di tutti:

“L'altro problema vitale ed importantissimo da risolvere e che più sta a cuore a chi veramente s'interessa del miglioramento e dell'elevazione del popolo che lavora e che soffre, specialmente in questo tristissimo periodo che attraversa la nostra sventurata Patria, è la creazione di un Asilo d'infanzia, dove i nostri bimbi possano trovare dei cuori materni che li assistino e li educino nelle virtù civili e cristiane. Il bisogno, infatti, della creazione dell'Asilo, che da tanti anni è in cima ai pensieri e ai desideri di tutti, è divenuto così assillante che sarebbe colpa imperdonabile trascurare lo studio diretto ad avviarlo alla sua fase risolutiva. L'Asilo qui rappresenta una vera e grande necessità: 1) per strappare piccole creature (circa 200)⁵⁰ ad ambienti difficili e spesso nocivi per infondere nelle loro anime precetti di bontà, di carità, di amore, 2) per sopperire alle difficoltà ed incapacità educativa di non poche madri, le quali, costrette per necessità di lavoro ad abbandonare la famiglia per giornate intere, non hanno mezzi né modi come pensare a curare e disciplinare i propri figli, 3) per meglio preparare i bambini ad entrare nelle scuole elementari data la grande deficienza e la incompleta formazione ed educazione che in esse ricevono. Per portare alla realizzazione una istituzione così nobile ed umanitaria, qual'è la sana educazione delle teneri anime, si è escogitato ogni mezzo, ogni industria, ma per quanto si fosse fatto, scritto, supplicato, è riuscito impossibile ottenere quanto è necessario, data la miseria che regna, a causa della tempesta che ha tutto sconvolto e travolto, e il pauroso disagio economico che travaglia il nostro popolo soprattutto agricolo.”⁵¹

Accanto all'assistenza ai poveri, la necessità di intercettare le attese dei giovani e di orientare le loro risorse è una viva preoccupazione dell'arciprete di Lungro Giovanni Stamati, che nel 1943 aveva chiesto alla Congregazione Orientale un sussidio di Lire 4.000 per l'acquisto di una radio a beneficio dell'associazione giovanile di Azione Cattolica:

“[...] generalmente nelle anime dei giovani non manca la fede, solamente deve essere guidata alla pratica con una opera assidua e paziente di coltivazione dei cuori giovanili.

Per un risanamento della gioventù c'è poco da sperare dalle famiglie; in esse non raramente s'annidano dei pregiudizi, creati dall'atmosfera massonica,

comunista ed anticlericale di altri tempi.

Con la creazione della diocesi e la presenza del Vescovo in venti e più anni di dissodamento laborioso delle coscienze molti progressi si sono fatti e molti ostacoli furono sormontati.

Resta tuttavia da plasmare le nuove generazioni ed impedire che rancidi residui di mentalità avverse abbiano a nuocere.

In un primo tempo ritengo che l'Associazione giovanile sarà il mezzo migliore per accostare i giovani, affiatarsi con essi e dar loro un senso di maggiore fiducia e familiarità verso la Chiesa ed il Sacerdote.

Un'associazione spoglia come la nostra non sarà in grado di esercitare un grande ascendente su giovani. Nel dopolavoro governativo locale trovasi ogni attrattiva, compreso il cinema sonoro a passo normale.

È indispensabile qualche cosa che funzioni da organo di presa; altrimenti correrei il rischio di dover chiudere i battenti della sede [...].⁵²

5. Conclusioni

Stefano Parenti ha osservato che quasi non esiste un lavoro serio sulla figura e l'opera di Mons. Mele utile a chiarire soprattutto i momenti più delicati e complessi nell'arco di quasi mezzo secolo di ministero episcopale (1919-1967).⁵³

Un contributo rilevante e di ampio respiro per colmare questa lacuna è stato offerto da Antonio Bellusci e Riccardo Burigana, autori di una sintesi storica complessiva dell'eparchia di Lungro, in due tomi, dal secolo XV ad oggi.⁵⁴ Ulteriori approfondimenti potranno mettere a fuoco l'operato del vescovo Mele avvalendosi delle nuove fonti documentarie che, a partire dal 2 marzo 2020 per volontà di Papa Francesco,⁵⁵ saranno rese disponibili alla comunità scientifica presso gli archivi della Santa Sede per il periodo del pontificato di Pio XII (1939-1958).

Un primo bilancio archivistico, desunto dalle fonti dell'Archivio storico della Congregazione per le Chiese Orientali, mostra che mons. Mele ha usato con maestria e abbondanza la parola scritta. Le sue relazioni testimoniano lucidità di pensiero, solida vocazione consacrata, zelo pastorale, competenza amministrativa, capacità di analisi e spiccata attitudine alla precisione. I suoi scritti, migliaia, sono un patrimonio inestimabile: raccontano senza filtri l'uomo e il pastore, nel suo tempo e in quella terra, tra il suo clero e con il suo popolo. Attraverso le lettere, i rapporti, i rendiconti a parlare è un vescovo che chiede, e se necessario reitera le sue richieste, le giustifica, bussa con rispetto ma con altrettanta franchezza, ringrazia sempre, è trasparente nel rendicontare ciò che ha ricevuto, precisissimo fino allo scrupolo,

si sfoga ogni tanto, quando la sua pazienza è messa a dura prova, e incalza senza tregua i vertici della Congregazione Orientale e l'ufficio del dicastero incaricato degli Italo-Albanesi.

Per approdare ad una sintesi soddisfacente, le ulteriori indagini storiografiche dovranno non solo tener conto del contesto ambientale – ben due dopoguerra – con cui si sono dovuti misurare vescovo, clero e religiose, ma anche tentare di comprendere menti e animi, di sacerdoti e fedeli, e interpretare di conseguenza progetti, decisioni e azioni che hanno segnato la storia di questa terra di Calabria e della sua popolazione *arbëreshe*.

Uno spunto di riflessione potrebbe derivare anche da una fonte edita ma forse meno conosciuta, ossia una delle *Nuove poesie* pubblicate dallo stesso Giovanni Mele, quasi testamento letterario e spirituale al termine del suo lunghissimo pellegrinaggio terreno. S'intitola "Misteri":

Mistero profondo è per noi
 l'essenza divina, mistero sublime
 il Verbo umanato per renderci figli adottivi
 di Dio e nutrirci di sé e condurci a salvezza.
 Misteri la vita, la morte ed il sonno,
 la luce ed il moto perenne degli astri.
 Misteri la radio e la televisione,
 il tempo, lo spazio e la gravitazione.
 Misteri i fantasmi, i concetti e il linguaggio,
 gli effetti e i contrasti tra il bene ed il male.
 Misteri la gioia e il dolore, il riso ed il pianto.
 All'avida mente, che mai non si sazia indagando,
 è dolce rifugio il pensare
 che noi siamo pure un mistero.

18 dicembre 1963⁵⁶

Avvertenza: le fonti d'archivio custodite presso la Congregazione per le Chiese Orientali appartengono, salvo diversa segnalazione, alla serie *Italo-Albanesi*, sottoserie *Lungro*.

Sigle e abbreviazioni:

ACO = Archivio storico della Congregazione per le Chiese Orientali (Città del Vaticano)

doc. = documento

f. = foglio

fasc. = fascicolo

pos. = posizione

Korolevskij, *Eparchia 1921* = C. Korolevskij, *L'Eparchia di Lungro nel 1921. Relazione e note di viaggio. Studio introduttivo ed edizione con appendice di documenti editi e inediti*, a cura di S. Parenti, Rende, Università della Calabria 2011

¹ ACO, pos. 60/51, fasc. I, ff. 7-8, lettera di Placido de Meester, O.S.B. al vescovo Isaia Papadopoulos, Roma, [s.d.], pervenuta alla Congregazione Orientale il 27 agosto 1920.

² Placido de Meester (Anvers 1873 – Roma 1950), Procuratore generale della Congregazione Benedettina del Belgio, fu consultore della Congregazione Orientale e membro della Commissione Pontificia per la Revisione della Volgata. Mons. Mele segnala all'attenzione del clero italo-albanese il principale contributo di de Meester in materia liturgica: "Raccomandiamo vivamente lo studio e la diffusione dell'erudito volume del rev.mo D. Placido De Meester intitolato *Rituale benedizionale bizantino*. Il volume è utilissimo, anzi necessario, a tutti i parroci di rito greco, perché contiene tra l'altro il rituale dei defunti e lo svolgimento e l'analisi delle molteplici benedizioni con gran dovizia di nozioni storico-teologiche, di spiegazioni, commenti, citazioni, confronti, osservazioni", cit. da A. Bellusci, *I venerati e pii vescovi dell'Eparchia di Lungro. Difensori zelanti dell'identità e dignità arbëreshe bizantina*, in "Lajme Notizie" 30/3 (2018), p. 6.

³ G. Mele, *La visita di Giovanni Mele ai paesi arbëreshë di Calabria e Lucania nel 1918*, a cura di G. Passarelli, Perugia, Graphe.it Edizioni 2019.

⁴ ACO, pos. 1079/28, doc. 49, lettera del Direttore Generale del Fondo per il Culto al card. Niccolò Marini, Roma, 18 giugno 1921.

⁵ ACO, pos. 60/51, fasc. I, doc. 15; il documento è pubblicato anche in Korolevskij, *Eparchia 1921*, doc. 6, pp. 251-259.

⁶ ACO, pos. 60/51, fasc. I, doc. 17; il parere del consultore è edito anche in Korolevskij, *Eparchia 1921*, doc. 7, pp. 259-264.

⁷ Korolevskij, *Eparchia 1921*. Sulla vita e l'attività del sac. Cyrille Korolevskij (Caen 1878 - Roma 1959), cfr. C. Korolevskij, *Kniga Bytija Moego (Le livre de ma vie. Mémoires autobiographiques, texte établi, édité et annoté par G. M. Croce, I-V, Città del Vaticano 2007; G. M. Croce, Korolevskij, Cyril, in E. G. Farrugia (ed.), Encyclopedic Dictionary of the Christian East, Roma, Edizioni Orientalia Christiana, pp. 1111-1113.*

⁸ ACO, pos. 60/51, fasc. I, doc. 21, ff. 1-10.

⁹ "Risposte ai quesiti sullo stato della diocesi di Lungro di rito greco".

¹⁰ Per una valutazione sul valore storico delle relazioni *ad limina* cf. O. Cavalleri, *Visite pastorali e «Relationes ad limina»*, in "Archiva Ecclesiae" 22-23 (1979-80), pp. 104-107.

¹¹ ACO, pos. 770/49, f. 73/1: "Fu soltanto il 4 aprile dell'anno 1939, che con un R. Decreto Legge art. 703 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, in data 20 maggio, 1939, N° 118, si è sostituita alla vecchia denominazione del paese quella di Eianina, per opera del parroco del tempo sac. Pietro Tamburi".

¹² "[Dei sacerdoti] si dicano la provenienza, i costumi, gli incarichi loro affidati, di quale utilità siano per il servizio della Chiesa, e di quali risorse vivano".

¹³ Le prime Piccole Operaie giungono al servizio della parrocchia di S. Demetrio Corone nel 1917 (ACO, pos. 3230/28, ff. 1-2, lettera del sac. Francesco Baffà al card. Marini, S. Demetrio Corone, 12 agosto 1919; ff. 9-10, lettera di Mele a Marini, Lungro, 5 febbraio 1920); creano un ramo orientale per meglio rispondere ai bisogni dell'eparchia, e il 29 marzo 1923 arrivano a Lungro, dove aprono subito un asilo infantile, frequentato da 60 bambini, e un laboratorio per 25 ragazze (ACO, pos. 3227/28, ff. 26-28, lettera di Mele al card. Giovanni Tacci, Lungro, 6 aprile 1923; ff. 33-34, lettera di Mele a Tacci, Lungro, 5 luglio 1923); altre tre suore giungono a Vaccarizzo in ottobre 1923 (ACO, pos. 3229/28, ff. 3-4, lettera del sac. Luigi Granata a Tacci, Roma, 14 aprile 1923).

¹⁴ Cf. al riguardo G. De Rosa, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza 1979; A. Ficarra, *Le devozioni materiali. Psicologia popolare e vita religiosa in Italia*, a cura di R. Cipriani, Palermo, La Zisa 1990.

¹⁵ ACO, Posenze, Congregazione plenaria del 3 dicembre 1928 - Prot. N. 184/1928, *Lungro dei Greci. Relazione sullo stato della diocesi di Monsignor Giovanni Mele, Vescovo*, pp. 1-57; cf. anche ACO, pos. 60/51, fasc. I, doc. 36 e ff. 44-45.

¹⁶ ACO, Posenze, Congregazione plenaria del 3 dicembre 1928, cit., p. 49; cf. Korolevskij, *Eparchia 1921*, pp. 89-93.

¹⁷ ACO, pos. 60/51, fasc. I, f. 44.

¹⁸ Mons. Antonino Arata, assessore della Congregazione Orientale (1941-48), si recherà a Lungro nel 1946: cf. ACO, pos. 770/49, f. 69, lettera di Mele a Tisserant, Lungro, 12 ottobre 1946; il card. Tisserant, segretario del dicastero (1936-59), visiterà l'eparchia calabrese nell'autunno 1959 in occasione del 40° anniversario della sua istituzione: cf. *Solenni cerimonie a Lungro per il quarantennio di fondazione della diocesi*, in "Servizio Informazioni Chiesa Orientale" 14/10 (1959), pp. 45-46.

¹⁹ ACO, pos. 60/51, fasc. I, f. 47, lettera del card. Luigi Sincero a Mele, Vaticano, 21 dicembre 1928.

²⁰ ACO, pos. 60/51, fasc. I, f. 49, lettera di Mele a Sincero, Lungro, 8 gennaio 1929.

²¹ ACO, pos. 60/51, fasc. I, ff. 51-59.

²² ACO, pos. 60/51, fasc. II, ff. 61-63.

²³ ACO, pos. 97/33. Su Giovanni Stamati (1912-1987), amministratore apostolico *sede plena* (1967-1979) e secondo vescovo dell'eparchia di Lungro (1979-1987), si veda il profilo biografico in P. Lanza - D. Guzzardi, *Eparchia di Lungro, una piccola Diocesi Cattolica Bizantina per i fedeli Italo-Albanesi «precursori del moderno ecumenismo»*, Cosenza, editoriale progetto 2000, 2019, pp. 16-17.

²⁴ ACO, pos. 60/51, fasc. II, f. 61.

²⁵ ACO, pos. 60/51, fasc. II, f. 63v.

²⁶ ACO, pos. 60/51, fasc. II, Foglio *ex Audientia SS.mi*, 6 febbraio 1937, ff. 62-63.

²⁷ ACO, pos. 60/51, fasc. II, f. 67, lettera di Tisserant a Mele, Vaticano, 13 febbraio 1937.

²⁸ ACO, pos. 60/51, fasc. II, f. 69, lettera di Mele a Tisserant, 13 agosto 1937.

²⁹ ACO, pos. 60/51, fasc. II, ff. 75/1-2. Il Vescovo aveva corso serio pericolo di vita per il ritardo con cui gli fu diagnosticata un'infezione malarica.

³⁰ ACO, pos. 60/51, fasc. II, ff. 75/1v-2.

³¹ ACO, pos. 60/51, fasc. II, f. 76, lettera di Tisserant a Mele, Vaticano, 16 aprile 1942.

³² ACO, pos. 60/51, fasc. II, f. 79, lettera di Mele a Tisserant, Lungro, 3 settembre 1942.

³³ Cf. Congregazione per le Chiese Orientali, *Oriente Cattolico*, a cura di G. Rigotti, Città del Vaticano - Roma 2017, pp. 906-924.

³⁴ All'attività pittorica di Leussink a Frascineto risalgono i legami della comunità monastica di Chevotogne con l'eparchia di Lungro.

- ³⁵ ACO, pos. 770/49, f. 51, rapporto di Leussink a Tisserant, Roma, 10 febbraio 1946.
- ³⁶ ACO, pos. 770/49, f. 55r, lettera di Tisserant a Mele, 18 maggio 1946.
- ³⁷ ACO, pos. 770/49, f. 55v, lettera di Tisserant a Mele, 18 maggio 1946.
- ³⁸ Cf. in particolare ACO, pos. 770/49: scrivono da S. Demetrio Corone il sac. Francesco Baffa (ff. 60/2-3), da S. Cosmo Albanese il sac. Giovanni Battista Tocci (ff. 60/4-5), da Vaccarizzo Albanese il sac. Salvatore Scura (ff. 60/6-8), da S. Giorgio Albanese il p. Carlo Eugenio Valentini, O.F.M. Conv. (ff. 60/9-10, f. 74), da Castroregio il sac. Giovanni Battista Mollo (f. 60/11), da Casalnuovo Lucano [già S. Paolo Albanese] il p. Giancarlo Brioschi, O.F.M. Conv. (ff. 60/12-13), da Villa Badessa il sac. Oreste Polilas (f. 60/14), da Farneta il p. Alfredo Moratti, O.F.M. Conv. (f. 62/1), da S. Basile il sac. Pietro Tamburi (f. 62/2), da Lungro il sac. Giovanni Stamati (ff. 63/1-4), da Acquaformosa il sac. Vincenzo Matrangolo (doc. 63/5, pp. 1-10), da Eianina il sac. Manuil Giordano (f. 73/1-3), da S. Benedetto Ullano il p. Demetrio Dolzani, O.F.M. Conv. (f. 78/1-2).
- ³⁹ Il vescovo di Lungro aveva segnalato a Tisserant che “dal gennaio del '44 è stato un continuo incredibile crescendo di prezzi in quasi tutto” (ACO, pos. 770/49, f. 35, lettera di Mele a Tisserant, Lungro, 12 luglio 1944) e che al principio del 1945 “solo con centinaia di migliaia di lire si potrebbe far ciò per cui prima bastavano poche migliaia” (ACO, pos. 770/49, f. 39, lettera di Mele a Tisserant, Lungro, 21 febbraio 1945).
- ⁴⁰ ACO, pos. 60/51, fasc. II, doc. 87, p. 2.
- ⁴¹ ACO, pos. 770/49, f. 64, lettera di Giordano Caon, O.F.M. Conv., a mons. [Spina], Lungro, 7 agosto 1946.
- ⁴² Sant'Elia lo Speleota (864-960), monaco; la Chiesa di rito bizantino celebra la sua memoria liturgica l'11 settembre.
- ⁴³ ACO, pos. 770/49, f. 73/1-2, relazione di Manuil Giordano, Eianina di Frascineto, 20 ottobre 1946.
- ⁴⁴ ACO, pos. 770/49, f. 60/11, relazione di Giovanni Battista Mollo, Castroregio, [giugno] 1946.
- ⁴⁵ Cf. ACO, pos. 770/49, f. 35, lettera di Mele a Tisserant, Lungro, 12 luglio 1944: “Innanzitutto esprimo i miei rallegramenti per aver saputo in modo particolareggiato che l'Eminenza Vostra e tutti della Sacra Congregazione sono stati e stanno relativamente bene nonostante i dispiaceri avuti e i pericoli corsi. Noi pure Iddio liberò da un duplice pericolo, del bombardamento in agosto e settembre, e della fame a dicembre e gennaio”.
- ⁴⁶ ACO, pos. 60/51, fasc. II, doc. 87, p. 7.
- ⁴⁷ ACO, pos. 770/49, f. 60/2, relazione di Francesco Baffa, S. Demetrio Corone, 26 giugno 1946.
- ⁴⁸ ACO, pos. 770/49, f. 60/12, relazione di Giancarlo Brioschi, O.F.M. Conv., Casalnuovo Lucano, 13 giugno 1946.
- ⁴⁹ ACO, pos. 60/51, fasc. II, doc. 87, pp. 3-4.
- ⁵⁰ Su un totale di 2.300 abitanti.
- ⁵¹ ACO, pos. 770/49, f. 60/8, relazione di Salvatore Scura, Vaccarizzo Albanese, 27 giugno 1946.
- ⁵² ACO, pos. 97/33, f. 17, lettera di Stamati a Tisserant, Lungro, 6 aprile 1943.
- ⁵³ Korolevskij, *Eparchia 1921*, p. 89.
- ⁵⁴ A. Bellusci - R. Burigana, *Storia dell'Eparchia di Lungro*. Vol. 1. *Le comunità albanofone di rito bizantino in Calabria 1439-1919*, Venezia, AGC Edizioni 2019; Vol. 2. (in corso di stampa) *L'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale*.
- ⁵⁵ *Papa Francesco apre gli archivi vaticani per il pontificato di Pio XII*, in “L'Osservatore Romano”, 4-5 marzo 2019, pp. 1, 6-7.
- ⁵⁶ G. Mele, *Nuove poesie*, Castrovillari 1965, p. 11.

XXXII ASSEMBLEA DIOCESANA

Di generazione in generazione trasmettere la gioia del Vangelo

Armando Matteo

Introduzione

Nel prendere la parola, rivolgo a ciascuna e a ciascuno di Voi un cordiale saluto. Saluto e di vero cuore ringrazio il Vescovo Donato per questo assai gradito invito ed anche il Protosincello Pietro.

Desidero iniziare la mia riflessione con alcune parole assai incisive del Beato Giuseppe Tovini: «I nostri figli senza la fede non saranno mai ricchi; con la fede non saranno mai poveri». Queste parole ci ricordano una cosa importante e decisiva: *solo se tutti noi adulti stimiamo davvero un tesoro prezioso la nostra fede, allora ci impegniamo a trasmetterla ai nostri figli*. Ed è questo oggi il punto più delicato: che cosa noi adulti pensiamo della fede? Quanto è preziosa per la nostra esistenza? Mi sono avviato così con un certo impeto sull'argomento della trasmissione della fede, in quanto proprio il bellissimo tema di questo Vostro Convegno – *Camminare incontro al futuro* – sollecita assai direttamente l'interrogativo sulla fede dei nostri figli, sull'esperienza ecclesiale delle nuove generazioni. Il futuro appartiene a loro, non a noi. A noi spetta il compito della trasmissione!

Ma per fare una riflessione di questo tipo, occorre avere non poco coraggio: in particolare il coraggio di ascoltare la realtà e di immaginare strade perché la gioia del Vangelo venga trasmessa.

1. La fatica di credere

Il punto di partenza della riflessione sulla trasmissione del Vangelo di generazione in generazione, ora, come ci ha insegnato il Sinodo dello scorso anno, è un po' amaro. Lo ha riproposta papa Francesco, nell'Esortazione postsinodale *Christus vivit*, al numero 39: «...un numero consistente di giovani non chiedono nulla alla Chiesa perché non la ritengono significativa per la loro esistenza. Alcuni, anzi, chiedono di essere lasciati in pace».

Già questa espressione da sola sintetizza efficacemente quello che i dati delle assai numerose indagini sul rapporto giovani e fede dicono e che ora desidero riportare e brevemente commentare¹.

- 1) Il primo dato sintetico è il cosiddetto “salto generazionale”: il fatto cioè che coloro che sono nati dopo il 1981 rappresentano la fascia di popolazione più “lontana” dall’universo ecclesiale, in termini di dichiarazione di cattolicità, di affermazione del credere, di assiduità alla preghiera personale e alla frequenza ai riti religiosi. La cosa che colpisce è proprio lo stacco che cresce negli ultimi cinque-sei anni in modo progressivo: si passa da una differenza con le generazioni precedenti di 15-20 punti sino ad arrivare anche a 50 punti. Quindi siamo davanti a qualcosa di più di un semplice effetto di avanzamento della secolarizzazione. La differenza Nord-Sud riguarda solo la dichiarazione di cattolicità, con una maggiore punta al Sud.
- 2) Il secondo elemento è che nelle nuove generazioni non c’è più una sostanziale differenza di genere. I mutamenti più evidenti sono esattamente sulla linea femminile. E questo è un grande inedito per il nostro cattolicesimo. Non c’è solo un effetto del ciclo di vita, ma la manifestazione di un cambiamento radicale.
- 3) Provando ad andare più in profondità, troviamo che nei nostri ragazzi e nei nostri giovani la religione rimane quasi sempre e quasi solo come una sorta di



“rumore di fondo”, pur avendo per lunghi anni frequentato la parrocchia e l’insegnamento di religione a scuola. Insomma, dopo 1000 minuti di prediche, 5000 minuti di catechismo e 500 ore di religione a scuola, nella maggior parte di loro la religione non incide quasi per nulla sul processo di creazione/definizione della propria identità adulta.

4) In molti resta una sete di spiritualità. Non raramente, tuttavia, essa presenta un carattere anarchico e molto centrato sul soggetto: si muove cioè più nella direzione di una sorta di benessere e sostegno psicologico che non in quella dell’apertura all’alterità. In ogni caso una tale ricerca della spiritualità alternativa non è così

1919 - 2019

forte o così diffusa. Saremmo cioè di fronte a degli “spirituali non praticanti”.

- 5) Emerge con particolare forza la centralità della testimonianza e dell’interesse religioso da parte degli adulti significativi e da parte dei pari, nel caso di gruppi giovanili religiosi, nel cammino verso l’interiorizzazione di un’identità religiosa integrata.
- 6) Ovviamente sono confermate alcune cose ampiamente conosciute:
 - un deciso analfabetismo biblico;
 - una forma di semicredenza verso molti contenuti del dogma cristiano e anche verso la stessa persona di Gesù Cristo;
 - l’allergia verso una morale che si basi esclusivamente sul precetto e sull’interdizione;
 - lo scandalo verso forme di ricchezza e di potere che ostentano o che ricercano alcuni rappresentanti della Chiesa;
 - vi è quindi un giudizio negativo molto forte sulla Chiesa, della quale salvano solo papa Francesco e alcuni operatori pastorali, sebbene quasi mai si abbia un ricordo negativo delle esperienze religiose della fanciullezza e dell’adolescenza, nei termini di una religiosità repressiva, punitiva o colpevolizzante.
- 7) Un altro dato è il fatto che i giovani non riescano a cogliere la differenza qualitativa del Vangelo rispetto ad altri testi del passato.
- 8) Non pochi giovani, infine, sottolineano che la novità di cui sono portatori in termini di aumento della disaffezione alla religione ha radici lontane: sicuramente nei genitori ma non è da escludere anche negli stessi nonni. Dicono di essere non la prima, bensì la seconda o forse la terza generazione incredula.

Merita, infine, di essere citata direttamente un passaggio sintetico della più recente indagine sul rapporto fede e nuove generazioni, svolta nel 2017, a cura dell’Istituto Toniolo dell’Università Cattolica: «[Quanto è importante la religione per i giovani italiani?] Si direbbe: irrilevante! Il 26,6% dichiara che non è per nulla importante e il 32,8% poco importante. Dunque quasi il 60% degli intervistati potrebbe vivere senza alcun riferimento religioso, e questo non cambierebbe nulla nella propria vita. È abbastanza importante per il 31,3% e molto importante per il 9,3%. Poco rilevanti le differenze per genere, tranne che per il valore relativo all’irrelevanza totale del fenomeno religioso»².

2. Fine del cristianesimo domestico?

I dati sopra riportati confermano che siamo sostanzialmente di fronte a una *radicalizzazione* delle difficoltà del rapporto tra la religione cattolica e il mondo giovanile. *Ma che cosa sta in verità capitando dietro tutto questo? Qual è la sfida?*



Quale è la domanda di fondo che produce un tale grande fuga dei giovani dalla comunità cristiana?

A mio avviso, è veramente possibile cogliere fino in fondo le ragioni dell'inedito credere/non credere dei giovani italiani ed anche delle loro domande di senso, unicamente prendendo in considerazione le generazioni che hanno preceduto quella giovanile attuale. Per essere piuttosto diretti, la crisi di fede cattolica che qui si annuncia non è da addebitare alla generazione nata dopo il 1981, ma alla generazione degli adulti. Si tratta in verità di riconoscere che i dinamismi fondamentali della cinghia di trasmissione della fede, tra le generazioni, si sono *inceppati*. Ed è questa una verità che soprattutto la comunità dei credenti fa fatica a cogliere, a causa dell'eccessiva enfasi data al catechismo parrocchiale.

In verità, il luogo *ove* ogni bambino può efficacemente *imparare* la presenza benevola di Dio, e cioè il fatto che Dio abbia qualcosa a che fare con la felicità, con la custodia e la promozione dell'umano, non sono prima di tutto la Chiesa o la lezione del catechismo, quanto piuttosto gli occhi e l'interesse religioso della madre e del padre, e a seguire gli occhi e l'interesse di tutti gli adulti significativi con cui viene a contatto, crescendo.

Se è dagli adulti che le nuove generazioni ricevono l'orientamento fondamentale dell'esistenza verso Dio (di generazione in generazione, appunto, come ricorda benissimo papa Francesco in *Lumen fidei* 38), potremmo anche dire *il primo*

1919 - 2019

annuncio, dobbiamo riconoscere che da quarant'anni a questa parte *gli adulti non onorano più questo compito*.

Tantissimi giovani attuali sono in verità figli di genitori, di adulti, che non hanno dato più spazio alla cura della *propria* fede cristiana: hanno continuato a chiedere i sacramenti della fede, ma senza fede nei sacramenti, hanno portato i figli in Chiesa, ma non hanno portato la Chiesa ai loro figli, hanno favorito l'ora di religione ma hanno ridotto la religione a una semplice questione di un'ora. Hanno chiesto ai loro piccoli di pregare e di andare a Messa, ma di loro neppure l'ombra, in Chiesa. E soprattutto i piccoli non hanno colto i loro genitori e gli adulti significativi con cui sono entrati in contatto nel gesto della preghiera o nella lettura del vangelo.

A conferma di ciò, cito il dato trasversale a tutte le indagini per le quali dalle interviste effettuate con i giovani non emerge alcuna traccia di una preghiera fatta in famiglia. *Inoltre, basterebbe prestare attenzione ai tanti adulti presenti nella tv: non pregano mai, non hanno alcuna devozione, non esercitano alcuna pratica di pietà*.

C'è poi pure da tenere conto del significativo ampliamento della platea *di adulti di riferimento* per i nostri ragazzi e i nostri giovani, sin dalla tenera età. Questo è un fatto importante e decisivo per la decifrazione dell'umano da parte dei piccoli (si pensi a quanti docenti, pediatri, dentisti, istruttori incontrano).

Si tratta, allora, di prendere atto che gli adulti attuali, la maggior parte di loro, hanno imposto *una divergenza netta* tra le istruzioni per vivere e quelle per credere; una divergenza che, pur non negando direttamente Dio, ha avallato l'idea che la frequentazione della vita in parrocchia e all'oratorio e pure la scuola di religione fosse un semplice passo obbligato per l'ingresso nella società degli adulti e tra gli adulti della società. In una parola, la *teoria* del catechismo non trova riscontro nella *pratica* della famiglia e in generale degli adulti significativi, e la fede diventa una cosa da bambini e finché si è bambini.

Nessuno più di papa Francesco ha posto l'indice su tale situazione, quando nell'*Evangelii gaudium*, al numero 70, afferma: «Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico» (EG, n.70).

Si è dunque *molto ridotto il catecumenato familiare e sociale*, cioè quella silenziosa ma efficace opera di testimonianza del mondo adulto, che l'azione pastorale normalmente ancora dà per presupposta quale prima iniziazione alla fede³.

Il vero punto della nostra riflessione è allora il seguente. Terminata la vita in parrocchia, in oratorio, i giovani non sanno più rispondere a una semplice domanda: *che cosa ha a che fare la fede con la vita adulta?* E questo perché i loro adulti di

riferimento non riescono più a mostrare questo legame tra adultità e fede. Sarò ancora più incisivo: gli adulti, in verità, non sanno più mostrare il senso stesso dell'adultità. E a mio avviso la domanda di senso dei nostri giovani è proprio questa: *che cosa significa essere e dunque diventare adulto?*

Si può in verità affermare che è la scomparsa dall'orizzonte della coscienza adulta della bontà della relazione credente a creare un vuoto di testimonianza ovvero la testimonianza di un vuoto che interrompe la trasmissione della fede: *in che modo una coscienza adulta si relaziona con il mondo alla luce della notizia della fede?*

Chi risponde oggi a questa domanda? Ovvero chi incarna oggi la risposta a questa domanda? Ma con questo non abbiamo mica detto tutto: ciò che in verità manca all'orizzonte della coscienza di coloro che hanno più di 35 anni è propriamente la verità dell'essere adulto.

3. Il grande cambiamento: l'ingresso di un nuovo immaginario adulto

Se ha ragione papa Francesco ad affermare che è dagli adulti che la fede deve essere trasmessa alle nuove generazioni, si deve riconoscere che la nostra società è ormai semplicemente "senza adulti".

L'attuale fatica delle giovani generazioni a diventare *adulti credenti* (e anche semplicemente *adulti*) è legata al fatto che la stragrande maggioranza di coloro che hanno compiuto e oltrepassato i 35 anni d'età e che quindi sono sociologicamente adulti non ha più alcuna intenzione di investirsi nel nobile seppure difficile "mestiere dell'adulto". Questo fa sì che ci sia una discrepanza tra il suo essere adulta anagraficamente parlando e il suo impegno da adulto sotto il profilo delle relazioni educative e quindi della trasmissione della fede. La situazione è talmente ai minimi storici che il giurista Gustavo Zagrebelsky ha potuto dare alle stampe un piccolo volume intitolato *Senza adulti*, in cui sostanzialmente si domanda: «Dove sono gli uomini e le donne adulte, coloro che hanno lasciato alle spalle i turbamenti, le contraddizioni, le fragilità, gli stili di vita, gli abbigliamenti, le mode, le cure del corpo, i modi di fare, persino il linguaggio della giovinezza e, d'altra parte, non sono assillati dal pensiero di una fine che si avvicina senza che le si possa sfuggire? Dov'è finito il tempo della maturità, il tempo in cui si affronta il presente per quello che è, guardandolo in faccia senza timore? Ne ha preso il posto una sfacciata, fasulla, fittiziamente illimitata giovinezza, prolungata con trattamenti, sostanze, cure, diete, infiltrazioni e chirurgie; madri che vogliono essere e apparire come le figlie e come loro si atteggiavano, spesso ridicolmente. Lo stesso per i padri, che rinunciano a se stessi per mimetizzarsi nella cultura giovanile dei figli»⁴.

Ecco il punto: *dove sono gli adulti?* Cosa è successo cioè a quella abbondante



fetta di popolazione che risulterebbe titolare di questo *status* che indica appunto persone mature, ben piantate, salde in se stesse, capaci pertanto di un affrontamento dell'esistenza che ha lasciato alle spalle le titubanze e i turbamenti delle precedenti stagioni della vita e che proprio in ragione di ciò può accompagnare le nuove generazioni nel cammino della crescita, che è sempre contemporaneamente cammino di decisione e di rinuncia? E che dovrebbero appunto testimoniare la bellezza dell'avventura cristiana?

Per quanto sia difficile crederlo, adulti così ce ne sono sempre di meno. Di adulti cioè capaci di "dimenticarsi di sé per prendersi cura degli altri", secondo un'efficace definizione di questa età della vita. Del resto: proprio questa è la verità dell'essere adulto. L'adulto è chiamato a diventare "smemorato di se stesso", per realizzare una sua presenza responsabile e generativa nei confronti delle nuove generazioni. Ebbene, gli adulti non sono più all'altezza di tale verità.

La ragione di questo triste dato di fatto si trova in una vera e propria rivoluzione copernicana circa il sentimento di vita che ha visto protagonista la generazione postbellica, quella nata tra il 1946 e il 1964, e che poi si è ormai diffusa anche nella generazione successiva, rintracciabile nei nati tra il 1964 e il 1980.

Per quella generazione (e la successiva) sostanzialmente al centro del compimento di un'esistenza umana non c'è la volontà di diventare adulto, e quindi responsabile della società e del suo futuro, ma quella di "restare giovane" ad ogni costo. Scrive

I CENTENARIO

acutamente Francesco Stoppa: «La specificità di questa generazione è che i suoi membri, pur divenuti adulti o già anziani, padri o madri, conservano in se stessi, incorporato, il significante *giovane*. Giovani come sono stati loro, nessuno potrà più esserlo – questo pensano. E ciò li induce a non cedere nulla, al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane»⁵.

Il contenuto di questo ideale di giovinezza nulla ha a che fare con ciò che normalmente si intende con “spirito della giovinezza” o “giovinezza dello spirito”, ovvero con il “sentirsi giovani dentro”. La giovinezza come ideale è qui intesa piuttosto come grande salute, *performance*, libertà sempre negoziabile, via sicura per l’affermazione della propria sessualità, del proprio successo, del proprio fascino, disponibilità ininterrotta a “fare esperienze”, a completarsi e a rinnovarsi.

Va da sé che qui non esiste più alcuno spazio per il lato etico-morale, educativo, specificante l’età adulta. Al contrario l’orizzonte di riferimento degli adulti attuali, evidenza Marcel Gauchet, è quello di «essere il meno adulti possibile, nel senso peggiorativo acquisito dal termine, sfruttare i vantaggi aggirandone gli inconvenienti, mantenere una distanza rispetto agli impegni e ai ruoli imposti, conservare il più possibile delle riserve per altre possibili direzioni. La giovinezza assume valore di modello per l’intera esistenza»⁶.

Quella degli adulti è perciò *una generazione che ha fatto della giovinezza il suo bene supremo* e sta procedendo ad un inquinamento senza precedenti del nostro immaginario umano di base. Si pensi alla lingua che parliamo. La cosa che stupisce molto al nostro tempo è l’ampiezza con cui si utilizza l’aggettivo “giovane”. Di persona deceduta con i 70 anni, è facile sentir affermare che “è morta giovane”; a un quarantenne-cinquantenne che aspira a qualche ruolo dirigenziale, nella società o nella Chiesa, è addirittura più comune che gli venga detto di pazientare: “sei ancora molto giovane”; viceversa se si parla di qualche fatto di cronaca che investe ragazzi di scuola media inferiore, i giornali non ci pensano due volte a rubricarlo sotto “disagio giovanile” o “bullismo giovanile”; pure nella comunità ecclesiale con l’espressione “incontro dei giovani” spesso capita di intendere una riunione di preadolescenti e di adolescenti, senza dimenticare infine le più recenti categorie di “giovanissimi”, “giovani adulti” e “adulthood”.

Tirato troppo verso l’alto o troppo verso il basso, il termine *giovane* sembra non essere più in grado di indicare quel gruppo specifico di cittadini che hanno un’età compresa tra i 15 e i 34 anni. Più precisamente giovane è ormai diventato un aggettivo ecumenico: non conosce frontiere né alcuna sorta di limite.

E questo perché, per coloro che sono nati tra il 1946 e il 1964 e tra il 1964 e il 1980, *la giovinezza non può finire; non deve finire*. Proprio da quest’amore per la

gioinezza poi discende una lotta senza quartiere contro la vecchiaia e tutte le sue manifestazioni.

Pensate alle tinte per i capelli, agli interventi estetici, alle creme e alle pillole blu, agli stili di vita “adulterati” degli adulti, alle manie dietetiche, ai lavori forzati in palestra, con il jogging e il calcetto ecc... La pubblicità, inoltre, che ha studiato bene questo tratto degli adulti (che sono coloro che hanno concretamente poi i soldi), non usa altro linguaggio che quello della giovinezza e contribuisce all’inquinamento del nostro spirito. Per questo il mercato non offre (agli adulti in particolare) solo prodotti, ma alleati per lotta contro il tempo che passa, alleati per la giovinezza: lo yogurt che ti fa andare al bagno con regolarità, l’acqua che elimina l’acqua, le creme portentose che *contrastano il cedimento cutaneo, nutrono i tessuti, proteggono dagli agenti patogeni, rimpolpano, ristrutturano*, ecc...

E come non restare basiti rispetto all’idea principale della pubblicità per la quale il nemico numero uno sia la vecchiaia? Nulla si vende che prima non abbia, almeno come promessa, affermato di essere *contro l’invecchiamento, anti-age*. E la cosa funziona. Nonostante la crisi economica, il settore della cosmesi in Italia non conosce parole come stagnazione o recessione: il suo fatturato complessivo è in continua crescita.

Cosa non dire ancora della percezione diffusa delle età della vita? Quando finisce



I CENTENARIO

la giovinezza e quando inizia infatti da noi la vecchiaia? Lapidario è al riguardo Ilvo Diamanti: «Basti pensare che [...] il 19% degli italiani pensa che la giovinezza possa durare anche oltre i 60 anni. Il 45% che finisca tra 50 e 60»; mentre «[...] Colpisce che il 35 per cento degli italiani con più di quindici anni (indagine Demos) si definisca “adolescenti” (5 per cento) oppure “giovani” (30 per cento). Anche se coloro che hanno meno di trent’anni non superano il 20 per cento. Peraltro, solo il 15 per cento si riconosce “anziano”. Anche se il 23 per cento della popolazione ha più di sessantacinque anni. D’altronde, da noi, quasi nessuno “ammette” la vecchiaia. Che, secondo il giudizio degli italiani [...], comincerebbe solo dopo gli ottant’anni. In altri termini, vista l’aspettativa di vita, in Italia si “diventa” vecchi solo dopo la morte»⁷. E una tale vecchiaia che diventa nemico “numero uno” cambia il sentimento di vita.

Nessuno insomma ammette la possibilità di essere vecchio: quest’ultima è parola che non trovi neppure su *wikipedia*! Oggi vecchio è sinonimo di rimbambito, rincitrullito, babbeo. C’è forse oggi un complimento più bello per un adulto del “ma come sembri giovane!” e viceversa c’è forse oggi un’offesa della quale è possibile pensarne una maggiore del “ma come ti sei invecchiato!”? Se uno vuole rompere definitivamente le relazioni con qualcuno, basta, la prima volta che lo vede, fargli presente di quanto sia invecchiato, per constatare quella persona letteralmente sparire dal proprio orizzonte di vita.

Ma se la vecchiaia a causa del mito della giovinezza finisce nel cono dell’irrealtà, nel cono della maledizione, nel cono di ciò che le persone per bene e politicamente corrette evitano di nominare, essa trascina con sé anche l’età adulta, che di fatti oggi nessuno onora più. Maledire la vecchiaia significa disconoscere la verità della finitezza dell’essere umano e la logica che ne preside allo sviluppo e cioè che «la rinuncia è la condizione della crescita» (Max Scheler).

La stessa malattia non è più interpretata come un messaggio - come sintomo - che ci giunge dal nostro corpo nella sua globalità (del tipo: non esagerare, mangia di meno, riposati ecc.), ma come un temporaneo e specifico blocco o disturbo da eliminare prima possibile, per riprendere la nostra pazza corsa, senza spesso sapere neppure dove andiamo.

E cosa dire della morte? Oggi nessuno *muore*: basta guardare ai manifesti funebri. La gente scompare, viene a mancare, si spegne, compie un transito, si ricongiunge, ma nessuno *muore*! E la medicina ormai tratta la morte alla stregua di una malattia. Non a caso si parla della nostra come di *società postmortale*.

Ma che umano è uno che non sa dare del “tu” alla morte? La grande sapienza filosofica di ogni tempo e cultura ci ha insegnato che uno diventa adulto solo quando

è capace di questo “tu”: il tu alla morte.

La giovinezza è pertanto la grande macchina di felicità degli adulti odierni, l'unica fonte di umanizzazione. *È il bene*. Per questo i maestri di oggi sono i figli, i giovani, ed è saltato in aria ogni possibile dialogo educativo. Ed è questa la vera crisi della famiglia oggi: l'assenza di distinzioni nette che permette una reale relazione tra adulti e giovani. L'educazione oggi è sinonimo di preoccupazione e di controllo, con l'unico scopo di non far crescere i figli, di modo che gli adulti possano continuare a “fare” i giovani.

Sotto lo specifico della nostra analisi, il punto è che tutto questo non è solo questione di estetica, né solo di etica, né solo di pedagogia. La questione dell'adulto è questione *teologica*. Dio compare ogni volta che l'uomo cerca la propria felicità, il proprio ben-essere al mondo. Il segreto non detto della generazione adulta è il seguente: *noi crediamo solo alla giovinezza* quale luogo della destinazione felice dell'umano. Proprio una tale virata degli adulti verso il culto della giovinezza rende pertanto la loro testimonianza del *vangelo della vita buona*, la comunicazione verbale di Dio ai loro figli, quando c'è, una testimonianza scialba, esangue, inefficace.

Qui si interrompe la sinergia tra Chiesa e adulti, tra Chiesa e mondo della famiglia, tra Chiesa e sentimento diffuso dell'umano, ed è per questo che la proposta della fede cattolica va ad impattare, nell'universo giovanile, su un sequestro della questione della felicità e del compimento dell'umano da parte dell'idolo della giovinezza, che come abbiamo visto censura l'esperienza del limite, il lavoro della crescita e l'insuperabilità della fragilità e della malattia, e che conduce sino all'esorcizzazione linguistica della vecchiaia e della morte. *Si tratta cioè di tutti quegli snodi vitali, su cui si costruisce il possibile incontro tra le generazioni e la trasmissione di un sapere dell'umano, toccato e fecondato dalla parola del Vangelo*.

Ci piaccia o meno, noi adulti crediamo solo al Dio della giovinezza e questo solo riusciamo a testimoniare ai nostri ragazzi, che sempre più si interrogano su che cosa significhi diventare adulti, ed eventualmente adulti credenti; che sempre più sono alle prese *con la realtà di essere giovani*, ovvero alle prese con quel reale elementare che li contraddistingue: una condizione di totipotenzialità chiamata ad attraversare un processo di decisione dolorosa e inevitabile.

4. Guardando al futuro

Possiamo, a questo punto, fare piccole annotazioni pensando al futuro della vita ecclesiale.

- 1. Avere coscienza che la questione della trasmissione della fede è un tema assai delicato.*

La grande eredità del Sinodo sui giovani che abbiamo vissuto nel mese di ottobre del 2018 deve essere proprio questa: che la trasmissione della fede diventi davvero una delle nostre prime preoccupazioni. E questo perché, da una parte, l'esperienza della fede serve alla vita buona dei giovani, e, dall'altra, perché la presenza attiva dei giovani serve alla vita buona della Chiesa. Senza giovani in mezzo a noi e con noi, di cosa parliamo, quando parliamo di futuro?

2. *Come si tramette Gesù oggi? Due indicazioni di papa Francesco*

Abbiamo detto che oggi la famiglia non sempre è luogo di trasmissione della fede, perché gli adulti sono cambiati molto: sono appunto “diversamente giovani”. Allora servono comunità cristiane che si assumono l'impegno diretto della trasmissione della fede. E papa Francesco ci dà due suggerimenti.

Il primo si trova nella *Christus vivit*, numero 39, dove si legge: «Per questo bisogna che la Chiesa non sia troppo concentrata su sé stessa, ma che rifletta soprattutto Gesù Cristo. Questo comporta che riconosca con umiltà che alcune cose concrete devono cambiare, e a tale scopo ha anche bisogno di raccogliere la visione e persino le critiche dei giovani». Sulla base di queste parole, ci si deve sempre domandare se tutto ciò che facciamo per i giovani “rifletta” o meno Gesù e agire di conseguenza.

L'altra indicazione di papa Francesco viene ancora dall'*Evangelii gaudium*, numero 264. Leggiamola: «La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli [...] Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita!». Anche queste parole ci pongono un interrogativo decisivo: noi preti, noi catechisti, noi animatori abbiamo questa motivazione dell'amore di Gesù?

3. *La testimonianza dei genitori è fondamentale: avviene per contagio*

Certo, non possiamo dimenticare quanto la testimonianza degli adulti – e dei genitori – resti ancora fondamentale. E per questo dobbiamo restituire agli adulti

il gusto, la bellezza e la verità della preghiera personale. Grazie alla preghiera, possono riprendersi dall'ubriacatura della giovinezza e riallacciare giuste relazioni con la dimensione religiosa dell'esistenza umana.

4. *Annuncio del kerigma*

Un altro punto è, più in generale, quello di aiutare i bambini, sin dall'inizio della catechesi, a capire la differenza tra Gesù e Babbo Natale. Leggiamo con loro i vangeli, dall'inizio alla fine, ed introduciamoli alla preghiera personale.

5. *Una comunità che festeggia*

Vorrei chiudere ancora con una parola di papa Francesco. Dice al numero 24 di *Evangelii gaudium*: «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano». Ecco allora l'ultima annotazione: ogni volta che ci incontriamo come cristiani, dovremmo coltivare molto l'attenzione alla dimensione della festa, che è la dimensione del ritornare al cuore delle cose e alle cose del cuore, del ritornare a ciò che alimenta la fiamma della nostra esistenza.

Questo è perciò il mio auguro per la Vostra Eparchia: mentre festeggiate il primo centenario della fondazione, possiate sempre di più essere quella comunità dei discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano.

Grazie!

¹ Nel mio piccolo saggio *La Chiesa che manca* (San Paolo 2018), si potrà trovare l'elenco completo delle indagini cui qui faccio riferimento.

² Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia*, il mulino, Bologna 2018, 217.

³ Per una più ampia trattazione del tema, si veda il mio saggio *Tutti giovani, nessun giovane*, Piemme, Milano 2018.

⁴ G. Zagrebelskj, *Senza adulti*, Einaudi, Torino 2016, 46-47

⁵ F. Stoppa, *La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni*, Feltrinelli, Milano 2011, 9-10.

⁶ M. Gauchet, *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*, Vita e Pensiero, Milano 2010, 44.

⁷ I. Diamanti, *Sillabario dei tempi tristi*, Feltrinelli, Milano 2009, 64.

XXXII ASSEMBLEA DIOCESANA “REALIZZARE IL SOGNO DI DIO SU DI NOI”

✠ *Francesco Savino*

Introduzione

Ho davanti ai miei occhi la grandiosa iconostasi della “vostra” meravigliosa cattedrale, dedicata qui a Lungro a “*San Nicola di Mira*”. Ho detto: la vostra cattedrale, ma il senso del mio intervento vuole andare verso una direzione tale da poter dire con convinzione «della *nostra* cattedrale». Del resto è questo uno degli aspetti giustamente sottolineati dal vostro Eparca nella sua lettera pastorale, di cui

sono stato chiamato a commentare il capitolo quinto, «L’eparchia di Lungro e l’oggi della salvezza cristiana».

È l’idea di una comune appartenenza, di un’appartenenza reale, e non meramente giuridica o per usare una frase di cortesia. È l’idea di una appartenenza reciproca, nella varietà e distinzione delle differenti e arricchenti modalità espressive, allo stesso popolo di Dio. Siamo davvero tutti l’unica Chiesa di Dio, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ciò realizza nei fatti e nella nostra storia locale l’unità nella diversità, non solo nelle forme esteriori, ma nelle stesse codificazioni della nostra fede,



1919 - 2019

come dice il testo del Vaticano II, *Unitatis redintegratio* al n. 17:

«Effettivamente nell'indagare la verità rivelata in Oriente e in Occidente furono usati metodi e cammini diversi per giungere alla conoscenza e alla confessione delle cose divine. Non fa quindi meraviglia che alcuni aspetti del mistero rivelato siano talvolta percepiti in modo più adatto e posti in miglior luce dall'uno che non dall'altro, cosicché si può dire che quelle varie formule teologiche non di rado si completino, piuttosto che opporsi. Per ciò che riguarda le tradizioni teologiche autentiche degli orientali, bisogna riconoscere che esse sono eccellentemente radicate nella sacra Scrittura, sono coltivate ed espresse dalla vita liturgica, sono nutrite dalla viva tradizione apostolica, dagli scritti dei Padri e dagli scrittori ascetici orientali, e tendono a una retta impostazione della vita, anzi alla piena contemplazione della verità cristiana».

È un pensiero che ritroviamo anche in san Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Orientalium Lumen*. Del resto sempre nel Vaticano II troviamo ribadita una realtà di fede indubitabile: e cioè che le Chiese Orientali sono parte integrante dell'unica Chiesa di Dio: «Chiese illustri e venerande per antichità, in cui risplende la tradizione apostolica tramandata dai Padri, che costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale» (Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche, *Orientalium Ecclesiarum*, 1).

La luce e la bellezza espresse dalle Chiese Orientali e di quelle che, come nel vostro caso, restano fedeli alle loro tradizioni, si respira nelle vostre chiese, dove si celebra la "divina liturgia".

La solenne iconostasi che circonda i celebranti fa avvertire nella drammatizzazione liturgica ciò che non è una finzione, ma un dato di fatto. Siamo la stessa comunità perché siamo tutti avvolti da una realtà più grande di noi: la Chiesa celeste. In questo spazio sacro che ci circonda ci sentiamo partecipi della vita divina, che Dio non solo ci ha donato e continuamente ci dona, ma che ci avvolge e coinvolge.

La stessa cosa si può dire di ciò che troviamo sull'altare durante la celebrazione. Già nella disposizione del pane sulla patena, con l'agnello sacrificale (l'*amnos*) al centro, circondato dalle altre particole. Davvero si respira un'unica comunione ecclesiale attorno a Cristo. È quella comunanza di vita e di destino che comprende, con noi, gli angeli e i santi, i fratelli e le sorelle defunti, insomma la totalità della Chiesa. È questa la stretta connessione tra Chiesa celeste e Chiesa terrestre: *en ipsistis ke epi ghis*: nell'alto dei cieli e qui sulla terra, come si dice nel Gloria.

Chiesa sulla terra e chiesa nel cielo! Le abbiamo immaginate a lungo distinte e separate, come abbiamo pensato per secoli, sbagliando, che siano separati l'anima e il corpo. Ma sappiamo oggi che non è assolutamente così. Così come sappiamo

che la gloria di Dio si ricongiunge, grazie all'incarnazione di Cristo, alla pace *en anthròpis evdhokìa*, agli uomini della Sua benevolenza, agli uomini che Egli ama.

È questa profonda, reale, persistente connessione tra la realtà celeste e quella terrestre che si respira nella liturgia, la quale offre un anticipo della nostra vita definitiva nel cielo. Ma si avverte anche nella lettera del vostro Eparca, che menziona i diversi momenti del *kairòs* centrale della nostra fede: l'incarnazione di Gesù, che porta con sé oltre all'umanizzazione di Dio anche la divinizzazione dell'uomo e perciò, voglio aggiungere, porta con sé la umanizzazione del mondo odierno.

Per ciò che riguarda la «nostra» Calabria, luogo di approdo e di vita condivisa da Voi e da me, cari fratelli e sorelle arbresh, tutto ciò porta a calarci nella realtà bella e tuttavia scomoda che noi ci troviamo a vivere. Sicché la vostra Eparchia e noi tutti in Calabria, come troviamo nei testi che stiamo approfondendo, siamo invitati a chiederci come intervenire ed agire. Certamente, non dimenticando la divina liturgia, ma spinti e motivati da essa, siamo condotti dalla Parola di Dio ad agire secondo i dettami e lo spirito della liturgia, che sono la trasposizione del pensiero di Dio su di noi e sulla terra. Ne costituiscono il Suo sogno sull'umanità, un sogno che la liturgia non solo anticipa, ma ne costituisce l'inizio della sua realizzazione concreta. Ciò coinvolge storia e sequela di Cristo, teologia e liturgia, spiritualità e convocazione dello Spirito Santo, costruzione della pace sulla terra e celebrazione della *doxa*, della gloria di Dio nel cielo e sulla terra.

Volendo restare il più vicino possibile a questi argomenti contenuti nel quinto capitolo della lettera pastorale che stiamo studiando, toccherò tre punti che mi sembra ne esprimano le sue caratteristiche più interessanti:

- 1) Al centro l'opera redentrice di Nostro Signore Gesù Cristo
- 2) In Cristo la nostra vita trova il suo senso compiuto e la sua piena realizzazione
- 3) Chiesa, presenza storica del Verbo di Dio incarnato.

1. Al centro l'opera redentrice di Nostro Signore Gesù Cristo

Mettere al centro l'opera redentrice di Nostro Signore Gesù Cristo significa ripartire da ciò che accomuna tutte le Chiese e tutti i riti. Significa ritornare non solo alle origini, ma alla radice stessa dalla quale hanno avuto inizio ed hanno attuale e perenne consistenza le nostre comunità ecclesiali e l'intera Chiesa "cattolica", nella sua universalità che la caratterizza.

Gesù è la pietra angolare, proprio quella che «scartata dai costruttori, divenuta la pietra d'angolo» (Sal 118,22), per riprendere il versetto del Salmo, che del resto fu interpretato in tal senso dallo stesso Gesù (Mt 21,42). La *pietra d'angolo* (o chiave di volta) era quella che dovendo tenere uniti due muri ed assicurarne la stabilità,

doveva avere particolari caratteristiche ed era pertanto scelta con cura dai muratori. Qui è Dio stesso che interviene, scegliendola personalmente. La fede in Cristo da parte di Pietro, che lo ha riconosciuto Messia, è la pietra sulla quale è costruita l'*ekklesiá*, ogni singola Chiesa particolare e l'intera Chiesa universale.

Gesù è il Cristo e, in quanto tale, è il Messia, l'unto del Signore atteso per secoli e venuto sulla terra nella persona del Verbo di Dio, il *Logos*, che dà stabilità alla storia e senso all'intera umanità. Porre la prima pietra, in quanto pietra angolare, significa avere già in mente un progetto. Così è nella posa della prima pietra, che idealmente riprende il significato dell'espressione antica. Nel caso della storia umana, che è storia di salvezza, il progetto è solo e sempre quello di Dio, che tuttavia richiede la nostra collaborazione umana. Infatti anche nell'applicazione a Cristo della consuetudine umana di porre una pietra angolare a prima pietra dell'edificio, è di fondamentale importanza che «questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi» (Sal 118,23). Ora se tale pietra angolare è il *Logos*, ciò significa anche che egli come *Logos* incarnato dà senso a tutta la storia e a tutta la creazione, all'umanità intera e ad ogni singola esistenza. Egli è il Salvatore anche solo per questo, perché è il Senso stesso di quanto esiste.

Lo ha ben presente la lettera pastorale del vostro Eparca, che riprende la celebre affermazione del numero 22 della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che



I CENTENARIO

occorre sempre tenere nel cuore e nella mente:

«In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte trovino in lui la loro sorgente e tocchino il loro vertice».

Il mistero dell'uomo non è, come potrebbe risuonare alle orecchie di noi moderni, l'*enigma uomo*. Né lo è quello di Cristo, anche se per molti contemporanei egli rimane solo un "enigma". L'espressione originale è latina: «*in mysterio Verbi incarnati mysterium hominis vere clarescit*», dunque *mysterium* con la *ipsilon*, la cui presenza tradisce, tuttavia, un'origine ancora più antica di quella latina: l'origine greca. Si tratta di un termine che i latini hanno solo trascritto, ma che nella sua ricchezza bisogna ricercare nel suo senso più ancestrale.

Che cosa il termine significhi e quale ricchezza contenga non appare a prima vista. Ci può aiutare la *divina liturgia* di San Giovanni Crisostomo, che nel momento della partecipazione alla comunione solleva come un velo per farci intravedere una sovrabbondanza impensabile:

«Del tuo mistico convito, o Figlio di Dio, rendimi oggi partecipe, poiché non svelerò il mistero ai tuoi nemici, né Ti darò il bacio di Giuda, ma come il ladrone, Ti prego: ricordati di me, o Signore, nel tuo regno».

Il «*mysterium*» è, pertanto, ricchezza di Grazia, è comunione con Dio, è partecipazione alla vita eterna, è, come si preferisce dire nelle Chiese orientali, "divinizzazione" dell'uomo.

Il mistero dell'uomo appare in tale pienezza nel mondo greco. Ma non solo in quello, se, come poteva scrivere l'antico scrittore latino Tertulliano, persino il fango con il quale Dio plasmava l'uomo rimandava alle sembianze di Cristo: «Qualunque fosse la forma in cui veniva effigiato quel fango, in esso veniva pensato Cristo, che sarebbe divenuto uomo». Era il fango di Adamo, rievocato da Paolo in Cristo, nuovo Adamo, che del primo è pieno svelamento e compimento (cf. Rm 5,14).

2. In Cristo la nostra vita trova il suo senso compiuto e la sua piena realizzazione

Trattando questo secondo punto, riprendo il tema del «mistero di Cristo» da riscoprire nel cuore e nella mente, dicendo innanzi tutto che non è solo la nostra vita a trovare senso in Cristo, ma che innanzi tutto *Cristo è la nostra vita*. Se non lo è, lo deve diventare. Lo diceva Gesù stesso, e lo riporta la lettera pastorale del vostro Eparca, con queste parole:

1919 – 2019

«La risposta data da nostro Signore all’apostolo Tommaso che gli chiedeva: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via” (Gv.14, 4–6) è una risposta chiara è inequivocabile “Io sono la via, la verità e la vita”, ed a questa risposta deve conformarsi il cammino della nostra Eparchia».

Questa risposta costituisce la risposta cardine non solo alle vostre domande, ma ad ogni nostra domanda su Cristo e sul senso stesso della vita. È alla base delle consegne date alla vostra Chiesa anche da Papa Francesco. Ecco le sue parole:

«Vi incoraggio ad accogliere sempre più in voi e tra di voi l’amore del Signore, sorgente e motivo della nostra vera gioia, a partecipare ai Sacramenti, a manifestare prossimità ad ogni famiglia, a prestare attenzione ai più poveri e ai bisognosi, ad accompagnare le giovani generazioni con la grande sfida educativa che tutti ci coinvolge: sono queste le dimensioni in cui custodire le proprie tradizioni come pure l’appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa».

Sottolineando alcune delle parole scelte opportunamente dal Papa, dobbiamo sempre ricominciare da ciò che indicavo come «mistero», cioè l’ineffabile e inarrivabile ricchezza di Cristo da mettere al centro del cuore oltre che della nostra mente. È «l’amore del Signore, sorgente e motivo della vera gioia», come afferma Papa Francesco. È un amore da ritrovare nella liturgia, al di dentro e al di là della sua bellezza estetica, come coinvolgimento emotivo, direi emozionale, anzi passionale. Passionale, perché *muove da ed alimenta ciò* che costituisce la passione per la vita e la cura della prossimità. Quale? Ancora Papa Francesco la indica come prossimità «ad ogni famiglia», prestando attenzione «ai più poveri e ai bisognosi» ed accompagnando «le giovani generazioni con la grande sfida educativa che tutti ci coinvolge».

Viene delineato così un itinerario vicino a ciò che mons. Oliverio indica nella svolta della nostra storia, perché con la sua venuta sulla terra «la storia dell’umanità non ha vissuto soltanto la straordinaria manifestazione dell’amore misericordioso di Dio, un amore che salva e redime, ma è entrata in quel processo di divinizzazione che rende l’uomo pienamente figlio di Dio, e, quindi, suo erede, essendo stato liberato dalle catene del peccato».

È un salto di qualità, che richiede anche al nostro cuore e alla nostra intelligenza un corrispondente salto di qualità: quello che arditamente la teologia orientale ha indicato come processo di divinizzazione. È la *theosis*, di solito tradotta come *divinizzazione dell’uomo* oppure *deificazione*, e per questo è talvolta indicata come *theiopoiesis*, (da *theòs* e *poièō*). Se la traduzione letterale sembrerebbe essere “rendere divini”, nel senso di “deificare”, in realtà si tratta di un processo che la Grazia di Dio e la collaborazione dell’uomo realizzano attraverso un lungo

percorso considerato sovente l'insieme degli atti adeguati nel rispetto delle norme corrispondenti, insomma attraverso una vera e propria *praxis*. Essa prevede una iniziale catarsi, come purificazione ottenuta dall'impegno personale e attraverso la partecipazione alla vita della Chiesa, con la regolare partecipazione ai sacramenti e soprattutto all'eucaristia.

C'è però una seconda fase, che è l'illuminazione o contemplazione (*theoria*), raggiunta attraverso il congiungimento del proprio cuore a quello di Dio. Per molti attraverso quella che è stata chiamata la "preghiera del cuore" e che mi piace immaginare come quella praticata dai tanti monaci di lingua greca che hanno abitato, santificato e reso affascinanti questi nostri luoghi meravigliosi della Calabria e in genere del Mezzogiorno d'Italia. Si trattava di quella preghiera che invocava continuamente Gesù come salvatore e come referente, oltre che come riferimento principale del proprio vivere e del proprio errare.

Attraverso Gesù, che appunto è Via, oltre che Verità e Vita, si perviene all'ultima fase della *theosis*, all'unione con Dio, nella partecipazione alla sua vita, conferita ancora da Gesù e attraverso lo Spirito Santo.

3. Chiesa, presenza storica del Verbo di Dio incarnato.

La presentazione finora fatta non ci aliena dalla storia, né dai suoi impegni. Come i vari *biòdi*, cioè le vite dei santi italo-greci dimostrano, chi aspira all'unione con Dio, non dimentica i fratelli, né la natura, ma piuttosto li porta con sé e comprende il loro valore e il valore della stessa incarnazione di Cristo. Del resto ciò non è contro la Tradizione, ma appartiene alla Tradizione della Chiesa universale a quella delle Chiese particolari.

Anche la liturgia, solenne e grandiosa, non ci isola dal mondo, ma ci rimanda nel mondo con la gioia della bellezza riscoperta e da costruire, o ricostruire, continuamente nella storia umana, sempre da condividere, mai da disprezzare, perché essa, assunta da Cristo e spinta in avanti dalla potenza dello Spirito Santo, partecipi al processo della divinizzazione attraverso ciò che Paolo chiamava *liberazione dalla caducità, uiiothesìa* (adozione a figli) e *apolytrois* (redenzione).

Del resto la lettera pastorale di cui ci occupiamo porta un titolo bellissimo: «Il sogno di Dio sulla nostra Chiesa». Sì, perché quello che di solito abbiamo chiamato "progetto salvifico" o "piano divino della redenzione" è davvero il sogno che Dio continua a coltivare continuamente per tutti gli uomini, partendo dagli uomini e dalle donne che costituiscono in Cristo e in forza dello Spirito del Signore un'unica *ekklēsia*, che però non è pensata per se stessa, perché sia felice da sola appartandosi dal resto dell'umanità. Dio l'ha voluta e ri-progetta continuamente per gli uomini

tutti e per la creazione globale, per la sua *uiothesìa* e la sua *apolytrois*.

È il sogno di Dio sulla Chiesa nel suo insieme e sulla storia dell'uomo sulla terra. Non ci sono due storie parallele, ma un'unica storia sebbene con due dimensioni distinte e che però sono come le facce di un'unica medaglia: la storia umana e la storia della Chiesa.

Si può condividere l'opinione di chi afferma: «Nel punto culminante del venire di Dio tra noi attraverso il Figlio diventato carne e la Parola diventata storia, la nostra storia si illumina e l'abisso, pur restando abisso, si ricolma di senso», per arrivare a dire, con uno dei grandi teologi del Vaticano II, K. Rahner: «Se tu lo dici con amore, fa ingresso in questo tempo e nel cuore colui che è lo stesso Avvento; il tempo già veniente, il Signore, che è venuto nel tempo, per redimerlo».

«Se tu lo dici con amore». L'espressione originale è «se tu, amando, lo dici». Indica un cammino e un metodo, che non sono nuovi per il popolo di Dio, né per nessuno di noi. Sono infatti il cammino e il metodo di Dio. Egli infatti in tutta la storia della salvezza ha parlato e continua a parlare con amore. È ciò che con Papa Francesco e con il vostro Eparca anch'io vi invito a tenere sempre *nel cuore e nella mente*. Ma è anche l'origine e l'essenza del sogno di Dio: è il suo cuore pulsante d'amore per una storia di figli che non devono andare perduti, perché per tutti loro la beata Trinità ha impegnato se stessa e si è profondamente coinvolta con la storia umana.

Pertanto non ha alcuna giustificazione né evangelica, né teologica, né ecclesiale il volersi fermare solo alla liturgia o ai convegni. La Chiesa è presenza storica del Verbo di Dio incarnato e ciò significa percorrere e ripercorrere continuamente le strade del mondo, per annunciare il vangelo della gioia e della libertà agli uomini del nostro tempo.

L'accoglienza della Parola di Dio e la crescita nella *theosis* è dunque *prossimità*, carità vissuta e diffusa all'esterno di sé, in direzione delle periferie del mondo, come ci ricorda Papa Francesco, il Vescovo della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese.

Il sogno di Dio sulla vostra Chiesa particolare è parte del grande sogno sulla Chiesa cattolica, universale, ma è anche il sogno sull'umanità tutta. Facciamo tesoro delle parole di Papa Francesco, che invitandovi, nella sua udienza alla vostra Eparchia, a intensificare l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa, aggiungeva: «Siete chiamati a vivere come cristiani, testimoniando che l'amore è più bello dell'odio, che l'amicizia è

più bella dell'inimicizia, che la fratellanza fra tutti noi è più bella dei conflitti».

È solo un sogno? È un dono e un compito. È il sogno di Dio, che vuole vedere

apprezzata e valorizzata la vostra tipicità culturale e culturale, la vostra specificità teologica. È certamente un motivo di gioia e di arricchimento per tutti sapere che in Calabria anche voi come Chiesa avete molto da fare, attraverso il vostro contributo di spiritualità e di impegno. Un contributo che significa presenza costante e tenace, nonostante le asperità dei territori dove abitate e certi isolamenti di cui avete sofferto e forse ancora soffrite.

La storia della Calabria e del Meridione non sarebbe quella che è se anche voi, insieme con il monachesimo italo-greco, non aveste dato il contributo che avete dato.

Ci insegnate che si può vivere ovunque e impegnarsi dove ciascuno è venuto a nascere coltivando sempre nel cuore non solo il richiamo lontano di nobili e grandiose radici, ma il sogno di Dio, che l'annuncio di Gesù ha divulgato, proclamato ed avviato a compimento sulla nostra terra, ma a partire dalla terra della Galilea, della Samaria e della Giudea, che ha forme, colori, silenzi e trasporti simili a quelli di questa nostra terra calabrese, ancora intrisa del sangue e del sudore di uomini e donne vittime delle ingiustizie, ma ha anche una capacità indomita e imprevedibile di saper resistere e risorgere ogni volta. Con tenacia, con amore: un amore discreto e forte. Forte come le aspre colline dove abitiamo, tenero come l'amore verso i bimbi e gli anziani, di cui siete, siamo capaci.

Ricordiamolo sempre, sorelle e fratelli in Cristo, amando e solo amando, amando



1919 - 2019

in una prassi che nasce dalla tensione continua verso la *theiopoiesis*, questa diventa *eirenopoiesis*, costruzione di pace e realizzazione di liberazione, *apolytrosis*. Su questa via e solo su questa via diamo una mano a Dio. Di più: diamogli le mani e i piedi, il cuore e la mente. Coltiviamo e riprendiamo ogni giorno a realizzare il suo sogno.

Christós Anésti! Cristo è risorto e noi ci impegniamo a risorgere e far risorgere la nostra terra, le nostre comunità, la nostra vita. È l'ora di "forzare l'aurora!"

Buon cammino. In comunione.

Grazie!

¹ A questo riguardo è bene ricordare ciò che scrive il vostro Eparca, Mons. Oliverio, nel testo che stiamo esaminando: «San Giovanni Paolo II, nel discorso che ha tenuto a noi membri del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata, ricevuti in visita privata l'11 gennaio del 2005, relativamente al valore del nostro rito si è così espresso: "Il rito bizantino celebra i mirabilia Dei per l'umanità e, al riguardo, le Anafore di San Giovanni Crisostomo e di San Basilio sono di sublime esemplarità. Le Preghiere Eucaristiche e la celebrazione degli altri sacramenti, come l'intero svolgimento liturgico e il Culto divino con la ricca innografia, costituiscono un potente veicolo di catechesi per il popolo cristiano"» (pag. 55).

² Cf. <http://www.webalice.it/giovanni.fabriani/Testiliturgici/Divina%20Liturgia%20S.%20Giovanni%20Crisostomo%20A5.pdf> (04/06/2019).

³ Tertulliano, La risurrezione dei morti, 6: PL 2, 802 (848); CSEL 47, p. 33, linn. 12-13.

⁴ Discorso di Francesco al pellegrinaggio dell'eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale, Aula Paolo VI, 25 maggio 2019

[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/may/documents/papa-francesco_20190525_eparchia-lungro.html] (03/10/2019).

⁵ Sull'importanza di Gesù per la spiritualità italo-greca, cf. G. MAZZILLO, «Appunti per una ricognizione dei riferimenti a Gesù nelle "vite" di alcuni monaci italo-greci (calabresi e siciliani)», relazione tenuta a Lauria, 21/06/2018, al convegno «Il Mercurion e il monachesimo italo-greco da Eparchia Bizantina a eccellenza spirituale» (a cura dell'AUSER e della Pro Loco di Lauria); cf. ID. «Monachesimo italo-greco tra asceti e prassi», in CITTA' DI MARATEA & ALTRI, Atti del Congresso di Studi su «La Civiltà Bizantina nel Mezzogiorno d'Italia», Zaccara Editore, Lagonegro (PZ). 2017, 125-131.

⁶ Ciò va nel senso della lettera pastorale del vostro Eparca, dove troviamo: «Non semplice rappresentazione, ma reale storicizzazione dell'evento Cristo. Dobbiamo mostrare agli uomini la bellezza della memoria, la forza che ci viene dallo Spirito e che ci rende testimoni perché siamo figli di testimoni; far gustare loro le cose stupende che lo Spirito ha disseminato nella storia; mostrare che è proprio la Tradizione a conservarle dando quindi speranza a coloro che, pur non avendo veduto i loro sforzi di bene coronati da successo, sanno che qualcun altro li porterà a compimento, allora l'uomo si sentirà meno solo, meno rinchiuso nell'angolo angusto del proprio operato individuale» (*ivi*, p. 56).

⁷ Rm 8,19-23.

⁸ G. MAZZILLO, *Dio sulle tracce dell'uomo. Saggio di teologia della rivelazione*, Ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, 217.

⁹ K. RAHNER, «Advent Ankunft der Zukunft. Weihnacht Erfüllter Abgrund». Zwei Betrachtungen, Hörbuch Sprecher K. Rahner, Grünewald, Ottobre 2004 (compact disk con la voce dello stesso K. Rahner, contenente due sue meditazioni: Avvento, arrivo del Futuro e Natale, l'abisso colmato).

XXXII ASSEMBLEA DIOCESANA CONCLUSIONE

Frascineto, 31 agosto 2019

Mons. Donato Oliverio

Siamo giunti al termine della nostra Assemblea Annuale Diocesana, un intenso momento ecclesiale. Abbiamo ascoltato dai tre relatori: **dal Dott. Giampaolo Rigotti, a Don Armando Matteo, e da S. E. Mons. Francesco Savino** parole e indicazioni utili di cui faremo tesoro e che conserveremo con la pubblicazione degli atti nel prossimo numero di *Lajme*, li ringrazio sentitamente.

Sono stati due giorni molto importanti, che ha visto la partecipazione di tutti i sacerdoti, diaconi, religiose, laici impegnati nei consigli pastorali, insegnanti di religione, l'Azione cattolica diocesana. Ed è stato bello che tutti abbiano dato il proprio contributo. La Chiesa ha bisogno di essere sempre più partecipativa e sinodale, di **camminare insieme**. Il mio compito di Pastore, di noi Vescovi, di voi Sacerdoti, il nostro compito sarebbe impoverito e vanificato, se non ci ascoltassimo con attenzione. Papa Francesco in un discorso che ha tenuto ai Vescovi della Chiesa greco-cattolica Ucraina, un discorso che possiamo fare nostro, parlando della **sinodalità**, del camminare insieme ha detto: ogni giorno occorre fare sinodo, sforzandosi di camminare insieme e per



1919 - 2019

ravvivare la sinodalità occorre: **ascolto, corresponsabilità, coinvolgimento dei laici**. Anzitutto siamo chiamati ad *“ascoltare le esperienze e i suggerimenti dei confratelli... L’ascolto è sensibilità e apertura alle opinioni dei fratelli, anche di quelli più giovani”*, e anche di quelli più anziani, fare tesoro della loro esperienza. Riguardo il secondo punto, la **corresponsabilità**, il Papa ci ricorda che *“Non possiamo essere indifferenti di fronte agli errori o alle disattenzioni degli altri, senza intervenire in modo fraterno ma convinto: i nostri confratelli hanno bisogno del nostro pensiero, del nostro incoraggiamento, come delle nostre correzioni”*, questo per il Papa vuol dire **camminare insieme**. Il terzo aspetto è quella dimensione della sinodalità che vede il **coinvolgimento dei laici**: *“in quanto membri a pieno titolo della Chiesa, anch’essi sono chiamati a esprimersi, a dare suggerimenti. Partecipi della vita ecclesiale, vanno non solo accolti, ma ascoltati”*. Interessante la sottolineatura del Papa: *“Chi ascolta, dopo può parlare bene. Chi è abituato a non ascoltare, non parla, abbaia”*.

Insomma, camminare insieme potrà allargare gli orizzonti della nostra Eparchia, permettendoci di vivere la ricchezza della nostra tradizione nell’universalità della Chiesa.

Nella nostra realtà ciascuno di noi è chiamato a *“manifestare davanti all’intera Chiesa Cattolica la fede e la comunione”*. Questa è la testimonianza di vita cristiana volta alla costruzione dell’unità visibile della Chiesa che è una delle priorità di Papa Francesco.

Una testimonianza di vita cristiana vuol dire far trasparire da ogni pensiero, parola e azione la centralità di Cristo nella propria vita, ringraziando, ci ha detto il Papa: *“il Signore di quanto, nella sua bontà e misericordia, ha operato nella vostra Comunità negli ultimi secoli”*. La testimonianza di vita, piuttosto delle parole, è quella ricordata dal Papa quando ha voluto fare memoria di tutti coloro che questa nostra fede ce l’hanno trasmessa: *“in particolare, ha continuato il Papa, penso ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi, ai genitori e nonni che vi hanno preceduto e che fedelmente hanno custodito e tramandato le ricchezze della vostra bella Tradizione. Imitate il loro esempio e tramandate alle nuove generazioni quel patrimonio spirituale che vi identifica”*.

È tutto questo che ci pone all’interno di quella che è per Francesco una rilettura della propria storia, superando i pregiudizi e le incomprensioni, cercando di leggere ogni situazione con le categorie di oggi; soltanto dopo aver conosciuto la propria storia si può ottenere la grazia di porsi in maniera nuova e con cuore puro verso l’oggi e, soprattutto, il domani; ci ha detto ancora il Papa lo scorso 25 maggio: *“vi invito a vivere questo giubileo non tanto come un traguardo, ma piuttosto come un nuovo e gioioso slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano”*.



La rilettura del proprio passato per vivere meglio il presente e il futuro non è elemento secondario, anzi, dice il Papa: “*È quanto mai necessario approfondire il passato e farne memoria, per trovare in esso ragioni di speranza e camminare insieme verso il futuro che Dio vorrà donarci*”. **Quale futuro?** La necessità di aprirsi a tutti: ai giovani in primo luogo, per tramandare alle nuove generazioni la bellezza che ci ha chiamati, scelti e che abbiamo deciso di servire tutti i giorni della nostra vita.

Bisogna interagire con le nuove generazioni, perché i giovani non perdano progressivamente l’interesse per le questioni del mondo arbëresh, e far crescere in loro l’amore per le proprie tradizioni e l’attaccamento alla fede cristiana professata col rito bizantino-greco, perché i giovani possano diventare sempre più modelli di conservazione della identità di un popolo.

Ma ricordiamoci, la storia della nostra Eparchia, quella passata, quella presente e quella futura, avrebbe veramente poco da dire se non mettesse al centro l’opera redentrice di Nostro Signore Gesù Cristo. Solo in Cristo la nostra vita trova il suo senso compiuto e la sua piena realizzazione. Ed è per questo che la nostra Eparchia deve chiedersi come operare secondo il pensiero di Dio, e come porsi alla sequela di Cristo, mantenendo vivo tutto il patrimonio teologico, liturgico, spirituale, dono dello Spirito Santo, che ci è stato trasmesso dai nostri Padri.

L’Eparchia partendo, anzi, continuando da questo ricco patrimonio deve impostare oggi la *sua pastorale, la sua catechesi, la sua mistagogia*. Il nostro patrimonio liturgico, spirituale, disciplinare non solo va tutelato e difeso, ma va sempre meglio conosciuto, approfondito, usato per garantire la vita della nostra Eparchia di rito

1919 – 2019

bizantino.

La ricchezza del nostro rito deve essere per ciascuno di noi stimolo per conoscerlo e per viverlo.

Ed è per questo che con gioia e gratitudine al Signore, in questo anno centenario, abbiamo pensato di offrire alla nostra amata Eparchia un **Catechismo**: “*Mistagogia della vita cristiana su l’Anno Liturgico Bizantino*”. Un lavoro che presenta una trattazione organica delle più importanti tematiche del tempo liturgico, attraverso una sintesi teologico-liturgica-pastorale.

Perché questo Catechismo? Molto semplicemente per il nostro vivo desiderio di creare nuovi strumenti catechistici nell’ottica della tradizione spirituale bizantina, e per un miglior approccio di un numero sempre più ampio di fedeli alla ricchezza di questa spiritualità, così come richiesto dal Sinodo Diocesano e dal Sinodo intereparchiale.

Diventa sempre più urgente la formazione, sembra che il mondo oggi viva senza Vangelo, la formazione richiede un cammino insieme, è il corpo ecclesiale che si deve mettere in movimento. La capacità evangelizzatrice delle nostre comunità dipende dal nostro servizio di sacerdoti, catechisti, laici impegnati, azione cattolica.

In questi cento anni, la nostra Eparchia, pur tra difficoltà e tensioni, grazie ai sacrifici di tanti, è cresciuta spiritualmente; si è evoluta specie nel recupero della tradizione liturgica, iconografica e canonica bizantina, e nella impostazione pastorale. Oggi intendiamo proseguire su questa linea, con ogni sforzo e con impegno nella cura pastorale, ciascuno secondo il ruolo che svolge nella Chiesa,



I CENTENARIO

perché la nostra Eparchia si edifichi e cresca ancor di più.

Il prossimo Anno Pastorale 2019-2020, domani è il **1° settembre**, inizio del nuovo anno ecclesiastico, che è anche l'inizio del nuovo anno pastorale, sarà caratterizzato da diversi eventi, e da un incontro molto importante che segna la storia della nostra Eparchia. Il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo, visiterà la nostra Eparchia il prossimo **18 settembre**. Per la prima volta un Patriarca visita la nostra Eparchia. Diversi avvenimenti hanno miracolosamente dischiuso questo nuovo e singolare cammino ecumenico tra Lungro e Costantinopoli.

La nostra Eparchia, incastonata nella sede di Pietro, sta vivendo una bella stagione “*ecumenica*”, in comunione fraterna – “*koinonia*” – con Costantinopoli ed i fratelli ortodossi di Albania e di Grecia.

L'azione ecumenica è opera di Dio. Richiede fede in Dio, pazienza, umiltà, fiducia tra le persone e, nello stesso tempo, amicizia, incontri. L'Eparchia di Lungro, come la sua genesi storica, è un fulgido anello di congiunzione ed un modello unico ed incontestabile di fedeltà alla spiritualità orientale ed alle direttive della Santa Sede.

Un altro impegno del calendario diocesano, il prossimo **11 settembre 2019** celebriamo la **Giornata per la Custodia del Creato**, nella Chiesa Parrocchiale “*San Giovanni Battista*” ad Acquaformosa, il tema di questa 14ª giornata è “**Quante sono le tue opere, Signore**” (*Sal. 104,24*) – **Coltivare la biodiversità**. Un evento preparato in collaborazione con il Parco Nazionale del Pollino, con il presidente del Parco on. Domenico Papaterra, sarà presente il **Cardinale Giovanni Battista Re**, Prefetto emerito della Congregazione dei Vescovi.

Inoltre in questo Anno Centenario, il prossimo **30 settembre - 1 ottobre** ospiteremo i Vescovi della Calabria riuniti in Conferenza Episcopale nella sessione autunnale.

Il prossimo **9 novembre**, è un sabato, per rendere omaggio e chiedere la sua intercessione saremo a Bari in pellegrinaggio diocesano, celebriamo in cripta all'altare della tomba di San Nicola. San Nicola, protettore di tutta l'Eparchia.

Il **5 dicembre** p.v., a chiusura dell'anno centenario, abbiamo invitato il **Cardinale Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità**. Il Cardinale sarà presente al Vespro di San Nicola, e rivolgerà la Sua parola.

Infine intendo esprimere un ringraziamento a quanti si sono fatti carico delle preparazione e dello svolgimento della nostra Assemblea Diocesana. Per questo ringrazio il protosincello Pietro che si è fatto carico della preparazione dell'Assemblea, così come intendo ringraziare la segreteria esecutiva Papàs Sergio e il Signor Riccardo Baffa; il Parroco Papàs Gabriel per l'accoglienza, e la professoressa Castellano come moderatrice.

Grazie a tutti, con l'augurio di buon anno pastorale e di fervida ripresa del lavoro pastorale.

1919 - 2019

XXXII ASSEMBLEA DIOCESANA DOCUMENTO FINALE

Frascineto, 30 - 31 agosto 2019

Angela Castellano Marchianò

Non è cosa facile concentrare nello spazio ragionevole di un “Documento finale” tutta la ricchezza dell’articolazione e dei contenuti e tutta la vivezza della ricerca e della riflessione di questa “*Assemblea del Centenario*”, ispirata nella sua sostanza e complessità al Messaggio che il Santo Padre Papa Francesco, accogliendoci con tanta benevolenza a Roma il 25 maggio scorso, ci ha affidato, come espresso nel titolo dell’Assemblea stessa.



Lo svolgimento, stabilito nelle due giornate del 30 e 31 agosto 2019, con le solenni concelebrazioni liturgiche nella luminosa Chiesa Parrocchiale di Frascineto-eparallelaaccoglienza affettuosa e generosa da parte dell’intera Comunità, guidata dal Parroco Gabriel Otvos - e stanza per i lavori, nonché soggiorno dei partecipanti, presso il collaudato Hotel *La Falconara*, in località S.Lucia di Castrovillari, è stato ordinato, ricco, e particolarmente partecipato, per quantità e qualità delle presenze: il Vescovo Donato, il Vicario Pietro, i relatori e tutti i presenti hanno potuto esprimere, ciascuno secondo la propria prospettiva e sensibilità, tutto l’interesse, le motivazioni, la positività che lo Spirito ha

I CENTENARIO

suggerito loro.

La parola del Vescovo ha naturalmente accompagnato ed illustrato la Parola di Dio relativa alle due liturgie eucaristiche di inizio della giornata, sottolineando in particolare la profonda novità di vita portata concretamente da Gesù nel mondo, con il riferimento esplicito all'esperienza della gioia che si percepisce e si gode nell'atmosfera della festa nuziale, lieta e irripetibile, come l'Eparchia si propone di incarnare nell'oggi che il Signore le dona per un rinnovamento ecclesiale forte della sua antica radice e tradizione.

La venerazione alla Madre di Dio che previene ed intercede presso il Figlio - come a Cana - per realizzare il nostro bene e la nostra gioia, sia sempre la stella polare della nostra fede, come raccomandato dal Vescovo Donato nel secondo giorno, conclusivo non tanto dell'Assemblea quanto più ampiamente dell'anno ecclesiastico orientale, giorno precisamente dedicato al culto della reliquia preziosa della cintura della Vergine, che insieme al suo manto prodigioso restano sulla terra a garanzia della perenne presenza amorosa di Maria accanto a noi.

La pagina del Vangelo di Luca che si propone per la festa mariana ci trasporta nella casa delle due ben note sorelle, Marta e Maria, simbolo dell'ospitalità, dell'accoglienza, dell'ascolto della parola del Signore, che, unite e fuse tra loro, senza prevalenze estremizzate, sono a noi esempio e guida nella vita di ogni giorno.

Lo spirito che si vive nei due giorni di Assemblea, come cammino di comunione intensa e sincera, è, nell'occasione, sottolineato dal Vescovo con soddisfazione e viva speranza per il nostro futuro di Chiesa.

Pertanto, all'apertura dei lavori dell'Assemblea il Vescovo ha ringraziato vivamente i presenti tutti, per aver accolto l'invito a partecipare numerosi e motivati dalla eccezionalità del momento ecclesiale, per "camminare insieme", Vescovo e sacerdoti, diaconi - particolarmente numerosi e volenterosi - e religiose, laici uomini e donne, giovani e meno giovani, espressione variegata delle Comunità parrocchiali della Chiesa che vive in Lungro, per "fare sintesi della riflessione svolta durante l'anno pastorale appena trascorso ed impostare l'orientamento per un nuovo tempo di riflessione e di impegno" ecclesiale e personale, sulla scia di ciò che Papa Francesco ci ha detto mostrandoci la Via di Cristo su cui camminare insieme "verso il futuro che Dio vorrà donarci" per la salvezza di tutti, giacché amore, amicizia, fratellanza sinceramente vissuta sono beni da perseguire e da elargire sempre generosamente anche a chi ci incontra e ci cammina accanto.

La nostra specificità di Chiesa cattolica orientale è una ricchezza da vivere consapevolmente e da offrire agli altri per una comunione universale sempre più desiderata e via, via realizzabile con speranza.

Anche il Vicario Protopresbitero Pietro ha accolto l'Assemblea con affettuoso incoraggiamento ad imitare lo spirito dei primi cristiani, che erano dagli altri indicati come *"quelli della via"*, del cammino comunitariamente intrapreso verso

quell' ideale, altissimo, di divinizzazione che Cristo è venuto ad offrire a ciascuno con la sua incarnazione e resurrezione.

Passando quindi a presentare il primo relatore, il Prof. Gianpaolo Rigotti, Archivista della Congregazione per le Chiese Orientali e Docente di Archivistica presso l'Istituto Orientale, a Roma, il Vicario ha sottolineato che la sua presenza tra noi continuava armonicamente il racconto fatto nella precedente Assemblea, esaminando ora "le relazioni di Mons. Mele, primo Vescovo di Lungro, sullo stato della Diocesi", dopo avere già fatto conoscere il lavoro impervio e minuzioso che egli aveva compiuto, come sacerdote incaricato all'uopo, per rendere edotta la Santa Sede sulle condizioni generali delle comunità albanesi, all'epoca ancora ecclesialmente disperse.

Con la ben nota competenza storica e metodologica, presentando, anche visivamente, i più significativi documenti autentici, relativi alle cinque relazioni intercorse fra il 1920 e il 1946, il Prof. Rigotti ha condotto per mano i presenti a cogliere il travaglio del giovane Vescovo Mele nel perseguire gli scopi, che egli aveva ben presenti alla sua mente e al suo cuore di Pastore, di progresso sia spirituale che pure materiale, dei suoi sacerdoti e collaboratori, e di tutto il popolo di Dio affidato alle sue cure dalla Divina Provvidenza, nella giovanissima Eparchia di Lungro, via, via sempre più esigente, avviata, com'era, alla sua bella verità di Chiesa, ma in tempi complicati e tormentati come gli anni presi in considerazione dalla fine del primo alla fine del secondo, ed ancor più terribile, conflitto mondiale.

Il Prof. Rigotti ha letteralmente catturato l'attenzione dell'Assemblea, affiancando il suo dire, lineare ed oggettivo, con particolari tocchi di vita reale, come quando ha precisato il passaggio dalle relazioni manoscritte a quella prima dattiloscritta, più rispondente alle esigenze dei tempi, ed alla grande sensibilità del Vescovo Mele per il moderno progresso; o quando ha fatto riferimento puntuale alla presenza nella neonata Eparchia di parroci 'imprestati' dai frati conventuali di Padova, per supplire alla mancanza di clero locale, tra cui qualcuno proveniente anche dal 'suo' lontano trentino.

Alla ripresa dei lavori, dopo l'ottimo pranzo, le visite culturali e la celebrazione del Vespro, il secondo relatore, il sacerdote Prof. Armando Matteo, Docente di teologia fondamentale presso la Pontificia Università Urbaniana in Roma, ha trattato il tema "Di generazione in generazione, trasmettere la gioia del Vangelo" con uno stile realistico quanto a ricerca e assai vivace quanto a comunicazione, senza mai trascurare nessun aspetto e nessun problema relativo alla odierna metodologia di trasmissione della fede ai giovani da parte degli adulti, nelle famiglie, nelle comunità parrocchiali, nelle scuole, fra ortoprassi, testimonianza e annuncio del Vangelo, ponendo l'Assemblea di fronte a dati concreti, ad esperienze dirette, ad analisi approfondite, e suscitando in ciascuno la riflessione sulle proprie esperienze e grandi responsabilità in proposito.

Infatti la trasmissione della fede oggi “di generazione in generazione” non sembra cosa facile, non tanto perché i giovani non sembrano in generale esserne attratti, o comunque interessati, quanto piuttosto perché la generazione adulta-giovane, quella dei genitori, appare essa stessa distratta rispetto a tale aspetto della vita e alla necessità per la persona, adulta e giovane, di elevare lo sguardo dalle realtà terrene al Cielo; di interpellarsi sul senso e sulla bellezza della preghiera, personale e familiare; di coltivare il senso di fiducia nella presenza amorevole di Dio nelle nostre vite quotidiane.

Altri aspetti della vita ed altre esigenze, più terrene e materiali, sembrano oggi abbagliare con i loro sfavillii prepotenti il mondo adulto, e la trasmissione di valori più impegnativi, come la fede, viene posta in secondo, se non in ultimo piano, per non dire che è inesistente.

Occorre una riflessione urgente, una resipiscenza generale, una revisione di vita, da parte della comunità ecclesiale, una svolta valoriale degli adulti in ogni campo, affinché la fede in Cristo ri-appaia ai giovani nel suo pieno fulgore, luminoso ed attraente, per poter guardare al futuro col buon ottimismo cristiano.

Quasi come una risposta congrua, la terza relazione, “L’Eparchia di Lungro e l’oggi della salvezza cristiana”, è stata offerta, con la consueta e cordiale disponibilità, da S. Ecc.za Mons. Francesco Savino, Vescovo Cassano allo Jonio, al fine di commentare il quinto capitolo della Lettera Pastorale del Vescovo Donato **“Il sogno di Dio sulla nostra Chiesa”**, e nell’intento sapiente di compenetrare le tradizioni ecclesiali dell’Oriente e dell’Occidente cristiano, nell’ottica universale del Concilio Vaticano II.

Il significato spirituale-mistagogico dell’iconostasi delle chiese orientali; le celebrazioni così solenni della Divina Liturgia; l’intensità corale del canto liturgico; le innumerevoli icone delle nostre Chiese bizantine, con i loro colori simbolici e le loro ‘trasfigurazioni’ di immagini umane, trasportano naturalmente il fedele, insieme ai celebranti, nell’aura inesprimibile della Chiesa celeste, per celebrare la gloria di Dio con tutti gli angeli e i santi, in un’estasi mistica da cui trarre alimento interiore per calarci consapevolmente nella realtà ‘bella e tuttavia scomoda’ che ci troviamo a vivere oggi in Calabria.

Con tanta profondità di sentire e vera passione di credente e di pastore, Mons. Savino ha condotto l’uditorio a desiderare di conciliare Cielo e terra, vita umana e vita in Cristo, umanizzazione di Dio e divinizzazione dell’uomo, presentando in queste ricercatezze fondamentali del pensiero e insieme della contemplazione cristiana, il cammino arduo, ma non impossibile, della salvezza, offerta a tutti dall’amore di Dio, che crea Adamo e lo salva in Cristo, dando pieno senso alla storia nel tempo.

L’Assemblea ha accolto con interessata ed attenta adesione ai temi trattati tutte

tre le relazioni, partecipando attivamente alla discussione su ciascuna con un dibattito, plurimo e vivace, a cui i relatori hanno sempre risposto puntualmente, con il desiderio di arricchire ulteriormente il loro pensiero e il loro discorso.

Al termine dei lavori, il Vescovo eparchiale ha voluto trarre, immediate, le sue conclusioni, piuttosto compiaciute, ma anche realistiche, che vanno a completare il presente documento finale, invitando tutti i presenti, ciascuno secondo le sue personali ed ecclesiali competenze e responsabilità, a voler continuare e condividere la riflessione maturata in Assemblea, in particolare nelle occasioni più opportune e favorevoli e a voler fortemente partecipare attivamente alle numerose offerte formative e celebrative proposte dalla Diocesi, per un arricchimento di esperienza di fede, personale e comunitaria, che dà spessore di appartenenza a Cristo nella nostra bella Chiesa orientale cattolica di Lungro.

Da ultimo il Vescovo ricorda che domani, 1 settembre, inizia il nuovo Anno Pastorale, che da subito nei mesi prossimi offre occasioni preziose di incontri, celebrazioni, approfondimenti, che non possiamo e non dobbiamo tralasciare, in particolare, tra tutte, l'accoglienza grata del Catechismo Liturgico, fresco di pubblicazione, che il Vescovo ha generosamente donato a tutti i partecipanti all'Assemblea, come paterno augurio di buon lavoro per il nuovo anno ecclesiastico 2019-2020, sempre con lo sguardo interiore rivolto all'aiuto ed al conforto amorevole di Dio e della Vergine Maria.

Si ritiene doveroso, in appendice al presente Documento finale, citare due momenti significativi vissuti a margine dell'Assemblea, e precisamente:

- la consegna al Vescovo, come Pastore e capo dell'Eparchia di Lungro, oggi 'centenaria', del dono festoso di patena e calice, prezioso segno del ministero sacerdotale, da parte dell'Assistente moniale, Padre Sergio Straface, Segretario del Vescovo, unitamente a tutte le religiose, Piccole Operaie e Figlie di Santa Macrina, operanti sul territorio diocesano;

- la consegna al Protopresbitero Antonio Bellusci da parte del Prof. Domenico Minuto e del Diacono Mario Casile, di una targa apposita offerta dalla Comunità greco-cattolica, sempre fedele all'Eparchia di Lungro, quale figlia spirituale della tradizione orientale, come riconoscimento grato per la sua lunga, continua, dotta e sapiente vicinanza paterna.

NOTA - Il presente Documento Finale, redatto e letto all'Assemblea a cura della moderatrice, Angela Castellano Marchianò, è stato approvato per acclamazione, seduta stante, al termine di tutti i lavori assembleari.

Frascineto, 31 agosto 2019

I CENTENARIO

DARE CASA AL FUTURO

Riflessioni dal Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile

“Per poter educare bisogna amare” - affermava San Giovanni Paolo II. Sì, amare. In un'epoca in cui parlare di giovani e operare con essi significa affrontare costantemente nuove sfide, la chiave per un nuovo slancio della Pastorale Giovanile ci indica, anzi, quasi impone, di *“amarli prima ancora di proporre loro le nostre attività. Prima di animare le attività cominciamo ad amarli con l'amore di Cristo; cerchiamo di scoprire i loro doni perché si manifestino in un impegno concreto verso gli altri”*.

“Dare casa al futuro. Le parole coraggiose del Sinodo dei giovani” è stato il tema del XVI Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile che si è tenuto a Terrasini (PA) lo scorso 29 Aprile - 2 Maggio, alla presenza di circa 800 rappresentanti di 170 diocesi italiane.

La nostra Eparchia presente anche con le animatrici del Progetto Policoro diocesano impegnate, oltretutto, nello stand del progetto nazionale a testimonianza delle attività in itinere nell'ambito dell'animazione territoriale su **Giovani, Vangelo e Lavoro**.

Un'occasione di incontro e condivisione, dietro la guida degli alti e qualificati relatori presenti, per rileggere, analizzare e riflettere sull'esortazione apostolica *Christus Vivit* alla fine di un decennio dedicato dai vescovi italiani al tema dell'educazione e a pochi mesi dal Sinodo, che ha ripreso tutto questo cammino e lo ha rilanciato in chiave nuova.

Un'esortazione che smuove le convinzioni stagnanti e che incoraggia la Chiesa a non essere timorosa di aprirsi alle inquietudini e agli interrogativi dei giovani su temi quali la sessualità, la salvaguardia dell'ambiente, il fenomeno delle migrazioni, il ruolo delle donne, la questione degli abusi. Ascoltarli significa affrontare insieme a loro questi temi, operando in una costante ricerca di esperienze concrete da offrire loro per impostare una *“conversazione permanente”* e un dialogo tra generazioni.

La preoccupazione espressa dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della

1919 - 2019

CEI, durante la Veglia presieduta nella Cattedrale di Monreale è il rischio di costruzione di una società in preda alla paura, che *“toglie fiato a possibili sogni di fraternità, avvelena i pozzi della fiducia nella convivialità, e rende tutti più decisamente individualistici, perché obbliga al ripiego su di sé, alla concentrazione sui propri esclusivi bisogni”*.

La pastorale giovanile è, dunque, chiamata a liberare i giovani dalle proprie fragilità prendendo come modello il gesto di Gesù in un percorso pedagogico di educazione alla fede che vince la paura e la morte; è la fede che salva dalle acque ed è qualcosa che l'uomo deve trovare dentro di sé. Agli educatori e agli operatori viene chiesto di mettersi in gioco con coraggio, sapendo discernere i percorsi pastorali più adeguati attraverso tre strumenti imprescindibili: l'ascolto, con la capacità di farsi cambiare da ciò che si ascolta; l'annuncio, che richiede il coraggio di parlare sinceramente e dire la verità ai giovani; l'accompagnamento, che richiede di lasciare alla libertà personale lo spazio per l'azione e le scelte. Nonostante le situazioni che cambiano, un'epoca che ha sostituito il “to Love” con il “to Like” e i momenti di sconforto nell'assistere ad un allontanamento progressivo dalla chiesa, un distacco maturato nel tempo ma riconosciuto solo dopo molto tempo, *“Abitare questo tempo è possibile”* - ha affermato don Michele Falabretti, direttore del Servizio Nazionale di PG - *“e non bisogna avere*



I CENTENARIO

paura di avere pochi giovani perché se si costruisce comunione, la comunità si allargherà sempre più”.

Occorre, d’ora in poi, ragionare a piccoli progetti che possano crescere passo passo, volta per volta, avendo “...*il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della forza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell’amore per i poveri, dell’amicizia sociale*” (Es. Ap. Christus Vivit, n. 36). Una chiesa che vuole aprirsi, che vuole confrontarsi con le nuove sfide culturali, che vuole “fare casa” con i giovani perchè essa “...*è giovane quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell’Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte*” (Es. Ap. Christus Vivit, n. 35).

Il compito della Pastorale Giovanile in questa “società di orfani” è, dunque, ricreare spazi di vera giovinezza, lasciandosi rinnovare e integrando la dimensione umana con quella spirituale e culturale, perché “...*un giovane non può essere scoraggiato, la sua caratteristica è sognare grandi cose, cercare orizzonti ampi, osare di più, aver voglia di conquistare il mondo, saper accettare proposte impegnative e voler dare il meglio di sé per costruire qualcosa di migliore*” (papa Francesco).

Maria Antonietta e Daniela Manna

*Consulta Eparchiale di Pastorale Giovanile
AdC Progetto Policoro diocesano*

“Ecumenismo ed ecologia come impegni di fede per favorire «nuovi cieli e terra nuova»”

Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro

Come credenti dobbiamo dire che siamo chiamati a custodire il Creato. Perché dobbiamo ritenerci responsabili in risposta alla parola di Dio per favorire «nuovi cieli e terra nuova»; e siamo chiamati a riflettere ecumenicamente su questa responsabilità che investe ogni cristiano e confrontarla con le urgenze e gli allarmi lanciati dagli esperti in materia ambientale. Tutti sappiamo, tutti ascoltiamo su questa tematica. E già si stanno confrontando le diverse chiese cristiane di varia denominazione. Io sono stato presente, nello scorso mese di novembre, a Milano, in un convegno ecumenico, proprio su questa tematica; un convegno ecumenico organizzato e voluto dalla Conferenza Episcopale Italiana, quindi la Chiesa Cattolica, l’Arcidiocesi Ortodossa d’Italia e Malta, del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, la Chiesa Apostolica Armena, la Diocesi Copto-Ortodossa di Roma, la Chiesa d’Inghilterra, la Diocesi Ortodossa Romana d’Italia, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, queste chiese erano presenti in questo convegno a Milano lo scorso novembre. Quello dell’inquinamento ambientale dobbiamo dire è un problema serio, molto serio, per questo le chiese si interrogano, del quale non siamo sempre stati consapevoli. Abbiamo combattuto le battaglie per la giustizia sociale dimenticando che la tutela del Creato ne fa parte. Oggi vengono registrati livelli drammaticamente preoccupanti raggiunti dall’inquinamento, pertanto si fa sempre più urgente una piena presa di coscienza della situazione da parte di tutti i cristiani. In questo contesto anche che va inserita e va letta l’enciclica di Papa Francesco, *Laudato Si’*, sicuramente molti di loro hanno letto. Se noi rileggiamo la Genesi, la Genesi è il primo libro della Sacra Scrittura, della Bibbia, ci rendiamo conto che abbiamo combinato dei guai perché ci siamo ritenuti solo dominatori del Creato, dimenticando che siamo custodi e coltivatori del Creato. Allora ecumenismo ed ecologia hanno la stessa radice etimologica: OIKOS che significa casa, casa comune. E parlando di casa parliamo di costruzione, e trattandosi di una costruzione, dobbiamo ricordare che l’avanzamento dei lavori dipende da noi, il giorno dell’inaugurazione dipende dallo Spirito. C’è da dire che la crisi ecologica non è solamente un fatto economico, politico e nemmeno tecnologico, ma rivela primariamente una crisi teologica e spirituale, perché abbiamo ignorato la Creazione come un Dono Sacro, un Dono Sacro che Dio ci ha fatto, che Dio ci ha dato, pertanto la cura del Creato è una questione ecumenica, perché solo insieme saremo

**CENTENARIO DELL'EPARCHIA DI LUNGRO
1919 - 13 FEBBRAIO - 2019**

CONVEGNO DIOCESANO




**I CRISTIANI
CUSTODI DEL CREATO
E TESTIMONI DELL'ECOLOGIA
DELLA FEDE**

PROGRAMMA:

Salute ed introduzione
S. E. R. Mons. DONATO OLIVERIO
 Vescovo dell'Eparchia di Lungro
*Eparchia di Lungro nell'anno centenario:
 Ecumenismo ed Ecologia come impegni di fede per favorire "nuovi cieli e terra nuova"*

Saluti istituzionali
Dott. Giuseppino SANTOIANNI
 Sindaco di Lungro
On. Domenico PAPPATERRA
 Presidente Parco Nazionale del Pollino
Dott. Rosa Maria Paola FERRARO
 Dirigente scolastica Istituto Dattoscomprensivo "Papa Agostino" Lungro
Dott. Demetrio CRUCITI
 Direttore Sost. Ed. Calabria

Relazioni
Don ANDREA LA REGINA
 Responsabile nazionale nuovi progetti della Caritas Italiana
*La comunità cristiana in ascolto del grido della terra e dei poveri.
 L'identità della Caritas nelle emergenze secondo la Laudato Si'*

Dott. Eugenio FACCIOLLA
 Procuratore Capo della Repubblica di Cassino e Viterbo
L'illecità ambientale tra l'indifferenza e l'inerzia

Papa REMUS MOSNEAG
 Arcivescovo della Chiesa Ortodossa di Lungro
 Procuratore per il dialogo inter-religioso
I Cristiani custodi del Creato e testimoni dell'ecologia della fede

Moderatori
Avv. Giuseppe CAPPARELLI
 Presidente Azione Cattolica Diocesana

Parteciperanno i Sindaci delle comunità dell'Eparchia di Lungro e le Associazioni Missioni Locali.

8x mille

**31 MAGGIO 2019
ORE 17:00**

**"CASA DELLA MUSICA"
LUNGRO (CS)**




1919 - 2019

capaci di affrontare e risolvere la crisi ecologica. La speranza è che deve suscitare in noi, la speranza di una nuova Creazione ci spinge a fare tutto quello che è nelle nostre possibilità, per permettere alle nuove generazioni, ai vostri figli, ai figli dei figli, di vivere e di vivere bene. Esiste oggi, dovete sapere, tra le chiese un clima di attiva collaborazione, dove si invoca una conversione ecologica, come è stato ribadito con questa frase molto bella che deve suscitare interesse, poter diventare sacerdoti del Creato; sacerdoti del Creato che lo portano dinnanzi al Signore, rendendo grazie ed invocandone la benedizione. E poter dire, e poter sapere che la Terra non è mai davvero nostra; come dice la Sacra Scrittura, del Signore è la Terra e quanto contiene, non è nostra, siamo custodi e coltivatori, abbiamo detto. Allora bisogna farsi carico del Creato, come fosse un fratello. Penso che si fa sempre più strada, in questo contesto, la formazione. Occorre concentrare la propria attenzione sull'ambito educativo, a partire dalla famiglia, poi la scuola, si possono avanzare delle proposte concrete come quella di inserire nell'insegnamento delle facoltà e anche delle scuole un particolare focus sulla salvaguardia del Creato. È giusto. Mi sembra reale poter affrontare queste problematiche, questi argomenti, all'interno delle scuole e anche delle facoltà per creare nuove generazioni attente a questo tema e capaci di comunicare l'importanza alla comunità dove si vive; ecco allora l'importanza della agenda globale per lo sviluppo sostenibile da raggiungere entro il 2030, così come prevede. Allora la salvaguardia del Creato come impegno ecumenico può essere ed è un tema condiviso sul quale è possibile un comune sentire e un reciproco arricchimento.

INTERVENTI

On. Domenico Pappaterra – *Presidente del Parco del Polino*

“Saluto tutti i protagonisti di questa tavola rotonda, il Direttore della Rai, che è qui e sappiamo tantissimo affezionato alla vicenda delle minoranze arbrëshe, sta facendo un lavoro importante per far sì che il servizio pubblico della nostra televisione di stato possa occuparsi di più a tutte le tematiche del mondo arbrësh in generale. Tutte le autorità religiose qui sedute al tavolo, sua Eccellenza Mons. Donato Oliverio, che voglio non solo ringraziare per come ci ha voluto coinvolgere in questo anno straordinario che sta vivendo la comunità arbrëshe italiana in generale e soprattutto voglio esprimergli tutta la mia gratitudine da uomo di questo territorio, da dirigente politico di questo territorio, per le tante iniziative che già fino ad oggi, ancora siamo a maggio, tutto il 2019, ancora c'è un bel po' di tragitto davanti, ma se già gettiamo lo sguardo all'indietro e vediamo

le cose che sono state fatte, che a questa comunità di Lungro e a tutte la comunità arbrëshe gli hanno dato risalto straordinario, la grande assemblea dei Vescovi Europei Ortodossi qui a Lungro, straordinaria per partecipazione conclusa da un intervento di Mons. Bagnasco di grandissimo livello, questa visita che insieme alle comunità arbrëshe avete fatto a Roma, che so che è stato un altro successo questo incontro con Papa Francesco, l'imminente annuncio che è stato fatto della visita al Presidente della Repubblica, mi pare che sia stato messo in campo un'azione incredibile ma soprattutto il merito che voglio riconoscere a Mons. Oliverio, nel solco del lavoro che hanno fatto anche i suoi predecessori, che ha saputo costruire un rapporto straordinario tra la Chiesa cristiana e la Chiesa ortodossa, per cui oggi qui Lungro, l'Eparchia è diventata l'anello di congiunzione di queste straordinarie storie; un saluto al Dottore Facciolla, nostro Procuratore Capo della Repubblica di Castrovillari, che qui voglio dire una cosa, che fa, sta facendo egregiamente il suo lavoro di magistrato, c'è anche una grande volontà e una grande passione di poter far crescere e valorizzare il nostro territorio, conoscerlo prima e aiutare anche gli amministratori a poterlo valorizzare.

Sul tema di stasera, chiaro che io parlo da Presidente del Parco, parlo un po' da soggetto coinvolto in queste dinamiche che riguardano la tutela ambientale, lo sviluppo sostenibile.

Noi a settembre, qui a Lungro, con Mons. Oliverio abbiamo già concordato che insieme Diocesi e Parco, faremo un'altra grande iniziativa, di carattere nazionale, proprio su questa tematica, perché riteniamo che il grido di dolore che in questi ultimi anni è arrivato, a tutti i livelli, ma che nella stagione appena passata ci è stato consegnato dalle nuove generazioni, le grandi proteste dei giovani, guidate da questa ragazza di poco più di sedici anni, che sono diventate un po' l'emblema di un mondo che grida a tutti, soprattutto ai decisori politici «attenzione che stiamo andando verso la catastrofe e ci state consegnando un mondo che non è più quello nel quale si può vivere in maniera dignitosa e tranquilla», quindi c'è un messaggio forte che consegnate ai decisori della politica che credo ciascuno deve far proprio, ecco perché chi è chiamato ad operare, e ad avere anche responsabilità, non può stare fermo rispetto a questo grido di allarme, deve poter mettere a disposizione anche un pezzo delle sue responsabilità, a partire dai grandi, che comandano le grandi nazioni, questo impegno va mantenuto solennemente, questo significa mettere in campo scelte politiche che siano consequenziali vanno messe in campo con forza e con determinazione, per cui bisogna lavorare per ricorrere a forme, anche di utilizzazione, a partire da forme di utilizzazione delle energie, che siano diversificate, guardando molto alla sostenibilità, alle energie alternative, all'economia circolare, al tema dei rifiuti, ormai noi dobbiamo pensare a questo

tema che riguarda l'economia circolare, per cui il rifiuto può anche diventare una risorsa, se opportunamente riutilizzata e riciclata.

C'è un tema che ci riguarda ancora più da vicino come Parchi, noi abbiamo il dovere di tutelare, lo dice Papa Francesco nell'enciclica, il tema della biodiversità, sia quella vegetale sia quella animale.

In ultimo c'è il tema che riguarda la manutenzione del territorio; come ha ricordato il moderatore di questa iniziativa, una vicenda che ha caratterizzato il nostro territorio, questo tema dell'abbandono della montagna e delle colline, negli ultimi 30 anni, ha lasciato alla mercé di tutte queste forme di alluvioni che ci sono state, erosioni, dissesti idrogeologici, proprio perché ormai non c'è più la presenza umana.

Occorre un grande piano straordinario anche da questo punto di vista; io sono molto convinto che se ci sono ancora risorse utilizzabili, a livello regionale, con i fondi europei, ma anche a livello nazionale, questa della manutenzione e della messa in sicurezza del territorio diventa la prima, grande, principale opera pubblica del nostro paese, che potrebbe anche produrre nuovi posti di lavoro e nuova occupazione.

Ecco perché credo che se mettiamo in campo un'alleanza importante tra i soggetti istituzionali, il cittadino che deve cooperare, il mondo della Chiesa, il mondo accademico e scientifico che deve dare i giusti consigli, se tutti insieme facciamo squadra, io credo che si va nella stessa direzione appunto di inquadrare le cose in una logica in cui ciascuno faccia il proprio dovere e faccia la propria parte.

Da questo punto di vista, fatemi dire che questa di Lungro, di stasera, è una gran bella occasione, io Mons. Oliverio la considero, questa di stasera, un prologo



I CENTENARIO

all'iniziativa che faremo a settembre, in occasione della giornata del Creato, perché abbiamo la necessità che questo diventi il tema centrale dei prossimi anni come ci chiedono soprattutto le nuove generazioni”.

Don Andrea La Regina

Responsabile macro progetti della Caritas Italiana, intervento dal titolo “La comunità cristiana in ascolto del grido della Terra e dei poveri. L'identità della Caritas nelle emergenze secondo la Laudato Si”.

Ringrazio S.E., il Vescovo dell'Eparchia di Lungro, Mons. Donato Oliverio, con anche Padre Remo, Direttore della Caritas, tutti gli amici che questa sera ci aiuteranno ad affrontare una tematica che non è solo etichettabile come realtà che riguarda la natura, non siamo qui a fare l'elogio di una natura incontaminata, e rischiamo a volte di considerare l'uomo una variabile all'interno di questa realtà del Creato. Papa Francesco ci aiuta in questo continuando il magistero dei suoi predecessori ma anche innovando, con la sua riflessione, proprio partendo da un'impostazione nuova, diversa, di questo tema, all'interno della comunità cristiana, come sollecitazione per tutte le comunità. Partiamo dalla comunità cristiana, perché in capo alla comunità cristiana che c'è la responsabilità dell'evangelizzazione e della testimonianza della carità. Molto spesso noi dimentichiamo che titolare dell'azione della comunità cristiana, guidata dal vescovo, non un organismo pastorale come la Caritas nazionale o diocesana, che è un organismo pastorale al servizio di questa comunità; quindi anche in questo caso Papa Francesco ci invita a non avere l'atteggiamento della delega, non delegare a chi è mandato per raggiungere certe finalità, ma riscoprire, ed è questo il significato di tutto il progetto che questa sera ha inizio e che verrà poi fatto nel tempo di quest'anno che ci apprestiamo a vivere, significa quindi che l'organismo pastorale Caritas è a servizio della comunità cristiana e la comunità cristiana non deve più delegare, in toto, a un organismo che pure è nella Chiesa, tutto ciò che riguarda l'attività caritativa.

Mi ha impressionato leggere, qualche tempo fa, che nel momento in cui Paolo VI, nel 1971, ha fondato Caritas Italiana, all'interno della Conferenza Episcopale c'era un cardinale a voi noto come il cardinale pellegrino, che si opponeva alla creazione di un organismo specifico della carità, perché diceva “così corriamo il rischio di delega, corriamo il rischio di esautorare la comunità cristiana” da questa attività caritativa che come dice il voto proprio di Benedetto XVI è il cuore della missione della Chiesa ed è per questo che lui dice plaudo al fatto che si fa un organismo ma tenendo presente che il punto da dove proviene è l'input per

tutto quello è la comunità cristiana. Quindi diciamo che l'evangelizzazione e la testimonianza della carità sono state la riflessione della Chiesa italiana negli ultimi anni. E qual è il metodo che Papa Francesco propone alle comunità cristiane? Non lo propone solo ai vescovi nella logica della sinodalità, ma propone il metodo, propriamente cristiano, del discernimento comunitario; per questo Papa Francesco recupera, in tutta la preparazione di questa enciclica, tutte le competenze, ma anche tutte le specificità, perché cita gli scienziati, perché cita il patriarca della Chiesa Ortodossa, perché cita tutti coloro, anche filosofi, teologi, chiese locali di tutto l'universo mondo, perché ritiene che l'esperienza e la competenza in alcuni campi debba essere tenuta presente, quindi non una Chiesa che vuole insegnare ma una Chiesa che è in ascolto, in ascolto di chi ha competenze, chi ha passione, ma in ascolto anche del grido della Terra. E qui la notazione, Papa Francesco non parte dai principi solo assoluti della dottrina sociale della Chiesa, come il principio di solidarietà, di sussidiarietà, ma parte da un grido che viene dalla Terra. Lui dice "la nostra casa comune"; qualcuno mette in relazione casa comune come se fosse una sostituzione di bene comune, non perché non è importante nella dottrina della Chiesa il bene comune, ma bisogna partire dalla casa comune, la Terra, che è maltrattata, saccheggiata, sembra più un immenso deposito di immondizia, dice al numero 21; siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari dominatori, autorizzati a saccheggiarla. Questo è il punto di partenza che l'analisi del contesto e della situazione che Papa Francesco mette in anteprima, prima di ogni riflessione. E perché questo è diventato così? Perché abbiamo dimenticato un insegnamento fondamentale, che è questo: la tecnologia e la scienza sono un prodotto meraviglioso della creatività umana, che è dono di Dio; quindi non si può, come pensava l'uomo contemporaneo, l'uomo del ventunesimo secolo, che il progresso della scienza, della tecnica, che il dominio incontrastato dell'economia potesse diventare sinonimo di progresso dell'umanità; invece, noi assistiamo a una realtà in cui un'economia uccide, dice Papa Francesco, in cui la scienza, la tecnica, non sono a servizio dell'uomo e del Creato, ma sono per lo sfruttamento senza soluzioni di continuità, per un progresso che non è autenticamente umano e globale che rischia di essere solo illusorio. Ed è per questo che le soluzioni tecniche, dice Papa Francesco, corrono il rischio di prendere in considerazione i sintomi che non corrispondono alle problematiche più profonde.

Questa è l'intuizione che noi abbiamo messo in atto anche in tutti i nostri interventi come Caritas, pianeta Caritas, sia Caritas Nazionale che le Caritas Diocesane, in tutti i contesti di emergenza legati a calamità naturali o calamità causate dall'azione dell'uomo. E quindi diciamo che abbiamo di fronte una esperienza, come Chiesa, anche come Chiesa italiana, da porre in essere; esperienza di intervento, di

solidarietà nell'emergenza, ma anche competenza perché nella fisiologia, non solo nella parologia, abbiamo gli strumenti per saper leggere questo mondo, questa umanità, questo territorio, e dare delle prospettive alte al nostro intervento, con umiltà del cristiano, che come seme entra nella storia dell'umanità per trasformarla. E questo è possibile oggi, non solo perché la comunità cristiana, come la vostra, è più avvertita dei rischi, è più consapevole della responsabilità, ma anche perché è iniziato un processo, che è molto vivo nelle comunità, legato alle esperienze delle emergenze che si sono vissute in questi anni in Italia. Io ho iniziato il mio impegno da sacerdote come volontario nel terremoto dell'80, quindi vengo da lontano, ma la cosa interessante è questa: che in ogni realtà è stato importante mettere al centro la comunità, la chiesa locale, la comunità locale, in ogni realtà è stato importante partire dalla ricchezza umana, in ogni realtà è stato possibile allertare tanto volontariato, che è stato il vero segno, il vero dono, al di là delle collette, che pure sono state fatte e sostenute dal popolo italiano, che è un popolo di grandissima generosità, ma tutto questo è stato possibile anche perché la Chiesa italiana, Conferenza Episcopale, i vescovi, noi stessi come Caritas Nazionale, abbiamo avuto sempre chiara la finalità, abbiamo detto che la cosa più importante, in ogni emergenza, è partire dalla comunità, i luoghi della comunità, facciamo dal Friuli in poi centri di comunità, che rappresentano i luoghi della coesione, il luogo dove si ritrovano tutti coloro che hanno vissuto una catastrofe, per ricostruire comunità, per ricostruirsi personalmente, il sostegno psicologico, l'attenzione alle fasce deboli, la capacità di passare dall'emergenza alla quotidianità, tutto questo è un patrimonio della Chiesa italiana, ma per continuare a rispondere alle nuove sfide bisogna non solo vivere la solidarietà nell'emergenza, ma bisogna riportare alcuni principi, alcune finalità, alcuni valori al centro dell'azione della Chiesa nei territori, sollecitando le istituzioni pubbliche, la società civile, tutta la ricchezza che c'è, non economica ma umana, nei territori, per far in modo che si faccia un cambiamento di paradigma culturale, è questo a cui ci invita Francesco, usando certamente il discernimento comunitario ma avendo chiaro che alcuni valori non sono barattabili. Abbiamo tutti immaginato, per esempio, che l'attività economica, la ripresa economica potesse essere il volano; il volano non è, di un popolo, di un territorio, non è la rinascita economica. Adesso abbiamo bisogno di fare un'analisi strutturale; attraverso questa analisi strutturale abbiamo preso in considerazione il benessere equo e sostenibile perché da quello bisogna ripartire e capire quale può essere il ruolo che ogni istituzione, quindi la Chiesa, la Caritas, possono avere sul territorio, sapendo che la nostra azione è un'azione, come diceva Paolo VI, una funzione pienamente pedagogica, cioè dobbiamo uscire, far uscire dalla mentalità del nostro popolo che Caritas sia dono e basta, che sia assistenza e basta, ma che abbia una proposta

forte da portare ai territori. E da questa analisi strutturale abbiamo capito quale può essere per ogni Diocesi la progettazione sociale che ne deve conseguire, quindi non approssimazione, non lasciarci guidare da un'emergenza effimera, non lasciarci guidare da artisti e persone che si insinuano in questi territori per dare prospettive di futuro, di lavoro che sono inconsistenti, ma far crescere la consapevolezza che uno sviluppo umano integrale ha bisogno di tutte le dimensioni, compresa quella dimensione di senso, religiosa, che deve essere conservata, deve essere condivisa, non deve essere messa in una nicchia, perché la ricchezza anche della Laudato Si' non può essere esaurita in un manifesto ecologico generico, perché essa ha in sé delle caratteristiche fondamentali, perché costringe, diciamo, la comunità di oggi a uscire da certe logiche in cui, per esempio, una concezione troppo antropocentrica dell'uomo moderno ha portato a crisi veramente gravi, quindi, Papa Francesco nella Laudato Si' dice che l'essere umano non riconosce più la propria giusta posizione rispetto al mondo e assume una posizione autoreferenziale, centrata esclusivamente su di sé, sul proprio potere; come ha detto prima il vescovo, perde di vista il suo ruolo di amministratore responsabile. Tutto diventa irrilevante se non serve i propri interessi immediati, lo dice la Laudato Si' al 122, i cui frutti sono il degrado ambientale e il degrado sociale, c'è sempre una questione ambientale, ecologica, in modo integrale, c'è una questione antropologica, di valori, c'è una questione sociale, che riguarda tutta la realtà sociale. Quando è la cultura che si corrompe, non si riconosce più alcuna verità o principio universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacolo della vita. La correzione dell'antropocentrismo smisurato è una antropologia che mantenga in primo piano il valore delle relazioni fra le persone e la tutela di ogni vita umana. Questo è il compito che ci ha dato Papa Francesco, questo è il compito che come Caritas, come Chiesa italiana vogliamo portare avanti sapendo che le persone valgono più delle cose, che le relazioni sono più importanti di qualsiasi progetto economico e politico, e che tutto deve essere finalizzato a dare dignità, non assistenza, a riconoscere diritti e non favori”.

Dr. Eugenio Facciola, Procuratore Capo della Repubblica di Castrovillari

“L'illegalità ambientale tra l'indifferenza e l'inerzia”

Noi parliamo di illegalità ambientale, ma il nostro legislatore, il nostro Stato nella sua massima espressione, si è accorto di illeciti ambientali nel 2006, qualche anno fa. Noi fino al 2006 siamo andati avanti con delle norme che regolamentavano lo scarico fognario, regolamentavano il percorso dei fiumi, con regole desuete; tutti problemi che adesso hanno una codifica, un testo unico che racchiude tutta

questa tematica. Vedete perché l'indifferenza e l'inerzia, perché parliamo di illegalità ambientale nel nostro territorio: la prima uscita dal palazzo di Giustizia di Castrovillari, sono andato a Cerchiara di Calabria, perché a Cerchiara di Calabria si festeggiava, finalmente, la bonifica, l'avvenuta bonifica di quel sito e la consegna alla collettività, è stato un segnale di una terra che era stata violentata, e quando ho chiesto che cosa è successo negli anni dal punto di vista giudiziario, ho scoperto praticamente che dei responsabili di quel disastro ambientale non ha pagato nessuno. Sono stati individuati tutti e tutti quanti l'hanno fatta franca perché, proprio per quel discorso della normativa assolutamente insignificante, finita in prescrizione ancora prima di riuscire a fare il processo. Anni e anni impiegati per accertare quello che era accaduto, bonificare eccetera, nessun responsabile. Allora ho capito che forse c'era qualcosa sul territorio che andava attenzionato in modo particolare, ho cominciato a tirare fuori, ho fatto l'archeologo giudiziario, una cosa che mi tocca fare spesso nell'adempire al mio lavoro quotidiano, per andare a rispolverare, a trovare fascicoli per vedere un attimino quello che sono le segnalazioni, quello che è accaduto nel corso del tempo. Dopo di Cerchiara sono emerse tante di quelle situazioni, dove, da una parte si riscontra certamente l'indifferenza; guardate, quando noi parliamo di quello che è accaduto a Cerchiara, non solo a Cerchiara, è accaduto alle Lattughelle, in altre località, ci sono dei siti che ancora oggi sono sotto sequestro e non sono bonificate, perché nella rete di competenze, ne parliamo spesso con il Presidente del Parco, i legislatori impazziti, a dir poco schizofrenici, che intervengono per abolire le province, però non le aboliscono, e poi ripristinano quelle competenze, le competenze che dovevano essere della provincia, vengono passate alla regione, ma non c'è mai il passaggio formale con un testo normativo, e allora in tutto questo non sappiamo quale è l'autorità in questo paese che deve oggi affrontare i costi per bonificare un sito che noi abbiamo individuato dove ancora ci sono i rifiuti. E quel che è grave è che intorno a quel sito ci sono le piantagioni, c'è l'agroalimentare che porta le verdure, la frutta che noi consumiamo, la mandiamo anche fuori, è questa la cosa drammatica. E davanti a queste situazioni la Procura deve affrontare, deve combattere questi fenomeni come deve fare un magistrato, nel rispetto delle regole, nel rispetto delle leggi decise dal legislatore, e passatemi l'espressione, con una mano legata dietro la schiena. Siamo magistrati, dobbiamo rispettare, prima di tutto, le leggi, dobbiamo rispettare la Costituzione, e allora diventa difficile arginare questo tipo di fenomeno; e perché indifferenza, perché per trasportare tutto quel materiale ci sono voluti tanti di quei trasporti di camion, di mezzi autoarticolati pesanti, che non è possibile che nessuno si sia accorto che avvenivano questi transiti sulla strada che io ho percorso e che non è cambiata in questi anni, quella che conduce dalla SS106 a Cerchiara di Calabria, vedete



perché richiamo all'indifferenza, perché guardate, oggi si parla della ragazzina che ha risvegliato le coscienze, ben vengano questi schiaffi, perché ci vengono dai ragazzi, dai giovani, e noi non siamo stati capaci di accorgerci, siamo stati indifferenti rispetto a queste situazioni.

Quando io vado in Sila, un territorio vastissimo da amministrare, tra virgolette, dal punto di vista giudiziario, addirittura due Parchi, è una cosa che quando ne parlo con i colleghi nelle riunioni che facciamo a Roma etc. mi dicono “Sei fortunato, ne hai due addirittura”, con tutti i problemi correlati, due territori, due comprensori che non è che sono solo vasti, ma sono difficili da raggiungere, e in queste zone che sono così sperdute tra le montagne, io vado da quelle parti e vedo intere macchie, zone che sono diventate radure, dove non ci sono più alberi, e quando chiediamo che cosa è accaduto, se sono tagli autorizzati, ci si stringono tra le spalle e sempre la solita storia “questa è una vecchia cosa, e ma questa è una cosa che risale a tanto tempo fa” allora vedete, parliamo di cose che sono sotto gli occhi di tutti, che tutti, tutti, nessuno escluso, sono stati in qualche modo testimoni di queste drammatiche vicende, e lo sono tutt'ora. Qualche settimana fa il Prefetto di Cosenza, siamo fortunati da questo punto di vista perché stiamo avendo gli ultimi due prefetti che sono fuori dagli schemi, sono persone che scendono davvero in mezzo alla gente, che vengono ad ogni occasione per avere il contatto davvero con il territorio, perché anche la magistratura non può sollecitare, sensibilizzare, anziché limitarsi solo a reprimere; è quello che cerchiamo di fare grazie alle

intelligenze di queste figure, rappresentanti del governo sul territorio, che anziché rimanere nel buio delle loro stanze sono davvero presenti sul territorio e devo dire con una grande sensibilità, questo per dire qual è il livello di compartecipazione e di collaborazione delle istituzioni; però vedete, le istituzioni collaborano ma fino ad un certo punto. Qualche settimana fa il Prefetto mi chiama e mi dice se posso andare ad una riunione agli scavi di Sibari. Ma io ho scoperto qualche cosa che non so se davvero tutti quanti noi abbiamo idea, qual è il patrimonio che abbiamo a Sibari; ho preso coscienza di cose bellissime, meravigliose, ma abbiamo toccato con mano anche quale è stato lo scempio causato dalla nostra indifferenza: una strada è stata fatta passare dove c'è il sito archeologico così antico, e non solo, è un'area così vasta che ogni anno viene allagata dal Crati; non è che il Crati è responsabile e colpevole dell'allagamento, siamo noi responsabili perché quando abbiamo verificato, perché hanno pensato bene di occupare i terreni che l'alveo che era il deflusso normale del Crati che oggi è occupato da agrumeti, da piantagioni, abusivamente, occupazione del demanio fluviale, e quando si occupa il terreno con coltivazioni di questo tipo, con piantagioni di questo tipo, il terreno diventa praticamente non più assorbente, l'acqua scivola, automaticamente esce fuori dall'alveo, non ha più la sua sede naturale, e finisce per allagare tutto ciò che circonda, quindi gli scavi di Sibari, così antichi, così favolosi dal punto di vista storico, culturale, archeologico, diventano sostanzialmente un cumulo di fango, cioè quello che si scava in un anno con, mi permetto di dire, ancora con il cucchiaino, con la palettina, perché non sono stati fatti studi, non sono state fatte progettazioni sugli scavi, non sono stati investiti, o meglio sono stati investiti male, malissimo, milioni e milioni di euro, che sono stati investiti in un modo che ancora stanno cercando di capire quale criterio ha spinto ad investirli in questo modo, e in tutto ciò non funzionano. Allora vedete, noi abbiamo questa terra che è straordinariamente ricca, ma se rimaniamo indifferenti davanti alla violenza continua su questa Terra e nel nostro territorio, evidentemente poi necessariamente ci troviamo a leccarci le ferite. Io quando ho letto il testo unico per la prima volta mi è tornato in mente il Cantico delle Creature, che avevo studiato un po' di anni fa, perché era una cosa straordinaria, perché dice la tutela davvero del territorio è scritto lì dentro, e il nostro testo unico sull'ambiente oggi, se noi lo guardiamo, lo leggiamo con attenzione in tutto il suo articolato, che è abbastanza lungo e complesso, tutela esattamente tutti gli elementi naturali, guardate è meraviglioso tutto ciò, però noi siamo nel 2019 e facciamo i conti con gli eventi della natura, la natura si riprende quello che noi togliamo, quando andiamo a costruire lungo l'argine di un fiume non possiamo lamentarci che poi le case crollano o vengono allagate, le cose che accadono, che purtroppo, diceva prima ormai l'informazione viaggia rapidamente,

1919 - 2019

troppo rapidamente, però è un'informazione che non dà contezza di qual è il reale dramma di quello che sta accadendo, e perché non dà contezza, perché dietro queste vicende c'è una storia ben diversa, una storia anche giudiziaria, che però siccome risale a qualche anno fa, ormai non possiamo neppure noi, che abbiamo non solo il braccio legato dietro la schiena, ma li abbiamo tutti e due legati dietro la schiena, non possiamo più farci nulla, perché c'è una prescrizione, perché non è più possibile, perché magari i fatti sono andati a moltiplicarsi nei vari illeciti, altro fenomeno, l'abusivismo edilizio, lo sapete, si è detto, non vi parlo di dati, di cifre perché sarebbe noioso, ma quando si parla del problema dell'abusivismo edilizio, nessuno vi parla di quello che è stato il danno in questo paese, il danno grave di questo paese, i condoni, continui, noi oggi facciamo i conti con situazioni rispetto alle quali il nostro ministero ci chiede, alla luce di tutti gli eventi, sismici, non sismici, alluvionali, ormai sono una frequenza drammatica nel nostro paese, complessivamente considerato, il nostro ministero ci chiede di procedere alle demolizioni e la risposta che noi diamo è sempre la stessa, il dato era semplice da estrapolare: nessuna. Le demolizioni che riuscivamo ad accertare erano quelle, mi dispiace di doverlo ammettere, del poveretto che si intimoriva ancora dell'ordine di demolizione che gli arrivava, e quindi automaticamente, da solo, provvedeva a togliere la tettoia, a demolire il balcone, a togliere la finestra abusiva che aveva fatto, ma sono casi residuali, chi aveva fatto la villa abusiva a Corigliano, la dovevamo demolire il 2013, con il commissario avevano fatto, attraverso la cassa del mezzogiorno, un prestito etc. etc. doveva essere demolita, io ho scoperto a distanza di sei anni che ancora, non solo non era stata demolita, ma era stata svuotata, avevamo tolto i beni, messi in un locale di deposito, avevamo pagato per due anni i locali di deposito e poi glieli abbiamo riportati in casa, ed è occupata dallo stesso soggetto che l'aveva edificata, cioè questo per dire, perché purtroppo è facile dire «ma demolite tutte le cose abusive», «la magistratura che cosa fa», però c'è un problema di strumenti che si ha a disposizione o che non si hanno a disposizione per fronteggiare, per invertire questo andazzo, questo modo di vedere il territorio, dell'ambiente che ci circonda. Abbiamo lo strumento legislativo che è quello che è, ma solo questo non basta. La Procura della Repubblica, i carabinieri, quella che era la preziosa attività che svolgeva la forestale, oggi non la svolge più. Noi ancora oggi, dopo la riforma che li ha riguardati, non sappiamo quali sono i loro vertici, la loro organizzazione verticistica e molte volte sulle competenze, ci è un balletto di competenze, perché ci sentiamo dire da una parte «no, non siamo noi!» dall'altra parte ci dicono «no, ma noi possiamo fare questo», quindi vedete, ecco perché parlavo di schizofrenia del legislatore, ma questo per dire che Procura e forze dell'ordine, arrivano dopo degli altri, arrivano dopo che scopriamo magari

accidentalmente quella ferita di Cerchiara di Calabria, dopo che è stata realizzata davvero quella ferita agli scavi di Sibari, probabilmente forse abbiamo interrotto forse anche ulteriori ferite che qualcuno poteva con i rattoppi etc. potrebbero fare, siamo riusciti a bloccarli in tempo, perché se da una parte è vero che il progresso è necessario, ed è un male necessario molte volte; allora vedete, male necessario, però quel male necessario poi però scontra contro quella che è la mala politica, mala gestione, mala giustizia, quella che è davvero l'inerzia delle istituzioni. Questo è davvero uno scempio, perché noi pensiamo, noi ci abituiamo a tutto, ci abituiamo anche a passare cento volte, mille volte su queste strade e vedere quello che ci circonda come se niente fosse, ma quando poi arriva qualcuno da fuori e ci chiede di vedere, magari gli scavi di Sibari come ci è successo a noi, proprio qualche domenica fa, ho detto andiamo a vedere il Museo del Codex a Rossano, abbiamo dovuto confessare il fallimento, la nostra debolezza, il fallimento, purtroppo, di una regione, di una collettività, e noi siamo i rappresentanti delle istituzioni; quindi concludo, si diceva prima l'impegno delle istituzioni sul territorio, io lo sto dicendo sempre, non mi piace stare chiuso in ufficio e vado fuori, e il mio tempo lo dedico impegnandomi davvero nel sociale, in maniera concreta, e lo faccio perché sono convinto, con quello che dicevo prima, noi dobbiamo impedire, dobbiamo ridurre il lavoro delle forze dell'ordine, il lavoro nostro, dobbiamo cercare di essere parte attiva, a cominciare certamente dalle scuole, a cominciare da una prevenzione, che sia però una prevenzione consapevole e considerevole perché oggi, mentre da una parte ancora ci confrontiamo con queste ferite, con questi guai, con questi malati del nostro territorio, dall'altra parte assistiamo ad un proliferare di associazioni che sono solo strumenti, in molte occasioni, per drenare danaro pubblico, contributi, sovvenzioni, finanziamenti vari da parte di enti, associazioni etc. Allora vedete che ci vuole un'opera di prevenzione concreta e un'opera di prevenzione non ve la può dare nessuno, non ve la può dare la Chiesa, non ve la può dare la scuola, non ve la può dare la magistratura, deve essere ognuno di noi, a cominciare davvero dai più piccoli, fino alle persone più anziane, a far sì, a rendersi parte attiva del territorio in cui si vive; solo così possiamo davvero pensare di contrastare quello che oggi è davvero forse il male poco conosciuto e quello più insidioso, perché la mafia spara, toglie il lavoro, toglie il respiro, toglie tutto quello che sappiamo, la criminalità la stessa cosa, ma la criminalità ambientale, l'illegalità ambientale, ci toglie la vita, fa morire i nostri giovani, figli che portano in grembo le nostre mogli, le nostre mamme, è questa la cosa più grave, abbiamo intere popolazioni che sono esposte a rischi, senza nemmeno sapere a quale rischio sono esposte.

1919 - 2019

Intervento del Direttore della Caritas Diocesana Lungro P. Remus Mosneag

Straordinaria e bellissima eppure tremendamente fragile, è questa la definizione più appropriata per la Calabria, una regione capace di emozionare per l'ambiente, per la sua gente, per le testimonianze del passato, per i cibi, per la continuità tra la montagna e il mare sconfinato. Territori sui quali tuttavia va in scena, con costante drammaticità, una fragilità che spesso appare incontrollabile. È il segno dei tempi e di quei cambiamenti climatici. Tutti quanti abbiamo l'obbligo di relazionarci con questi problemi in un ottica nuova, o per meglio dire, rinnovata. Ma noi cristiani per quale motivo dobbiamo prenderci cura del creato più degli altri soggetti della società di oggi? Considerando che la società di oggi dispone di mezzi all'avanguardia, dispone dell'intelligenza artificiale capace di leggere anche segni futuri.

Prima di tutto il cristiano non è una persona senza radici, senza passato, privo di legami identitari, ma il cristiano è un uomo biblico e grazie a questo dato possiamo dire che ci troviamo di fronte a quella "pietra angolare" punto di partenza nella nostra azione di custodi del creato. L'uomo biblico - il cristiano, è un *viaggiatore*, lo sono stati i grandi personaggi delle Scritture, i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, tutta la Bibbia è un racconto di viaggio, il racconto del viaggio che Dio compie in cerca



I CENTENARIO

dell'umanità smarrita da una parte, dall'altra è il racconto dell'uomo che scopre e incontra Dio viaggiando tra le meraviglie del creato.

“Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo” (Gen. 28, 16). Un'esclamazione, espressiva dello stupore di Giacobbe, che nel corso di un lungo viaggio scopre la terra di Carran come luogo di presenza del Signore: “Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo” (Gen. 28, 17). Se il Signore è il Santo, impossibile a confinarsi in ambiti specifici, tuttavia la concretezza della sapienza biblica narra di luoghi in cui Dio sceglie di manifestarsi, di lasciarsi scorgere da occhi aperti alla meraviglia e alla lode. Giacobbe prese quella pietra utilizzata a modo di cuscino e la consacrò al Signore erigendo con quella pietra un altare al Signore - simbolo dell'amicizia sua con il Signore. I cristiani uomini e donne di sentire biblico, sano di dover consacrare luoghi, pezzi della loro storia, gli spazi vitali del quotidiano e quindi di glorificare Dio.

Lo stesso Gesù – lo ricorda la Laudato Si' – viene presentato come viaggiatore, in cammino sulle strade della Palestina per l'annuncio del Regno, ma anche attento a “contemplare la bellezza seminata dal Padre suo” e pronto ad invitare “i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino” (LS n. 97). La tradizione cristiana, poi, vedrà spesso nel viaggio un'efficace metafora dell'esistenza umana, sostenuta da una promessa tutta tesa verso la patria che Dio ci ha preparato (Eb. 11, 13-16).

Ancora i cristiani sono chiamati a diventare custodi del creato perché abbiamo una *vocazione*, di fronte a questo dono della natura siamo chiamati a vivere «la *vocazione a essere collaboratori di Dio*», non si può non osservare quanto i tempi presenti mostrano come questa vocazione sia offuscata: le scelte degli uomini e delle donne del XXI secolo sembrano non tener conto della natura che va sostenuta e non sfruttata, manipolando e distruggendo le limitate risorse del mondo: «Non rispettiamo più la natura come un dono condiviso; la consideriamo invece un possesso privato. Non ci rapportiamo più con la natura per sostenerla; spadroneggiamo piuttosto su di essa per alimentare le nostre strutture». Ancora siamo chiamati a diventare custodi del creato perché i cristiani devono *vivere l'eucarestia* dentro e fuori dalla Chiesa, e quindi, essere sempre pronti a rendere grazie. Il creato è dono di Dio per la vita di tutti gli uomini. A motivare il nostro impegno per il creato è la passione verso l'uomo, la ricerca della solidarietà a tutti i livelli, ispirata dai valori della carità, della giustizia e del bene comune, vissuti nella fede e nell'amore di Dio.

Il credente guarda alla natura con *riconoscenza e gratitudine verso Dio*, per questo non la considera un tabù intoccabile o tanto meno ne abusa con spregiudicatezza. Per il cristiano Dio creatore è al primo posto, l'uomo è la prima creatura e il creato è dono di Dio all'uomo, perché nel creato l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo si sviluppi e

faccia sviluppare il creato stesso in tutte le sue componenti: uomini, animali, piante... La visione cristiana è il camminare insieme dell'uomo e di tutto l'ambiente verso Dio.

Ancora siamo chiamati a diventare custodi del creato perché «la natura è espressione di un *disegno di amore e di verità*. Essa ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore (cfr Rm 1,20) e del suo amore per l'umanità. È destinata ad essere «ricapitolata» in Cristo alla fine dei tempi (cfr Ef 1,9-10; Col 1,19-20). Anch'essa, quindi, è una "vocazione". La natura è a nostra disposizione non come "un mucchio di rifiuti sparsi a caso", bensì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per "custodirla e coltivarla" (Gn 2,15)» (Caritas in veritate, 48).

Per questo deve essere perseguito in primo luogo un cambiamento profondo di consapevolezza, una modifica dell'atteggiamento fondamentale dell'uomo, non solo verso la natura in quanto mondo esterno, ma in ultima analisi verso se stessi, perché l'uomo stesso è collegato in modo troppo profondo alle condizioni naturali della sua vita; egli ha sempre formato e persino creato il suo ambiente socio-culturale e ne ha fatto cultura. L'uomo, quindi, deve cambiare se stesso, il suo stile di vita e la sua scala di valori. Si tratta, quindi, di prendere sul serio il valore proprio della natura o, detto in termini teologici, di tutto ciò che è stato creato assieme a noi, e di assumere uno stile di vita sostenibile, ovvero giustificabile sotto l'aspetto ecologico e sociale.

Qui la comunità cristiana - Chiesa ha un grande campo operativo, perché essa può ricondurre gli uomini all'*atteggiamento fondamentale della meraviglia*, della riconoscenza per la creazione e della solidarietà con tutte le altre creature. Si potrebbe rapportarsi anche al tesoro della liturgia cristiana che entro l'anno liturgico e fa continuamente riferimento al tema della creazione, così come lo fa anche la pietà popolare nelle diverse benedizioni e nelle processioni in occasione delle festività.

Tutto il lavoro d'educazione e d'annuncio della nostra Chiesa non avrà però successo, se non sarà avallato dalla corrispondente testimonianza del proprio comportamento ambientale e da un personale stile di vita misurato, giusto.

Ancora siamo chiamati a diventare custodi del creato perché siamo consapevoli delle nostre mancanze, consapevoli che si diventa veri custodi solo se animati di un atteggiamento umile, docile, sempre aperto alla conoscenza, quindi alla *formazione e alla informazione*.

Educare alla custodia del creato significa condurre gli uomini lungo un triplice sentiero: quello, anzitutto, di coltivare un atteggiamento di gratitudine a Dio per il dono del creato; quello, poi, di vivere personalmente la responsabilità di rendere sempre più bella la creazione; quello, infine, di essere, sull'esempio di Cristo,

testimoni autentici di gratuità e di servizio nei confronti di ogni persona umana e della società dove viviamo per il bene comune. È così che la custodia del creato, autentica scuola dell'accoglienza, permette l'incontro tra le diverse culture, fra i diversi popoli e perfino, nel rispetto dell'identità di ciascuno, fra le diverse religioni, permette l'incontro tra le varie istituzioni della società e conduce tutti a crescere nella reciproca conoscenza, nel dialogo fraterno, nella collaborazione più piena.

A partire dall'attenzione e dalla responsabilità che abbiamo nei confronti di ogni creatura possiamo educarci ed educare a una grande attenzione nei confronti del creato, pensando che esiste una grande reciprocità tra noi, il creato e Dio, anzi «nel prenderci cura del creato, noi constatiamo che Dio, tramite il creato, si prende cura di noi».

Ancora siamo chiamati a diventare custodi del creato perché la vita di fede non ammette il *conformismo*, *l'immobilismo*. “I tempi cambiano e noi cristiani dobbiamo cambiare continuamente”. L'invito di Bergoglio è chiarissimo: “Dobbiamo restare saldi nella fede in Gesù Cristo, saldi nella verità del Vangelo, ma il nostro atteggiamento deve muoversi continuamente secondo i segni dei tempi. Siamo liberi. Siamo liberi per il dono della libertà che ci ha dato Gesù Cristo. Ma il nostro lavoro è guardare cosa succede dentro di noi, discernere i nostri sentimenti, i nostri pensieri; e cosa accade fuori di noi e discernere i segni dei tempi”. È proprio della saggezza cristiana conoscere questi cambiamenti, conoscere i diversi tempi e conoscere i segni dei tempi.

Ancora siamo chiamati a diventare custodi di una terra, *Calabria*, che noi conosciamo molto bene, una terra che non smette mai di mostrare il suo fascino, una terra amata ma anche odiata, una terra che attira da migliaia di anni viaggiatori da tutto il mondo e che negli ultimi tempi si scopre come meta prediletta per il turismo sostenibile. Per la Calabria, in particolare, il turismo è fattore di grande rilievo, che dovrebbe contribuire in modo determinante - in forme dirette ed indirette - anche all'economia di questi nostri borghi e all'occupazione. Anche per questo il nostro territorio deve sviluppare un turismo autenticamente sostenibile, una viva cultura dell'accoglienza, di coltivare ed estendere la sua attenzione, anche verso i soggetti più fragili.

L'incontro di oggi è stato impostato secondo il pensiero della Laudato Sii, cioè: tutto è connesso, nessuno può affrontare queste sfide da solo o con una visione unilaterale, né semplicemente religiosa, né semplicemente ecologista, né semplicemente economicista. Dobbiamo lavorare tutti insieme con una consapevolezza e una maturità che ci veda tutti contribuire davvero alla causa comune.

La custodia e la salvaguardia del creato sono ormai diventate uno dei temi più presenti nella meditazione dei cristiani, un tema che raccoglie una grande attenzione da parte

di tutte le Chiese, attraverso il quale l'ecumenismo trova una possibilità di esercizio in una stagione per molti aspetti non facile. Già molte volte le Chiese cristiane insieme hanno fatto sentire la loro voce per denunciare «i peccati contro la natura» e per indicare ai cristiani e agli uomini tutti un mutamento nel loro rapporto con la creazione. Potremmo inoltre denunciare che questo interesse per il tema ecologico sovente appare un tentativo di recupero precipitoso, a volte anche una confessione di mea culpa, talora fatta con poco discernimento, per il peccato di antropocentrismo. Ma occorre anche affermare che l'interesse per la creazione, e dunque per il rapporto dell'umanità con essa, è un'istanza della fede biblica. Sì, ci sono «ragioni cristiane» assolute e precise per l'ecologia, ragioni mai separabili dal tema della giustizia e della pace. La tradizione cristiana, infatti, non può e non sa separare giustizia ed ecologia, condivisione della terra e rispetto della terra, attenzione alla vita della natura e cura per la qualità buona della vita umana. Questione sociale e questione ambientale sono due aspetti di un'unica urgenza: contrastare il disordine, la volontà di potenza, far regnare la giustizia, la pace, l'armonia. La Terra è desolata quando viene meno la qualità della vita dell'uomo e della vita dell'ambiente naturale, e la qualità della vita umana dipende anche dalla vita dell'ambiente naturale di cui l'uomo fa parte e nel quale è la sua dimora. Nel simbolo niceno-costantinopolitano, luogo privilegiato della fede apostolica e cattolica, la Chiesa confessa: «Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili».

Questo primo articolo di fede proclama che la creazione non è opera né del caso né della necessità: essa è frutto della volontà di Dio che ha creato il mondo per amore e nella libertà: come recita il Catechismo della Chiesa cattolica, «il mondo trae origine dalla libera volontà di Dio, il quale ha voluto far partecipare le creature al suo essere, alla sua saggezza e alla sua bontà». Dio, che non aveva bisogno della creatura, ha fatto posto all'alterità fuori di sé, ha limitato la sua divina onnipotenza e ha creato – non costruito, non fatto, ma fatto uscire dalla sua volontà – l'universo per eccedenza d'amore, «per avere qualcuno di fronte a sé cui fare i suoi doni meravigliosi», come scrive sant'Ireneo di Lione. La natura non è divina, Dio non è la natura, c'è alterità tra Dio e la sua opera; d'altro canto la natura non è un puro dato consegnato al dominio dell'uomo. Il mondo non è Dio, ma è di Dio, è creatura che appartiene a Dio ed è data solo in custodia all'uomo, come dono affidato alla sua responsabilità: e l'uomo «a immagine di Dio» deve custodire quel mondo creato nella libertà e per amore da Dio, e da lui dichiarato «bello e buono» (Gen 1,4.10.12) nel suo esistere e nella sua finalità.

La dignità dalla Terra

La questione ecologica comporta inevitabilmente un invito a “rendere conto della

speranza” che è in noi cristiani. Ma questo rapporto piuttosto positivo con le sfide ecologiche è lungi dall’ottenere l’unanimità nelle comunità cristiane, anche se a livello individuale la mentalità evolve rapidamente, specie nelle giovani generazioni. Nelle Chiese si ritrovano in materia di ecologia le stesse divergenze presenti nel resto della società. La visione cristiana non conferisce una competenza tecnica specifica sui problemi dell’agricoltura, delle biotecnologie o dell’inquinamento. In compenso, propone una prospettiva antropologica ed escatologica che dovrebbe aiutare ognuno ad allargare il proprio orizzonte. Più che mai i credenti dovranno ritrovare le parole della loro fede sulla “creazione salvata” (cfr Romani, c. 8) per rimanere capaci di riconoscere ciò che distrugge la bellezza del progetto originale di Dio.

I motivi dell’odierno convegno: innanzitutto per la valenza culturale dell’evento: parliamo di aspetti del vivere umano che oggi sono al centro della preoccupazione di tutta l’umanità. Vogliamo che la nostra gente acquisisca una formazione integrale che sia anche orientata alla costruzione del bene comune. Si può imparare/studiare per se stessi o si può studiare per servire il mondo. Noi pensiamo che questa sia la prospettiva e anche la funzione propria di un convegno sulla custodia del creato.

Papa Francesco ha completato un pensiero che esisteva già nella dottrina della Chiesa quando ha parlato di ecologia integrale nell’enciclica “Laudato Si”.

Dal punto di vista ecclesiale ritroviamo i temi dell’ambiente in tanti interventi del magistero: questi temi cominciavano ad emergere già con Giovanni Paolo II nella “Centessimus annus” (1991, ndr.) ed anche con Paolo VI nella “Populorum in progressio” (1967); ma non erano mai stati oggetto di una focalizzazione e di una trattazione così mirata come ha fatto papa Francesco. Quindi, da un punto di vista ecclesiale, è evidente lo sviluppo e anche l’approfondimento di queste tematiche, viste però sempre dentro un orizzonte globale che esprimiamo attraverso l’espressione “integrale”, cioè tesa a sottolineare come noi non divinizziamo la natura, né pensiamo che il fine dell’uomo sia semplicemente quello di salvaguardare questa condizione perché siamo in cammino verso un compimento. Siamo anche consapevoli che la Terra, la creazione, ha un suo limite ed anche una sua fragilità, e questo perché guardiamo ai cieli nuovi, alla terra nuova, ma non sottovalutiamo, tantomeno disprezziamo questa Terra che ci è stata data, l’opera della creazione.

L’incontro di oggi è stato pensato secondo il pensiero della Laudato Sii, cioè: tutto è connesso, nessuno può affrontare queste sfide da solo o con una visione unilaterale, né semplicemente religiosa, né semplicemente ecologista, né semplicemente economicista. Dobbiamo lavorare tutti insieme con una consapevolezza e una maturità che ci veda tutti contribuire davvero alla causa comune.

1919 – 2019

AMBIENTE AMICO MIO

Colonia Estiva Parrocchiale di Civita

Maria Antonietta Manna

Fede, entusiasmo, creatività, buona volontà, allegria, passione, relazioni, semplicità, condivisione...

Ogni anno l'Estate Ragazzi rappresenta un periodo in cui l'educazione e la formazione assumono forme allegre, gioiose e a misura di bambino e di ragazzo, in un luogo sereno e ricco di valori, di crescita umana e cristiana.

La tematica scelta dalla parrocchia Santa Maria Assunta di Civita per la colonia estiva parrocchiale, "Ambiente Amico mio", ha permesso di realizzare, dal 7 al 19 luglio scorso, diverse attività a carattere formativo, ludico, manuale ed espressivo alla luce dell'enciclica Laudato Sì di papa Francesco che ci invita a una maggiore attenzione alla nostra "casa comune". Una natura, quella intorno a noi, suggestiva, selvaggia e imponente che ci protegge e ci fa sognare distesi tra le sue braccia, ma che non molto tempo fa è stata anche capace di farci rabbrivire e angosciare... Ma è pur sempre Madre Natura! Spesso, però, dimentichiamo che *"...fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che « geme e*



I CENTENARIO

soffre le doglie del parto » (Rm 8,22). (Enciclica Laudato Sì- papa Francesco).

Attraverso un laboratorio di riciclo creativo di carta, alluminio, sughero e plastica, i ragazzi hanno realizzato braccialetti, spille, portapenne, portachiavi, calamite, due proiettori. Protagonista indiscusso del pomeriggio è stato “Gino il semino”: all’interno della parte inferiore di una bottiglia di plastica, semi di grano, lenticchia e ceci secchi scaduti hanno fatto germogliare in una settimana i “capelli” del nostro personaggio, il cui viso è stato decorato da tappi di plastica per occhi, naso e bocca. I messaggi educativi sulla salvaguardia del creato, poi, trasferiti ai ragazzi tramite le diverse attività messe in atto, associati al loro entusiasmo e alla volontà di mettersi in gioco in prima persona in qualità di attori, registi e comparse, sono stati rivisitati e assemblati in un accorato video-appello delle nuove generazioni di invito alla costruzione di un futuro migliore per loro e per quelle a venire.

L’importanza dell’aggregazione giovanile e della condivisione delle esperienze comunitarie ha trovato spazio in una serata trascorsa insieme ai coetanei delle parrocchie San Giovanni Battista di Acquaformosa e San Basilio il Grande di Ejanina, in cui preghiera, gioco, animazione e convivialità hanno fatto da padroni. In tale contesto è stata accesa la Fiaccola della Giustizia e della Legalità del progetto regionale Caritas Costruire Speranza 2, ritornata nella nostra Eparchia da dove lo scorso anno aveva iniziato il suo percorso attraverso le dodici diocesi calabresi. L’ulivo rappresentato dalla fiaccola, simbolo del nostro territorio, di riconciliazione tra cielo e terra, di rigenerazione, di giustizia e di sapienza, di pace e di vita, vuole metaforicamente far risplendere lo spazio e il tempo che determinano il nostro esistere e far sbocciare la vita stessa che non è altro che frutto della mano di Dio. *“Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora”*. (Enciclica Laudato Sì- papa Francesco).

Il tutto è stato arricchito da giornate al mare e in piscina, una mega caccia al tesoro, un’uscita a Belmonte, Amantea e Paola, e una festa finale di conclusione dell’esperienza insieme a genitori e parenti.

Incoraggiati dal Santo Padre a *“accompagnare le giovani generazioni con la grande sfida educativa che tutti ci coinvolge”*, come *“anime in azione”*, noi educatori e animatori siamo chiamati a vivere come cristiani *“affinchè la nostra Eparchia cresca sulla via della santità, garantendo a ciascuno la propria divinizzazione”* (cfr. Mons Donato Oliverio), testimoniando ai nostri giovani *“che l’amore è più bello dell’odio, che l’amicizia è più bella dell’inimicizia, che la fratellanza fra tutti noi è più bella dei conflitti”* (papa Francesco – udienza speciale fedeli dell’Eparchia di Lungro).

1919 – 2019

DIVERTIAMOCI... ED EDUCHIAMOCI AL BENE

Il camposcuola parrocchiale 2019 di San Demetrio il Mirovlita

Zot Andrea Quartarolo

In questo eccezionale ‘Anno di grazia’ del Centenario della nostra Eparchia, tutto acquista una luce ed un valore speciale, anche il nostro piccolo e semplice ‘Camposcuola’ estivo, piccolo quanto a durata nel tempo e semplice quanto a mire educative, ma grande per lo sforzo che richiede nel coinvolgere intorno ad esso l’intera Comunità parrocchiale, e complesso per riuscire a coordinare con saggezza tutti i suoi aspetti organizzativi.

Infatti il nostro impegno estivo con i ragazzi della Parrocchia vuole offrire a tutti, nella gioia della partecipazione ai vari livelli, un pò di salute fisica, dopo i sofferti mesi del freddo, e un po’ di interiorizzazione in pillole di tanti aspetti della vita, che per lo più ci scorrono davanti quotidianamente senza suscitare in noi la dovuta attenzione, comprensione e compassione.

In una settimana di viaggi in pullman fra San Demetrio e la più vicina spiaggia ionica, il Salice, quanto ideato potrebbe sembrare quantomeno ambizioso, per non dire esagerato o addirittura assurdo....e invece con l’aiuto di Dio e con la collaborazione di tutti, non solo si riesce a realizzare, ma anche a farlo con vera gioia del cuore!

Si comincia per tempo, almeno una ventina di giorni prima, convocando in Assemblea, nella nostra accogliente Chiesa Matrice, tutti i ragazzi che hanno ricevuto nell’anno la loro Prima Comunione Solenne, tutti i ragazzi dell’ACR, i partecipanti ai precedenti campiscuola, i loro amici e fratelli o sorelle, tra i quali di anno in anno si individuano i più maturi per prepararli all’ufficio di volenterosi e responsabili ‘educatori’, e poi soprattutto mamme e papà sempre più ‘esercitati’ a partecipare, da vicino e da lontano, fisicamente o spiritualmente, e pure ‘gastronomicamente’, per completare l’atmosfera di festa nei momenti più significativi di tutto lo svolgimento del campo, che ai primi di luglio finalmente può ...partire!

In tutti i sensi: del programma e del ...trasporto, su due capienti pullman di noleggio, per complessivi 108 partecipanti entusiasti, vuoi per il fascino del viaggio

I CENTENARIO

in sè, come avventura sempre nuova, vuoi per la meta fascinosa da raggiungere e da godere nelle ancora fresche acque del mare, per il senso di libertà personale, cara a tutti, più grandi e più piccoli, vissuta però con grande senso di responsabilità...e di obbedienza....al fischiotto potente.... del Parroco!

Oltre a tutti gli aspetti positivi dal punto di vista educativo e spirituale, ravvisabili evidentemente nella dovuta collaborazione, nell'assunzione del proprio compito in seno a tutta la visione del camposcuola, nella condivisione totale delle esperienze e delle abbondanti provviste, preparate dalle mamme per sostenere le forze fisiche di tutti, di anno in anno vogliamo aggiungere un tassello al quadro completo del 'campo', affinché questo lasci una traccia sensibile nell'animo di ognuno, un ricordo, non solo piacevole, ma anche costruttivo, per l'arricchimento della persona, in crescita, ma anche già cresciuta di età, come i valorosi giovani-adulti che via, via si rendono completamente disponibili a collaborare per il bene della Comunità.

Il 'valore aggiunto' del camposcuola di quest'estate 2019 è stata la adeguata presa di coscienza delle difficoltà in cui versano, nella comunità parrocchiale, e oltre i suoi confini, alcune persone sole, o qualche famiglia intera, per le quali la sofferenza, la malattia, le difficoltà materiali e morali in cui versano, sembrano pesanti e difficili da accettare e da sopportare, senza il conforto della solidarietà, che consola, sostiene e nutre la fede nella Provvidenza Divina, che agisce potentemente - come ci ripete con insistenza Papa Francesco - quando è sollecitata dalla preghiera di tutti e dalla testimonianza fattiva delle persone di buona volontà.

Riflessione, sensibilizzazione, coinvolgimento di grandi e piccini, di partecipanti e di simpatizzanti intorno a loro, senza alterare il clima di gioia, ma anzi facendolo assaporare ancora di più nella consapevolezza di poter e dover dividerlo con amici meno fortunati, hanno raggiunto lo scopo prefissato, con la certezza, e quindi il proposito, che il bene va continuato sempre, anche oltre il nostro piccolo e semplice camposcuola estivo.

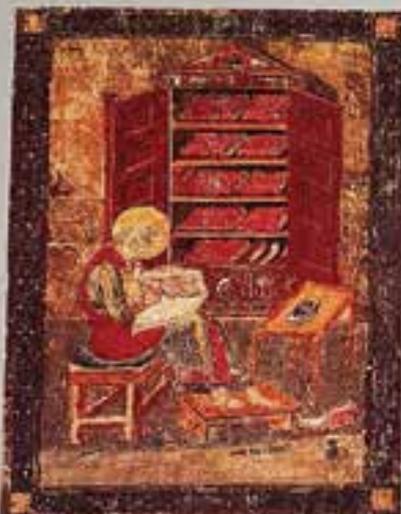
PREMIO CASSIODORO

Riconoscimenti a personalità che operano e risiedono in Calabria che si sono distinte nella ricerca e nell'elaborazione culturale economica e sociale

giovedì **29** agosto 2019 - ore 21.30

LUNGRO Casa della musica «V. Straticò»

XVII EDIZIONE - MEMORIA E BELLEZZA - I PREMIATI



Per conoscere Cassiodoro, «l'ultimo romano e il primo europeo» e il suo celebre Vivarium, centro di spiritualità e insieme di cultura viva, si può visitare il sito www.premiocassiodoro.eu

Andrea MONDA
direttore "L'Osservatore Romano"

Josif DROBONIKU
artista - iconografo

papàs **Antonio BELLUSCI**
fondatore Biblioteca internazionale

Antonio LOTITO
cantante lirico

Gaetano GIANZI
"Corigliano per la fotografia"

Lucia MARTINO
animatrice culturale

Mimmo SANCINETO
editore "il Coscile"

don **Dante BRUNO**
fondatore "Regina Pacis"

**Coro polifonico
della Cattedrale di Lungro**



info: 347 4829232



Presidenza
del Consiglio
Regionale
della Calabria



www.settimanadellacultura.com

I CENTENARIO

DIOCESI DI LUNGRO

**RENDICONTO
RELATIVO ALLA EROGAZIONE
DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI
DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
EX ART.47 DELLA LEGGE 222/1985
PER L'ANNO 2018**

Il presente 'Rendiconto' deve essere inviato alla Segreteria Generale della C.E.I.
entro il 30 giugno 2019, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV
Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

I CENTENARIO

26/06/2019

Rendiconto delle erogazioni 2018

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2018

1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

1. Nuovi complessi parrocchiali	0,00	
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	0,00	
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	40.000,00	
4. Sussidi liturgici	90.016,15	
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	0,00	
6. Formazione di operatori liturgici	0,00	
		130.016,15

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

1. Attivit� pastorali straordinarie ...	10.000,00	
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	45.000,00	
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00	
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	0,00	
5. Istituto di scienze religiose	0,00	
6. Contributo alla facolt� teologica	0,00	
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	0,00	
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	140.400,00	
9. Consultorio familiare diocesano	0,00	
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessit�	17.000,00	
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00	
12. Clero anziano e malato	8.793,91	
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessit�	0,00	
		221.193,91

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	0,00	
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facolt� ecclesiastiche	0,00	
3. Borse di studio seminaristi	0,00	
4. Formazione permanente del clero	0,00	
5. Formazione al diaconato permanente	0,00	
6. Pastorale vocazionale	0,00	
		0,00

D. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00
2. Volontari Missionari Laici	0,00

26/06/2019

Rendiconto delle erogazioni 2018

3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	0,00	
4. Sacerdoti Fidei Donum	0,00	
		0,00
E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA		
1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	5.000,00	
2. Associazioni ecclesiali(per la formazione dei membri)	0,00	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	0,00	
		5.000,00
F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO		
1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	1.000,00	
		1.000,00
G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI		
1. Assicurazione vita clero uxorato	36.525,91	
		36.525,91
a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2018		<u>393.735,97</u>

26/06/2019

Rendiconto delle erogazioni 2018

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2018		394.942,06
Riportare la somma di cui al quadro 1, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni		
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2018 (fino al 31/05/2019)		393.735,97
Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto		
DIFFERENZA		1.206,09
L'importo "differenza" è così composto:		
* Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2018)	0,00	
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli anni precedenti	0,00	
Totale Fondo diocesano di garanzia		0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)		
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00	
Totale iniziative pluriennali		0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)		
Altre somme assegnate nell'esercizio 2018 e non erogate al 31/05/2019		1.206,09
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)		
INTERESSI NETTI del 30/09/2018;31/12/2018 e 31/03/2019 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2019)		1,42
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C		0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2019		1.207,51

26/06/2019

Rendiconto delle erogazioni 2018

2 INTERVENTI CARITATIVI**A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE**

1. Da parte della diocesi	37.625,58
2. Da parte delle parrocchie	0,00
3. Da parte di enti ecclesiastici	197.610,00
	235.235,58

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di extracomunitari	135.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00
	135.000,00

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00
	0,00

D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00
	0,00

E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

1. Formazione del personale Caritas	10.000,00
	10.000,00

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2018 380.235,58

26/06/2019

Rendiconto delle erogazioni 2018

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L' ANNO 2018	380.617,69
Riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni	
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL' ANNO 2018 (fino al 31-05-2019)	380.235,58
Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto	
DIFFERENZA	382,11
L' importo "differenza" è così composto:	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00
Totale iniziative pluriennali	0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)	
Altre somme assegnate nell' esercizio 2018 e non erogate al 31-05-2019	382,11
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)	
INTERESSI NETTI del 30-09-2018;31-12-2018 e 31-03-2019 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2019)	1,37
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL' E/C	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-05-2019	383,48

26/06/2019

Rendiconto delle erogazioni 2018

Si allegano:

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2018 al 31/03/2019;
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

- * Il presente 'Rendiconto' è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 25/06/2019;
- * Il 'Rendiconto' è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. 3, in data agosto 2019.

Lungro, 30 giugno 2019

IL VESCOVO DIOCESANO

Mons. Donato Oliverio

L'ECONOMO DIOCESANO

Papàs Raffaele De Angelis



1919 - 2019



EPARCHIA DI LUNGRO

degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

1919
2019 **Primo centenario dell'istituzione**

Seimila fedeli hanno risposto all'invito del vescovo di Lungro di incontrare a Roma Papa Francesco



Camminate insieme verso il futuro che Dio vorrà donarvi

Discorso del Santo Padre ai fedeli dell'Eparchia di Lungro, sabato 25 maggio 2019

Cari fratelli e sorelle, sono lieto di accogliervi e di rivolgere a ciascuno di voi il mio cordiale benvenuto. In questa gioiosa occasione, quella del centenario della costituzione apostolica *Catholici fideles*, con la quale papa Benedetto XV

erigeva l'Eparchia di Lungro, voi siete venuti a Roma, con il vostro pastore mons. Donato Oliverio, per manifestare davanti all'intera Chiesa Cattolica la fede e la comunione della vostra amata comunità. Vi ringrazio per questa visita e

per la testimonianza che date.

Cento anni fa, mentre il mondo era lacerato dalla prima guerra mondiale, il mio venerato predecessore si è posto in ascolto della storia, delle vostre legittime esigenze, come anche del vostro

I CENTENARIO

Testimoniare che l'amore è più bello dell'odio, che l'amicizia è più bella dell'inimicizia, che la fratellanza fra tutti noi è più bella dei conflitti

coraggioso itinerario spirituale, caratterizzato da fedeltà alla tradizione, nonostante le difficoltà e le sofferenze. Il papa aveva tanto a cuore la Chiesa orientale e meditava «cosa si dovesse fare per venire incontro con più fermezza alle necessità e al giusto decoro della Chiesa universale e delle altre Chiese particolari». Perciò decretava che venisse «canonicamente istituita immediatamente la diocesi di rito greco in terra di Calabria» (bolla *Catholicici fideles*).

Questa importante ricorrenza costituisce un'opportunità per ringraziare il Signore di quanto, nella sua bontà e misericordia, ha operato nella vostra comunità negli ultimi secoli. Pertanto, vi invito a vivere questo giubileo non tanto come un traguardo, ma piuttosto come un nuovo e gioioso slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano. In questo senso, è quanto mai necessario approfondire il passato e farne grata memoria, per trovare in esso ragioni di speranza e camminare insieme verso il futuro che Dio vorrà darci.

Vi incoraggio ad accogliere sempre più in voi e tra di voi l'a-



more del Signore, sorgente e motivo della nostra vera gioia, a partecipare ai sacramenti, a manifestare prossimità ad ogni famiglia, a prestare attenzione ai più poveri e ai bisognosi, ad accompagnare le giovani generazioni con la grande sfida educativa che tutti ci coinvolge: sono queste le dimensioni in cui custodire le proprie tradizioni come pure l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa. Siete chiamati a vivere come cristiani, testimoniando che l'amore è più bello dell'odio, che l'amicizia è più bella dell'in-

micizia, che la fratellanza fra tutti noi è più bella dei conflitti.

La nostra preghiera e la nostra gratitudine oggi è anche dedicata a coloro che con noi gioiscono dal cielo. Tutti coloro che vi hanno trasmesso la fede con la loro vita prima ancora che con le loro parole, in particolare penso ai vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi, ai genitori e nonni che vi hanno preceduto e che fedelmente hanno custodito e tramandato le ricchezze della vostra bella tradizione. Imitate il loro esempio e tramandate alle nuove generazioni quel patrimonio spirituale che vi identifica.

Vi accompagni nel vostro quotidiano cammino la materna protezione della Santa Madre di Dio, l'Oleggirra. Lei, la serva obbediente che ha accolto la parola del Signore, vi renda sempre più docili alla volontà del Padre e strumenti generosi del suo disegno di salvezza.

Cari fratelli e sorelle, grazie ancora per questa visita, e tanti auguri per il vostro centenario! Vi chiedo per favore di pregare per me, e di cuore imparto a tutti voi la mia benedizione, che volentieri estendo alle vostre famiglie e all'intera Eparchia di Lungro.



1919 - 2019

Far fruttificare in chiave ecumenica il nostro essere cattolici di rito bizantino



Saluto al Santo Padre da parte del vescovo di Lungro mons. Donato Oliverio

Padre Santo, *Panaghjótose Páter ke Dhèspota ágjite imón. Christós anásti! Krishti si ngjull*, esprimo l'esultanza del mio cuore, e di tutta l'Eparchia di Lungro per questa udienza speciale che vostra santità ci ha benevolmente concesso in occasione del primo centenario della nostra Eparchia. Ieri sera abbiamo celebrato la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo attorno all'altare della Cattedra di San Pietro Apostolo, in comunione con vostra santità e la Chiesa tutta, per elevare un inno di lode e di ringraziamento a Dio per la tanta benevolenza elargita agli *ar-bërështë* nel corso della loro storia e per ribadire la piena fedeltà degli italo-albanesi alla Chiesa Cattolica e al papa; e abbiamo fatto una preghiera di suffragio, un *trisoqhorje*, alla tomba di Benedetto XV.

Era il 13 febbraio 1919 quando il venerabile papa Benedetto XV, con la costituzione apostolica *Catholicæ Sacerdotis ritus* istituiva l'Eparchia di rito bizantino-greco di Lungro degli italo-albanesi

dell'Italia continentale, immediatamente soggetta alla Santa Sede. Era appena finita la prima guerra mondiale, la nuova diocesi iniziava con il suo primo vescovo un cammino impervio ma fruttuoso, di ripristino del rito bizantino-gre-

co, tesa a far rivivere la spiritualità e la tradizione dei padri, portata con grande eredità dalla madre patria in terra italiana. Il primo problema è stato quello di creare una comunità diocesana, il secondo la formazione del clero e infine



I CENTENARIO



la formazione religiosa del popolo.

In questi 100 anni l'amorosa cura della Santa Sede è stata costante, la Congregazione per le Chiese Orientali generosamente è venuta in soccorso alle richieste dei vescovi per il decoro del rito bizantino, per il restauro delle Chiese, e inoltre per la costruzione delle case canoniche, degli asili d'infanzia ed altre opere come i Centri di assistenza giovanile.

Oggi i fedeli dell'Eparchia sono circa 40.000 nei paesi e altrettanti sparsi in varie città della penisola italiana, ad assisterli una cinquantina di sacerdoti. Trenta sono le parrocchie italo-albanesi di rito bizantino. In questi centri gli abitanti, per strada e in famiglia parlano *arbhëresh*, l'albanese; durante le ufficiature liturgiche, i fedeli pregano e cantano in greco e in albanese.



Trisagion per Benedetto XV

Al termine della Divina Liturgia, il vescovo di Lungro e i concelebranti sono scesi nelle grotte vaticane per onorare la memoria di papa Benedetto XV, fondatore dell'Eparchia di Lungro. È stata recitata la preghiera in suffragio della sua anima e davanti alla sua tomba sono stati distribuiti i celtivi (grano benedetto simboleggiante la risurrezione). Benedetto XV (il genovese Giacomo Della Chiesa) fu eletto pontefice il 3 settembre 1914 e il 13 febbraio 1919 redasse la costituzione apostolica *Catholici fideles*.



La nostra piccola Eparchia rende visibile in Italia la bellezza della Chiesa che, come corpo unico, in piena comunione e sintonia con le altre diocesi, nella differenza delle lingue e tradizioni lodano Dio sotto la guida paterna e unitaria del papa.

In questi 100 anni l'Eparchia di Lungro ha contribuito a salvaguardare il principio della legittima diversità nell'unità della fede e ha mantenuto vivo l'esigenza del rispetto della legittima diversità, con il suo patrimonio liturgico, cerimoniale, iconografico, teologico, melurgico, culturale.

Santità la Chiesa italo-albanese è coinvolta nella grande questione della ricomposizione dell'unità dei cristiani. San Paolo VI, defini i fedeli italo-albanesi, *precursori del moderno ecumenismo*. Siamo chiamati come Eparchia a pensare in termini ecumenici, a vivere per l'ecumenismo, a far fruttificare il nostro essere cattolici di rito bizantino in chiave ecumenica, secondo la stessa richiesta di San Giovanni Paolo II.

Vostra santità ci ha abituati a gesti concreti e significativi, ci richiama continuamente ad essere costruttori di ponti in tal senso ab-

1919 - 2019

bianno seguito nei giorni scorsi la visita apostolica in Bulgaria.

Grazie santità per l'amore che nutre verso la nostra Eparchia.

La riconoscenza gli italo-albanesi lo compiono in piena consonanza con una delle caratteristiche più congeniali della loro stirpe: la *besa* che significa ed è fedeltà leale alla Sede Apostolica, anche nel riconoscere i benefici ricevuti e la mano che li ha elargiti.

Vi salutano i sacerdoti diocesani tutti presenti, i diaconi, le religiose, che con animo fiducioso e grande portano insieme con me il peso gioioso del Vangelo, in comunione di carità e di servizio.

Vi salutano i laici uomini e donne, rappresentanti di tutte le comunità, della Calabria, Basilicata, Puglia, Abruzzo, Molise, le comunità di Roma, Torino, Bergamo, Milano, i rappresentanti delle associazioni e movimenti ecclesiali, gli alunni delle scuole di Roma dove insegnano alcuni nostri professori.

È presente il cardinale Simoni, e l'arcivescovo Massafra da Scutari. È presente il vescovo di Piana degli Albanesi mons. Gallaro e con lui un nutrito numero di fedeli. Autorità civili e militari.

Santo Padre, il nostro popolo per la sua storia è un popolo di immigrati, i nostri padri dovettero abbandonare la loro patria per poter rimanere *in vita, liberi e cristiani*, ma anche di emigrati per motivi di lavoro. Oggi molti giovani disoccupati sono costretti di lasciare le comunità in cerca di un lavoro dignitoso.

Ci benedica Padre Santo, me indegno servo, tutto il popolo di Dio qui presente, il popolo italo-albanese, ci confermi nella fede e ci aiuti a prendere il largo.

Is polla eti, ad multos annos, per shumë vjet, Viva il papa, viva papa Francesco.

Nel pomeriggio di venerdì 24 maggio 2019 La Divina Liturgia all'altare della Cattedra in San Pietro

Questo è un giorno di grazia per tutta la nostra Eparchia, abbiamo la gioia di radunarci attorno all'altare della Cattedra di San Pietro apostolo, in comunione con papa Francesco e la Chiesa tutta, con tanti popoli, il protosincello ed il popolo arbëreshë dell'Eparchia e di tutta l'Italia. Nell'abside della Basilica di San Pietro si trova il monumento alla Cattedra dell'apostolo, opera del Bernini, realizzata in forma di grande trono bronzea, sorretto dalle statue di quattro dottori della Chiesa, due d'Occidente: Sant'Agostino e Sant'Ambrogio e due d'Oriente: San Giovanni Crisostomo e Sant'Atanasio.

I quattro Padri della Chiesa rappresentano la *totalità della tradizione* e, quindi, la ricchezza dell'espressione della vera fede dell'unica Chiesa. Un'opera suggestiva, che oggi, ci è possibile ammirare, e pregare in modo particolare per il ministero petrino di papa Francesco.

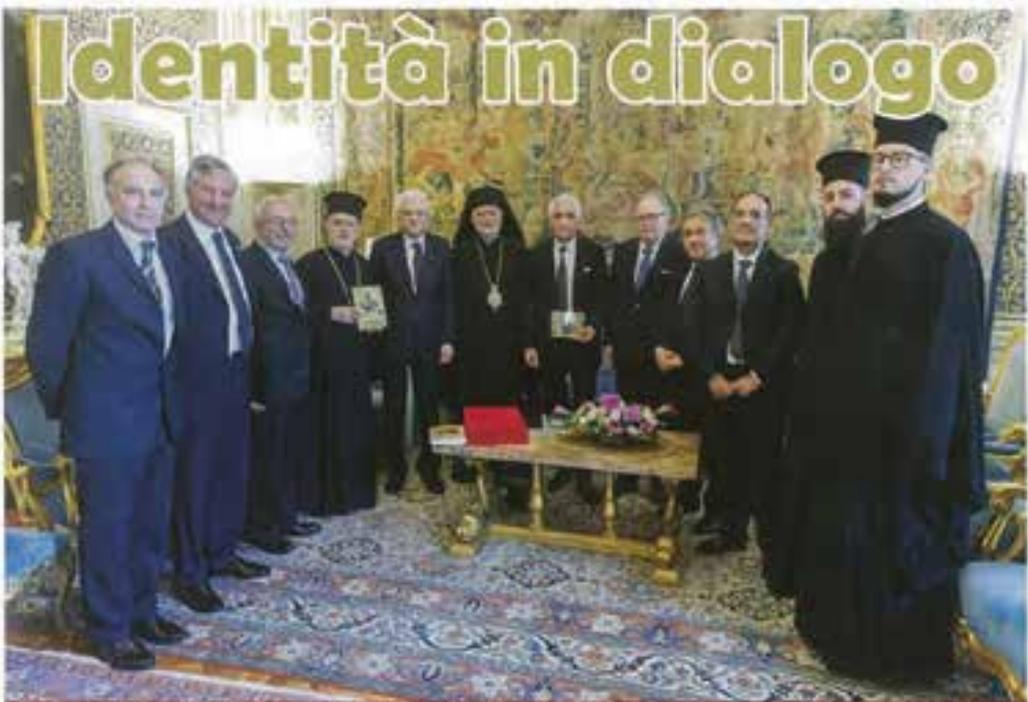
Alzando lo sguardo alla vetrata di alabastro che si apre sopra la Cattedra, scorgiamo una colomba con le ali spiegate che simbo-



leggia lo Spirito Santo, essa sovrasta in un trionfo di angeli la Cattedra di San Pietro e mostra Dio come la fonte della luce.

La Cattedra di San Pietro è il simbolo dell'autorità e del magistero del papa che, come successore di Pietro, è chiamato a conservare, innegare la fede della Chiesa.





Saluto al Presidente Sergio Mattarella da parte del vescovo mons. Donato Oliverio

Nella mattinata di venerdì 24 maggio al Quirinale

Onorevole signor Presidente, le siamo grati di averci concesso di incontrarla per presentarle i saluti dei fedeli dell'Eparchia di Lungro e di tutti i cittadini italiani di cultura *arbhërishe*, che vedono in questa diocesi la più alta istituzione rappresentativa in maniera unitaria della loro storia e della loro ultra secolare presenza in questa magnifica terra italiana.

La nostra diocesi quest'anno celebra il 100° anniversario della sua istituzione, avvenuta il 13 febbraio 1919, con la costituzione apostolica *Catholicis fideles graeci ritus* di Papa Benedetto XV.

La Santa Sede con il benevolo provvedimento riconosceva nel suo ambito la presenza di una minoranza di fedeli che, da vari secoli, facessero parte del suo gregge seppur nell'osservanza di una differente tradizione ecclesiale.

Erano costoro i discendenti di quei profughi che giunsero nel Meridione italiano nei secoli dal XV al XVIII, avendo dovuto abbandonare le loro terre tra l'Albania e la Grecia onde poter rimanere *in vita, liberi e cristiani*.

La Santa Sede e i suoi santi pontefici furono sempre particolarmente benevoli verso di loro, memori dell'eroica resistenza resa dai loro padri contro l'avanzata degli ottomani dal 1443 al 1467, sotto la guida del condottiero albanese ed eroe europeo Giorgio Castriota, principe di Kruja, il quale per il suo valore venne denominato *Iskanderbey* dagli ottomani e *Atleta di Cristo e difensore della fede cristiana* dai papi Pio II e Callisto III. Egli con i suoi prodi riuscì a mantenere non solo la sua Patria libera ma anche l'Europa salva.

Dopo sua morte, il 17 gennaio

1468, si spostò un popolo con tutto il suo patrimonio immateriale, una Chiesa con le sue radici, mentre nell'antica e nobile terra rimanevano morte e desolazione.

I nostri antenati provenivano da territori soggetti alla giurisdizione ecclesiale del Patriarcato ortodosso di Costantinopoli ma a seguito del Concilio di Firenze del 1439, che aveva sanato lo scisma del 1054 e riportato all'unità cattolici e ortodossi, furono fraternamente accolti e trovarono rifugio e ospitalità nelle terre del Meridione italiano, a ridosso di conventi e monasteri cattolici. In quei territori erano ancora vive le tradizioni bizantine e l'unità ecclesiale del primo millennio dell'era cristiana, quando greci e latini, nelle differenze culturali e linguistiche e con la ricchezza delle diversità rituali, lodavano insieme lo stesso Dio, sotto

1919 - 2019

Confidiamo in una maggiore e particolare attenzione istituzionale alle nostre piccole realtà, nell'attuazione della nostra meravigliosa Costituzione

la giurisdizione del papa di Roma.

La Santa Sede il 13 febbraio 1919 ha emesso il più alto provvedimento di riconoscimento degli *arbereshë* e ancora oggi la *Catholicus fideles* rimane il nostro documento di tutela più prezioso.

L'istituzione della Diocesi di Lungro, con il riconoscimento della storica presenza degli *arbereshë* e della legittima diversità rituale, favorì la custodia e la coltivazione di un prezioso patrimonio culturale, linguistico e religioso.

La nostra Eparchia è composta da 30 parrocchie, delle quali 25 in Provincia di Cosenza, 2 in Provincia di Potenza, 1 a Bari, 1 a Lecce e 1 in Provincia di Pescara. In questi centri vivono oltre 40.000 nostri fedeli ai quali si aggiungono altre decine di migliaia che, per motivi di lavoro, vivono sparsi per le città e i paesi della nostra Italia.

La nostra gente, in casa e per strada, parla regolarmente due lingue: l'italiano, come lingua ufficiale, imparato a scuola, e l'albanese, lingua della memoria e del cuore, imparato in famiglia.

Nelle chiese dei nostri paesi si prega cantando in lingua greca e albanese, continuando ad osservare in maniera ininterrotta la tradizione bizantina degli antenati, tipica delle Chiese Ortodosse, con il suo ricco patrimonio liturgico, spirituale, teologico, iconografico, melurgico e cerimoniale, nella piena comunione cattolica e nell'ambito della Conferenza Episcopale Italiana.

Domani incontreremo Papa Francesco, a lui ribadiremo la piena fedeltà del nostro popolo alla Santa Sede e alla sua presenza finalteremo il nostro canto di ringraziamento alla Trinità tutta santa per le tante provvidenze avute da Dio tramite la Chiesa di Roma. La Santa Sede ha costantemente pro-

Le parole di Sergio Mattarella

Sono lieto di accingermi al Quirinale in questa ricorrenza centenaria della vostra Eparchia di Lungro. La storia *arbereshë* è molto affascinante, parte con la resistenza di Skanderbeg e qui a Roma, c'è un grande monumento in suo onore in piazza d'Albania, ed è un richiamo costante e solenne.

La vostra storia è veramente ammirevole, con la capacità di aver mantenuto lingua, liturgia, cultura e costumi, integrati perfettamente dentro il tessuto nazionale. Tutto ciò è una ricchezza per la nostra comunità. La tutela di questa particolarità va assicurata sempre e in ogni circostanza: la storia d'Italia è fatta di tante minoranze, con numerosi apporti diversi, in particolare di quella degli *arbereshë*. Se si attenuasse questo movimento bisognerebbe garantirne la difesa e la tutela.

Il vostro è anche un esempio positivo in questo tempo dove è urgente una cultura dell'integrazione; tutto ciò deve far comprendere che si possono avere tante identità integrate, è una lezione che va sottolineata. Da ragazzo, a Palermo e poi a Roma, ho avuto intensi contatti con i colleghi orientali: le cerimonie e la vostra liturgia orientale è molto affascinante e coinvolgente.

Quando sono venuto a San Demetrio Corone, lo scorso novembre con il presidente albanese Meta, è stata una giornata importante. Sono lietissimo della notizia che sarà a Lungro dal 18 al 21 settembre 2019 il patriarca di Costantinopoli: nutro grande ammirazione per lui, e ho un rapporto di stima e personale amicizia con il presidente greco Papadopoulos. L'idea di venire non è peregrina; l'autunno è un periodo molto intenso... vediamo se è possibile che riesca ad esserci pure io per il 18 settembre.

tetto e sostenuto il nostro popolo e favorito il mantenimento vivo del prezioso patrimonio immateriale degli avi. Nel 1732 provvide a istituire il Pontificio Seminario Corsini a San Benedetto Ullano, in provincia di Cosenza, per la formazione culturale e spirituale dei giovani italo-albanesi di rito bizantino chiamati a servire come chierici e, quindi, come punti di riferimento delle persone e delle comunità, al servizio del mantenimento di una peculiare identità.

L'istituzione venne trasferita nel 1796 a San Demetrio Corone ed estese la sua attività alla formazione dei laici, dai quali venne una buona classe politica e intellettua-

le, che diede un notevole contributo sia al progresso delle comunità di appartenenza come all'unità della nostra Italia e a quella dell'antica patria degli avi.

Vale ricordare il grande contributo dato da tanti *arbereshë* alla storia della Repubblica Italiana e, tra costoro, in particolare, fare memoria dell'illustre costituzionalista Costantino Mortati, di sangue e di cultura *arbereshë*, nostro illustre diocesano. Egli risulta essere tra i padri della nostra Carta Costituzionale, che prevede all'articolo 6 una particolare attenzione e tutela delle minoranze linguistiche, forse suggerita dal medesimo a causa delle sue origini.

Confidiamo, signor Presidente, in una maggiore e particolare attenzione istituzionale alle nostre piccole realtà, nell'attuazione del dettato della nostra meravigliosa Costituzione. Grazie all'istituzione dell'eparchia di Lungro, nel corso di questi cento anni, si è avuto modo di adoperarsi per la perpetuazione delle nostre peculiari caratteristiche identitarie, che rendono questa nostra storica presenza un esempio di integrazione magnificamente riuscita, in ogni ambito e contesto del territorio, locale e nazionale, della società e della Chiesa, nel mantenimento di una fisionomia identitaria, quotidianamente condivisa nei luoghi, nel tempo e con le persone, con una positiva e arricchente reciproca contaminazione culturale e spirituale. Noi rendiamo testimonianza che è possibile la pacifica convivenza di identità in dialogo, rispettoso e rispettato, nelle differenze delle lingue e diversità delle tradizioni che, nella condivisione, rendono più ricche tutte le parti in causa e più bella la vita.

Chi ci ha preceduti nei secoli passati ha dovuto lavorare sodo e a lungo in tal senso, ma i risultati ottenuti sono straordinari.

Al nostri giorni, però, le nostre comunità, ubicate in territori svantaggiati, si spopolano, per il decremento demografico e per la mancanza di lavoro e corrono il serio rischio di scomparire e con esse di far registrare la perdita di patrimonio dell'umanità, di una storia magnifica che ha avuto al suo centro l'uomo e la famiglia.

Urgono, e chiediamo a lei signor Presidente di farsene carico, misure a salvaguardia del prezioso e particolare patrimonio culturale, di cui la nostra gente è portatrice, servono per arrecare giovamento alle persone e ai territori e contri-



bute a realizzare occasioni di lavoro, al fine di fermare lo spopolamento dei paesi e l'abbandono dei territori e favorire la permanenza dei giovani in questi nostri paesi dove, nel vissuto di ogni giorno, si ha la possibilità di constatare che le differenze non sono per dividere ma per rendere più ricchi, tutti e a tutti i livelli.

Tale nostra peculiare realtà verrà ad onorare nel mese di settembre il Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, nella considerazione del rilevante ruolo ecumenico svolto dalla nostra piccola Chiesa, con l'auspicio e l'impegno di far diventare i paesi italo-albanesi della piccola diocesi cattolica bizantina di Lungro «palestre di incontro per scambi fraterni tra cristiani, ortodossi e cattolici, latini e bizantini», sulla scia della luminosa

considerazione di San Paolo VI del 25 aprile 1968, quando in occasione del V° centenario della morte di Giorgio Castriota Scanderbeg definì gli albanesi *anticipatori del moderno ecumenismo*, per lanciare ai cristiani, alle Chiese e al mondo intero segnali di speranza e piste da percorrere pacificamente, per il bene di tutti e a maggior gloria di Dio. Signor Presidente, nelle nostre Chiese, quotidianamente, preghiamo per i nostri governanti e per le autorità civili e militari.

Nel congedarci, le rinnoviamo il ringraziamento e le confermiamo che continueremo a pregare per tutti coloro che servono il bene comune, affinché lo facciamo bene e per il bene di tutti. In modo particolare, le assicuriamo preghiere per la sua persona, nei cui riguardi nutriamo un sincero affetto.

È possibile la pacifica convivenza di identità in dialogo, rispettoso e rispettato, nelle differenze delle tradizioni che rendono più ricche tutte le parti in causa e più bella la vita.

1919 - 2019

Spedizione in abbonamento postale Roma, come corriere postale n. 4/segna

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum  Non praevalerunt

Anno CLIX n. 120 (48.148)

Città del Vaticano

domenica 26 maggio 2019

Udienza al pellegrinaggio dell'eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale nel centenario della sua istituzione

Un nuovo slancio nella fedeltà alla tradizione

«Un nuovo e gioioso slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano»: è l'impegno che il Papa ha chiesto ai pellegrini dell'eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale ricevuti sabato mattina, 25 maggio, nell'Aula Paolo VI.

Cari fratelli e sorelle,
Christós Anésti!

Sono lieto di accogliervi e di rivolgere a ciascuno di voi il mio cordiale benvenuto. In questa gioiosa occa-

Trenta parrocchie con quarantamila fedeli

Con lo stile del «precursori del moderno ecumenismo», come li definì Paolo VI, i fedeli italo-albanesi hanno voluto riaffermare al Papa il loro impegno di testimonianza cristiana, proprio in occasione del centenario dell'eparchia di Lungro. Lo ha assicurato, nel saluto iniziale al Pontefice, l'eparchia Donato Oliverio, presentando anche il cardinale albanese Ernest Simoni. Nel ricordare il sostegno concreto della Sede apostolica, ha fatto presente che «i fedeli dell'eparchia sono circa 40.000 e ad assisterli sono una cinquantina di sacerdoti oggi tutti presenti. Trenta sono le parrocchie di rito bizantino». Un realtà, ha spiegato, che «rende visibile in Italia la bellezza della Chiesa che, come corpo unico, in piena comunione e sintonia con le altre diocesi, nella differenza delle lingue e tradizioni, loda Dio sotto la guida paterna e unitaria del Papa». L'eparchia, rinnovando l'impegno ecumenico, non ha nascosto i drammi di ieri e di oggi: «Il nostro popolo per la sua storia è un popolo di immigrati, i nostri padri dovettero abbandonare la loro patria per poter rimanere in vita, liberi e cristiani, ma anche di emigrati per motivi di lavoro. Oggi molti giovani disoccupati sono costretti a lasciare le comunità in cerca di un lavoro dignitoso».

sione, quella del centenario della Costituzione Apostolica *Catholici fideles*, con la quale Papa Benedetto XV creava l'Eparchia di Lungro, voi siete venuti a Roma, con il vostro Pastore Mons. Donato Oliverio, per manifestare davanti all'intera Chiesa Cattolica la fede e la comunione della vostra amata Comunità. Grazie per questa visita e per la testimonianza che date.

Cento anni fa, mentre il mondo era lacerato dalla prima guerra mondiale, il mio venerato Predecessore si è posto in ascolto della storia, delle vostre legittime esigenze, come anche del vostro coraggioso itinerario spirituale, caratterizzato da fedeltà alla tradizione, nonostante le difficoltà e le sofferenze. Il Papa aveva tanto a cuore la Chiesa orientale e meditava «cosa si dovesse fare per venire incontro con più fermezza alle necessità e al giusto decoro della Chiesa universale e delle altre Chiese

particolari». Perciò decretava che venisse «canonicamente istituita immediatamente la diocesi di rito greco in terra di Calabria» (Bolla *Catholici fideles*).

Questa importante ricorrenza costituisce un'opportunità per ringraziare il Signore di quanto, nella sua bontà e misericordia, ha operato nella vostra Comunità negli ultimi secoli. Pertanto, vi invito a vivere questo giubileo non tanto come un traguardo, ma piuttosto come un nuovo e gioioso slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano. In questo senso, è quanto mai necessario approfondire il passato e farne grata memoria, per trovare in esso ragioni di speranza e camminare insieme verso il futuro che Dio vorrà donarci.

Vi incoraggio ad accogliere sempre più in voi e tra di voi l'amore del Signore, sorgente e motivo della nostra vera gioia, a partecipare ai

Sacramenti, a manifestare prossimità ad ogni famiglia, a prestare attenzione ai più poveri e ai bisognosi, ad accompagnare le giovani generazioni con la grande sfida educativa che tutti ci coinvolge: sono queste le dimensioni in cui custodire le proprie tradizioni come pure l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa. Siete chiamati a vivere come cristiani, testimoniando che l'amore è più bello dell'odio, che l'amicizia è più bella dell'inimicizia, che la fratellanza fra tutti noi è più bella dei conflitti.

La nostra preghiera e la nostra gratitudine oggi è anche dedicata a coloro che con noi gioiscono dal cielo. Tutti coloro che vi hanno trasmesso la fede con la loro vita prima ancora che con le loro parole, in particolare penso ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi, ai genitori e nonni che vi hanno preceduto e che fedelmente hanno custodito e tramandato le ricchezze della vostra



bella Tradizione. Imitate il loro esempio e tramandate alle nuove generazioni quel patrimonio spirituale che vi identifica.

Vi accompagni nel vostro quotidiano cammino la materna protezione della Santa Madre di Dio, l'*Odegitria*. Lei, la serva obbediente che ha accolto la parola del Signore, vi renda sempre più docili alla volontà

del Padre e strumenti generosi del suo disegno di salvezza.

Cari fratelli e sorelle, grazie ancora per questa visita, e tanti auguri per il vostro centenario! Vi chiedo per favore di pregare per me, e di cuore imparto a tutti voi la mia Benedizione, che volentieri estendo alle vostre famiglie e all'intera Eparchia di Lungro.

I CENTENARIO



1919 - 2019

Anno XLIX - n. 5 - settembre-dicembre 2019

ISSN: 0014-6164



rezzara

notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@edizionesrezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Periodico registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. FIOC 11420 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizioni in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa GTO/VI - Abb. annuale 15,00 €; 4,00 € a copia

L'ANTICA PRESENZA IN ITALIA DELLA COMUNITÀ ALBANOFONA

VALORE DELLE MINORANZE ETNICO-LINGUISTICHE

● In ogni Stato, ed anche in Italia, esistono minoranze etnico-linguistiche antiche, considerate da secoli di storia. Prendiamo come riferimento particolare quella albanese, che ammonta circa 200.000 persone, sparse nell'Italia meridionale (inoltre in Calabria, Sicilia, Puglia e Basilicata). Gli insediamenti sono avvenuti soprattutto tra i secoli XV-XVIII in seguito alla progressiva conquista dei territori dell'Impero bizantino da parte dei Turchi ottomani, dopo la morte dell'epico nazionale Giorgio Castano Scanderbeg, che per 25 anni regnò l'indivisa nazione, diventando il "difensore fidei". La minoranza di cultura arbëreshë si caratterizza ancor oggi per il costume, la lingua ed il rito.

Le minoranze in genere, così il passato degli anni, trovano coerenza all'interno di culture "altre", e rischio di isolarsi, radicandosi in se stesse, radicandosi a civiltà di cultura, dove si svolgono attività sempre più a carattere folklorico. Non mancano basso livello di istruzione di parte dei Stati, spesso riparte il folklore o al turismo. Ricordiamo che l'Albanese è tra le lingue riconosciute e tutelate in Italia (legge n. 482/1999). Sono mancate però a molte minoranze il confronto e l'integrazione attiva e creativa con il sistema esistente. Queste minoranze, nell'attuale globalizzazione, rischiano di cadere in una generale indifferenza anche al loro interno. Gli albanesi si sentono oggi "cittadini del mondo", lontani alle appartenenze del territorio e della storia.

Di una ricerca sociologica dell'Istituto Ruzicica, fatta a Vicenza e a Bari nel 2010, risulta che i giovani possono di essere cittadini del luogo dove abitano a vivere e a lavorare. Si richiama così di prendere attente iniziative culturali e lo stesso della diversità. "Sono di estrazione" per tutti.

● Il stile, ci si chiede, ed il possibile rivitalizzare in uno Stato le minoranze etnico-linguistiche quali? Il punto di partenza potrebbe essere un riferimento alla concezione del "Europa del capitale Patrie" (dalla ricerca per Skanderbeg). Si vogliono ancora da un Europa bilingue, dominata dai patrimoni economici, la strada obbligata è la valorizzazione del territorio e delle diverse culture. Il processo non è facile, perché richiede il superamento dei nazionalismi ed un non facile confronto-dialogo, rispetto delle varie identità delle culture. Le minoranze potrebbero diventare uno strumento per l'integrazione fra gli Stati, nella misura in cui si possono riproporre l'unità delle culture e dei territori e fare da catalizzatori tra loro, in un confronto culturale, minoranza "ponte" con le Stati di appartenenza.

Ciò comporta per le minoranze un recupero di identità attraverso scuole e strutture culturali di opposizione e collegamento con lo Stato d'origine. Gli ostacoli da superare sono molti: le possibili contrapposizioni nazionaliste, la distinzione fra prerogative degli Stati e sviluppo delle culture, l'adesione al rispetto e alla valorizzazione dell'altro. Parte del dialogo, attraverso il quale ognuno cresce attraverso gli stimoli dell'altro e non attraverso l'assimilazione. Tale prospettiva potrebbe fare delle minoranze un elemento propulsivo di crescita nell'attuale globalizzazione sociale, attraverso il processo di integrazione fra gli Stati europei. Le minoranze dovrebbero da ora partire nelle quali si trovano e diventerebbero sterco di società in un pluralismo culturale oggi generalizzato.

GIUSEPPE DAL FERRO

Fra le minoranze culturali presenti nel nostro Paese, quella arbëreshë si distingue per consistenza, antichità, ricchezza di espressioni. Nell'attuale pluralismo culturale essa rappresenta un utile partner di dialogo ed insieme un ponte fra nazioni e in particolare con i Paesi del Balcani.

Parlare degli albanesi in Luciano significa parlare a fare un passo indietro di diversi secoli e scoprire quale origine abbia la loro presenza nel sud della nostra

Penisola. L'approfondimento seguente tocca tre sfere importanti della vita privata e pubblica della comunità, ossia la storia, la cultura e la società.

La storia

Non dovremmo meravigliare che siano, viceversa, persone di ieri, magari anche di un passato del tutto recente, visto da seppellire e dimenticare. Come nella seconda metà del secolo XV giunsero molte famiglie dall'Albania in Puglia e altrove nel sud Italia, così ancora oggi dai Balcani continua l'arrivo dei cattolici.

L'Arcivescovo di Spoltina, mons. Marin Barisic, ha più volte affermato che la sua Chiesa particolare si sta impoverendo. Anche la cattolica Croazia fa i conti con un'emorragia di fedeli che lasciano il Paese. Sono 400 mila i Croati all'estero e fra loro ce ne sono molti, ingegneri, insegnanti, burocrati, professionisti di rilievo per assicurare lo sviluppo di una nazione che vengono a mancare. In Albania si assiste ad un'affannata partenza continua di giovani che vanno per lo più in Italia, Germania, ma anche in Nord America, ossia Canada e Stati Uniti.

Si potrebbe quasi dire che rischiamo di essere figli di un altro pianeta, scesi a lavorare sulla nostra Terra. Solo e soltanto lavorare, perché sempre tiriamo nel pericoloso pantano consumistico degli Stati Uniti, dove sembra quasi impossibile trovare del tempo per la famiglia e il proprio mondo sociale, figuriamoci per rinverdire le tradizioni etniche albanesi o per coltivarne legami di appartenenza alla comunità di emigrati in loco.

Con la riduzione degli sbarchi sulle coste europee del Mediterraneo la "rotta balcanica" si sta rivelando un'alternativa albanica. Ciò

discosta che le migrazioni non si fermano a livello. E che dopo più di 500 anni anche gli Albanesi continuano a cercare un lavoro più redditizio, una società più democratica e moderna.

Mi ha colpito la citazione del premio Giuseppe Conte, il giorno 9 settembre 2019,

La cultura da vivere e sviluppare

La funzione della popolazione è vivere e delle Eparchie presenti in Italia come Chiesa di diritto bizantino, consentendo nel loro ambito anche fedeli latini, e altrove, a magari rilevare oggi via via concrete, anche culturali. Da ogni parte proviene oggi il richiamo e l'invito a subire l'altro. La ricchezza della cultura, e dunque delle culture, diventa un problema

nel suo discorso alla Camera, quando ha ricordato le parole di Saragat, all'epoca Presidente dell'Assemblea Costituente, di quella della seduta inaugurale di quella stessa Assemblea costituzionale che la democrazia non è soltanto un rapporto fra maggioranza e minoranza, non è soltanto un armonico equilibrio di poteri sotto il presidio di quello sovrano della Nazione, ma è soprattutto un problema di rapporti fra uomo e uomo. Dove questi rapporti sono umani, la democrazia esiste; dove sono inumani, cessano e che la mischia di una nuova tirannide.

di improvvisata centro la massificazione disumana della vita del loro ordinamento, ovunque consumista, abusante, arrogante, magari alta di fatto, se non come frutto di una scelta consapevole.

La cultura viva di un popolo non è mai un museo archeologico, un patrimonio, una

PER GIORGIO TANISURGO
Tavole testate di ieri
(continua a pag. 2)



MINORANZE CULTURALI: QUALE SIGNIFICATO?

L'ANTICA PRESENZA IN ITALIA

Intervista da pag. 11
 "visiva" come per gli Indiani di America. L'antropologia sociale e l'etnografia, sopra tutto, ci rivela che la cultura è il modo di vivere insediato di gruppi specifici in serie ad un popolo. In questo senso esiste un ordine costante ed ineluttabile - salvo contrasti - che si sa che per una stessa natura corre così.

I riti iniziati nel caso di una compagine come quella luciana, i grandi riti vitali sono quelli cristiani. L'unico simbolo portato dalla diva Rivolta era, viene dalla fede cristiana ai vari livelli dell'economia umana, anche implicitamente. È tale un verso di simboli culturali e religiosi cristiani si vive e si celebra nella Comunità di fede Ezo che i due siti di Lungro e paesi tutti dell'Empoja, quello abruzzese greco-greco latino, si trovano insieme senza alcuna discriminazione di qualsiasi natura.

I modelli sono l'organizzazione il rituale dei temi secondo "valori" sentiti come "valori" che devono valgono la pena di essere vissuti. Oggi il discorso dei valori, chiamato anche antropologia, in mezzo alle loro volute distorsione e sovrapposizione di parte delle ideologie come il gender, diventa sempre più grave, ma è anche sempre più urgente farlo con coraggio e con speranza. Si tratta della lingua, degli usi, del modo di pensare, delle tradizioni antiche e nuove. Ed il "ritmo" sarebbe la prima lingua tra i valori, in quanto incrosta in armonia i due termini Valori. Idei Signori onnipotenti, potremmo dire, che agiscono, inaccidentati ed eternei, e gli uomini creati da Lui profetici. Perciò i greci di Iznaci nell'Eparchia dovrebbero tenere ed amare come un valore ineluttabile il rito, che per loro - dovrebbe

risce chiaro - rappresenta la principale forma vitale della loro cultura.

Le istituzioni sono le codificazioni concrete, riformabili per essenza (gli: la spina del concilio Vaticano II in questo senso della riforma continua). L'Effetto sempre riformanda di Latero e della Riforma protestante, principio abbracciato anche da Papa Francesco, nel senso della conversione del cuore, dell'aggiornamento spirituale con un viaggio come quello che avviene spesso nel web, nelle quali codificazioni i vari livelli organizzati secondo i modelli culturali personaggi nell'uso vivo. Qui ci sta bene un esempio chiaro, proprio a partire dal rito: per i riti vitali, per esempio si prendano in considerazione i temi biblici cristiani ecclesiali, comuni a greci e latini, secondo modelli culturali; qui, il modello bizantino greco ed il modello latino, differiti per loro natura e situazione, nelle istituzioni concrete, cioè nell'uso concreto. Vale l'esempio dell'attuale Vescovo di Piana degli Abbruzzi, mons. Giorgio Demetrio Callisto, venuto dagli Stati Uniti, e la traduzione in lingua italiana del Catechismo della Chiesa bizantina Luce di Fito, effettuato nel 2018. Le istituzioni adeguabili, e di fatto nel rito sono ad esempio sempre sempre consapevoli di dover obbedire ai modelli, e con i modelli devono stare sempre al servizio dei temi.

Ma viceversa, come da tempi nel mondo occidentale, siamo e volentieri nel riformare solo le istituzioni, secondo consuetudini e spovvedutezze. Si parla di riforme della scuola primaria secondaria, che vengono approvate una per ogni Governo che nasce in Italia.

sera, la parte di la ricerca culturale delle istituzioni ed insieme conserva un'ignoranza monoculturale verso di cose. Inoltre non si vuole decidere il posto legittimo delle istituzioni secondo alla maggioranza, se insieme, se a lato e marginalmente, se contro. Come si vede, sono tutte forme violente di violenza, fino ai tristi fenomeni dell'intolleranza aperta e perfino della violenza fisica, fatti di diritti e di nozioni, di disposizioni cieche, talvolta alla maniera militare.

È se qualcuno di queste istituzioni ha ottenuto riconoscimenti più o meno parziali, è stato solo per il prossimo intervento delle potenze straniere interessate. Chi si potrebbe occupare degli italo-albanesi od egiziani greci di Calabria?

Lungro rappresenta come rito anche una cultura di fatto. E che cultura? Come il caso di Piana degli Abbruzzi in Sicilia. Queste Eparchie o diocesi bizantine greche, nel loro rito albanese, portano anche la cultura greca, che è la massima cultura che l'Oriente e l'Occidente abbiano avuto, la cultura che insieme a quella etrusca è la madre di ogni cultura cristiana degna di questo nome, ma anche della cultura occidentale in genere. Gli italiani del centro e di tutto il meridione sono greci di spirito, come dimostrano anche le vestigie incrinigliose di quel passato remoto, ad esempio le Tavole Palatine a Metaponto.

È urgente anche l'urgente necessità che l'intera testi usata con la sua lingua, col suo rito, non perseguita, non decimate da paragoni obbligatori al rito latino, non perseguita per colpa di distacchi traumatici di parrocchie e perché il maggior numero di greci perdono la loro identità d'ito-italo-stato, perciò, il ricado di un esultamento culturale italiano, perché da Piana degli Abbruzzi a Lungro, e senza trascurare i greci di Calabria, che è un altro preoccupante problema della spartizione di un'etnia, di una lingua greco-stata, e proseguendo per la Basilicata, la Puglia, il Molise e l'Abruzzo, si identificano nelle loro diverse situazioni (e conservano rito e lingua albanese, se abbiano perduto il rito e la lingua o non solo dei due elementi) gli italo-albanesi d'Italia come un'etnia che non deve continuare a perdere la sua storia esistente, e così la sagerna dritta. Forse si è ancora in tempo. Dicevano i studiosi romani in caso di pericolo: *Italiam conseruam* - "Provvediamo ai nostri, all'etno" lo Stato non soffre alcun danno.

Cultura e società

La cultura arbëreshë è ancora oggi caratterizzata da elementi specifici che rendono la presenza delle comunità albanesi in Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia un elemento di forte arricchimento per la comunità locale nel suo insieme. La specificità di tale cultura si rivela nelle tradizioni, nei costumi, nell'arte, nella letteratura, nei riti religiosi ancora oggi conservati gelosamente in molte comunità arbëreshë. Questo patrimonio avrebbe l'obiettivo di del-

neare e verificare l'attualità dei modelli culturali, che rispecchiano ancora i valori dell'arbitrarie per un rinnovato sviluppo di un *new-voivng* culturale.

Al Museo etnografico di San Costantino Albanese (MUSEO SAN COSTANTINO ARBËRESH) è inaugurata l'antica filiera della produzione di tessuti e capi d'abbigliamento, a partire dalla lavorazione filato delle piante di ginestra. Provedimenti etno-culturali che aggiornano più conoscenze e rinnovano pratica.

L'isopolifonia albanese

L'isopolifonia albanese è caratterizzata da brani composti da due parti soliste, una melodica e una contraria con un terzo canto in questo modo: l'isopolifonia albanese è ancora nella lista dei capolavori del Patrimonio orale e immateriale dell'Unesco il 25 novembre 2015, undicesimo così alle altre ricchezze della cultura albanese già protette dall'UNESCO, come il Parco Nazionale di Butrinto, la città di Gjirokastra e quella di Berat. L'importante riconoscimento che viene fatto all'isopolifonia albanese a livello mondiale, mira a facilitare la salvaguardia di questo patrimonio musicale straordinariamente interessante e unico nel suo genere per la sua ricchezza vocale che possiede, concentrando in modo particolare sulla sua divulgazione e trasmissione alle nuove generazioni per mantenerla viva. L'isopolifonia Tosk è trovata geograficamente in

Albania, incoricando dal lato detto del fiume Vjosa e continuando fino al fiume Shkumbin. Così come quella Lab, anche quella Tosk viene cantata dai dagli uomini, sin dalle donne. La musica isopolifonica delle regioni di Pineret, Lezhëvic, Kollonia, Korça, Berat si presenta poi o meno come un tema con variazioni di tipo Tosk.

Questo genere lo troviamo anche al di fuori dei confini dell'Albania, di cui fanno parte gli albanesi che vivono nella parte orientale del lago di Prepa, nella costa occidentale del lago di Ocrida, nel lato settentrionale del fiume Drin Nero e nelle vicinanze di Struga, ove cantano con una dialetto nei vicini. Troviamo il tipo Tosk della polifonia anche nell'Italia del sud, dove vivono gli arbëreshë, e anch'essi Corchia, nell'Epoca del sud, un tempo territorio abitato dagli albanesi a ogni parte della Grecia.

Conclusioni

Al termine di questa riflessione potrebbe sorgere un unico grande dubbio, che coglie i nostri spiriti liberi e pensanti. Ovvero se in un mondo ormai segnato dalla globalizzazione e quindi dalla caduta delle barriere, che in certi casi sono state distrutte, in altri ripristinate ma vengono raltate, in altri ancora abbattute, sia ancora pensabile stringere parti culturali e sociali frantumati nel posto e sempre nazionali? I nazionalismi stanno in questo momento romando anche l'identità europea.

Partirò, in alcuni casi ben conosciuti, copia che sono i baricordi e i suoi i suoi protagonisti, finanziati ed altri. Dunque, bisogna provare a guardare al di là dell'altare, sapendo che un popolo ha da gestire i suoi ricordi e il suo perenne patrimonio di costumi, usi, tradizioni e riti, non, ma che sicuramente a ciascuno

viede di questo di guardare ad un futuro transazionale, anche alle piccole comunità albanesi della Lucania.

Qui vorrei mettere in contatto con un grande autore di origine greghese, nato in una agnata famiglia ebraica, amico di Kafka e di Max Brod. Si chiamava Franz Werfel ed è nato in Italia per il nonno Z. *Conto di Rossetto*. Rivolgendosi a qualcuno suo simile, in un'opuscolo intitolato *Il Fenice*, scritto nel 1911, Werfel scriveva: «Il mio antico destino, o uomo, è essere legato a te. Un vizio linguistico, una specie di tradimento dell'anima».

Ci siamo che dalle nostre parti e non solo nell'Albania del terzo millennio, cioè dall'altra parte del mare Adriatico, questa aspirazione sia più che mai attuale, bisogna di essere rilanciata e prodotta.

PA. TINEBURGO

Necessità delle diverse culture

Nella Eparchia sovranazionale, giacovvono due riti e diverse culture. Ed uno dei due riti, quello latino, arriva precisamente al suo ambito religioso-culturale e centrale già nell'usufrutto delle Chiese sorelle latine di Basilicata, in terra la Basilicata ci sono 667.900 fedeli circa e ben sei diocesi: Potenza-Mano-Marco-Novo, Matera-Ignazio, Accettura, Tursi-Agnone, Trinitapoli-Melfi-Rapolla-Venosa.

È evidente che il problema legato, talvolta importante, delle minoranze culturali, che in genere, tra i diversi livelli, se presenti due di minoranza moderna. Il primo la minoranza, fenomeno socio-culturale, di solito ha una identità culturale più grande

e profonda di quella delle maggioranza in cui si trova a vivere. La minoranza per necessità contingente storica porta una grande ricchezza, ed in genere ha un patto particolare nel vivere, anche talvolta in modo reattivo, insospetito, aggressivo, ben comprensibile. La minoranza ha molti difficoltà nel vivere e non dimenticare la sua cultura, ad esempio non fu delle scuole private oppure ha difficoltà a diffondere le sue pubblicazioni. Secondo livello la maggioranza, formata quasi ovunque, ingenera persecuzione, intolleranza, in forme, talvolta, oggi rinviate e più raffinate e sottili. Per esempio ha un grande fastidio nel ricevere i problemi delle minoranze, e intollerante nel volerli riel-

EPARCHIA ALBANESE DI LUNGRO IN CALABRIA E IN BASILICATA

Le comunità arbëreshë sono un unicum difficile da spiegare e da capire. Benedetto XVI nel 2013 definì un miracolo il fatto che si siano mantenute comunità in cui si parla e si prega in arbëreshë, si canta in greco e si osserva il rito bizantino.

"Identità indologica, l'Europa dovrebbe essere questa?": è la domanda di papa Francesco, Vicario generale dell'Eparchia di Lungro, che apre così la sua testimonianza al Convegno Cultura e religione arbëreshë. E gli arbëreshë, in questo senso, sono un esempio privilegiato: "Documentato con una integrazione magnificamente riuscita nella custodia, nella continuità, nel mantenimento del patrimonio degli usi e di una identità peculiare propria che le differenze non esistono solo per dividere ma piuttosto arricchire le parti in causa. Sono la documentazione storica di secoli nei quali si registra questa integrazione, insieme anche a due momenti di sofferenza, che sono inevitabili, fanno parte del cammino quotidiano. Chi va in giro per scoprire nelle nuove volte la stanchezza del viaggio?"

del loro passato, che poi rimandano a livello culturale le loro comunità. Vennero a studiare a San Domenico i ministri greci e albanesi, la lingua albanese e l'alfabeto, codificato a Monastir nel 1906, hanno avuto i loro primi scrittori in Calabria".



partecipazione più attiva. Conosce inoltre a dato un fenomeno più recente, più recente, alle chiese che si erano fortemente latinizzate, anche con la costituzione di alcune chiese nel territorio calabrese". "Questi edifici" sottolinea il vicario "sono il risultato di una storia di seicento anni. Soltanto è possibile trovare una comunità che da seicento anni mantiene un retaggio così antico, per nella piena integrazione nella società italiana, con la cultura italiana e nella chiesa cattolica. Questo era chiaro anche al patriarca Bartolomeo, quando il 4 giugno del 2013 ci accolse ufficialmente". "Agli arbëreshë" spiega "non è mai stato imposto di diventare cattolici, anzi, sono stati sempre sostenuti dal papa a custodire il patrimonio della fedeltà e della cultura ortodossa e bizantina e a riempirla. Operazione questa già tentata negli anni Venti e Trenta, quando l'Albania era stata assoggettata all'Italia fascista. La storia successiva ha visto l'espulsione dei religiosi italiani e poi con l'avvento del comunismo addirittura la forte persecuzione. Oggi, dopo il contributo nella preghiera silenziosa di monaci, stamati afflicti potesse sorgere in Albania l'Alba della Libertà, è stato un dialogo molto bello tra cattolici, ortodossi, protestanti, musulmani". Ma questo è stato possibile proprio perché "gli Albanesi, prima di definire appartenenti ad una religione si definiscono albanesi, la fede degli Albanesi è l'Albania, è la loro libertà".

Arrivo in Italia

La determinazione ad essere visti viene da lontano, ricorda papa Pietro: "Forte anche grazie all'opera compiuta da Giorgio Casarota Scasanderbeg, dal 1443 al 1448. Era figlio di Giovanni Principe di Kroja, venne stupito dai turchi insieme ai suoi fratelli, che vennero subito barbaramente uccisi. Giorgio invece venne cresciuto alla corte del sultano, come Mosè tra gli Egizi. Scelse di essere albanese, risulò ad abbandonare i musulmani, a ritornare in Albania e a fondare la lega dei Principi d'Albania. Fermò l'avanzata dei musulmani verso l'Europa cristiana difendendo il proprio popolo e il proprio territorio, ma anche i confini europei per 25 anni. Ricevette dai musulmani stessi il titolo di "valore Alessandro", con il richiamo ad Alessandro Magno. A partire da papa Callisto III il papa Pio II gli venne attribuito il titolo di Arconte di Cristo e di fondatore della fede cristiana". Alla morte

dell'eroe iniziò la fuga degli Albanesi verso l'Italia: "Anzitutto l'Albania i papa, ma anche Venezia, d'incanto finché lo vennero. Inizialmente la Repubblica veneziana con l'Albania, ma ben presto si resero conto che poteva far loro profitto non i Turchi. Anzitutto quando gli Albanesi, ma come compagnia di mercantieri dall'una all'altra sponda del Mar Ionio insieme a nave fornite dai papa e dagli Aragonesi. Ecco avvenne con la complicità dei Turchi, che lasciarono fuggire gli Albanesi, in questo dove rimanevano Albanesi era come il fimo una mina, non si poteva mai fidare, perché l'albanese non si sarebbe mai fatto complici con i musulmani. Alla prima occasione avrebbe covato una segazione" l'esempio di Giorgio Casarota. Così gli Albanesi giunsero in Italia dove furono benvenuti, accolti e "gradirono il ripopolamento nel meridione italiano più di 100 comunità tra Puglia, Calabria, Sicilia".

dei paesi albanesi, che poi rimandano a livello culturale le loro comunità. Vennero a studiare a San Domenico i ministri greci e albanesi, la lingua albanese e l'alfabeto, codificato a Monastir nel 1906, hanno avuto i loro primi scrittori in Calabria".

Eparchia di Lungro

Con un'espressione approssimativa il psicopedagogo aggiunge: "Gli albanesi amano definire gli aquiloni, la lingua, il sangue speso di aquilone. Ebbene, la Santa Sede ha fornito un colpo perché questo sangue potesse dare vita e generare vita, un sangue speso alla lunga peste vita. Con un corpo istituzionale, l'Eparchia di Lungro, si sono create. Le condizioni per poter continuare a custodire e a coltivare un determinato patrimonio, in relazione con il territorio e con le persone". Già all'indomani della costituzione dell'Eparchia "il primo vescovo, mons. Giovanni Melfe poté riunire sotto un'unica diocesi le

comunità arbëreshë sparse nel territorio. Impresa non da poco, se si considera il fatto che le comunità si trovano a chilometri di distanza tra loro, che gli spostamenti non erano rapidi e che era appena finita la Prima Guerra Mondiale". Si cominciò così a recuperare quanto era stato perso nel processo di latinizzazione dei secoli precedenti. "Con mons. Giovanni Stamati alla fine degli anni Sessanta, invece, venne recuperato l'uso della lingua albanese per la liturgia e la preghiera. Continuando in questa direzione, mons. Enrico Lapajosa si preoccupò di consegnare alle comunità dei testi tradotti dal greco, in modo da permettere una

comunità arbëreshë sparse nel territorio. Impresa non da poco, se si considera il fatto che le comunità si trovano a chilometri di distanza tra loro, che gli spostamenti non erano rapidi e che era appena finita la Prima Guerra Mondiale". Si cominciò così a recuperare quanto era stato perso nel processo di latinizzazione dei secoli precedenti. "Con mons. Giovanni Stamati alla fine degli anni Sessanta, invece, venne recuperato l'uso della lingua albanese per la liturgia e la preghiera. Continuando in questa direzione, mons. Enrico Lapajosa si preoccupò di consegnare alle comunità dei testi tradotti dal greco, in modo da permettere una

comunità arbëreshë sparse nel territorio. Impresa non da poco, se si considera il fatto che le comunità si trovano a chilometri di distanza tra loro, che gli spostamenti non erano rapidi e che era appena finita la Prima Guerra Mondiale". Si cominciò così a recuperare quanto era stato perso nel processo di latinizzazione dei secoli precedenti. "Con mons. Giovanni Stamati alla fine degli anni Sessanta, invece, venne recuperato l'uso della lingua albanese per la liturgia e la preghiera. Continuando in questa direzione, mons. Enrico Lapajosa si preoccupò di consegnare alle comunità dei testi tradotti dal greco, in modo da permettere una

Riconoscimenti vaticani

Inizia così la storia lunga secoli degli Albanesi d'Italia, che il ha visto mantenere le proprie tradizioni e vivere però da italiani. Il vicario conferma l'italianità degli arbëreshë: "Sono italiani, ma ancora parlando un'altra lingua, ma che imparano sachando il latte dal seno materno. Gli arbëreshë hanno più identità: si riconoscono come italiani, campani, lucani, ma parlano un'altra lingua madre". Il loro contributo all'Italia è sempre stato importante: "Si sono distinti dapprima a livello culturale, storico, per esempio durante il Risorgimento (vedi il fatto di Massimo politico, era arbëreshë siciliano Francesco Crispi, guardo, tra i più importanti giuristi italiani è l'arbëreshë conciatore Costantino Mortari". E proprio

Mortari "è anche lui, come padre costituzionale, ad aver contribuito allo stesso di quell'articolo 6 della Costituzione che tutela le minoranze linguistiche". "Anche, deve riconoscerlo papa Pietro, non sempre la scuola c'è stata da parte dello Stato".



Una libertà che si riconosce a Lungro "Lungro, questa piccola realtà di 30 parrocchie e 40.000 persone, senza alcuna ricchezza di sostentamento, costituisce un ponte tra cattolici e ortodossi. Pensare pregare in greco i latini e i bizantini in comunione eucaristica prova perché cattolici e tutto tondo, ma allo stesso tempo incommensurabilmente fedeli alla tradizione bizantina come agli ortodossi".

il rito bizantino

DIVINIZZAZIONE E TRASFIGURAZIONE NELLA LITURGIA E NELLA VITA

Il rito orientale, a differenza di quello latino, è contemplazione della verità. Attraverso la mistica del cuore e la contemplazione delle icone entra in comunione, penetra nel mistero. La verità è considerata infinitamente più ricca delle definizioni razionali.



L'Occidente latino ha cercato la conoscenza dell'Oriente bizantino, che, nei riti, nella liturgia, nel canto, nell'uso delle icone presenta un modo diverso di approccio al divino, un pensiero teologico più mistico, capace di consigliare l'uomo nella vita quotidiana.

Vediamo alcuni aspetti della spiritualità bizantina e della sua teologia imperniata sulla "divinizzazione" e sulla "trasfigurazione".

Contemplazione della verità

A differenza dell'Occidente, imprugnato della logica aristotelica, dell'umanesimo, del razionalismo e del processo scientifico, l'Oriente è alla ricerca della verità integrale. L'esistenza va oltre se stessa, comprende i significati e può essere esposti dalle intenzionalità, parla di contemplazione della verità più che di dimostrazione. Obiettivo è giungere alla verità assoluta, che è sempre un mistero e che può essere intesa attraverso simboli. Si vive la verità. La verità è l'infinitamente più ricca delle definizioni razionali e nessuna formula può contenere la pienezza della vita. Essa si intiene anche nell'ardore

della caduta umana e tende ad assomigliare la tensione degli opposti. Possiamo dire che la Chiesa orientale è apofatica, trascendente. Dio è invisibile e impalpabile. Il mistero. Gli orientali sono uomini alla ricerca teologica. Si agitano al mistero per contemplarlo e lasciarsi illuminare. La ricerca diventa mistica, inserita in un percorso liturgico, dove c'è la bellezza contemplata. Alla parola si preferisce l'immagine, alla recitazione il canto. Il simbolo, espresso dalle icone, sprige all'etico. Essi diventano simbolo, energia di azione, il simbolo rivela. Possiamo dire che il rito è diventato trasparente.

Divinizzazione e trasfigurazione

In Occidente il pensiero filosofico è separato dalla fonte viva e rischia di inaridire per le battenti del naturalismo, dello stoicismo, dell'empirismo, dello scienziatismo e del nichilismo. In Oriente c'è l'idea dell'insieme e dell'unità integrale della conoscenza, dell'unità di integralità della persona. Si aggiunge la necessità di vivere dentro una comunità che per eccellenza è liturgica, dove il cammino della persona è verso la divinizzazione. L'uomo è aperto all'infinito, è irradiato dal divino. Dopo il peccato, in Cristo l'uomo ritrova la sal-

vezza, l'unità. C'è il dramma della libertà, ma anche la possibilità dell'auto-evidenza e della divinizzazione, possibile liturgicamente vivendo i misteri di Cristo e identificandosi continuamente (N. Cabasilas). Alla divinizzazione segue la trasfigurazione. L'uomo comincia a vedere tutta la realtà in modo diverso, cioè con labilità contrasta. Anche nelle cose depravate rimane qualche segno di bellezza creaturale o almeno la possibilità di essa. Nasce così la floschia, l'arve alla bellezza, che coincide con Dio.

Ricerca della bellezza

Il principio della bellezza è scegliere la luce trasfigurante nell'incontro con la vita, far esplondere quei raggi nascosti di sapienza ascetica e spirituale della tradizione cristiana. La bellezza è "porta" che dischiude l'effluvio del bene nel fiammento. Nella bellezza traspare, come labile indescenza, l'immagine del sacro venturo. La verità si mostra, si contempla, fissa e già rimmemorata, salvata.

L'etico della bellezza è il cammino che l'uomo è chiamato a vivere. Nei sacramenti c'è l'incontro con l'incarnazione. La luce trasfigurante: "la verità manifesta l'amore, l'amore realizzato è bellezza". Accogliendo questa bellezza, fatto e incarnazione visibile dell'amore realizzato, significa accogliere e lasciarsi trasmettere trasformare dalla "bellezza pasquale".

La filosofia e la mistica del cuore

La riflessione orientale parla spesso del ritorno al cuore, per indicare una visione di insieme del senso, la conoscenza sapienziale e relazionale. Il discorso sottolinea il valore dell'interiorità e della libertà. A ciò si rifa la preghiera del cuore del "Pellegrino russo". Il cuore è il luogo d'incontro tra l'uomo ed il divino.

Non è certo sentimentalismo. È "la discesa con il monte nel cuore". Essi apprezzano l'integrità della persona ed è il sigillo dell'immagine di Dio, l'immagine dell'interiorità della persona, il luogo dove portare alla perfezione nella bellezza. Il cuore è sede della libertà e quasi dell'amore e dell'odio. Può essere orientato all'amore divino.

Liturgia, trasfigurazione e vita sacramentale

L'evento intima della Chiesa ortodossa è la divina liturgia. Essa rappresenta la cultura. Il culto è un vedere, ascoltare. È la sorgente della divinizzazione e della trasfigurazione, dove il frammento si unisce con il tutto, dove si vede l'invisibile, dove si uniscono cielo e terra. Tutto più appare la unità del mondo, tutto più vibrante la percezione dell'amore.

La liturgia trasfigura, fissa

perché il culto diventa cultura. Come l'icone è in relazione con il tutto, così il Santo vive in un mondo che lo trasfigura e non vi lega altro che luce, quella del Tabernacolo. La liturgia è la ricerca in opera di questo mistero di bellezza e d'amore.

L'evento pasquale trasfigura il mondo. L'antologia arresta la croce nella creazione e diventa provocazione. L'ecarestia realizza una comunione d'amore.

Metafisica concreta dell'icone

È necessario leggere l'icone come simbolo visibile e invisibile, parola ed immagine, parola e silenzio, luce ed ombra, oro e colore, creatività e forma "canonica". In essa c'è una concezione del tempo e dello spazio, la prospettiva rovesciata, il rapporto tra realismo e simbolismo, evasione e rivelazione, la simbologia dei colori, l'eterogeneità visiva. Il vecchio pensa: la cosa si può cogliere l'essenza della floschia nella testimonianza della Sofia e della divina sapienza. Può essere utile un confronto con l'esperienza estetica molto diversa in quanto l'uomo è inserito in una esperienza esclusiva e svelta il mistero.

Si parla di metafisica concreta. Nelle icone la ragione si dilata oltre le forme logiche così da superare il velo dell'invisibile. È necessario

super ascoltare e contemplare, partecipare. Essa non è il frutto di una singola creazione scultorea. È opera sostanziale. Il rito non è un soggetto "canonico". In essa il rito viene a noi (prospettiva novecentesca). Essa evoca l'archeipo.

Le icone hanno uno stretto rapporto con la liturgia. Vengono introdotte, benedite. Durante ad esse si fanno postazioni ed inchini. La iconostasi presenta il ciclo annuale delle feste. Ci sono le porte regali. Le icone sono finestre che fanno inteso il numinoso, il mistero del santo che dischiude all'invisibile. Hanno una certa relazione con la scrittura. L'iconostasi ha il significato almeno dell'uomo e del cosmo e diventa il rito di Dio, il superamento della dialettica.

L'icone-simbolo richiama una precisa immanenza. Esse creano un contatto, sono finestra sull'infinito sono simbolo della presenza, riflessione dogmatica. Un'icona formata ad archetipo. Le icone immanenza l'obolo-maschito, così le immagini umane di Dio, presentando l'icone-voce. Nasce così la relazione fra velle. "La sguardo" la somiglianza a Dio era presente sul volto". Di qui deriva la contemplazione. La relazione è una relazione misterica estetica. Possiamo al volto di Cristo al re di Iudaea.

GIUSEPPE DAL FERRO

PER SAPERNE DI PIÙ VALENTINI N., Volo dell'anima russa, filosofia culturale e spiritualità del cristianesimo ortodosso, luglio di San Paolo, Milano, 2012.



REZZARA NOTIZIE

Pag. 5

il rito bizantino

GLI ALBANESESI IN ITALIA TESTIMONI DELL'ORIENTE

Conservando il rito bizantino consentono una conoscenza e un dialogo con le Chiese d'Oriente, ricche di spiritualità e misticismo. I canti bizantini della comunità di Piana degli Albanesi, rimasti intatti nei secoli, sono patrimonio dell'Unesco.

Il martedì di Pasqua di ogni anno la più famosa delle usanze, le antiche danze popolari degli Albanesi d'Italia, risuona nei paesi della provincia di Cosenza abruzzesi: dagli arbëreshë si celebra una delle tante vittorie di Giorgio Castriota, lo Skanderbeg che per diciannove anni aveva fermato l'avanzata turca in Europa, avvenuta nel martedì di Pasqua del 1467. Forse la più sentita, la fine dell'assedio della città di Croia, e la più amata, perché l'ultima prima della morte dell'eroe nazionale, all'inizio del 1488. Giovedì, in costume tradizionale, procedono per via tenendosi a crozza in un andamento avvolgente, mentre i cori intonano il canto epico dell'«svedio», tramandato assieme a tanti altri canti d'amore, di morte e di nostalgia, dalle comunità che proprio a partire da quando, scelti dal loro grande difensore, erano stati costretti a fuggire di fronte all'ondata ottomana sempre più pressante, venivano accolto sulle rive dell'Italia meridionale.

Era quella alla fine del 1480, nei decenni precedenti e appena dopo la caduta dell'impero di Bisanzio, una delle tante migrazioni che nel

corso dei secoli hanno legato gli etnici albanesi all'Italia. Oggi è la Calabria la regione con la maggiore presenza di comunità arbëreshë, quasi 60.000 cittadini distribuiti in 30 comuni. Segue la Sicilia che conta solo nell'area di Palermo, dove è stanziato il gruppo forse più coeso di arbëreshë, più di 53.500 persone. Altri gruppi sono presenti in Puglia, in Basilicata, in Molise, in Campania e in Abruzzo. Con i suoi più di 100.000 rappresentati, l'Arberia costituisce area delle maggiori minoranze etno-linguistiche presenti in Italia.

Si tratta di comunità che, insieme a pieno titolo e convalidazione allo Stato italiano. La difesa della propria cultura si è manifestata nel mantenimento della lingua, l'albanese toscano del Sud, finalmente riconosciuta e tutelata dallo Stato con la legge 482 del 1999. La consapevolezza fosse necessaria la continua valorizzazione e tutela della cultura ha favorito la fioritura di associazioni, circoli culturali, gruppi teatrali e folkloristici e la creazione di tante iniziative e manifestazioni che si susseguono lungo l'anno.

La piena condivisione per le scelte di difendere per secoli la loro unica religione, il patri-

Lingua e rito

Il miracolo della costanza e della fede sta nel mantenimento del rito bizantino, che prevede ancora la lingua greca antica, alla quale si è associato nelle funzioni e nella preghiera di tempo anche l'albanese parlato. I sacramenti dell'iniziazione sono somministrati nello stesso giorno, come nelle prime comunità cristiane. Il matrimonio è quello classico del rito greco e sono invece numerose le spese arbëreshë che scelgono di indossare il ricco costume tradizionale, che accompagna le donne nei momenti significativi della vita, intessuto d'oro e d'argento e di vivaci colori e ricami che riproducono anche simbologie orientali. Anche per le comunità italo-albanesi e la Pasqua la festa più importante, che nel rito bizantino viene vissuta nella Grande Settimana è ritenuta molto intensa e ricca simbolica. Alle funzioni ufficiali gli arbëreshë aggiungono

rimasero - nel gergale di papa Benedetto XVI, che la definì nel 2013 un miracolo.

tradizioni particolari, come le processioni accompagnate da canti a lingua arbëreshë del venerdì santo o l'usanza delle donne che, dopo la mozzatura del sabato santo, si diripano ad una Santina fuori dal paese per il rito di "rubare la lingua", in sicario devozionale e rituale di fare parlare e solo dopo che l'acqua è stata presa ci si può finalmente scambiare il grande angario *Christos anesi / Grotto a Ngati*. I simboli di quest'usanza apparentemente semplice sono veramente intensi, richiamano il silenzio delle donne al ripetto di Cristo e il valore esaltato dell'acqua, che purifica e permette il ricambio alla parola e all'angario liberatore che rinnova la comunità. Il giorno di ricordo dei defunti e il sabato che precede la prima domenica di Carnevale ai costumi, che possono tornare vivaci per otto giorni, viene offerto il fanchetto che li ricompongono nell'elaborato.

Poi è tempo di *Kelivari*, il carnevale, particolarmente sentito e vissuto in tutte le popolazioni diverse da paese a paese. Anche la musica è conosciuta ed è sentita dalla religione, anche nell'esplicito e cantopopolari antichi e moderni risente nell'eccezione della musicalità bizantina. Da rilevare a questo proposito è che dal 2015 i canti bizantini delle comunità di Piana degli Albanesi, rimasti intatti nei secoli, sono patrimonio dell'Unesco.

Certamente anche gli arbëreshë, per il 96% di rito bizantino, oggi conoscono il fenomeno della laicizzazione e sono meno credenti praticanti, ma proprio la presenza delle chiese bizantine e il mantenimento del rito le capite come la religione reale, comunque un riferimento in una società che riconosce come da più di cinque secoli di vita abbia avuto nei suoi approvvigionamenti religiosi i difensori della libertà, i custodi della cultura, i formatori di generazioni capaci di vivere da protagonisti sì la propria tradizione, ma anche l'impegno nella società civile.

FRANCISCA GOTTIN

Identità religiosa

Ma certamente l'elemento più importante nella conservazione dell'identità religiosa. Gli arbëreshë seguono il rito bizantino, riconoscendolo nel cattolicesimo i rapporti con la chiesa occidentale furono all'inizio complessi: se nel 1521 il documento *Acceptio super* di papa Leone X, sulla scia dello spirito umanistico del concilio di Firenze del secolo precedente, aveva garantito il libero esercizio delle tradizioni e la celebrazione dei sacramenti nel territorio dei vescovi latini, il concilio di Trento poneva invece degli impedimenti, che nel clima sovversivo dell'epoca portò a problemi di convenienza partitopolitici alcune volte anche in forme di persecuzione. In realtà, però, la volontà di accogliere la più sempre prevalente nella chiesa cattolica, ad opera soprattutto della Santa Sede. Nel 1732 papa Clemente XII fece erigere il Collegio Cosini di San

Benedetto Utano e nel 1734 il Seminario italo-albanese di Palermo, entrambi che avevano il compito di formare i sacerdoti di rito bizantino. I papi nominavano dei vescovi ordinari di rito greco che avevano i sacramenti, dove le ordinazioni si facevano i sacramenti, ma avevano la giurisdizione che restava ai vescovi latini. Fu dalla fine dell'Ottocento che iniziarono i passi decisivi per rispondere alla richiesta delle comunità di avere dei vescovi con piena autorità. Nel 1867 intanto Pio IX aveva abolito il principio di primazia del rito latino e nel 1888 Leone XIII aveva mostrato partecipazione alla supplica inviata da migliaia di fedeli. Infine nel 1919 Benedetto XV creò l'Eparchia di Lungro, staccando dalle diocesi di rito latino le parrocchie che conservavano il rito bizantino. Fu poi la volta nel 1927 dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, istituita da Pio XI

RECENTE LETTERATURA ARBËRESHË

La produzione letteraria degli autori albanofoni è ancora vivace. Un esempio che conviene ricordare è Gianluigi De Rada (1814-1903), poeta e letterato arbëreshë, Presidente del secondo Congresso linguistico albanese, tenuto a Langos il 20 e 21 febbraio 1897. Segno di una preoccupazione, quella di dare una lingua comune ai popoli albanesi, sentita fuori dalla madre Patria prima ancora della celebrazione del Congresso di Monastir (1908), che codificò l'albanese assicurando una certa uniformità alla lingua scritta e parlata in Albania. Dopo De Rada tanti altri letterati sono ai giorni nostri. Ecco Carmine Abate, un moderno *topofilo*, uno scrittore atipico, ma soprattutto un potente allibratore, capace di erare "vostri verosimili" che muovono la trasformazione personale e collettiva, di dare corpo a narrazioni orali che si

sviluppano in spazi e ritmi e suoni distinti. Sarebbe bene indagare ancora di più l'intero epico narrativo di Abate, esplorando la fascinazione e la profondità della scrittura di uno dei maggiori autori contemporanei, ne intraccia la genesi e le proiezioni, ne coglie le linee di sviluppo e le articolazioni in cicli (la stagione "germanica", la trilogia di Hora, la fine del rito)». Carmine Abate è nato a Carfiliz (KR) nel 1954. Si è laureato presso l'Università di Bari. Successivamente ha vissuto in Germania e da oltre dieci anni, vive nel Trentino, dove pratica la professione di insegnante. Il suo primo libro di poesie risale al 1977: *Nal'Arberia d'Arberia* (vite, diventi, Roma). Come narratore esordisce in Germania con la raccolta di racconti *Deri Kallë euf' veq'* (Dinar Malik, Kiel 1984). Lo stesso anno pubblica *Die German-*

er, una ricerca empirica socio-antropologica sull'emigrazione svolta con Meike Behrmann (Campus, Frankfurt-New York 1984; ed it. *I Germaneri*, Poligrifi, Cosenza 1986). Nel 1999 pubblica un libro di poesie *Terre di andata*. Nel 1999 esce il romanzo *La meta di Skanderbeg*. Il suo capolavoro, che vince il premio Campiello 2012, è il romanzo *La collina del vento*. Nell'ottobre 2012 esce *Le stagioni di Hovav* che comprende tre romanzi: *Il bello tempo*, *«La meta di Skanderbeg»* e *«Il manico del tempo giusto»*. La sua ultima opera è *Il viaggio del serpente* (2018). Nato a Carfiliz (KR) nel 1954. Si è laureato presso l'Università di Bari. Successivamente ha vissuto in Germania e da oltre dieci anni, vive nel Trentino, dove pratica la professione di insegnante. Il suo primo libro di poesie risale al 1977: *Nal'Arberia d'Arberia* (vite, diventi, Roma). Come narratore esordisce in Germania con la raccolta di racconti *Deri Kallë euf' veq'* (Dinar Malik, Kiel 1984). Lo stesso anno pubblica *Die German-*

PI. TANIBURGO

dialogo fra culture

TRADIZIONI E CULTURA ARBËRESCHË NELL'ESPERIENZA ITALIANA

Le minoranze albanesi sono note per alcune manifestazioni folcloristiche come il Carnevale, le danze, i costumi e la musica. Sono espressioni antiche di valori legati alla ritualità, nostalgia per la patria perduta, in seguito all'invasione turco ottomana.

La nostalgia per la patria perduta, la nostalgia della disperazione all'irruzione Ottomana e la celebrazione di Giorgio Kastrioti Skanderberg, eroe riconosciuto a livello mondiale dalle comunità albanesi, sono le tematiche principali che si possono incontrare nella tradizione arbërese.

La danza arbëreshe (valze) sono del ballo ciegato, in gruppo durante particolari occasioni come la Pasqua e le feste che commemorano la leggendaria vittoria di Skanderberg sui turchi. La valza è una danza popolare che si susseguisce vic del paese, ciegato da giovani vestiti con i costumi tradizionali. Viene accompagnata da canti epici, risposte di amore o di morte, canti augurali o di sdegno. Una variante di questa danza la valza e barones, ciegata da solisti, viene considerata la danza di combattimento adottata da Skanderberg. Presso Civita, San Ippolito, Fasolino e Lancia è possibile assistere alle più belle valze su territorio italiano.

Per le comunità italo-albanesi il costume tradizionale è associato alla lingua albanese e al rito bizantino, uno dei pilastri che compone la loro identità come popolo. Indossarlo ed esibirlo per strada l'apparenza del l'individuo a una cultura specifica.

Parapigioppo sopravvive solo il costume femminile, in quanto quello maschile è stato scampificato e standardizzato nei secoli fino al dopoguerra quando viene ripristinato quello arbëreshe. Ogni comunità ha il suo costume tipico, che riflette mai ugualmente quello delle comunità vicine, che varia in base alla zona di provenienza degli albanesi. Alcuni hanno di certo particolari in comune, come il Kera

in giletto-bianco-medievale, nei sono caratterizzati da un'antica polverona, ricche ricami in oro e argento e i tessuti preziosi. Particolarmente pregiati sono gli abiti tradizionali di gala, indossate nelle occasioni importanti, che sono considerati veri e propri capolavori artistici. I costumi tradizionali di Piana degli Albanesi sono tra i più fantasmi e armonici.

Numerose associazioni e nuclei culturali sono oggi impegnate nella tutela e valorizzazione della cultura arbëreshe, anche attraverso l'organizzazione di eventi e iniziative culturali. Durante il carnevale, la Pasqua o in occasione di altre feste particolari vengono organizzate parate storiche rievocando le gesta delle battaglie degli albanesi contro i turchi, inoltre nell'antico vicario della morte di Skanderberg in ogni luogo dove esiste una comunità arbëreshe viene celebrata in lingua albanese la liturgia che rende omaggio all'Aljshia Orliva.

Il Krivier (carnevale) rappresenta una festività importante nel calendario delle celebrazioni albanesi. Viene celebrato dal 7 gennaio fino ai mercoledì delle Ceneri e rappresenta un periodo in cui viene litigioso, creativo, libertà e gioia. In passato era la festa popolare per eccellenza, dove i vizi e gli eccessi delle varie classi sociali venivano rappresentati con delle farse a cui assisteva tutta la popolazione. Costituita per il popolo un momento di denuncia sociale, della classe, culminata quindi un'occasione di protesta, la situazione, come quella del Pello, era d'uno rovescio la sera per cianare in compagnia i rivotte davanti alla porta degli amici.

Tradizione musicale

La tradizione orale e quella musicale sono un'altra delle caratteristiche del popolo albanese e della loro discesa in Italia. Sono caratterizzati con cui gli arbëreshe raccontano la loro storia, ed è un modo per trasmettere il loro senso di identità perché neologismo l'orgoglio di questo popolo rimane intatto nei secoli. Gli Aringo (canzi) parlano di antichi eroi, della guerra contro i turchi, della nostalgia per la

perduta patria, ma anche di avvenimenti di tutti i giorni come matrimoni, fidanzamenti e nozze e feste.

Le caratteristiche della musica popolare arbëreshe l'avvicinano alle tradizioni musicali più antiche dei popoli del bacino del Mediterraneo. La polifonia e i generi sono le espressioni più autentiche del rito italo-albanese.

F. G.

L'INSEDIAMENTO IN SICILIA DI PIANA DEGLI ALBANESE

Da oltre cinque secoli gli albanesi sono presenti in Sicilia. Protagonisti della storia dell'isola, hanno conservato lingua, tradizioni e riti bizantini.

«Voi siete qui, il drappello di profughi che, scaturiti dalla loro profonda fedeltà evangelica, più di cinquecento anni fa giunsero in Sicilia, trovandosi in un approdo stabile per il futuro della loro famiglia come nucleo della Parrocchia, ma anche l'isola maggiore del Mare Ioniano, che per la sua posizione strategica, è un centro di comunicazione tra l'Occidente, un punto di riferimento per i diversi popoli [...] Il vostro rito, la lingua albanese che ancora parlate e coltivate, le

vostre continue e costanti testimonianze all'uso di vita e di spiritualità orientale, giunta dapprima nel cuore dell'Occidente. Si può persino dire che voi siete stati investiti di una particolare missione spirituale [...] Così il 21 novembre 1962 papa Giovanni Paolo II si rivolgerà nel suo incontro con la Comunità episcopale alla gente di Piana degli Albanesi, il comune della città metropolitana di Palermo ad ospitare, con i suoi più di 6.000 abitanti, la più popolosa comunità albanese d'Italia.

metà del XVIII secolo padre Giorgio Guzzetta, dopo aver emerso il 1710 Oratorio San Filippo Neri per i preti di rito bizantino, garantì ai sacerdoti di una profonda cultura e di un sincero spirito umanitario. Servendosi di un figlio degli Albanesi, fondò nel 1741 il Seminario italo-albanese, che, oltre a dare la pastorale ai giovani albanesi di seguire la loro vocazione restando legati alla tradizione della propria nazione, fu nel tempo luogo di studio per i più importanti studiosi e intellettuali, che con i buoni a perpetua e arricchire il patrimonio culturale degli arbëreshe siciliani. Questo nucleo impegnato a mantenere vive le proprie tradizioni non ha però, apparentemente, impedito agli albanesi italiani di partecipare attivamente alle vicende sociali e politiche siciliane.

Due, almeno, da ricordare sono i fatti storici che lo vedono protagonisti nel corso del 1800: nel 1860, dopo che nei decenni precedenti tanti patrioti avevano partecipato ai costanti scontri risorgimentali e sfidato la popolazione il sentimento patriottico nazionale. Piana, con gli emigrati Pilo e Corvo che preparavano la spedizione di Garibaldi in Sicilia e l'anno dopo fornirono e sostegnarono i gariboldini sbarcati a Marsala. Alla fine dell'Ottocento il Fascio dei lavoratori di Piana fu tra i più attivi e decise partecipare ai Fasci siciliani, avendo tra l'altro come guida il medico Nicola Barbato, uno dei più importanti capi del movimento che lottava per l'emancipazione dei lavoratori. Diverse migliaia di contadini e piccoli proprietari albanesi vi erano iscritti, tra i quali più di 1.500 donne, una presenza veramente particolare e significativa. Come si è detto, nel 1900, il loro sostegno al governo italiano, guidato in quegli anni, sotto della scorta, proprio da

Antico insediamento

La pianura della Fata, un'altipiano a 740 metri s.l.m., è stato al centro della ricerca storica del padre della ricerca storica Sere della Piana, fu da subito uno dei rifugi degli Albanesi in fuga dall'invasione dei Turchi ottomani alla fine del XV secolo. La Sicilia aveva già ospitato nel XIV secolo fuggiti albanesi emigrati per ragioni economiche, ma solo dalla metà del XV secolo la fondazione delle prime colonie. L'isola loro e proprio arbëreshe, secondo i recenti studi di Francesco Giusto, tra il 1479 e il 1481, poiché così trova spagione il viaggio composto sulle navi venetiane che in quel periodo erano protette dalla legazione firmata dalla Serenissima con i Turchi di Maometto II. Sharhat vicino a Salame, e costretti dalle autorità locali a dirigersi verso l'interno per timore di scontri rievocati da parte dei pirati turchi, i profughi, dopo tentativi protrattisi per diversi anni, scelsero di fermarsi negli ampi territori incoltivati della mensa arcivescovile di Monreale. L'accoglienza fu naturale, facilitata anche dal

momento favorevole per la Sicilia, che già tollerava i padroni di guerra, era in grado di tollerare una economia e sociale. Il periodo del Regno siciliano, Riccardo di Santapaola, nel 1488 aveva infatti concesso ai cadenti di Monreale la libertà religiosa per incentivare la presenza di manodopera contadina, il che consentì agli albanesi di costruire il loro paese, l'unico obbligati ad edificare le case in tre anni, ad iniziare subito la coltivazione dei campi, dovevano venire in livello economico per 12 anni annuali, rispettare le regole imposte dal Giudice di Monreale e le direttive della chiesa di Monreale. Potevano però eleggere i ufficiali arbëreshe ed essere eletti in autonomia la giustizia. L'autonomia della comunità si rafforzò dopo il 1534 con l'arrivo di altri gruppi di esuli provenienti dai Peloponneso. Durante i vari secoli sono condotti dal XVI al XVIII secolo il paese dei Piana appare in costante crescita, rilevando un positivo fenomeno demografico interno,

Ereditati alle tradizioni

Negli oltre cinque secoli della loro storia, gli albanesi di Sicilia sono sempre stati protagonisti della vita dell'isola. Da una parte, infatti, hanno voluto con costanza

difendere la salvaguardia dello specifico etnico e della loro eredità e delle tradizioni, ma in questo impegno spesso da spiriti liberatori, sempre in rapporto alla presen-

za di un movimento di liberazione supportato dal governo italiano, guidato in quegli anni, sotto della scorta, proprio da FRANCISCA SUTTON (continua a pag. 8)

dialogo fra culture

FEDE E CULTURE A CONFRONTO IN UNA SOCIETÀ SECOLARE

La società secolarizzata ha bisogno di stimoli per andare "oltre" la materialità, caratterizzata dalla tecnologia, dall'economia e dal consumismo. Le religioni possono essere elementi essenziali di umanità, di comportamento etico, di speranza futura.

È necessario prendere atto che oggi sono vive all'interno di una cultura.

Ritornandosi al concetto di cultura dell'antropologia culturale, la *Gasdian* ripete la definizione come "l'intero corpus di credenze, comportamenti, conoscenze, sensazioni, valore obiettivi che seguono il modo di vivere di un popolo".

"Credere nuovi", grazie al Battesimo, appartiene alla Chiesa inverte in quella fede, vegliando dentro Vesovo (episcopato), "pastore con il cuore di pastore", che ha il titolo stesso dell'annuncio della Parola (evangelizzazione) della celebrazione dei Sacramenti. (Giangiacchino)

Il dialogo ad intra

Bisogna per questo recuperare il servizio del dialogo sia ad intra sia ad extra della comunità cristiana. Nel dialogo ad intra ci si ascolta e ci si confessa, l'io riconosce il proprio sé e l'alterità del tu, si riconosce agli avvenimenti personali e si apre agli orizzonti degli altri, si definisce con maggiore precisione il sé e si afferma, insieme si diventa feroci e performativi, perché solo insieme si può essere che non fare, l'azione giusta, in una unità che, rifiutata l'uniformità, può concretizzare con efficacia le risorse della pluralità.

Dentro la Chiesa, nella luce dello Spirito, i credenti hanno il dovere di esaminare la cultura che li riguarda, per riconoscerne gli aspetti positivi e, nel contempo, rifiutare gli aspetti negativi, dissentendo quando si oppone a Dio, non ripete la dignità dell'uomo e la colpa, e hanno il dovere di impegnarsi a ripararla.

Da molti decenni, nel mondo occidentale, il cristiano è messo alla prova dalla cosiddetta secolarizzazione. Charles Taylor, il missionario

del servizio della carità (diakonia), noi siamo impegnati in un cammino sinodale in cui è viva la presenza di Gesù Cristo che è il Vangelo il quale è chiamata la nostra società. Abbiamo bisogno di essere da Lui rivampellati, per procedere con Lui a rianimare il Vangelo agli uomini del nostro tempo, credenti e non credenti, che respirano la nostra medesima cultura.

La "nuova evangelizzazione" è un mandato missionario che origina una nuova relazione con gli uomini che non è né un'attività esclusiva né un'attività esclusiva dei missionari (Padri) pacifici, secondo il disegno del Padre

in balia della pura materialità, nella logica del consumismo, del *carpe diem* e del "dormire non c'è peccato".

Quando poi la secolarizzazione diventa soffocata laicità - la desacralità di Benedetto XVI - presenta "Dio come antagonista del uomo [...] e non lascia posto "per Dio, per un Mistero che trascenda la paragonazione, per una legge morale di valore assoluto

Il dialogo ad extra

Nel discorso ai partecipanti alla Conferenza internazionale per la pace, svoltasi ad Al-Azhar (Cairo, Egitto) il 28 aprile 2017, Papa Francesco ha ricordato che un dialogo ège l'osservanza di tre regole fondamentali:

- 1) il dovere di rispettare la propria e l'altra identità;
 - 2) il coraggio di accettare le differenze;
 - 3) la volontà di riconoscere la superiorità delle intenzioni altrui.
- La vera apertura implica la fedeltà alle proprie convinzioni più profonde e la comprensione di quelle altrui, nella consapevolezza che il dialogo è un arricchimento reciproco (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 251).

Sul dialogo ad extra si rimanda al *Dicastero sulla famiglia* emanato per la pace mondiale e la convivenza con gli Arabi Uniti, febbraio 2019, firmato dal grande imam Al-Tayyib di Al-Azhar "a nome del missionario d'Oriente e d'Occidente" di Papa Francesco "a nome dei cattolici d'Oriente e d'Occidente".

La nuova evangelizzazione della nostra Chiesa può portare sia sulle piazze di un paese che, ad esempio,

vigore in ogni tempo e in ogni situazione".

La realtà, nel contesto culturale della secolarizzazione, pochi negano Dio e lo storico Gabriele De Rosa con la sua scuola ci hanno insegnato a valutare in maniera meno rittentiva e più serena i fatti e le tradizioni religiose del nostro passato.

Ma la secolarizzazione offende anche la cultura del nostro territorio. Anche qui si possono rilevare indifferenza e indifferenza.

conserva una particolare anima antedotica all'auto-percezione, sia sulle pietre scavate ed elevate soprattutto dai padri cristiani, ponendo al vertice la Cattedrale. Il tema teologico ha loro riconosciuto una morfologia e una luce di sostanza che ormai sono divulgate come un luogo comune.

L'ingrignito cristiano lo contrappone in maniera indefinibile. Si può constatare: un'ipotesi di circolo, l'esistenza dei padri, nonostante difficoltà innumerevoli è stata nell'arco della storia umana. Un retaggio che eredita la memoria cristiana da parte della stessa Chiesa che, forse, ha trascurato troppo la propria storia, nonostante qualche esemplare eccezione.

Abbiamo bisogno di una storia rigorosa, non di ignoranza, pigre amplificazioni sentimentali e ipotesi fantasiose. Come non desiderare di conoscere la realtà culturale che ci ha preceduto nei secoli, la vita cristiana qui incarnata, la pietà, la carità e la santità anonime praticate prima di noi, e di giorno e, fosse il caso, di chiedere perdono di quel che non ha coerente con il Vangelo?

Oltre un'interpretazione difettiva

C'è una che, dalla pubblicazione di *Cruciverba* firmato ad Ebrai (1945) di Carlo Levi, la Basilide diventa la regione privilegiata di antropologia etnologica e sociologia. George Pock, Frederick G. Friedmann, John Davis, Tullio Terzani, Ernesto De Martino ed Edward Shils.

Un'idea di fede sono anche le altre sagge della pratica cristiana del mondo contadino. Pacifismo, politica, economia, ricorso di devozione mariana e del culto dei santi, superstizione

Una studiosa di vaglia, testimone credibile perché lucano, quale fu don Giuseppe De Luca e lo storico Gabriele De Rosa con la sua scuola ci hanno insegnato a valutare in maniera meno rittentiva e più serena i fatti e le tradizioni religiose del nostro passato.

Non siamo sicuri che, in ogni condizione, quale che sia, il nostro ingegno possa nell'assistenza e nelle attività dell'uomo, e che l'incontro con Cristo smetta tale dimensione naturale alla salvifica verticalità del nostro superamento.

C'è il verificarsi qui: lo prova la costante massa di beni culturali che, nei nostri giorni, la Chiesa ha creato, creato, restituito, organizzato e digitalizzato, per offrire alla fruizione dei fedeli e dei visitatori.

Beni culturali in senso stretto, dalla Cattedrale alle chiese sparse e al Piano e ai santuari, con patrimoni di vasi e libri sacri, icone, affreschi, oggetti artistici e preziosi che costituiscono il patrimonio culturale di ieri e possono essere ricoperti nella nuova, creata e catechizzata "visibile parlare" (Dante Alighieri, *Purgatorio*, canto X, v. 95). Oggi è da gettarsi secondo liturgia, buona amministrazione e legge, e bisogna accreditarsi con creatività.

Restituirli insieme letteralmente all'Espresso e agli altri Sacramenti, le varie celebrazioni liturgiche, le processioni, i pellegrinaggi, le rappresentazioni e le feste religiose del popolo cristiano.

Il nostro insano che interessa Matera 2019 non è attratto solo dalle performance della cultura ma anche dal sistema e dalla emogastromorfia locale. I turisti, magari uomini sacerdotes, sono stati invitati alla conoscenza della nostra terra da film come *Il Vangelo secondo Matteo* (1964) di Pier Paolo Pasolini e *The Passion* (2004) di Mel Gibson. Quando giungono, non possono non cogliere il gesto dei cristiani che fa di Matera un luogo "altro", una "introspezione" (Michel Foucault) un varco sul "oltre".

BASILIO GAVAZZENI
FARMACIA GAVAZZENI - MATERA

La secolarizzazione

La cultura della secolarizzazione assemblea i suoi culturali di vari provenienze. Oggi, avvalendosi di tutti gli strumenti della comunicazione sociale potersi dalle tecnologie della rivoluzione digitale, penetra in ogni ambito della vita privata, della società civile e delle

istituzioni dello Stato.

L'uomo secolarista, nonostante l'apparenza moderata, è incline a una repressione culturale tendente a considerare la ragione di tutte le cose, ad aderire alle loro materialità come fosse qualcosa di oggettivo nella "eterodossia" (Jules J. Laforgue) del presente.

Pag. 8

REZZARA NOTIZIE

Istituto Rezzara - Vicenza

QUALE FAMIGLIA IN UNA SOCIETÀ CHE CAMBIA

Oggi la famiglia sta attraversando una profonda crisi in tutti i paesi industrializzati che hanno fatto propria la cultura occidentale, ma è anche negli ultimi vent'anni che si accresce la cultura occidentale e crescono sempre di più, nell'ipotesi di una crisi della popolazione. Per la prima volta nella storia, infatti, si sta considerando il rischio che lega "l'immersione-famiglia-vita", da sempre giustamente ritenuta il nocciolo della società umana.

In tale contesto, qual è la genesi di questo processo? Un processo dal più, l'individualismo sociale, (...) E' evidente che la famiglia si sta perdendo, si sta dissolvendo, si sta sbriciolando, tanto da poter affermare senza esagerazione che "la disgregazione delle famiglie è il problema numero uno della società odierna. Su questo ed altri temi si riferisce il percorso proposto dall'Istituto Rezzara nei mesi di gennaio e febbraio 2020.

14 gennaio 2020 ore 17.00
Attuale dibattito sul modello di famiglia

21 gennaio 2020 ore 17.00
La famiglia nel messaggio biblico

28 gennaio 2020 ore 17.00
Creazione biblica di famiglia

4 febbraio 2020 ore 17.00
Appartenenze verticali ed orizzontali in Africa

11 febbraio 2020 ore 17.00
La famiglia fra istituzione e comunione d'amore

18 febbraio 2020 ore 17.00
La famiglia, spazio di collegamento fra generazioni

L'INSEDIAMENTO IN SICILIA

(continua da pag. 6)
Il francese Coqui, può la lingua siciliano.

Anche oggi la comunità di Piana vive il profondo e costante interesse a mantenere le proprie tradizioni e nello stesso tempo l'apertura stessa ai problemi della contemporaneità. La lingua madre è ancora l'arabico, parlata da tutti e dalla legge 482 del 1999 riconosciuta e tutelata come lingua di minoranza etno-linguistica e quindi assistita nell'amministrazione e insegnata nelle scuole. L'attività culturale è ricca (manifestazioni teatrali in arabo, esibizioni di gruppi folkloristici e musicali, conferenze ecc.) ed è ancora orientata nella produzione linguistica letteraria, confermando una eccellente tradizione sicilianizzante a servizio dello studio e dell'uso artistico dell'italiano. Le manifestazioni religiose e popolari sono varie e numerose, soprattutto quelle che seguono il calendario bizantino, il rito bizantino e

infine, assieme alla lingua, il tratto dominante dell'identità arabo-berberica viene tramandato nella tradizione cantata e tramessa oralmente.

Questa volontà alla non omologazione, vitalità e tenacia nella difesa del proprio patrimonio di cinque secoli di vita, si accompagna, come si diceva alla partecipazione alla vita sociale dell'oggi. A dare conferma è, per esempio, la volontà di accoglienza manifestata negli ultimi decenni. Dopo aver naturalmente aperto le porte agli albanesi immigrati dopo la caduta del regime comunista nel 1990 e a quelli in fuga dal Kosovo il 1997 e il 2002, la comunità di Piana è oggi impegnata nell'accoglienza dei migranti africani; nel 2018 si contavano più di 620 stranieri residenti.

Viene quindi da qui la conferma che il coinvolto la propria cultura non impedisca ma piuttosto aiuti ad aprire le frontiere e a far proprie le necessità di chi fuori non può stare.

RINNOVO DELLE CARICHE STATUTARIE

Per il biennio 2019-22 l'Assemblea dei Soci ha eletto presidente il dott. Walter Ferracane. A far parte del Consiglio sono stati nominati i consiglieri Giuseppe Del Forno, fondatore e storico storico dell'istituzione, l'ing. Claudio Furi, già responsabile nel Rezzara del settore della Responsabilità sociale d'impresa, la dott. Mirta Alessia Verlati, dottoressa commercialista, la dott. Nicoletta Martelletta, giornalista professionista. Gli eletti, con riconosciuta sensibilità per il mondo culturale e sociale, sono di certo capaci di assicurare all'istituzione contributi di pensiero, di azione e di supporto, destinati al potenziamento della nostra struttura e dei servizi collegati.

Sono stati riconfermati nel Collegio dei Revisori il dott. Paolo Grochella (presidente), il dott. Umberto Ferruti ed il dott. Alberto Manzoni.

L'impegno del nuovo Consiglio di Amministrazione sarà quello di incrementare l'apporto di nuovi soci e di sensibilizzare sempre più

frequentati le banche in cui si amministra l'Istituto e settori operativi del Rezzara sono Scuola, famiglia, professioni, Responsabilità

sociale d'impresa, Ricerche sociologiche, "Costruire comunità", Rapporti internazionali (Catholic), Eventi, Comunicazione.

DIVENIRE ADERENTI

Nello statuto dell'Istituto Rezzara sono previsti gli "aderenti" (art. 54, persona che stimino e credono nell'Istituto quale strumento significativo a Vicenza per la formazione continua delle persone e per la crescita culturale della società, con particolare attenzione allo sviluppo socio della civiltà).

Dal 2020 si preparano di potenziare questa nuova struttura, creando un gruppo di persone sensibili, che amano il Rezzara, che si tengono in contatto, dialogano, propongono idee e, almeno una volta all'anno, si incontrano.

Condizioni per essere aderenti: versare annualmente la quota di € 50,00 (cinquanta), che dà diritto a:
- ricevere per posta "Rezzara notizie" (bimensile) e on-line "laRezzaraNotizie";

- ottenere uno sconto del 50% su tutte le pubblicazioni del Rezzara;

- ricevere informazioni sulle varie attività e partecipare gratuitamente ad esse;
- partecipare ai viaggi culturali promossi ogni anno.

Ci auguriamo che il numero di aderenti sia sempre crescente e possa, nel giro di qualche anno, essere l'espressione viva dell'immersione vicentina nel territorio. Gli interessati possono telefonare allo 0444 324394, inviare una e-mail a presidente@istitutorezzara.it, versare il contributo associativo sul conto corrente bancario con codice IBAN: IT39910200113200017866211 oppure sul conto corrente postale con IBAN: IT71A1760110000010226000 o a mezzo conto corrente postale n. 30256360.

PUBBLICAZIONI DEL REZZARA NEL 2019

PARTENARIATO EUROPA-AFRICA PRESUPPOSTI CULTURALI

Rezzara, Vicenza, 2019, pp. 192, ISBN 978-88-6599-048-3, € 19,50
Nei rapporti con l'Africa gravano antichi risentimenti culturali, interessi contrastanti, ricerca di superiorità, ufficii lucrosi e pregiudizi ideologici. Un partenariato economico-finanziario necessita quindi di un'adeguata collaborazione allo sviluppo umano, così da favorire la crescita dell'assistenza responsabile e queste popolazioni. Sulla problematica si sono confrontati studiosi provenienti dall'Africa e dall'Italia, a Palermo, nel 3° colloquio del Mediterraneo, i cui risultati sono raccolti nella pubblicazione.



CONSTRUIRE L'EUROPA DEI TERRITORI

Rezzara, Vicenza, 2019, pp. 146, ISBN 978-88-6599-046-9, € 16,50

L'Europa è pluralista per natura e storia, con confini secondari rispetto alla cultura, così da essere diventata riferimento nel mondo. In esse risiedono nazionalità ed etnie, interessi locali che riflettono la sua identità. E' possibile superare l'Europa in termini politico-sociali oltre che economici, partendo da una particolare attenzione ai territori, dove si manifestano il senso di appartenenza, la vita come relazione, la partecipazione ed il senso di corresponsabilità?

ACQUA, BENE COMUNE - RICERCA SOCIOLOGICA 2019

Rezzara, Vicenza, 2019, pp. 164, ISBN 978-88-6599-044-1, € 18,00

L'acqua è una risorsa naturale che, per essere fruibile a tutti, ha bisogno di strutture che comportino il lavoro dell'uomo. Dall'insieme della ricerca risulta una scienza consistente del sistema idrico, soprattutto nei giovani. Nella ricerca sociologica, di cui la monografia riporta i risultati, sono emerse tendenze informative di base e la necessità di una educazione all'uso dell'acqua, accompagnata da un'educazione ecologica globale.



IL TEMPO DEL GIOCO E I GIOCHI IN UN TEMPO

Rezzara, Vicenza, 2019, pp. 42 + 16 di foto, ISBN 978-88-6599-047-5, € 6,50

Il volume raccoglie le risultanze del concorso letterario di quello fotografico e di arti figurative delle Università aderenti al Vicentino. In apertura uno studio di Francesca Gotta intitolato *Il gioco, una richiesta della vita*, seguito da quello di Magda Apolloni dal titolo *La libertà di correre!*

REZZARA NOTIZIE 2020

Il bisestrale "Rezzara notizie" è l'organico informativo dell'Istituto Rezzara di Vicenza. E' inviato a quanti frequentano lo storico Istituto e gli enti culturali collegati. Si sostiene con quote di anziché e con gli abbonamenti. La quota di abbonamento 2020 è di € 15,00, da versare in segreteria (contatti delle guide 14) 36100 Vicenza o sul c.c.p. 10256360 o.c.e. bancario IT391020011320000007834231.

6 Parola di Vita

Giovedì 30 maggio 2019

Chiesa in Calabria

Precursori del moderno ecumenismo

Il Papa ha incontrato i fedeli dell'Eparchia di Lungro



Roma

La storia degli italo-albanesi dell'Eparchia di Lungro è contraddistinta da un "carruggioso itinerario spirituale, caratterizzato da fedeltà alla tradizione, nonostante le difficoltà e le sofferenze". È quanto sottolinea il Papa incontrando nell'Aula Paolo VI i partecipanti al pellegrinaggio dell'Eparchia di Lungro che riunisce oltre 30mila cattolici italo-albanesi di rito bizantino

sparsi in varie regioni della penisola italiana.

Fare memoria del passato e camminare verso il futuro.

Papa Francesco ricorda che sono passati 100 anni dall'erezione di questa Eparchia. Era il 13 febbraio del 1919 e Papa Benedetto XV, "mentre il mondo era lacerato dalla prima guerra mondiale", istituiva con la costituzione apostolica *Catholicis fideles* questa sede della Chiesa cattolica italo-albanese.

"Questa importante ricorrenza costituisce un'opportunità per ringraziare il Signore di

“
La gratitudine dell'Eparchia, monsignor Donato Oliverio, al Santo Padre. A cento anni dalla profezia di Benedetto XV, che istituì la Chiesa di Lungro, i fedeli di rito orientale sono fedeli alla Sede di Pietro

”



quanto, nella sua bontà e misericordia, ha operato nella vostra comunità negli ultimi secoli. Pertanto, vi invito a vivere questo giubileo non tanto come un traguardo, ma piuttosto come un nuovo e gioioso slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano. In questo senso, è quanto mai necessario approfondire il passato e farne grata memoria, per trovare in esso ragioni di speranza e camminare insieme verso il futuro che Dio vorrà donarci".

Vivere come cristiani.

Francesco esorta la comunità dei cattolici italo-albanesi a tramandare alle nuove generazioni il loro patrimonio spirituale. E rivolge alla comunità dell'Eparchia di Lungro un'altra speciale esortazione:

"Vi incoraggio ad accogliere sempre più in voi e tra di voi l'amore del Signore, sorgente e motivo della nostra vera gioia, a partecipare ai Sacramenti, a manifestare prossimità ad ogni famiglia, a prestare

attenzione ai più poveri e ai bisognosi, ad accompagnare le giovani generazioni con la grande sfida educativa che tutti ci coinvolge: sono queste le dimensioni in cui custodire le proprie tradizioni come pure l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa. Siete chiamati a vivere come cristiani, testimoniando che l'amore è più bello dell'odio, che l'amicizia è più bella dell'inimicizia, che la fratellanza fra tutti noi è più bella dei conflitti".

Protezione della Santa Madre di Dio, l'Odegitria

Il Papa invoca infine "la materna protezione della Santa Madre di Dio, l'Odegitria", che in greco significa "Colei che indica la via". È la rappresentazione bizantina di Maria che indica con la mano destra il Bambino Gesù. "Lei, la serva obbediente che ha accolto la parola del Signore - conclude Francesco - vi renda sempre più docili alla volontà del Padre e strumenti generosi del suo disegno di salvezza".

L'udienza in Aula Paolo VI dei fedeli delle parrocchie della Chiesa italo-albanese, ponte tra oriente e occidente cristiano

L'incontro con il presidente Mattarella



Un giorno speciale per l'Eparchia di Lungro, che è stata ricevuta a Roma sia da papa Francesco che dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. L'occasione, attesa da gran tempo, è stata fornita dalla ricorrenza del Centenario dell'istituzione dell'Eparchia di Lungro degli Italo - Albanesi dell'Italia Continentale, avvenuta nel 1919. I fedeli lungresi, le cui parrocchie sono in gran parte nella provincia di Cosenza, sono stati accompagnati

dall'Eparchia, monsignor Donato Oliverio, il quale, venerdì scorso, nella Basilica di San Pietro, all'Altare della Cattedra del Principe degli Apostoli, ha presieduto una solenne divina liturgia in rito bizantino. L'incontro con il Capo dello Stato ha costituito un altro momento significativo, durante il quale monsignor Oliverio ha fatto dono al Presidente Mattarella del Sussidio preparato per il Centenario dell'Eparchia.



I CENTENARIO



1919 - 2019



I cento anni dell'eparchia di Lungro

La diocesi degli italo-albanesi dell'Italia continentale
celebra nel 2019 un importante traguardo

di Totino Garzo



30

MISSIONI COM. 112/14

I CENTENARIO

Trenta parrocchie sparse a macchia di leopardo sul territorio di sei diocesi (Cossano Jonica, Rossano-Cariati, Cosenza-Bisignano, San Marco Argentano-Salea, Tursi-Lagonegro, Bari-Bitonto, Lecce, Pescara-Penne, e di quattro regioni: Calabria, Basilicata, Puglia, Abruzzo). Costituiscono l'eparchia di Lungro, ossia la diocesi degli italo-albanesi dell'Italia continentale, nella cui giurisdizione rientrano anche la chiesa di Sant'Atanasio, a Roma (in via del Babuino, nei pressi di piazza di Spagna) e quella di san Michele Arcangelo a Torino. Circa quarantamila i fedeli facenti capo alle trenta parrocchie, oltre centomila quelli appartenenti alla diocesi e sparsi in tutta Italia, assistiti da 45 sacerdoti, fra i quali c'è anche un *fidei defensor*, missionario in Argentina, nella chiesa di Giorgio Megalomartino, operativa dai tempi in cui Jorge Bergoglio, oggi papa Francesco, era arcivescovo della capitale Buenos Aires. Si tratta di una diocesi particolare. Ha la sede a Lungro, piccolo paese del Sud in provincia di Cosenza. Rientra nell'area della Conferenza episcopale calabra, ma è immediatamente soggetta alla Santa Sede. Fil è piuttosto "giovane", fra le circoscrizioni ecclesiaristiche, alcune delle quali esistenti da diversi secoli. Nel corso del 2019 ha celebrato i cento anni di vita, essendo stata istituita nel 1919. I luoghi di culto dell'eparchia si distinguono per la ricca iconografia bizantina, le liturgie spiccate per la solennità delle celebrazioni e per i paramenti indossati dai celebranti, le preghiere e i canti si eseguono in lingua greca o albanese, lingua correntemente utilizzata in famiglia, tra amici e per strada.

Una lingua storia

"Nell'eparchia di Lungro, nella presenza di comunione ecclesiale con la sede

Gruppo arbëreshë in costume esegue una danza tradizionale



di Pietro, si vive e si osserva in maniera ininterrotta la tradizione bizantina con il suo ricco patrimonio liturgico, cerimoniale, iconografico, teologico, spirituale, melurgico", sottolinea papa Pietro Lanza, protosincello (termine equivalente a "vicario generale") della diocesi. "Tali caratteristiche la rendono, in Calabria, in Italia, nel mondo intero, un anacore, un segno vivente della realtà dei primi secoli dell'era cristiana, quando greci e latini, pacificamente, vivevano in comunione, e lodavano in-

sieme, ciascuno nella propria lingua e secondo le proprie tradizioni, l'unico e solo Dio, sotto la giurisdizione del papa di Roma", sottolinea papa Lanza, tra l'altro autore - con Demetrio Guzzardi - di un agile saggio pubblicato dall'Editoriale Progetto 2000 sulla storia della diocesi. L'eparchia venne istituita da Benedetto XV per dare un riconoscimento ecclesiale e giuridico alla plurisecolare presenza sul suolo italiano dei discendenti dei profughi albanesi e greci, i quali -



Il vescovo Donato Oliverio e il presidente albanese Ilir Meta all'apertura del centenario dell'Eparchia di Lungro

per sfuggire alle persecuzioni dei conquistatori musulmani - attraversarono il mare cercando e trovando rifugio nell'Italia meridionale. L'esodo verso le coste italiane avvenne a più riprese, fra il 1400 e il 1700. Quello più massiccio si verificò all'indomani della morte del leggendario condottiero albanese ed eroe europeo Giorgio Castriota, avvenuta nel 1468, che aveva saputo fronteggiare per ben 24 anni i tentativi di invasione degli Ottomani meritanziosi da costoro, per il suo valore in battaglia, l'appellativo Skanderbeg (poi diventato un tutt'uno con il suo nome e cognome) e i titoli di "atleta di Cristo" e "difensore della fede cristiana" da papa Callisto III e dai suoi successori, consapevoli che la strenua azione difensiva dell'eroe epirota e dei suoi seguaci aveva impedito alle orde turche di avanzare in Europa. Quell'esodo, a più riprese, per poter vivere liberi e cristiani, spostò dalle nostre parti una fetta consistente del popolo albanese che portò con sé un ricco e articolato patrimonio in cui spiccano lingua, usi e consuetudini, costumi, e soprattutto tradizioni ecclesiali.

L'istituzione dell'Eparchia per gli italo-albanesi dell'Italia continentale, nel 1919, sancì la legittimità della loro diversità rituale, favorendo altresì la salvaguardia di un consistente tesoro culturale, testimonianze del quale si colgono soprattutto nei luoghi di culto e durante gli eventi religiosi, ma capita di poterle ammirare anche in altri contesti: per esempio, quando, qualche giorno dopo la Pasqua, si tengono le *Vidje*, manifestazioni con le quali in vari centri si ricordano le imprese di Skanderbeg, con sfoggio di balli e danze in preziosi e sgargianti vestiti. Oppure in occasioni di significative iniziative di vasto richiamo come la *Bataria arëllbeshe* che a Cosenza si tiene per iniziativa della parrocchia di rito-bizantino del Santissimo Salvatore, rappresentativa nella città dei Bruzi delle 25 parrocchie dell'eparchia presenti in provincia. Il patrimonio antico, fedelmente conservato, contribuisce a fare dell'eparchia "una vera e propria isola celestiale nel cuore della Chiesa cattolica", hanno a ragione sottolineato i vescovi delle altre undici diocesi presenti in Calabria in un messaggio al loro confratello pastore di Lungro alla vigilia della celebrazione del centenario. Voi ci ricordate - essi hanno scritto - che l'unica e santa Chiesa di Cristo si articola nei suoi due polmoni, orientale

e occidentale, in linea con il principio già affermato da papa Clemente VIII, nel documento *Perbrevis Instrutio*, del 31 agosto 1595, allorché venne ribadito, appunto, l'esistenza di una sola chiesa, articolata nelle due comunità cattoliche, ciascuna con propria tradizione. "La vostra eparchia è perciò - hanno aggiunto i vescovi laici della Calabria - per noi il simbolo dell'unità cristiana", sottolineando tra l'altro che la bella *Catholici fideles* di Benedetto XV, istituita dall'eparchia, pose "fine ad un lungo periodo di pressanti richieste e di attesa, di discriminazioni e intolleranze". Grazie a quella bolla, dal 13 febbraio 1919 "i cattolici di rito greco che abitavano l'Epiro e l'Albania, fuggiti a più riprese da dominazioni di fede diversa, trovarono finalmente il loro punto di coagulo religioso e sociale".

Le celebrazioni del centenario

Alla guida della diocesi, in questo primo secolo di vita, si sono avvicendati quattro vescovi: monsignor Giovanni Mele (che ha tenuto in mano il pastorale dell'eparchia per sessanta anni, fino al 1979), monsignor Giovanni Stanati, monsignor Ercole Lapinacci e monsignor Donato Oliverio, in carica dal 2012. Quest'ultimo ha presieduto lo scorso 13 febbraio la solenne celebrazione rievocativa dei cento anni dell'istituzione, avvenuta con la costituzione apostolica *Catholici fideles greci rito*. Quella data ha visto convergere a Lungro, oltre a numerose autorità civili e militari del Mezzogiorno, il prefetto della congregazione vaticana per le Chiese orientali, cardinale Leonardo Sandri, e uno stuolo di vescovi, praticamente provenienti da mezzo mondo. Per l'occasione anche Ilir Meta, presidente della Repubblica d'Albania, è giunto nella cattedrale di Lungro, invitato da san Nicola di Mira, al cui interno, nella fastosa sagrati di luci e colori, alla sommità della cupola principale, spicca il rosario in oro del Cristo

fatti

Pantheon, volto della Misericordia del Padre, scelto dalle Poste Vaticane per una propria emissione filatelica commemorativa del centenario. La celebrazione del centenario è stata preceduta da vari momenti preparatori. Fra essi spicca il 21° incontro dei vescovi di rito orientale, che ha visto radunarsi a Langres, lo scorso anno, 70 presuli provenienti da tutta Europa. Numerosi gli eventi successivi legati alla ricorrenza. Fra questi, a Roma, un rito solenne in San Pietro, all'altare della Cattedra, l'udienza concessa da papa Francesco a circa scimila fedeli italo-albanesi, l'incontro di una delegazione dell'eparchia con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

La visita a papa Francesco e al presidente Mattarella

"La nostra piccola Eparchia rende visibile in Italia la bellezza della Chiesa che, come corpo unico, in piena comunione e sintonia con le altre diocesi, nella differenza delle lingue loda Dio sotto la guida paterna e unitaria del papa", ha evidenziato il vescovo Oliverio rivolgendogli il suo saluto a papa Francesco il 25 maggio. "Cent'anni fa, mentre il mondo era lacerato dalla prima guerra mondiale, il mio venerato predecessore si è posto in ascolto della storia, della vostra legittimo esigiano, come anche del vostro coraggioso itinerario spirituale, caratterizzato da fedeltà alla tradizione", ha ricordato il Paterfice parlando ai partecipanti all'incontro. "Il papa - ha aggiunto - aveva tanto a cuore la Chiesa orientale e analitica cosa si dovesse fare per visitare incontro con più fermezza alle necessità e al giusto decoro della Chiesa universale e delle altre Chiese particolari. Perciò decretò che venisse canonicamente istituita impropriamente la diocesi di rito greco in terra di Calabria". Nel corso dell'udienza concessa da papa Francesco è stata altresì evidenziata la qualifica di "anticipatori del moderno ecumenismo", che san Pio VI, assegnò ai canonici italo-



albanesi nel corso di una sua udienza agli arbëreshë nel 1968 in occasione del quinto centenario della morte di Skanderbeg. Si tratta di una defezione da essi meritata a pieno titolo ancora oggi, secondo i vescovi calabresi, che nel loro messaggio a mons. Donato Oliverio, accennano alle iniziative che questi ha intrapreso, in tema di dialogo della civiltà e di dialogo teologico, sia a livello locale che universale, "contribuendo così alla reciproca comprensione e ad una dinamica ricerca della piena unità" con la Chiesa ortodossa. Per esempio, fra i tanti, gli incontri con il patriarca Bartolomeo a Costantinopoli (che il 18 e 19 settembre scorsi ha restituito la visita a Langres), l'arcivescovo Anastasio a Tirana e l'arcivescovo kerkiras ad Aina. Il pomeriggio precedente l'udienza da papa Francesco, è stata celebrata la "Divina Liturgia" in San Pietro, core del cattolicesimo, all'altare della Cattedra, realizzato dal Bertini in forma di grande trono bronzo sorretto dalle statue di quattro fra i principali dottori della Chiesa, significativamente due d'Occidente (san Agostino e sant'Ambrrogio) e due d'Oriente (san Giovanni Crisostomo e sant'Atanasio). Fra le decine di celebranti c'erano il cardinale Ernest Simoni, reduce da decenni di prigionia nelle prigioni albanesi e monsignor Giorgio Demetrio Gallaro, ve-

Il rito di avvio delle celebrazioni per il centenario. Al centro nella foto, i vescovi Gallaro e Oliverio e il cardinale Simoni.

scovo di Piana degli Arabusi, eretta nel 1937 per gli arbëreshë di Sicilia, piccola diocesi in provincia di Palermo dalle molte affinità con quella di Langres. Nella mattinata del 24 maggio una delegazione dell'eparchia era stata invece ricevuta al Quirinale dal Presidente della Repubblica. "I nostri amminis - è stato evidenziato da Mattarella - provenivano da territori soggetti alla giurisdizione ecclesiale del Patriarcato ortodosso di Costantinopoli, ma a seguito del Concilio di Firenze del 1439, che aveva sanato lo scisma del 1054 e riportato all'unità cattolici e ortodossi, furono fraternamente accolti e trovarono rifugio e ospitalità nelle terre del Meridione". Parlando alla delegazione, Sergio Mattarella, che ha definito affascinanti e coinvolgenti le cerimonie e le liturgie degli italo-albanesi, ha detto tra l'altro ai presenti: "La vostra storia è veramente ammirabile, con la capacità di aver mantenuto lingua, liturgia, cultura e costumi, integrata perfettamente dentro il tessuto nazionale. Tutto ciò è una ricchezza per la nostra comunità".



I CENTENARIO



1919 - 2019



Cultura - I 100 anni dell'Eparchia di Lungro, solenne manifestazione in Vaticano con la Principessa Maria Elettra Marconi

Roma - 20 feb 2019 (Prima Pagina News) Un evento storico presso la sala Guglielmo Marconi della Radio Vaticana. Un evento storico

presso la sala Guglielmo Marconi della Radio Vaticana, per il popolo albanese che vive ormai in Italia da secoli, e che il Grande Eparca di Lungro, Mons. Donato Oliverio, ha voluto consacrare in forma solenne e ufficiale con la presentazione di un francobollo commemorativo emesso dall'Ufficio Filatelico delle Poste Vaticane. La manifestazione in Vaticano anticipa solo di qualche mese la prossima Udienda Speciale concessa dal Santo Padre, Papa Francesco, a maggio nell'Aula San Paolo VI, alle Comunità dell'Eparchia di Lungro e che quest'anno compie esattamente cento anni di vita e di impegno ecclesiale al servizio di questo popolo. Una manifestazione che rimarrà nel ricordo dei presenti come una cerimonia ricca di significati simbolici e altamente spirituali, e che il Grande Eparca di Lungro, con il suo carisma e la sua immensa cultura, ha voluto aprire e concludere nel ricordo di Guglielmo Marconi, rendendo onore e merito alla figlia Principessa Maria Elettra Marconi (in alto nella foto di Maurizio Riccardi alla sinistra dell'Eparca) che per l'occasione è arrivata in vaticana puntuale ed elegantissima come sempre. A fare gli onori di casa uno dei figli più illustri della terra d'Arberia, Nicola Barone, influente e autorevolissimo Presidente di Telecom San Marino, ma qui soprattutto in veste di allievo prediletto e seguace fedelissimo del Grande Eparca Mons. Donato Oliverio. "E' esattamente il 13 febbraio 2019 – dice l'Eparca di Lungro- che l'Eparchia ha dato inizio al programma celebrativo del centesimo anno dalla istituzione. L'Eparchia è stata infatti istituita il 13 febbraio 1919 da Papa Benedetto XV con la Costituzione Apostolica *Catholicis fideles graeci ritus*. L'anno del centenario è iniziato con il rendimento di grazie e la lode a Dio, dal Quale viene ogni Provvidenza, con la celebrazione della solenne Divina Liturgia, nella Cattedrale di Lungro, presieduta dal sottoscritto, nella sua qualità di Vescovo di Lungro. Hanno partecipato il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il Cardinale albanese Ernest Simoni, unico sacerdote superstite della persecuzione ateista in Albania, gli Arcivescovi e i Vescovi della Conferenza Episcopale Calabra, Vescovi provenienti da varie Regioni Italiane e dall'Albania, dalla Grecia, dal Kosovo, dall'Ungheria. Ma ha assistito alla celebrazione anche il Presidente della Repubblica d'Albania, onorevole Ilir Meta, con le Ambasciatrici dell'Albania presso lo Stato Italiano e presso la Santa Sede. Ma c'è di più, hanno partecipato, inoltre, tutti i Presbiteri dell'Eparchia di Lungro, numerosissimi presbiteri provenienti dalle Diocesi calabresi, i Sindaci dei Paesi Italo – Albanesi e i rappresentanti delle Autorità civili e militari del territorio e una marea di fedeli provenienti dai Paesi dell'Eparchia e da varie Diocesi della Calabria, un popolo in fuga che ha ritrovato qui nella nostra cattedrale calabrese il punto più alto della propria conversione cristiana". Da qui la storia di questi secoli. "L'Eparchia di Lungro è stata istituita dalla Santa Sede in risposta alle richieste e alle attese dei discendenti del condottiero

albanese ed eroe europeo Giorgio Castriota Skanderbeg, a suo tempo insignito del titolo di "Atleta di Cristo", per l'impegno profuso, dal 1443 al 1468, con i suoi valorosi soldati, nella difesa della libertà e dell'autodeterminazione del proprio popolo e della cristianità europea. L'esodo degli Albanesi nel Meridione Italiano avvenne nei secoli XV-XVIII, dopo il Concilio di Firenze del 1439, la caduta di Costantinopoli nel 1453 e la morte di Skanderbeg nel 1468. I poveri profughi dovettero dolorosamente abbandonare la Madre Patria, per poter rimanere in vita, liberi e cristiani; nel doloroso viaggio poterono portare con loro poche cose, le meno pesanti, le più preziose, quelle incancellabili: i ricordi, la lingua, la fede cristiana, vissuta secondo il rito bizantino. Nel suolo patrio lasciavano dolore, vuoto e desolazione. Tale prezioso patrimonio è tuttora custodito e sono ubicate in paesi sparsi, a macchia di leopardo, sul territorio di quattro Diocesi della Calabria: Cassano all'Jonio, San Marco Argentano-Scalea, Rossano-Cariati e Cosenza-Bisignano e di altre quattro Diocesi al di fuori della regione Calabria: Tursi-Lagonegro, Bari-Bitonto, Lecce, Pescara-Penne". E sotto gli occhi entusiastici di tutti mons. Oliverio ricorda come "Nell'Eparchia si vive e si osserva, con pienezza di comunione ecclesiale con la Sede di Pietro, la tradizione bizantina con il suo ricco patrimonio liturgico, cerimoniale, iconografico, teologico, spirituale, melurgico. Nel vissuto di ogni giorno, gli Arbereshe – Italo-Albanesi –, per strada e in famiglia, parlano due lingue, l'italiano imparato a scuola e la lingua arbëreshe, imparata succhiando il latte dal seno materno; nelle Chiese, durante le ufficiature liturgiche, si prega e si canta in greco e in albanese, custodendo viva la memoria degli Antenati e ringraziando Dio per coloro che, nel tempo della Provvidenza, li hanno fraternamente accolti, ospitati e favoriti la loro integrazione. La presenza delle Comunità arbëreshe testimonia un magnifico esempio di integrazione perfettamente riuscita, in ogni ambito e contesto del territorio e si offre, ai nostri giorni, come documento storico di una possibile pacifica convivenza tra persone di lingue, culture e tradizioni diverse che, se condivise pacificamente, come nel caso nostro, possono contaminare e arricchire, umanamente e culturalmente, territori e persone. In occasione del Centenario è stato pubblicato un sussidio dal titolo "Eparchia di Lungro, una piccola diocesi cattolica bizantina per i fedeli italo-albanesi precursori del moderno ecumenismo"; il lavoro in appena 96 pagine, corredate di 260 foto, partendo dalla venuta degli arbëreshë nel XV secolo e scorrendo agilmente nel tempo presenta lo stato attuale dell'Eparchia di Lungro e ciascuna delle 30 comunità parrocchiali che ne fanno parte". Meravigliosa testimonianza di fede questa resa dal Grande Eparca di Lungro che alla fine della manifestazione riserva un grazie speciale a Elettra Marconi, per tutto ciò che la sua famiglia e la sua dinastia ha rappresentato per la storia dell'Italia nel mondo, e poi al Direttore della Sede Rai della Calabria, Demetrio Crucitti, che ha fatto del culto e della difesa delle minoranze linguistiche il suo mantra e la sua missione speciale, lui oggi qui a Roma in rappresentanza di una grande Azienda che non ha mai dimenticato gli ultimi e che si è sempre battuta per la difesa delle minoranze. "Voglio qui rendere testimonianza della grande sensibilità e costante vicinanza della sede RAI Calabria all'Eparchia e al mondo Italo – Albanese- dice l'Eparca- e a cui chiedo altresì di attivare ogni possibile attenzione per divulgare, non tanto e non solo le notizie relative al centenario ma, attraverso esse, il miracolo di questa significativa nostra presenza nel Meridione Italiano, di una minoranza linguistica, culturale, religiosa che da sei secoli si è perfettamente integrata ma non omologata, che è di piena cittadinanza italiana e, quindi, soggetto di diritti costituzionali e legislativi, anche relativamente ai servizi televisivi, e che contribuisce con la sua presenza ad arricchire ed abbellire il meraviglioso patrimonio della nostra Italia. Confido in un benevolo accoglimento della presente e spero vivamente che possano giungere proposte operative a riguardo. Mi valgo dell'occasione per porgere cordiali saluti e auguri di buon lavoro, ed elargisco a ciascuno di Voi, ai propri familiari, a tutti gli operatori della RAI, la benedizione che viene dall'Alto ed è portatrice di pace e di serenità". Per la Rai non poteva esserci riconoscimento più autorevole e importante di questo. B.N.

(Prima Pagina News) Mercoledì 20 Febbraio 2019

1919 – 2019

Ecclesia Mater



2 maggio / agosto
ANNO LVII / 2019

Ediz. quadrimestrale - Poste Italiane s.p.a.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2, DCB Roma - ISSN 2036-9279

I CENTENARIO



La Madre di Dio, Mosaico dell'abside. Lungro, Cattedrale San Nicola di Mira

L'Eparchia di Lungro Oasi orientale nell'Occidente latino

Maria Giampiccolo

Cent'anni or sono con la Costituzione Apostolica *Catholicici fideles*, veniva eretta da Papa Benedetto XV l'Eparchia (diocesi) di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia continentale per "i fedeli cattolici di rito greco che abitavano l'Epiro e l'Albania, fuggiti a più riprese dalla dominazione dei Turchi, [...] accolti con generosa liberalità [...] nelle terre della Calabria e della Sicilia, conservando, come del resto era giusto, i costumi e le tradizioni del popolo greco, in modo particolare i riti della loro Chiesa, insieme a tutte le leggi e consuetudini che essi avevano ricevute dai loro Padri ed avevano con somma cura ed amore conservate per lungo corso di secoli". Era il 13 febbraio 1919.

L'istituzione dell'Eparchia di Lungro è il coronamento di un lungo percorso storico nel quale la Divina Provvidenza ha costantemente protetto questo piccolo popolo orientale, integratosi pienamente nel tessuto della Chiesa latina, senza però perdere le proprie caratteristiche identitarie e peculiari.

La tradizione bizantina del resto non era certamente nuova in Calabria: dal tempo di Giustiniano (VI secolo) tutta l'Italia meri-

1919 - 2019



Madonna del Buon Consiglio

L'immagine del Santuario di Genazzano (RM) proviene da una Chiesa di Scutari (Albania) ed è venerata come patrona dagli Italo-Albanesi

dionale (la Magna Grecia) era di rito greco-bizantino, e il suo lento passaggio al rito latino avvenne lentamente tra il XIV e XVI sec. I primi Albanesi giunsero in Italia nel XV secolo, al tempo del Concilio di Ferrara Firenze che con la bolla del papa Eugenio IV "Laetantur Coeli" (1439) aveva annunciato l'avvenuta riconciliazione tra Chiesa d'Oriente e d'Occidente dopo la separazione del sec. XI. L'accordo rimase sostanzialmente sulla carta anche se, per alcuni anni, fino al ripudio formale del Concilio Fiorentino da parte del Sinodo di Costantinopoli del 1484, le Chiese d'Oriente e d'Occidente erano ufficialmente tornate all'unità della Chiesa indivisa: a questa Chiesa indivisa può ascrivere la comunità greco bizantina degli italo-albanesi, che si formava in questo periodo, il Papa Leone X, e in certo modo anche i successori, la confermava nel libero esercizio delle proprie tradizioni liturgico-disciplinari grazie all'istituzione di un vicario per i fedeli di rito greco all'interno delle diocesi latine. La storia di queste piccole comunità bizantine conosce poi diverse vicissitudini e traversie, fino appunto all'erezione dell'Eparchia di Lungro (1919) in Calabria e poi successivamente dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, in Sicilia (1937).

Oggi la Chiesa cattolica italo albanese è una Chiesa sui juris, in comunione con il Vescovo di Roma, che conserva strutture, disciplina, tradizioni e liturgia propria (bizantina) come praticate dalla Chiesa Ortodossa. La Chiesa cattolico-bizantina in Italia comprende tre circoscrizioni ecclesiastiche territoriali, immediatamente soggette alla Santa Sede: l'Eparchia di Lungro in Calabria; l'Eparchia di Piana degli Albanesi in Sicilia e l'Abbazia di Santa Maria di Grottaferrata, nel Lazio, sede dei monaci basiliani.

La Chiesa italo albanese costituisce un'oasi orientale nell'Occidente latino e sente forte la propria vocazione ecumenica, consapevole di poter contribuire per la causa dell'unità dei cristiani.

Il centenario è stato celebrato prima a Lungro il 13 febbraio 2019, quindi a Roma nel mese di maggio dove, dentro un fitto pro-

gramma di eventi, tutti molto significativi, un folto gruppo di fedeli guidati dal Vescovo Mons. Donato Oliverio sono stati ricevuti il 25 maggio in udienza speciale da Papa Francesco, che li ha accolti nell'Aula Paolo VI, con queste parole:

"Cent'anni fa, mentre il mondo era lacerato dalla prima guerra mondiale, il mio venerato Predecessore si è posto in ascolto della storia, delle vostre legittime esigenze, come anche del vostro coraggioso itinerario spirituale, caratterizzato da fedeltà alla tradizione, nonostante le difficoltà e le sofferenze. Il Papa aveva tanto a cuore la Chiesa orientale e meditava «cosa si dovesse fare per venire incontro con più fermezza alle necessità e al giusto decoro della Chiesa universale e delle altre Chiese particolari». Perciò decretava che venisse «canonicamente istituita immediatamente la diocesi di rito greco in terra di Calabria» (Bolla *Catholicis fideles*). Questa importante ricorrenza costituisce un'opportunità per ringraziare il Signore di quanto, nella sua bontà e misericordia, ha operato nella vostra Comunità negli ultimi secoli".

Dopo questo riferimento alla storia il Papa ha invitato i fedeli a guardare avanti: "Pertanto, vi invito a vivere questo giubileo non tanto come un traguardo, ma piuttosto come un nuovo e gioioso slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano. In questo senso, è quanto mai necessario approfondire il passato e farne grata memoria, per trovare in esso ragioni di speranza e camminare insieme verso il futuro che Dio vorrà donarci. Vi incoraggio ad accogliere sempre più in voi e tra di voi l'amore del Signore, sorgente e motivo della nostra vera gioia, a partecipare ai Sacramenti, a manifestare prossimità ad ogni famiglia, a prestare attenzione ai più poveri e ai bisognosi, ad accompagnare le giovani generazioni con la grande sfida educativa che tutti ci coinvolge: sono queste le dimensioni in cui custodire le proprie tradizioni, come pure l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa. Siete chiamati a vivere come cristiani, testimoniando che l'amore è più bello dell'odio, che l'amicizia è più bella dell'inimicizia, che la fratellanza fra tutti noi è più bella dei conflitti".

Queste parole del Papa si sono chiuse con un riferimento grato a quanti hanno contribuito a custodire e tramandare le ricchezze della Tradizione italo albanese e con l'augurio di essere accompagnati nel cammino quotidiano dalla materna protezione della Santa Madre di Dio, l'Odegitria. Lei, la serva obbediente che ha accolto la parola del Signore, li renda sempre più docili alla volontà del Padre e strumenti generosi del suo disegno di salvezza.

Avenire.it

PER IL CENTENARIO DELLA SUA COSTITUZIONE

L'Eparchia di Lungro dal Papa. «Vivete il giubileo come un gioioso slancio»



Il Papa con l'eparca Oliverio. / Ansa

Seimila i pellegrini a Roma guidati dall'eparca Donato Oliverio, che sottolinea come questa sia l'occasione per «conoscere e comprendere meglio la realtà e il significato di questa Chiesa viva che siamo noi, proiettati nel futuro»

BATTALE JARA

«V

l invito a vivere questo giubileo non tanto come un traguardo, ma piuttosto come un nuovo e gioioso slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano». È stato questo l'invito che papa Francesco ha rivolto ai circa 6.000 fedeli dell'Eparchia di Lungro riuniti in Vaticano in occasione del primo centenario dell'istituzione avvenuta nel 1919 con la Costituzione Apostolica «*Catholicis fideles*» di papa Benedetto XV. Una «voluntà importante» e significativa «per la nostra Eparchia e non solo», ha detto l'eparca Donato Oliverio che si è detto «particolarmente soddisfatto» ritrovando nelle parole del Papa gli «stessi motivi» da lui trattati nella sua ultima Lettera pastorale dello scorso anno dal titolo «Il sogno di Dio sulla nostra Chiesa» e con la quale ha sottoposto ai fedeli

di «chidersi come operano secondo il pensiero di Dio e come porsi alla sequela di Cristo, mantenendo vivo tutto il patrimonio teologico, liturgico e spirituale, dono dello Spirito Santo, che ci è stato trasmesso dai nostri Padri». Nell'Eparchia, infatti, «nella pienezza di comunione con la sede di Pietro», si «vive e si osserva la maniera ininterrotta la tradizione bizantina con il suo ricco patrimonio liturgico, cerimoniale, iconografico, teologico, spirituale». Caratteristiche che la rendono, in Calabria e in Italia «ununicura, un segno vivente della realtà dei primi secoli dell'era cristiana, quando greci e latini, pacificamente, vivevano in comunione e lodavano ciascuno nella propria lingua e secondo le proprie tradizioni univo e solo Dio, sotto la giurisdizione del Papa di Roma». Occasione «preziosa», questo primo centenario per «conoscere e comprendere meglio la realtà e il significato di questa Chiesa viva

che siamo noi, proiettati nel futuro», sottolinea Oliverio. Nell'incontro il Papa la «nostra gente ha fatto grande festa perché ha riconosciuto le tante provvidenze divine ricevute da Dio nel tempo tramite i Francescani romani ed ha innalzato in preghiera inni di esultanza», commenta papa Pietro Lanza, vicario generale dell'Eparchia, aggiungendo che con la «soleenne Divina Liturgia all'Altare della Cattedra e nell'incontro con papa Francesco ci è parso di trovarci in una situazione di contemplazione simile a quella degli Apostoli alla Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor, con la loro richiesta al Signore di fare tre tende e fermarsi in quel posto. Anche noi in questo centenario forse potremmo avere la stessa sensazione di un traguardo raggiunto, con una condizione bella e con una situazione piacevole e, pertanto, di pensare di fermarci perché è sufficiente il cammino fatto. Il Papa, invece, ci ha invita-

to a non adagiarci sugli allori ma a continuare con «ipocnosi» (pazienza e fermezza) il cammino di divinizzazione, costituendo a custodire e coltivare il patrimonio, approfondendo le ragioni della fede, vivendo in questa luce e ricercando condizioni fraterne, perché solo così possiamo veramente essere non solo anticipatori dell'ecumenismo ma realizzatori della parola di Gesù.

L'Eparchia nel prossimo mese di settembre sarà visitata dal patriarca ecumenico di Costantinopoli (Istanbul) e mentre negli anni scorsi diversi metropoliti ortodossi hanno visitato i paesi della diocesi, attualmente l'Eparchia comprende 30 parrocchie suddivise anche in regioni limitrofe alla Calabria e conta circa 40.000 fedeli. A guidarla il vescovo Oliverio mentre le parrocchie sono affidate ad una cinquantina di parroci, sacerdoti.

I CENTENARIO

Gazzetta del Sud

Una delegazione di fedeli e rappresentanti di Lungro ricevuti al Quirinale e in Vaticano

L'abbraccio di Mattarella e Papa Francesco all'Arbëria e Papa Francesco all'Arbëria

L'eparca monsignor Donato Oliverio ha presentato alle autorità la storia secolare della diocesi bizantino-greca

Nicola Bavasso

LUNGRO

Sergio Mattarella e Papa Francesco hanno abbracciato idealmente l'Arbëria in occasione del primo centenario dell'Eparchia di Lungro. Al Quirinale e in Vaticano i rappresentanti della Chiesa italo-albanese e delle istituzioni hanno incontrato il capo dello Stato e il pontefice: scrivendo una pagina storica della diocesi e della comunità arbëreshe, venerdì mattina la delegazione dell'Eparchia è salita al Colle per testimoniare al capo dello Stato la presenza plurisecolare di una minoranza linguistica che vive in Italia da quasi seicento anni e che ha fatto dell'ineguaglianza un esempio di luminosa coesistenza da imitare. A guidare la delegazione arbëreshe è stato il vescovo dell'eparchia di Lungro, monsignor Donato Oliverio, accompagnato dal vicario generale della diocesi lungrese, protosinodo Pietro Lanza, dai diaconi Gianpiero Vaccaro di Lungro e Francesco Mele di Acquafredda, dal sindaco di Lungro, Giuseppe Sorrentino,

dal docente universitario Giancarlo Raselli di Villa Badessa, dall'imprenditore Ernesto Madio di Marcellino Albanese, da Mario Scirliò, dall'economista Virgilio Avato, dal cardiologo Francesco Romeo e dal presidente Nicola Barone. Il vescovo Oliverio insieme alla delegazione, nel pomeriggio ha raggiunto la basilica di San Pietro dove ha presieduto la divina liturgia in rito bizantino. Elemento di sabato mattina con Papa Francesco nell'aula Paolo VI e nella sala conferenze Nervi di Città del Vaticano è stata una festa a cui hanno partecipato oltre 6000 mila pellegrini arbëreshe, giunti a Roma per festeggiare il primo centenario dell'Eparchia di Lungro. «Questa importante ricorrenza - ha detto Burgoglio nell'incontro - costituisce un'opportunità per ringraziare il Signore di

**Da cento anni
la famiglia cristiana
arbëreshe vive
in simbiosi
con i cattolici locali**

I componenti del gruppo

● A guidare la delegazione arbëreshe è stato il vescovo dell'Eparchia di Lungro, monsignor Donato Oliverio, accompagnato dal vicario generale della diocesi lungrese, protosinodo Pietro Lanza, dai diaconi Gianpiero Vaccaro di Lungro e Francesco Mele di Acquafredda, dal sindaco di Lungro, Giuseppe Sorrentino, dal docente universitario Giancarlo Raselli di Villa Badessa, dall'imprenditore Ernesto Madio di Marcellino Albanese, da Mario Scirliò, dall'economista Virgilio Avato, dal cardiologo Francesco Romeo e dal presidente Nicola Barone. La visita al Quirinale e al Vaticano è stata di grande valore simbolico a conferma pure dell'intenso legame che la chiesa bizantino-greca mantiene con quella cattolica romana.

questo, nella sua bontà e misericordia, ha ispirato nella vostra comunità negli ultimi secoli. Pertanto, vi lascio a vivere questo giubileo non tanto come un traguardo, ma piuttosto come un nuovo e pieno slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano. In questo senso - ha continuato il Papa - è quanto mai necessario approfondire il passato e farne giusta memoria, per trovare in esso ragioni di speranza e caritate, maie insieme verso il futuro che Dio vorrà donarci».

L'Eparchia di Lungro è punto di riferimento per tutte le chiese del Meridione riguardo il rito bizantino-greco. Un rito profondamente legato alla storia del Cristianesimo e a quella della nostra regione. Monsignor Oliverio, amministratore in sostanza una diocesi che comprende più regioni italiane e in questi anni di ministero sta lavorando per mantenere sempre più saldi i rapporti con la chiesa romana. Papa Francesco ha grande stima del religioso calabrese, un aspetto che ha dimostrato ampiamente nel corso della visita Extra in Vaticano.



I CENTENARIO



1919 - 2019

Sommario - Permabajtje

DISCORSO DEL SANTO PADRE AI FEDELI DELL'EPARCHIA DI LUNGRO	pag. 2
SALUTO A SUA SANTITÀ PAPA FRANCESCO DEL VESCOVO DI LUNGRO MONS. DONATO OLIVERIO	pag. 4
CELEBRAZIONE DELLA DIVINA LITURGIA NELLA BASILICA DI SAN PIETRO, ALTARE DELLA CATTEDRA OMELIA DI S.E. MONS. DONATO OLIVERIO	pag. 7
CELEBRAZIONE DELLA DIVINA LITURGIA DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO ALTARE DELLA CATTEDRA, BASILICA DI SAN PIETRO <i>Giampiero Vaccaro</i>	pag. 10
DISCORSO DI MONS. DONATO OLIVERIO DURANTE LA VISITA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA	pag. 12
LE PAROLE DI SERGIO MATTARELLA	pag. 17
L'EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE, DAL 13 FEBBRAIO 1919 "PONTE TRA ORIENTE E OCCIDENTE" <i>Dall'Osservatore Romano</i>	pag. 19
ECHI DEL CENTENARIO <i>Angela Castellano Marchianò</i>	pag. 25
PAPA FRANCESCO AI FEDELI DELL'EPARCHIA. UN NUOVO SLANCIO NELL'IMPEGNO UMANO E NEL PERCORSO CRISTIANO <i>Maria Antonietta Manna</i>	pag. 30

Sommario - Permabajtje

<p>ROMA, CHIESA DI SANT'ATANASIO "I COLORI DELLA BELLEZZA" LA MOSTRA ICONOGRAFICA IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELL'EPARCHIA DI LUNGRO <i>Giampiero Vaccaro</i></p>	pag. 32
<p>STORIA DELL'EPARCHIA DI LUNGRO (1919-2019) <i>Riccardo Burigana - Antonio Bellusci</i></p>	pag. 35
<p>STORIA DELL'EPARCHIA DI LUNGRO (1919-2019) <i>Prefazione di Mons. Donato Oliverio</i></p>	pag. 39
<p>PRESENTAZIONE DELL'OPERA DI ANTONIO BELLUSCI E RICCARDO BURIGANA STORIA DELL'EPARCHIA DI LUNGRO</p>	pag. 43
<p>INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA DIOCESANA "MONS. GIOVANNI MELE" DELL'EPARCHIA DI LUNGRO <i>Rocco Sassone</i></p>	pag. 50
<p>XXXII ASSEMBLEA DIOCESANA PRESENTAZIONE DI MONS. DONATO OLIVERIO</p>	pag. 55
<p>XXXII ASSEMBLEA DIOCESANA LE RELAZIONI DI MONS. GIOVANNI MELE, VESCOVO DI LUNGRO, SULLO STATO DELLA DIOCESI (1921-1946) <i>Gianpaolo Rigotti</i></p>	pag. 58
<p>XXXII ASSEMBLEA DIOCESANA DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE TRASMETTERE LA GIOIA DEL VANGELO <i>Armando Matteo</i></p>	pag. 80
<p>XXXII ASSEMBLEA DIOCESANA "REALIZZARE IL SOGNO DI DIO SU DI NOI" ✠ <i>Francesco Savino</i></p>	pag. 93

Sommario - Permabajtje

XXXII ASSEMBLEA DIOCESANA CONCLUSIONE DI <i>MONS. DONATO OLIVERIO</i>	pag. 103
XXXII ASSEMBLEA DIOCESANA DOCUMENTO FINALE <i>Angela Castellano Marchianò</i>	pag. 108
DARE CASA AL FUTURO RIFLESSIONI DAL CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE <i>Maria Antonietta e Daniela Manna</i>	pag. 113
CONVEGNO DIOCESANO I CRISTIANI CUSTODI DEL CREATO E TESTIMONI DELL'ECOLOGIA DELLA FEDE "ECUMENISMO ED ECOLOGIA COME IMPEGNI DI FEDE PER FAVORIRE «NUOVI CIELI E TERRA NUOVA»" <i>Mons. Donato Oliverio</i>	pag. 116
CONVEGNO DIOCESANO I CRISTIANI CUSTODI DEL CREATO E TESTIMONI DELL'ECOLOGIA DELLA FEDE INTERVENTO DEL DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA LUNGRO <i>P. Remus Mosneag</i>	pag. 130
AMBIENTE AMICO MIO COLONIA ESTIVA PARROCCHIALE DI CIVITA <i>Maria Antonietta Manna</i>	pag. 136
DIVERTIAMOCI... ED EDUCHIAMOCI AL BENE IL CAMPOSCUOLA PARROCCHIALE 2019 DI SAN DEMETRIO IL MIROVLITA <i>Zot Andrea Quartarolo</i>	pag. 138
PREMIO CASSIODORO	pag. 140

Sommario - Permabajtje

RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CEI	pag. 142
RASSEGNA STAMPA	pag. 149

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019
presso la GLF - Castrovillari